

Sul Museo egizio d'accordo Vattimo e Sgarbi

PIER GIORGIO BETTI

Il Museo egizio deve restare nel settecentesco palazzo gariniano dell'Accademia delle scienze o va trasferito nei saloni della Reggia di Venaria, che è alle soglie di un megaintervento di restauro? La discussione è accesa da tempo sotto la Mole, divide politici e amministrazioni, e l'argomento entra di prepotenza anche nella tavola rotonda su nuove tecnologie e beni culturali svoltasi nell'ambito del IV Colloquio internazionale Cultural Heritage Management. Sentite due opinioni autorevoli. Dice il filosofo ed europarlamentare Ds, Gianni Vattimo: «Non credo sia sbagliato lasciare l'Egizio dove si trova ora. Poi bisognerà vedere cosa mettiamo a

Venaria». Per il polista on. Vittorio Sgarbi, che preferisce non lasciare dubbi interpretativi sui suoi pareri, l'idea del trasferimento è «una colossale puttanata». Poiché l'Egizio è statale, il governo dovrà dire la sua, ed ecco come potrebbero mettersi le cose secondo Sgarbi: «Se il ministro della cultura sarà un proletario progressista come il senatore Agnelli, il Museo dovrà spostarsi a Venaria; se invece sarà un conservatore reazionario povero come sono io, resterà dove si trova». Il parlamentare-critico d'arte aggiunge poi altro sale nel calderone della polemica: «Anche se spostare il Museo, perdendo magari qualche pezzo di mummia per strada è una follia perché

ogni museo è museo di se stesso, il trasferimento a Venaria sarebbe comunque un vantaggio per molti dati che per il recupero della Reggia sono stati investiti 400 miliardi e ora bisogna trovare qualcosa di attraente per richiamare i visitatori». Giudizio complessivo dell'incontenibile Sgarbi: è dissenso che «qualcuno abbia pensato di sfruttare il museo secondo un modello da luna-park». E perfino l'ingresso nelle sale espositive dei musei dovrebbe essere gratuito perché «non si può chiedere di pagare a un giovane che entra in un museo per capire e imparare». Più pacato il ragionare di Vattimo, il quale ha convenuto che è arduo spostare grandi collezioni

mentre è giusto avere rispetto per la storia: «Il Museo egizio ha una storia che dev'essere rispettata come tale». Quanto alla destinazione della Reggia di Venaria, l'europarlamentare ha messo l'accento sulla necessità di un «uso adeguato che giustifichi le ingenti spese di manutenzione». Il nodo non è di facile soluzione. Gli edifici storici devono essere conservati dandogli «una funzione attuale», inventare dei «musei nuovi» non è utile né produttivo, sarebbe sbagliato creare sedi di musei «inadatte al contenuto». Sulla questione delle nuove tecnologie, Vattimo ha detto che mettere in rete le collezioni museali offre diversi vantaggi: tra l'altro, «libera le sale espositive dal-

le mandrie di visitatori» più o meno (dis)attenti, che a volte mettono in forse la sicurezza delle opere e che rendono disagevole o del tutto impossibile il desiderio di sostare il tempo necessario dinanzi a un dipinto o una scultura preziosi. L'uso della rete avrebbe anche l'apprezzabile effetto di restituire e rivalutare «il senso eccezionale della visita al museo», che non può essere scelta di tutti i giorni. In sostanza, gli strumenti multimediali consentono di conservare quelle opere del passato che «non vogliamo mummificare, ma mantenere vive». Anche a Vattimo «piacerebbe che i musei fossero aperti a tutti gratuitamente...»

Cultura @

SOCIETÀ

SPETTACOLI

TRA CENSIS E FONDAZIONE AGNELLI

Il paese vitale e la politica ottusa

ALBERTO LEISS

La «crisi» italiana, guardata nelle prospettive degli ultimi anni di «transizione incompiuta» - tra l'89, Tangentopoli, e il parto a metà della «seconda repubblica» - sembra infinita. Ma lo sguardo dello storico, consapevole della braudeliana «lunga durata», potrebbe nutrirsi di ottimismo giacché la vera Grande Depressione, il «buco nero» in cui era caduta l'Italia, ce lo siamo lasciati alle spalle ben quattro secoli fa. Era il 1600. Da allora, e segnatamente negli ultimi due secoli, anzi nell'ultimo secolo, e più ancora negli ultimi 50 anni, l'economia italiana ha segnato solo successi nell'opera di «modernizzazione» e di sviluppo.

Concetto esposto ieri da Marcello Pacini, direttore della Fondazione Agnelli, in margine alla presentazione romana del suo libro sull'attività della Fondazione tra il '76 e i nostri giorni («Una cronaca culturale»). «Quando, nel prossimo secolo, qualcuno riscriverà la storia economica del '900 - ha tra l'altro osservato - registrerà che le due invenzioni più importanti sono stati il fordismo in America e i distretti industriali in Italia». Già. In fondo l'Italia torna dal disastroso vertice di Seattle col titolo di quinta potenza mondiale esportatrice. Che cos'è che non va, allora?

La risposta di Pacini è semplice: la politica, le istituzioni. L'alternarsi di Destra e Sinistra dopo l'unità del paese, il fascismo, la «prima» e la «seconda» repubblica, in quest'ottica, non sarebbero che un susseguirsi di episodi di soluzioni certo diversamente «importanti», ma comunque provvisorie e votate alla crisi, all'inadeguatezza, in fondo, rispetto al vitalismo parallelo di una società economica e civile che ha saputo progredire in grande misura facendo da sé.

Visione delle cose sicuramente discutibile (e forse necessaria in un'epoca segnata dal primato dell'economico), ma sviluppata con coerenza in questi anni dalle ricerche della Fondazione Agnelli, sia sul piano nazionale - già negli anni '80, prima e meglio di Bossi, fu lanciato il tema del federalismo e della centralità delle città nei nuovi processi di governo - sia su quello internazionale, dove la «scoperta di un nuovo mondo» ha seguito i «confini» degli universi culturali necessariamente votati all'incontro nella globalizzazione.

Questo approccio ieri - alla fondazione Sturzo - ha ricevuto apprezzamenti caldissimi da uomini che rappresentano il meglio della cultura cattolica: dal cardinale Paul Poupard, a Giuseppe De Rita, ad Andrea Riccardi, della Comunità di S.Egidio. Doveva esserci anche Giuliano Amato (difficilmente, azzardiamo, sarebbe stata la sua

voce fuori dal coro) ma è stato trattenuto da impegni legati alla legge finanziaria. Riccardi ha lodato il lavoro della Fondazione per avvicinare realtà come quelle del Medio Oriente (in particolare gli arabi cristiani, nella loro difficile convivenza tra mondo ebraico e Islam) o della Cina, in una visione che - anche sul piano dei diritti umani - cerca di superare l'unilateralismo occidentale, per affrontare con realismo le differenze e le possibili mediazioni. La pazienza «profetica» della cultura cattolica qui produrrebbe di più della protesta «gridata» e «dissidente» della cultura laica (un riferimento ai radicali?).

Significativo, poi, il riconoscimento di Giuseppe De Rita, l'inventore dei rapporti Censis, che ha dato atto a Pacini di aver creato una struttura di ricerca agile e efficiente, grazie a un'impostazione culturale autonoma sia dal mercato, sia dall'università, e capace di rivolgersi alle élites di governo, agli studiosi e all'opinione pubblica.

Ma De Rita concorda anche con la visione di fondo raccontata da Pacini: lo stesso ultimo rapporto Censis rilancia la visione di una società italiana sovrastata dalle capacità «autonome della realtà «molecolare» del paese, ma incapace di leggere e interpretare se stessa, e di dotarsi, a livello istituzionale, del «software» necessario alle sfide attuali.

È piaciuta anche a Eugenio Scalfari - che l'ha ripresa in chiave mondiale e un po' catastrofista sulla «Repubblica» di ieri - l'immagine del «pensiero del sorvolo», che il Censis ha proposto mutuandola da Sartre e Merleau-Ponty. E in effetti la suggestiva citazione filosofica rende bene i limiti di un discorso pubblico «umiliante e disperante» - sono ancora termini del Censis - nella sua povertà di interpretazione, genericità, retorica, strumentalismo politici legati a un passato che non passa.

Certo si avverte acutamente, oggi in Italia, e non solo in Italia, l'assenza di un pensiero, di un'analisi, capace di commettere, di progettare, e di valorizzare le energie vitali che pure si manifestano in tanti universi sociali e culturali paralleli. Colpa soprattutto della povertà culturale della politica. Ma anche l'approccio dei Pacini e dei De Rita può avere qualche responsabilità. Il direttore della Fondazione Agnelli ha concluso ieri appellandosi ai valori etici delle religioni, al futuro per le famiglie contro il calo demografico, alle necessarie detrazioni fiscali per le baby-sitter. Tutte cose giuste. Ma le certezze della tradizione, per quanto solide, non bastano se davvero si tratta di scoprire un «mondo nuovo», come già avvenne - e come ci ha raccontato Braudel - alla metà del millennio.



Sei le ministre nel governo D'Alema: Giovanna Melandri, Beni culturali e Livia Turco, Solidarietà sociale, Rosa Russo Jervolino, Interni, con il premier. A sinistra, il sociologo De Rita

Cercasi donne per luoghi istituzionali

Un libro sul tema della parità e delle quote

LETIZIA PAOLOZZI

Riparlare delle quote, anzi, di «Donne in quota» (dall'editore Feltrinelli, con prefazione di Giuliano Amato, a cura di Bianca Beccalli, testi di Marzia Barbera, Bianca Beccalli, Antonella Besussi, Stefano Nespor, Alessandro Pizzorusso, Emanuele Rossi e Marco Santambrogio) fa una certa impressione. Qualcuno, qualcuna ricorderà infatti le discussioni accese del 1987. «Riequilibrio della rappresentanza» era il contenzioso. Dopo il voto, la sinistra ottenne certo un numero maggiore di eletti, ma Alessandro Natta, allora segretario del Pci, osservò, lapidario: «Abbiamo perso le elezioni». E Livia Turco, allora responsabile femminile: «Noi donne abbiamo vinto».

«Vincere come, vincere cosa» ci si potrebbe chiedere, civetando con il titolo di un dialogo tra due teoriche femministe, Luisa Muraro e Alessandra Boccetti. Affermare i valori femminili (servizi, orari, ambiente, assistenza) nell'interesse della società, oppure, essere - finalmente - parte integrante della vita politica?

L'interrogativo, sottotraccia, ha continuato a serpeggiare. Ritorna, a fasi alterne. Giacché, a sedere in Parlamento di donne ce ne sono poche, pochissime. E le possibili candidate bisogna cercarsele con il lumicino. Tanto da far pensare a un sesso femminile ostile alla politica istituzionale. «La politica è una cosa sporca» diceva Simone de Beauvoir. Certo, è faticosa. Piena di trappole. Per un posto di

parlamentare ci vorrebbero militanti non soggette allo stress, dalle salde convinzioni - in tempi di crisi della politica complicato trovarne - e dall'oratoria curata. Serve una scuola alla politica. Ma scuola, regole chiare, decisioni trasparenti, possono sciogliere il nodo di fondo: dove sta il desiderio femminile; su quale politica scommette; vuole aprire sul potere un conflitto con l'altro sesso?

A proposito di conflitto, se il potere è, come è, ancora stretto in mani maschili, dovremo dare ragione a Kathleen Kennedy, vicegovernatore del Maryland che, durante il suo viaggio in Italia per incontrare le donne dell'associazione Emily in Italia, con una citazione «d'antan», ha invitato le donne a comportarsi come il gatto che, qualunque sia il suo colore, deve - pragmaticamente e efficacemente, prendere il topo, cioè il potere. Affermazione molto americana. Però lì, oltretutto, le signore sono spesso in guerra con i maschi. La guerra è cosa molto diversa dal conflitto. Nel primo caso chi perde, viene praticamente distrutto; nel secondo, dal conflitto relazionale uomo-donna può uscire una modificazione della realtà. Solo che, per questo conflitto relazionale, bisognerebbe che ci fossero donne e uomini disponibili. Ma così non è.

E si finisce, io temo, per giocare di rimessa. Cosa che mi fa sbattere la testa al muro giacché vedo bene che l'assenza delle donne dai luoghi istituzionali c'è. Non fa piacere quest'assenza. Ovviamente, tutti e tutte vi-



bramo all'idea di una giusta parità, di una femminilizzazione che conduca alle signore deputate o senatrici, ai candidati che siano - alla buon'ora - delle candidate. Ma la via d'uscita delle quote è quella giusta? Nel libro, d'altronde, è centrale la vicenda americana, quel dibattito, quella situazione. I pro e i contro restano. Giustamente «Donne in quota» non intende nascondersi; anzi, ha il pregio di tenere aperte le contraddizioni. Infine, elemento più serio di tutti, la richiesta delle quote non è sostenuta da nessuna pressione femminile.

Il dibattito non «prende quota». Non c'è alcuno spostamento perché la sensazione è che non esista un libero agire femminile? E non basta la buona volontà di un premier ben disposto (D'Alema, in occasione dell'8 marzo '99, auspicò un principio costituzionale che rafforzasse la presenza femminile nelle istituzioni: «Le leggi elettorali promuovono l'equilibrio della rappresentanza tra i sessi» dovrebbe recitare la nostra Costituzione), oppure di un ministro del Tesoro che crede «nella prassi della parità» (Amato nella prefazione al libro). La socie-

tà è andata avanti. Le donne si sono messe a correre. Nell'università, nel lavoro. Certo, l'obiettivo della parità viene considerato un obiettivo di giustizia. Ma se abbiamo un'ingiustizia da risolvere, sarà con la magia delle quote che il destino femminile prenderà un'altra direzione?

In Francia, con una dura battaglia (divise destra e sinistra, uomini e donne, associazioni, gruppi e femministe), si è ottenuta una Costituzione bisex per promuovere l'equilibrio della rappresentanza politica dei sessi. A costo di qualche scivolone nell'idea reazionaria della differenza come principio legato al sesso, alla fisicità. In Italia, tuttavia, manca una qualsiasi pressione, dibattito, discussione pubblica. Delle misure volontaristiche possono essere sperimentate ma, nel caso della politica istituzionale, è come se lo stesso ceto politico non riuscisse a separarsi da criteri vecchi, inflessibili nel e con il tempo.

Il femminismo non è quello guerreggiante (fantastico, mi pare, nella prefazione dal ministro Amato). Perciò, non è detto - anche per donne reticenti sulle quote - che debba somigliare a una capitolazione il cedere su qualche punto di quei principi reputati una volta intangibili. Purché la volontà riformatrice dimostri di ottenere qualche risultato. Maschi e femmine hanno interessi in comune e altri in contrasto. Probabilmente, in questo momento non ci sono tante ipotesi nuove a disposizione. Ma almeno dovremmo riconoscerlo. Rivolgersi alla ciambella di salvataggio della legge, delle quote, degli statuti di partito per modificare gli individui e i rapporti diseguali tra gli uomini e le donne, significa pensare a un soggetto (femminile) non libero, bisogno di tutela e a un soggetto (maschile) che, invece di partire da sé, dalla propria storia e esperienza, pronuncia dei fervorosi, enuncia degli ostacoli, promette di fare del suo meglio per «aiutare» il sesso debole. E mai l'attributo fu più adatto a una certa concezione del «forte» rispetto al «debole». Non è sicuro, però, che questa concezione corrisponda ai tempi che viviamo.





◆ Il governatore Bankitalia: «Per rilanciare l'economia va ridotta la spesa corrente e vanno rafforzati gli investimenti pubblici»

◆ «Necessario riformare il sistema finanziario. I paradisi fiscali alterano la collocazione delle risorse e sono strumenti del riciclaggio»

Fazio: il governo acceleri la riduzione delle tasse

Visco: la pressione è già scesa e calerà ancora

ALESSANDRO GALIANI

ROMA Meno tasse anche nei prossimi anni. E ancora: riduzione della spesa corrente, miglior utilizzo del risparmio e più investimenti. Il Governatore di Bankitalia Antonio Fazio, a Bergamo all'inaugurazione dell'anno accademico della Guardia di finanza, ripropone la sua ricetta per favorire la ripresa. E attacca duramente i centri finanziari off-shore, accusandoli di «alterare la collocazione internazionale delle risorse finanziarie» e, in alcuni casi, di «diventare strumenti del riciclaggio». In particolare Fazio ricorda che in tre anni Bankitalia ha detto diverse volte no agli istituti che le chiedevano di poter operare nei paradisi fiscali. «A fronte di 56 autorizzazioni rilasciate - afferma - sono state respinte 24 istanze». Il motivo? «In vari casi - spiega - il diniego è avvenuto per la presenza nella compagine sociale di elementi non idonei ad assicurare una corretta amministrazione».

CLAUDIO BURLANDO
«La via indicata da Fazio è quella su cui il governo si sta già muovendo»



Sulla riduzione della pressione fiscale Fazio pungola il governo: «Nel rispetto dei vincoli imposti dagli impegni internazionali è necessario proseguire, con decisione, verso una riduzione progressiva della pressione fiscale; farseguire agli impegni già assunti con la

attuata. È la strategia del governo da 4 anni a questa parte. E si continuerà su questa strada».

Fazio ricorda poi che «in Europa la crescita nel 2000 sarà del 3%», mentre l'Italia «sembra destinata, anche nei prossimi due anni, ad un più modesto tasso di sviluppo,

sia alle imprese. Si può fare di più e lo faremo, ma, come dice il Governatore, tenendo conto delle compatibilità finanziarie internazionali. L'accelerazione sarà possibile soprattutto non appena avremo azzerato il deficit. Anche il contenimento della spesa corrente e l'incremento della spesa per investimenti è un processo in corso. E sulle pensioni l'obiettivo è quello di dirottare i maturandi del tfr verso la previdenza integrativa». Anzi, Forza Italia danno pienamente ragione a Fazio: «Fa bene a denunciare l'allarme sulla ripresa e a chiederemeno tasse».

Sui paradisi fiscali Fazio ricorda che le banche italiane operano nei centri off-shore con 28 filiali e 18 filiazioni. E avverte: le segnalazioni di operazioni sospette, dal '97, hanno superato le 8.000. A rischio la Lombardia e, in rapporto al numero di sportelli, la Campania. Inoltre per Fazio la riorganizzazione del sistema bancario non è ancora completata e deve proseguire soprattutto tra le banche di media dimensione.

Le reazioni? Positive quelle che giungono dall'opposizione, più articolate quelle della maggioranza. Per il responsabile economico dei Ds, Claudio Burlando - «la via che Fazio indica è una via già in atto». E aggiunge: «Questa finanziaria abbassa le tasse sia alle famiglie,

tra il 2 e il 2,5%». Dunque, che fare? La ricetta del Governatore prevede «un tendenziale abbassamento del rapporto tra spesa pubblica e pil». E in particolare: riforma dell'amministrazione pubblica, «lungo le linee già tracciate della semplificazione», e «revisione

del sistema finanziario, il risparmio, «materia prima dello sviluppo», in investimenti. Fazio comunque a Bergamo non si dice pessimista sul futuro. Anzi, ricalcando un po' le parole recentemente usate dal premier Massimo D'Alema, evidenzia che «ci sono elementi di fiducia nelle cose che ho detto. La fiducia è nell'economia italiana».



Fazio all'inaugurazione dell'accademia della Guardia di Finanza, a Bergamo. V. Lombardi/Agf

L'INTERVENTO

LE ROTTE DEL DENARO SPORCO E I TIMORI DI VIA NAZIONALE

di MICHELE CENTORRINO

Il governatore della Banca d'Italia, Antonio Fazio, ha richiamato l'attenzione ieri sul pericolo del riciclaggio. E non è neppure la prima volta. Qual è l'effettiva dimensione del fenomeno? Non è tutto denaro riciclato nel senso rigoroso del termine (tentativo cioè di cancellarne l'origine illecita) ma, attenzione, ogni mese, 10 mila miliardi, secondo i rilievi dell'ufficio italiano cambi, si trasferiscono dall'Italia nelle banche dei paesi cosiddetti off-shore: le Bahamas, ad esempio, e le isole Cayman ai Caraibi.

La cifra prima indicata - 10 mila miliardi di lire - si riferisce alle transazioni registrate. E l'economia: quella legale (alla ricerca di maggiori rendimenti), quella illegale (proventi cioè da illeciti amministrativi, corruzione o più semplicemente destinati ad essere occultati al fisco) e quelli, in ultimo, di marca criminale. Un'ulteriore difficoltà nella lotta al riciclaggio poiché

«Ogni mese 10 mila miliardi sbarcano nelle banche dei cosiddetti paradisi fiscali»

delle tre economie citate (ammesso che non esistono collegamenti tra loro) scaturiscono certi redditi. Del resto, anche se in ogni mercato imposte da un sistema criminale a competizione integrata.

Nel senso che a determinare la scelta da parte di una serie di banche italiane, medie e grandi, di costituire dipendenze in almeno trenta paesi a regime giuridico off-shore sono proprio le caratteristiche di una rete consolidata nella quale, in sostanza, la banca tradizionalmente pulita deve ormai accettare e sostenere la sfida della banca criminale se non vuol soccombere.

In questa forma di adeguamento - sono sempre parole di Grasso - c'è l'inizio forse della corruzione dell'intero sistema. Con difficoltà assai pesanti intanto, c'è da aggiungere, per l'azione investigativa, visto che - in presenza di sospetti sull'origine di determinati capitali trasferiti nelle banche off-shore - i tempi si allungano e le inchieste per lo più finiscono con

D'Alema: l'Enel abbandoni il monopolio elettrico

«La crescita in Italia è in ritardo, ma adesso stiamo recuperando»

ROMA Più business in altri settori, ma soprattutto meno monopolio elettrico. Aumentare la concorrenza significa però che il peso «elettrico» dell'Enel deve dimagrire, ed in fretta. È il «messaggio» lanciato ieri dal presidente del Consiglio, Massimo D'Alema. «L'Enel deve essere incalzata a dismettere il più rapidamente possibile le sue posizioni elettriche, a fare sempre meno il suo core business», ha detto intervenendo ad un convegno organizzato dalla fondazione Italiani-europei. «La direzione di marcia è perdere più rapidamente possibile la sua posizione dominante», ha insistito il presidente del Consiglio.

Secondo D'Alema, comunque, quella dell'Enel non è una via verso il ridimensionamento ma verso la diversificazione. «Man mano che la posizione dominante elettrica viene meno - ha detto - si può entrare nella logica di una valorizzazione di una grande impresa, con professionalità e capacità di gestione di attività complesse. Dobbiamo fare in modo - ha proseguito - che le grandi imprese nazionali nel campo delle utilities, via via che si riduce il loro ruolo di monopolisti, si possano affermare sul piano internazionale». La crescita economica italiana «è inferiore a quella degli altri», ammette D'Alema ma, dice, «stiamo rimontando», «il problema è strutturale, viene da lontano». Secondo il presidente del Consiglio, infatti, «liberalizzazione, concorrenza, diversificazione e lotta alle posizioni monopolistiche possono concorrere a creare le condizioni per una gestione più efficiente dei servizi, tariffe più basse, nuovi investimenti e soprattutto una capacità di espansione all'estero».

Qualche preoccupazione per l'espansione del gruppo elettrico guidato da Franco Tatò viene invece espressa dal ministro del Tesoro, Giuliano Amato. Non dimentico della sua esperienza al vertice della commissione Antitrust, Amato osserva che la tendenza ad una aggregazione delle società di servizio pubblico locale è già in atto. L'Enel, come del resto ha già fatto in Francia la Générale des Eaux, sarà uno dei soggetti protagonisti degli accorpamenti. Tuttavia, se a livello nazionale ci sono varie Authority che vigilano, sul piano locale «si pone l'accento su un regolatore debole davanti ad imprese forti». Di qui l'idea di costituire una rete di regolatori ed autorità «non prettamente locali».

SINDACATI CONTRARI
«Non vogliamo un Enel nano»
Amato: attenti ai monopoli locali
Testa: necessario diversificare

Amato ha poi posto l'accento sul fatto che se alcune imprese cercano di darsi una dimensione «multiservizi» (multiservizi), altre - come appunto l'Enel - allargano il campo di attività alla fornitura di nuovi servizi lontani dal business di pertinenza, come ad esempio le telecomunicazioni, apprendo così nuove problematiche a chi intende assicurare la competizione e la trasparenza del mercato.

Rilievi che non convincono il presidente dell'Enel, Ciccio Testa: «Certe distinzioni sono destinate ad essere superate nei fatti - ha ribattuto - Non dico che l'Enel debba occuparsi di tutto ma nei prossimi anni proprio grazie alla diversificazione sarà possibile superare alcuni problemi dell'azienda».

Se D'Alema mostra di voler accelerare la liberalizzazione e la riforma del sistema elettrico, i sindacati sono contrari. «È quantomeno curioso - sostiene il segretario nazionale della Cgil Walter Cerfeda - che una grande società elettrica come l'Enel divenga un nano dell'energia per lucrare sulle tlc». «D'Alema è in contraddizione con il decreto Bersani in base al quale l'Enel è tenuta a svolgere un ruolo determinante nel settore elettrico», Giorgio Santini (Cisl). Per Paolo Pirani (Uil) «l'abbandono da parte di Enel del core business elettrico avrebbe una vittima garantita: il Mezzogiorno».



D'Andrea

Finanziaria, il Tesoro contro il pacchetto atipici

Il ministro Salvi annuncia due emendamenti su lavoro interinale e appalti pubblici

ROMA È iniziato ieri pomeriggio nell'aula di Montecitorio il dibattito generale sulla Finanziaria. Sul confronto - il dibattito si chiuderà domani sera con la replica del ministro del Tesoro Giuliano Amato, mentre il voto finale è previsto per il 17 dicembre - pesano non soltanto i circa 3.000 emendamenti presentati in Aula (erano stati 1.300 al Senato), ma soprattutto le perduranti difficoltà a trovare in seno alla maggioranza un accordo sulla questione della scuola, e più precisamente sulla riduzione degli oneri contributivi per il personale docente della scuola privata. Una questione, alme-

no dal punto di vista dei costi, assolutamente marginale, ma che ha assunto sul versante politico un rilievo di prima grandezza. Il contestato emendamento - che era stato deciso di accantonare in Commissione Bilancio proprio per limitare la polemica dirompente - ieri è stato formalmente ripresentato in aula dal Ppi. Una decisione che per molti va interpretata come un irrigidimento dei Popolari, e un gesto di sfida nei confronti di comunisti italiani e socialisti, che hanno minacciato di uscire dal governo se il provvedimento, definito come un finanziamento nascosto alle scuole pri-

vate, venisse licenziato. E mentre sembrano sorgere difficoltà per il via libera al pacchetto di misure a favore dei collaboratori - il Tesoro manifesta un dissenso a quanto pare radicale sull'approccio proposto dai parlamentari della maggioranza - il governo fa sapere per bocca del ministro del Lavoro Cesare Salvi di accingersi a presentare due emendamenti in tema di lavoro interinale e gare d'appalto. Si tratta di una sorta di «scambio»: da un lato vengono ammorbidite le norme in materia di lavoro in affitto, riducendo l'aliquota a carico delle imprese per la formazione e consen-

tendo il ricorso al lavoro temporaneo anche per lavori poco qualificati. Dall'altro, si stabiliscono norme più rigide per gli appalti, in particolare imponendo alle aziende private cui sono affidati lavori in appalto di rispettare i minimi salariali fissati nei contratti. Le proposte, spiega Salvi, «sono ora al vaglio della maggioranza», ma qualche problema è già atteso.

Il lavoro interinale verrà così esteso ad alcuni settori finora esclusi, come l'agricoltura, l'edilizia e le basse mansioni. Tra le novità, dice Salvi, anche una diversa articolazione del fondo bilaterale già esistente, che sarà alimentato con un contribu-

to del 4% a carico delle imprese (prima era il 5%). Il fondo «avrà funzioni di garanzia e di corretto funzionamento del lavoro interinale, il quale può costituire per questi settori, come l'agricoltura, l'edilizia e le basse mansioni, un argine importante contro fenomeni lavorativi degeneranti, come ad esempio il caporalato». Quanto invece agli appalti pubblici, la proposta del governo prevede di dover tener conto dell'applicazione dei minimi contrattuali da parte delle aziende, per evitare fenomeni di sfruttamento molto diffusi nel settore edile.

R.GI.

LA POLEMICA

Larizza a Violante: la Camera fa confusione sulla previdenza

Continua l'offensiva di Pietro Larizza, segretario generale della Uil, contro i ritardi nella separazione tra spesa pensionistica e assistenziale. Questa volta il segretario della Uil chiede l'intervento del presidente della Camera, Luciano Violante, contro uno studio del servizio Bilancio di Montecitorio che - scrive Larizza in una lettera a Violante e a tutti i deputati - «contiene gravi elementi di confusione tra spesa pensionistica e spesa previdenziale». Ciò - insiste il sindacalista - potrebbe «indurre in grave errore il legislatore nel momento in cui dovesse affrontare i temi della riforma pensionistica». Ecco perché - secondo Larizza - è necessario l'intervento del presidente Violante per chiedere al servizio Bilancio precisazioni sullo studio. Tutto nasce da un documento del servizio Bilancio della Camera sulla manovra del 2000 nel quale - secondo Larizza - si parla prima di trasferimenti dello stato per finanziare la previdenza. Poi, dopo una tabella riassuntiva, la spesa previdenziale «diventa spesa per le pensioni». «In ragione di questa sovrapposizione - afferma Larizza - il costo della gestione previdenziale (di cui le pensioni sono una parte) diventa spesa pensionistica dello stato per un importo di 100 mila miliardi». Inoltre, precisa il leader della Uil, «si parla di spesa previdenziale che obbliga alla copertura con finanza pubblica, mentre nessuna somma può essere erogata dallo stato se non c'è una legge che la legittima, e l'unica legge che consente tali trasferimenti all'Inps non riguarda il pagamento delle pensioni».





SEGUE DALLA PRIMA

LA REAZIONE DELLE COSCHE...

Si consideri che l'arruolamento, che in condizioni normali ha costi più contenuti, nei momenti di crisi, quando il rischio di essere arrestati è piuttosto alto, diventa una operazione più onerosa, in quanto richiede non solo salari più alti ma anche molta attenzione per evitare di assumere persone che possano poi compromettere l'intera struttura. Anche il mantenimento della rete di supporto per attrezzare, mantenere in efficienza i mezzi blindati o i veloci motoscafi richiede officine meccaniche e nautiche compiacenti, oltre che la disponibilità di ricoveri sicuri.

Dunque le forme che ha ormai assunto il conflitto ed i livelli di tensione che si sono raggiunti implicano da parte di tutti una piena consapevolezza di un sostanziale mutamento dei termi-

ni in cui fin qui si è posta la lotta alla criminalità organizzata. Tutte le soglie condivise, i livelli di violenza a cui ci si era abituati e che erano frutto di consuetudini ma anche di accordi taciti, non solo tra le forze dell'ordine e i criminali, ma anche tra questi ultimi e i cittadini, non tengono più. Bisogna quindi essere preparati, come forze dell'ordine e come cittadini, a pensare che da parte delle bande, vi saranno azioni del tutto insensate, prive di ragionevolezza e di attenzione ai costi sociali e umani del proprio agire criminale. In ogni tipo di organizzazione la crisi genera sempre una perdita della misura, una difficoltà a sviluppare una qualsiasi analisi dei costi e dei benefici, per cui è facile intuire che cosa possa accadere negli ambienti criminali quando la loro stessa sopravvivenza viene minacciata. L'assalto ai furgoni nel basso Salento è dunque un episodio sanguinoso e drammatico che segnala tuttavia che alcuni punti fondamentali dell'economia criminale sono stati messi in discussione.

FRANCO BOTTA

«Ceceni, lasciate Grozny o vi uccideremo»

Ultimatum russo: via entro l'11. Clinton: «La Russia pagherà per questa aggressione»

ROMA Chi resterà a Grozny sarà considerato terrorista, sia uomo, donna o bambino. La popolazione ha tempo sino all'11 dicembre per incanalarsi nel corridoio umanitario di Pervomaiskoe, dopodiché sarà anientata. Questo l'ultimatum russo alla capitale cecena, compilato in due versioni, una per la guerriglia, l'altra per i civili. Ieri volanti con questo contenuto, sono stati lanciati sulla città assediata, il messaggio è stato letto alla emittente televisiva Ntv. La reazione della comunità internazionale non si è fatta attendere. Per Bill Clinton «la Russia pagherà un alto prezzo» per ciò che sta facendo. L'Unione Europea definisce «inaccettabile l'ultimatum». È una delegazione della Conferenza islamica guidata dall'Iran, che era a Mosca per trovare un terreno di mediazione, ha espresso la propria condanna per la «sproporzione» dei mezzi usati.

L'ultimatum porta la firma del comando russo di Mozdok, e vale la pena di leggere per intero: «Sino all'11 dicembre resterà aperto un corridoio a Pervomaiskoe. Chi lascerà Grozny in tempo sarà alloggiato, nutrito, e, cosa più importante, avrà salva la vita. Quelli che resteranno a Grozny saranno considerati terroristi e annientati dall'artiglieria e dall'aviazione. Non ci saranno altri negoziati. Tutti coloro che non avranno lasciato la città saranno uccisi». «Ci rivolgiamo - continua l'ultimatum - a coloro che difendono Grozny e che non hanno ancora perduto la ragione. Siete circondati, tutte le strade sono bloccate. Avete perso. Il comando russo vi offre un'ultima possibilità. A voi la scelta, il conto alla rovescia è cominciato». Un altro volantino, riferisce la Tv Rtr, è stato indirizzato alla popolazione civile ed esige l'evacuazione.

A Grozny, secondo il governo locale, sono rimasti 50 mila civili. E molti di loro potrebbero non venire a conoscenza dell'ultimatum: sono nascosti nelle cantine per proteggersi dagli intensi bombardamenti. Secondo Mosca, invece, a Grozny non sono rimasti che in 5 mila, soprattutto combattenti.

Una minaccia, quella del comando russo, che potrebbe essere l'annuncio di una determinazione spietata o il sintomo del nervosismo. O le due cose insieme. La campagna militare è stata, finora, condotta soprattutto con le forze aeree ma ora, l'occupazione delle città e soprattutto della capitale, riduce la superiorità russa e la resistenza dei ribelli, negli ultimi giorni, è stata più forte. Tanto da spingere il ministro della Difesa Sergeev a dichiarare, due giorni fa, che le operazioni continueranno ancora «per due o tre mesi».

Secondo il Moscow Times, per evitare di restare intrappolata in un sanguinoso stallo, simile a quello che portò alla sconfitta del 1996, Mosca si preparerebbe ad utilizzare un nuovo ti-

po di bomba, le «Odab» anche dette bombe «vacuum». Discendono dolcemente, con l'aiuto di un paracadute. Una volta a terra creano una grande nube di gas infiammabile, si incendiano e una terribile esplosione distrugge edifici e persone, con un effetto simile a quello di una caldaia a gas.

Contro i metodi di Mosca per «estirpare il terrorismo» ieri si è levata la voce dei paesi della Conferenza islamica che denunciano la sproporzione dei mezzi usati rispetto alla minaccia. I ministri di Iran, Qatar, Marocco e Burkina-Faso, che hanno incontrato a Mosca il premier Putin e il ministro degli Esteri Ivanov, riconoscono che quello ceceno è «un problema interno russo» e che occorre «salvaguardare la sovranità e l'integrità territoriale», ma hanno anche deplorato la guerra aperta lanciata da Mosca per la Cecenia. La delegazione della Conferenza islamica aveva in programma di andare nel Caucaso. Dal Cairo il gran mufti Nasr Faris Wasel, massima autorità musulmana d'Egitto, propone il boicottaggio alla Russia da parte dei paesi musulmani.

Washington ha chiesto che «l'ultimatum non venga applicato». L'Unione Europea ricorda a Eltsin gli impegni per una soluzione politica presi a Istanbul, e aggiunge: «di considerare la Russia responsabile per la situazione umanitaria nella regione».

Quanto al presidente ceceno Maskhadov, sarebbe ancora a Grozny, secondo i comandi russi. I talibani, da Kabul, gli offrono di costituire un governo in esilio in Afghanistan. **J.B.**

In basso il corpo di un soldato russo rimasto folgorato su un palo della linea elettrica. In alto la fuga di una donna e sua figlia dalla capitale cecena



UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA «I militari russi non intendono ripiombare nell'incubo del '95, quando Grozny si rivelò per loro una trappola mortale. Di qui l'ultimatum. Tecnica militare e ragioni psicologico-politiche s'intrecciano indissolubilmente». A sostenerlo è uno dei più autorevoli analisti di politica internazionale: l'ambasciatore Sergio Romano. «I governi occidentali - sottolinea Romano - avvanzeranno le loro proteste, faranno appello nel lanciare accorati appelli alla moderazione e al rispetto dei diritti umani ma, c'è da scommetterci, non andranno oltre. Perché una cosa è prendersela con Milosevic, altra è aprire una crisi con la Russia».

Mosca ha lanciato un ultimatum alla popolazione civile di Grozny: evacuate entro sabato prossimo la città, altrimenti sarete trattati alla stregua dei terroristi. Siamo dunque alla «soluzione finale» della questione cecena?

«Che i russi volessero risolvere, sul campo, il problema ceceno con il pieno controllo del territorio era chiaro sin dall'inizio. Semmai, la domanda

da porsi oggi è perché abbiano deciso di adottare una strategia così radicale...».

E quale risposta si dà a questo interrogativo?

«Evidentemente stanno cercando di evitare che accada ciò che avvenne nel 1995, quando cercarono di occupare Grozny, mandando allo sbaraglio migliaia di giovani soldati, di reclute impreparate e facendo avanzare i carri armati senza rendersi conto che in una città in mano alla guerriglia sarebbero diventati un facile bersaglio. Svuotare Grozny dopo settimane di bombardamenti a tappeto rappresen-

«Europa e Usa preferiscono la vittoria russa ad un Caucaso governato dall'Islam»



ta per i vertici militari russi la garanzia di non subire un nuovo scacco».

Dietro l'ultimatum c'è dunque una ragione di strategia militare.

«Militare ma anche di carattere psicologico-politico. I vertici militari russi sanno di non poter sbagliare di nuovo. Ne va della loro credibilità agli occhi dell'opinione pubblica e, soprattutto, il loro potere di condizionamento della nuova leadership russa».

Di fronte all'ultimatum si ripropone il problema dell'atteggiamento dell'Occidente. Sarà di nuovo silenzio?

«Non credo. Vi saranno manifestazioni formali, "cartacee", di dissenso, i governi occidentali faranno a gara nel condannare la durezza russa e nel lanciare accorati appelli al rispetto dei diritti umani. Ma non credo che si andrà oltre queste esternazioni».

Come spiegare questo atteggiamento dell'Occidente?

«Con tre ragioni sostanziali. La prima è che la partita che si sta giocando in Cecenia è, sia pur indirettamente, quella dell'integrità dello Stato russo. Se perdono il controllo della Cecenia, i russi si troverebbero ben presto alle prese con altre "Cecenie". Questa consapevolezza è trasversale agli schieramenti politici che si fronteggiano a Mosca e aiuta a comprendere il perché del grande consenso che, almeno finora, caratterizza questa seconda guerra caucasica. D'altro canto, l'integrità dello Stato russo rappresenta un vantaggio politico anche per l'Occidente. La seconda ragione è molto brutale nel suo empirismo: bisogna stare molto attenti all'uso delle parole in quelle situazioni in cui si sa già che alle parole non possono seguirne i fatti».

È il caso della Cecenia?

«Certamente. Può non piacere ma è così. Una cosa è prendersela con Milosevic, altro con la Russia. La terza ragione è quella meno "confessata" ma non la meno importante: e cioè che la forza antagonista della Russia in Cecenia è una delle tante manifestazioni dell'islamismo militante. Non credo che né l'Europa né gli Stati Uniti vogliano trovarsi a dover fare i conti con una situazione in cui la partita nel Caucaso venisse vinta dall'islam militante».

L'ultimatum scade l'11 dicembre. Una settimana dopo i russi andranno alle urne per le elezioni politiche. Quanto pesano le vicende politiche interne in questo ulteriore giro di vite nel Caucaso?

«Pesano molto e peseranno ancor di più nelle presidenziali del giugno prossimo. Io non credo che la guerra sia stata fatta per ragioni elettorali ma ritengo che la scelta del momento in cui scatenare l'offensiva militare è stata molto

condizionata dall'imminenza delle due scadenze elettorali».

Stando agli ultimi sondaggi che danno il premier Putin in costante crescita di consensi si dovrebbe concludere che, elettoralemente, la guerra «paga».

«È così. E per due ragioni: perché questo conflitto è avvertito dalla grande maggioranza dell'opinione pubblica russa come una guerra necessaria, di difesa rispetto agli attacchi terroristici. E poi perché per il modo in cui è stata sin qui condotta ha portato a un sacrificio, in termini di vite umane, molto contenuto, per i russi naturalmente. L'ultimatum, torno a ripeterlo, si spiega così: i vertici militari russi non vogliono ripiombare nella situazione del '95. Ai giorni in cui al fronte giunsero le madri dei giovani soldati per portare i loro figli a casa, prima che facessero la fine di altre migliaia di comilitoni uccisi dalla guerriglia. La guerra finì per quella ragione: perché il Cremlino comprese che la prova di forza in Cecenia non godeva più del consenso del Paese, perché il prezzo pagato era divenuto troppo alto, insopportabile. Oggi l'esercito non intende giungere a questo punto limite».

La inazione dell'Occidente dimostra che valori e relazioni internazionali sono inconciliabili?

«I valori vanno bene quando non costano troppo e in questo caso costerebbero troppo. Mi lasci aggiungere che nel perseguire la politica dei "due pesi e delle due misure" - il riferimento è all'Occidente - si sarebbe esposto alle accuse di opportunismo e di ipocrisia. Anche la coerenza è un valore, e nei due casi succitati di coerenza l'Occidente ha mostrato davvero poca».

Carta straccia la Convenzione di Ginevra

Nell'ultima offensiva in Caucaso violate tutte le norme sui civili

JOLANDA BUFALINI

ROMA La Cecenia è un fatto interno russo e ogni organismo internazionale riconosce a Mosca la sovranità, la salvaguardia dell'integrità territoriale. In più c'è la comprensione verso lo scopo dichiarato della guerra: la lotta al terrorismo internazionale. Di contro c'è la sproporzione dei mezzi usati, che ha prodotto ad oggi (oltre ai morti civili e militari, alle distruzioni delle infrastrutture, delle città e dei villaggi) 238 mila profughi, alloggiati in tendopoli della vicina Inguscezia.

I civili, insomma, in questa guerra come nei conflitti recenti della ex Jugoslavia e dell'Africa, sono più che vittime innocenti. Sono ostaggi che si contano a centinaia di migliaia. Masse da manovrare e da terrorizzare. Sono un obiettivo non dichiarato, ma essenziale della strategia per vincere. Dall'altra parte c'è anche la solenne affermazione che il principio di sovranità non

può estendersi sino al punto di giustificare la violazione grave dei diritti umani, fatta dal segretario delle Nazioni Unite Kofi Annan all'Assemblea generale dell'Organizzazione.

L'intervento russo in Cecenia si muove lungo il confine dei due principi contraddittori della sovranità e dei diritti umani, con un'attenzione da azzeccarabugli alla lettera delle norme internazionali che rischia di tramutare in beffa le affermazioni solenni dei principi. Il gioco del Cremlino è stato più facile grazie a due fattori: il timore che le frustrazioni e il malcontento dei russi potrebbero finire in una deriva nazionalista incontrollabile, tanto più che si è alla vigilia di due scadenze elettorali importanti; e il conto, subito presentato da Mosca, della guerra per il Kosovo che, guardata dal punto di vista delle regole, non era un modello di perfezione. Con l'ultimatum, però, i redivivi generali russi forse hanno passato il

segno. Vediamo (con l'aiuto del bel libro «Crimini di guerra» edito da Contrasto e da Internazionale) quali sono le norme in difesa delle popolazioni civili che possono essere invocate per dare l'alt alla seconda guerra cecena. La norma più direttamente connessa alla vicenda è contenuta nel protocollo aggiuntivo alle Convenzioni di Ginevra del 1977. Secondo tale norma: «non può essere ordinato il trasferimento della popolazione civile per motivi legati al conflitto». Ma, se lo richiedono la sicurezza dei civili o «imprescindibili motivi militari», la popolazione può essere temporaneamente evacuata. È probabile che Mosca invochi l'esistenza di queste condizioni, eppure ciò è in contraddizione con l'impegno a cercare una soluzione politica del conflitto, sottoscritto dai rappresentanti del Cremlino a Istanbul. Poi c'è il primo protocollo aggiuntivo della Convenzione di Ginevra, che vieta gli attacchi indiscriminati. L'attacco indiscriminato non è mai

stato specificamente vietato nei conflitti interni, ma è ormai esteso a questo tipo di conflitti per diritto consuetudinario. È attacco indiscriminato, fra l'altro: «la distruzione immotivata, l'attacco a una zona con analoghe concentrazioni di obiettivi civili e militari». Inoltre c'è l'articolo 3 comune alle Quattro Convenzioni di Ginevra del 12 agosto 1949. Prevede che «le persone che non prendono parte attiva al conflitto... siano trattate umanamente. A tal fine restano proibiti i seguenti atti: a) violenza contro la vita e la persona, in particolare omicidi di ogni tipo, torture, trattamenti crudeli; b) cattura di ostaggi; c) offesa della dignità umana; d) comminazione di condanne ed esecuzioni capitali senza un giudizio preliminare. E se i ceceni che rimarranno a Grozny dopo l'11 dicembre fossero considerati tutti terroristi, feriti e rifugiati nelle cantine compresi, sarebbe veramente una esecuzione di massa indiscriminata».





◆ **D'Alema al prefetto D'Onofrio**
«Ci impegneremo con ogni mezzo
per fronteggiare questa barbarie»

◆ **L'arcivescovo di Lecce attacca:**
«La nostra gente ora è stanca
delle promesse non mantenute»

Il furgone
sventrato
durante
la rapina
a Copertino
Ansa

«La risposta dello Stato sarà dura e immediata»

Jervolino invia nel Salento il numero 2 della polizia

ROMA La risposta sarà durissima. Rosa Russo Jervolino ha scelto uno dei suoi uomini migliori per affrontare l'emergenza di Lecce: subito dopo la notizia dell'attentato ha messo sull'aereo il prefetto Rino Monaco, responsabile della polizia criminale, per seguire direttamente la situazione. È stato solo un primo passo, una presenza forte per dimostrare che lo Stato è presente, che non ha abbassato la guardia. Una risposta decisa alle polemiche della prima ora e al facile sciacallaggio politico di queste ore, a chi accusa il governo di aver lasciato il territorio ai criminali. Ieri Massimo D'Alema è stato chiaro: «lo Stato - ha scritto il premier in un telegramma di cordoglio inviato al prefetto Giovanni D'Onofrio - ha ottenuto importanti risultati nella lotta alla criminalità e questo nuovo e violento attacco riceverà una risposta ferma e decisa. Questo è un gravissimo salto di qualità contro il quale ci siamo immediatamente impegnati con ogni uomo». «Non abbiamo abbassato la guardia - ha poi aggiunto il presidente del Consiglio -». La criminalità organizzata rappresenta un elemento di grave ostacolo allo sviluppo del Paese e lo Stato saprà certamente reagire a questa nuova sfida.

Il governo promette, ma l'impressione suscitata dall'attentato così simile a quello del maggio scorso a Milano, firmato da ex terroristi di Prima Linea, è grande. Ieri ci si è messo anche l'arcivescovo di Lecce tra gli accusatori: «Il Salento finora innumerevoli segni di impegno sociale nell'accoglienza ai profughi - denuncia monsieur Rupp - aspetta risposte concrete e sollecite: la gente è stanca di promesse e parole. Vuole fatti concreti». E aggiunge: «Se nel Salento è in atto una ripresa della criminalità organizzata occorre fronteggiarla con decisione e con rapidità, senza indugiare in discussioni o programmazioni a lunga scadenza. Il delitto compiuto nella provincia, dove hanno trovato la morte tre guardie giurate - sottolinea Rupp -, getta tra la nostra gente gran-

de sconcerto, amarezza e sconcerto. Ancora una volta poveri uomini vengono massacrati ed altri gravemente feriti, in un agguato studiato nei minimi particolari che rivela l'esistenza di una riorganizzazione della criminalità e pone seri interrogativi non solo ai reggitori dello Stato, ma alla intera società».

L'opposizione fa quadrato: questo - sostengono - è il risultato di una sciagurata politica di abbandono dell'ordine pubblico. Una polemica durissima, iniziata nel pomeriggio da Alfredo Mantovano (An): «Quanto è accaduto non è il frutto del caso. Evidentemente questo governo ha bisogno dei morti per accorgersi dell'emergenza: proprio per questo è meglio che il ministro dell'interno, i suoi sottosegretari e chiunque abbia voglia di rappresentare l'esecutivo, stiano lontani dal luogo della tragedia e dai funerali. Stiano al loro posto a lavorare, se ne sono capaci; altrimenti vadano subito a casa!». Gli fa eco Pier Ferdinando Casini (Ccd): «Se si applicasse per gli scalfisti il trattamento che si riserva a un rapinatore di banca, si scoraggierebbe uno schifoso mercato di uomini e di donne. Dobbiamo avere tutti la consapevolezza che di questo passo l'Italia rischia di trasformarsi in un pericoloso Far West». E Gasparri, «l'omicidio dei tre portavalori di San Donato (Lecce) è la dimostrazione della bancarotta del governo in tema di sicurezza».

Sulla vicenda è intervenuto anche l'ex questore di Brindisi e di Milano, Francesco Forleo: «L'errore è credere che fatti come questi siano eccezionali - ha detto -. Non è così. Ci troviamo in una situazione di violenza diffusa, in cui sanguinosi assalti a portavalori sono purtroppo normali: se non lo capiamo, non riusciremo mai a reagire in modo adeguato. È come ai tempi del terrorismo. Anche allora fummo colti psicologicamente impreparati. Ci volle del tempo per capire, ma poi ci siamo adeguati, grazie all'azione ferma sostenuta dalle forze politiche e dal Parlamento».

CARLO LEONI

«Da destra, vergognose polemiche di propaganda»

le della Giustizia dei Ds, Carlo Leoni, alle dichiarazioni dell'opposizione.

«L'agguato ai portavalori - ha detto Leoni - non è soltanto una rapina, ma ha le caratteristiche di una vera e propria strage organizzata. La spietatezza degli assalitori è la prova di un salto di qualità dell'iniziativa criminale che deve incontrare la risposta più dura e inflessibile da parte dello Stato e delle istituzioni preposte all'ordine pubblico».

E riguardo all'opposizione, che per bocca di Casini (Ccd), Mantovano e Gasparri di An (il quale ritiene che l'assalto sia «convincente stimolo per il governo D'Alema a lasciare la scena») ha accusato, appunto, il governo, Carlo Leoni dice ancora: «Questo comportamento della destra è in realtà un insulto non al governo, che ha già dato prova di fermezza contro il crimine, ma al sentimento di dolore e di indignazione che in queste ore sta scuotendo la coscienza dei cittadini».



L'INTERVISTA

Maritati: «È la criminalità locale Ormai utilizza tecniche micidiali»

ANNA TARQUINI

ROMA Sottosegretario Maritati, il ministro Jervolino ha appena annunciato che la risposta del governo questa volta sarà durissima. Cosa farete?

«È successo un episodio di estrema gravità e c'è bisogno di una risposta organizzata, mirata e tempestiva. La dimostrazione è che eravamo tutti lì, eravamo tutti sul posto ieri mattina, un minuto dopo l'attentato e il governo ha inviato il vice capo della polizia Rino Monaco per coordinare le indagini. Nel Salento non esiste un problema di carenza di uomini addetti alla

sicurezza dei cittadini. Forze dell'ordine e magistrati sono presenti in numero sufficiente. Si tratta solo di organizzare un'azione giudiziale e repressiva adeguata. Le polemiche dell'ultima ora sono solo sciacallaggio politico, non abbiamo bisogno di morti, come sostiene l'onorevole Mantovano. È facile ora dire che queste cose accadono perché paghiamo poco la polizia, o perché lo Stato è assente: nessuno di noi ha abbassato la guardia».

Si, ma la gente vuole i fatti. Non basta ai cittadini comuni sentirsi dire che il governo è presente. Nei fatti, cosa si muoverà?

«Nei fatti, proprio nei fatti, il governo si è mosso. Ripeto, nel Salento non

esiste un problema di carenza di forze di polizia, non esistono "buchi neri" nell'organizzazione della sicurezza. Non c'è un solo magistrato che si sia lamentato, che abbia potuto dire "non ho i mezzi, non posso lavorare". Il governo sta contrastando i fenomeni criminali in maniera adeguata. Non dimentichiamo che nel Salento la criminalità metteva le bombe nei tribunali di giustizia, faceva le stragi. Lo Stato ha risposto con i processi, non con le parole. Questa gente è finita in galera. Oggi non esiste, in questa parte dell'Italia, un controllo del territorio da parte della criminalità organizzata».

Monsieur Rupp ha detto che la

gente del Salento è stanca delle promesse

«Posso rispondere che il cittadino non è scoperito, lo Stato è presente e è costituita per questo attentato, ma che ancora non è affilata alla Sacra corona unita. Questa rapina è la dimostrazione che la criminalità alza il tiro perché è aumentato il livello di risposta dello Stato. È stata usata una tecnica micidiale, frutto dell'internazionalizzazione della criminalità locale che è avvenuta grazie ai contatti con l'Albania e il Montenegro. Un colpo micidiale. Un'azione efferata messa a punto da un gruppo emergente che vuole affermare la sua supremazia sul territorio».

Il sostituto procuratore della Dda Cataldo Motta ha dichiarato che dietro l'assalto ai portavalori non si esclude la matrice terroristica.

«Posso rispondere solo in una maniera: se è così, se cioè gli investigatori

pensano che si tratti di terrorismo, ha fatto male Motta a parlare. Mi dispiace di entrare in polemica con il sostituto procuratore, ma la mia linea come ex magistrato è che se esiste una precisa indicazione investigativa è meglio tacere, non spetta ai magistrati parlare. Altrimenti ognuno si diletta nel formulare delle ipotesi che servono solo ad alimentare la confusione. E, anche, le polemiche».

Nessuna ipotesi allora?

«Posso dire che si tratta di criminalità organizzata, forse una banda che si è costituita per questo attentato, ma che ancora non è affilata alla Sacra corona unita. Questa rapina è la dimostrazione che la criminalità alza il tiro perché è aumentato il livello di risposta dello Stato. È stata usata una tecnica micidiale, frutto dell'internazionalizzazione della criminalità locale che è avvenuta grazie ai contatti con l'Albania e il Montenegro. Un colpo micidiale. Un'azione efferata messa a punto da un gruppo emergente che vuole affermare la sua supremazia sul territorio».

SEGUE DALLA PRIMA

ECSTASY? NON È IL DEMONIO

Frequentano le discoteche regolarmente centinaia di migliaia di giovani in tutta Italia; fra questi un numero imprecisato assume una tantum o ripetutamente una o più sostanze sintetiche, in genere l'ecstasy, in quantità anche esigue impiegate - ma se accettiamo la stima di una delle poche ricerche, il progetto Mosaico, i giovani consumatori sono circa 400.000. Non si tratta di una categoria omogenea: vi si mescolano ragazzi che lavorano in attività autonome come il piccolo trasporto, il commercio, l'artigianato, ragazzi ex consumatori di eroina (come il giovane molano deceduto in un rave party a Treviso domenica 28 novembre), ragazzi che non studiano né lavorano, drop outs che vivono in famiglia senza attivarsi molto per rendersi indipendenti, studenti che frequentano di tanto in tanto l'Università, disoccupati e studenti lavoratori.

Nell'insieme si tratta di una popolazione di origini sociali un poco più elevate di quelle dei tossicodipendenti tradizionali ma decisamente più giovani: l'età media del tossicodipendente da eroina oggi supera i 30 anni, l'età media dei ragazzi di cui parliamo oscilla tra i 18 e i 21. Importante è il retroterra culturale e sociale delle famiglie di provenienza: risultano meno contenuti e più spericolati i comportamenti dei ragazzi che provengono da un background culturale medio basso. Quanto al territorio, la cronaca di questi mesi come pure le ricerche segnalano una frequentazione delle discoteche intensa al Nord e sulla riviera romagnola, nelle regioni ricche.

Colpiscono due tratti fondamentali: i consumatori di ecstasy si distinguono dalla popolazione tossicodipendente

per la presenza elevata dell'elemento femminile (le ragazze compaiono in numero quasi pari ai ragazzi) e per l'immagine che hanno di se stessi. Fra i tossicodipendenti le donne sono presenti nella proporzione di uno a cinque. Viceversa nella propensione al consumo di ecstasy le ragazze si comportano in modo assai simile a quello dei ragazzi.

Quanto all'immagine di sé, i giovani consumatori non considerano il proprio comportamento alla stregua di quello del tossicodipendente tradizionale, il cui stereotipo (un essere malato, vestito male, senza denti, che ruba e che va in carcere) è stato ribadito per anni dall'ostilità dell'opinione pubblica: il consumo per bocca, la facilità, la velocità, la «pulizia» della pasticca appaiono fattori incoraggianti.

Vediamo i malintesi. Le sostanze sintetiche sono sicuramente pericolose e dannose. Ne va certamente scoraggiato il consumo, anche occasionale. Tuttavia non producono gli effetti letali né la dipendenza fisica e psicologica che vengono loro attribuiti con tanta noncuranza (in questa «emergenza» si è arrivati a parlare di morio da spinello). Sono sempre una serie di concasse che producono la morte, assai di rado, di un consumatore di ecstasy, cui occorrono molte ore di stress, molto alcool, una predisposizione a livello cardiaco e probabilmente l'assunzione di più sostanze perché subentrino un collasso. Quanto alla dipendenza, le pasticche di ecstasy e gli stimolanti in genere non hanno mai prodotto né la compulsività né la crisi di astinenza che accompagnano invece l'uso di eroina.

Abbiamo visto aleggiare una voglia di punizione, una ricerca del capro espiatorio durante questo periodo. Si sono espresse in due modi: l'accusa di sottovalutazione del problema, diretta un po' a tutti, e il desiderio di reprimere e colpire in qualche modo i giovani responsabili di tanta preoccupazione. È da anni invece che è stata segnalata

diffusione delle nuove droghe. Più defilate appaiono le forze dell'ordine, le quali conoscono da tempo la collocazione e le attività dei luoghi di ritrovo giovanili e avrebbero potuto effettuare i sequestri clamorosi di oggi, già durante l'estate o negli anni precedenti.

Quanto alla punizione dei responsabili la sorpresa scandalizzata di un cronista che ha visto un ragazzo fumare tranquillamente uno spinello - «non sapeva che fosse proibito» - è a sua volta sorprendente. Nel 1993 abbiamo votato in un referendum che ha abolito la punibilità «penale» del consumo. Il ragazzo che fumava poteva essere segnalato al Prefetto e invitato a intraprendere un programma di riabilitazione oppure privato di patente di guida. Allora che cosa fare, oltre a irrobustire i programmi di prevenzione già in corso? La tattica più efficace nel breve periodo è non drammatizzare, informare, tollerare: ci aiuterà a gestire il presente in una convivenza «confittuale» con la droga.

Ma ci stiamo chiedendo perché tanti ragazzi oggi, troppi, sentano il bisogno di sballare e dunque di colmare un vuoto. La domanda apre un discorso molto lungo. Adulti e giovani vivono insieme all'interno della cornice di una civiltà che pone molta enfasi sul consumo, è stato più volte ripetuto. Attività, legami, interessi, ambizioni che attraggono i ragazzi concretamente al di là dello sballo esistono nella realtà, ma sembrano concentrarsi felicemente solo su una porzione fortunata e privilegiata di loro. L'unica novità immaginabile è quella di estendere la gamma delle scelte e delle alternative e soprattutto di allargare le fila di coloro che possono vederle e affermarle.

SIMONETTA PICCONE STELLA
Docente di Sociologia
dei processi culturali
Università La Sapienza, Roma
autrice di
«Droghetossicodipendenza»

Autonomia Tematica Agricoltura, Alimentazione, Territorio Rurale, Economia Ittica Assemblea congressuale nazionale

Roma, martedì 14 dicembre 1999
Hotel Parco dei Principi - Via Frescobaldi, 7

Programma dei lavori

ore 9 Apertura dei lavori

Relazione di
Francesco Baldarelli
Responsabile nazionale
Autonomia Tematica

Dibattito

ore 13.30 Break

ore 14.30

Ripresa del dibattito

ore 18 Conclusioni

Adempimenti congressuali

Interventi previsti:

Pietro Folena

Coordinatore
della Segreteria
nazionale dei DS

Paolo De Castro
Ministro delle politiche
agricole e forestali

Piero Fassino
Ministro del commercio
con l'estero

Alfiero Grandi
Responsabile Area
Lavoro Nazionale

Saranno presenti
le delegazioni
delle organizzazioni
agricole professionali,
sindacali, della cooperazione,
dell'economia ittica,
dei consumatori;

esponenti del mondo
universitario
della ricerca, degli enti
e ordini professionali



Segreteria organizzativa: Autonomia tematica - tel. 066711292
Hotel Parco dei Principi tel. 06854421

ESTRATTO BANDO DI GARA

Siena Ambiente S.p.a. - Str. Massetana Romana 58/D
53100 Siena - Tel. 0577/248011 - Fax 0577/248045

Questa Società ha indetto l'appalto - concorso per la progettazione esecutiva, realizzazione, avviamento e gestione sperimentale dell'impianto di selezione e compostaggio rifiuti solidi urbani in loc. Pian delle Cortine (Asciano Si) per l'importo stimato di L. 15.283 milioni (Euro 7.893.000). Iscrizione ANC cat. S. 14 per L. 15.000.000.000. Termine di esecuzione: 540 giorni. L'aggiudicazione sarà effettuata a favore dell'offerta più vantaggiosa sulla base degli elementi indicati nel bando inviato alla G.U.C.E. il 2/12/1999, alla G.U.R.I. ed all'Albo Pretorio del Comune di Asciano, Siena e Poggibonsi il 2/12/1999.

Le domande di partecipazione, corredate delle dichiarazioni richieste dal bando, dovranno pervenire, a pena di esclusione, a mezzo raccomandata a.r. del servizio postale di stato a questa Società, Str. Massetana Romana 58/D 53100 Siena entro il termine perentorio delle ore 17 del giorno 23/12/1999, con avvertenza che la relativa spedizione è ad esclusivo rischio del mittente.

Siena, il 2/12/1999

Il Presidente

CONSORZIO INTERCOMUNALE TORINO SUD

Bando di gara per estratto - servizio raccolta rifiuti sul territorio dei comuni di Orbassano, Osasio, Pancalieri, Villastellone, Vinovo e Virle.

Procedure d'appalto: pubblico incanto secondo le modalità di cui al D.Lgs. 17 marzo 1995, 157, con aggiudicazione a favore dell'offerta più vantaggiosa, ai sensi dell'art. 23, comma 1, lett. B del citato decreto.

Importo complessivo a base di gara: 2.626.203.955 ITL, Iva esclusa, pari a 1.356.321.15 Euro.

Data di invio del bando di gara all'Ufficio delle Pubblicazioni Ufficiali delle Comunità Europee: 01/12/1999.

Durata dell'appalto: otto anni a decorrere dal 01/02/2000.

Termine di ricezione offerte: lunedì 10 gennaio 2000, alle ore 12.00.

Apertura pieghi: 10 gennaio 2000, alle ore 15.00 presso la sede legale del Consorzio, Piazza San Giovanni, 9, Carignano (To).

Requisiti richiesti: obbligo di iscrizione all'Albo Nazionale Gestori Rifiuti, alla categoria 1 classe C o superiore relativamente all'attività di:
- raccolta e trasporto R.U. e R.A.;
- attività di spazzamento meccanizzato;
- raccolta e trasporto rifiuti ingombranti/raccolta differenziata R.U.;
- attività esclusiva di trasporto R.U. da centri di stoccaggio e impianti di smaltimento finale.

Gli ulteriori titoli attestanti la capacità ad obbligarci nonché la capacità economica e tecnica sono indicati dettagliatamente negli articoli 1-2-3 del capitolato speciale d'appalto.
Il capitolato ed i relativi allegati possono essere richiesti, fino al 31 dicembre 1999, con versamento di lire 250.000 (duecentocinquanta mila) su c/c bancario 2451194/04 - Banca C.R.T S.p.A - cab 30090 - Abi 06320, presso la sede legale del Consorzio Intercomunale Torino Sud, Piazza S. Giovanni, n. 9 - Carignano (To), dal lunedì al venerdì, (ore 09.00-12.00 e 14.00 -16.00). tel. 39119690135 - fax 39119690414.

Carignano, 01/12/99

Il Direttore del Consorzio
Giovanni Maria Balano



Martedì 7 dicembre 1999

4

IN PRIMO PIANO

l'Unità



Un momento dei funerali di Nilde Iotti e sotto, da destra, il presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi con la moglie Franca Pilla e il presidente del Senato Nicola Mancino assistono alla cerimonia funebre Massimo Sambucetti/ Ap



L'addio a Nilde Iotti davanti alla «sua» Camera

Veltroni: univa la passione politica ai sentimenti. Scalfaro: ha servito l'Italia con amore

NATALIA LOMBARDO

ROMA «Presidente Iotti, sei uscita oggi per l'ultima volta da quella porta. È l'ultima volta che attraversi questa piazza. È l'ultima volta che questo popolo ti saluta». Con queste frasi essenziali Luciano Violante conclude il funerale di Stato per Nilde Iotti, il primo per una donna del Novecento: «Noi portiamo nei nostri occhi la tua immagine. Nei nostri cuori il tuo affetto severo. Nelle nostre intelligenze la tua intelligenza. Addio».

Inizia un applauso lunghissimo, fuso con le note della marcia funebre di Chopin, che accompagna l'ex Presidente della Camera al carro funebre che la porterà al Verano, accanto a Palmiro Togliatti. La «scortano» Violante e la figlia adottiva Marisa Malagoli, i nipoti Alessandra e Alfredo, Fernanda Togliatti. Dalla folla silenziosa che ha riempito piazza Montecitorio si alza in segno di saluto qualche sciarpa rossa (che in questi due giorni è diventato un tacito simbolo di appartenenza), sventola una bandiera della Quercia, una donna lancia due rose, qualcuno saluta con il pugno chiuso, un gruppetto accenna il fischio dell'Internazionale. Molte donne piangono in silenzio. «Se la merita tanta commozione. Era una donna coraggiosa» dice Angela, che è lì dall'una e mezza, in piedi, insieme a tanti altri romani e a chi è venuto da fuori, come amici e partigiani da Reggio Emilia. Anziani militanti, donne e molti giovani, migliaia di persone.

Lo stesso applauso accoglie alle tre la bara della «signora di Montecitorio», portata fuori dal Palazzo da nove commessi della Camera in alta uniforme. Inizia la cerimonia civile. Su un palco quasi regale siedono il Capo dello Stato, Carlo Azeglio Ciampi e la moglie Franca, il presidente del Consiglio, Massimo D'Alema e la moglie Linda Giuva, il presidente del Senato, Nicola Mancino e quello della Corte Costituzionale, Giuliano Vassalli. Marisa Malagoli, figlia adottiva di Nilde Iotti, siede tra il presidente della Camera, Luciano Violante e Oscar Luigi Scalfaro. E poi Tina Anselmi, Walter Veltroni. C'è anche l'anziano Arrigo Boldrini, il mitico comandante partigiano «Bulow», medaglia d'oro per la

Resistenza. Dietro ci sono quasi tutti i ministri, i rappresentanti della maggioranza e della Quercia; c'è Fausto Bertinotti e il vertice del Prc; del Polo si notano Pierferdinando Casini e Alfredo Biondi, Francesco D'Onofrio; tra la folla c'è Gianni Letta, Silvio Berlusconi ha fatto sapere di «avere impegni» altrove. E ancora, Achille Occhetto, Sergio Cofferati, Piero Badaloni, Gianni Borgna, Maria Pia Fanfani e anche Monica Vitti e Gillo Pontecorvo.

Walter Veltroni apre gli interventi di saluto e subito ricorda un discorso di Nilde Iotti pronunciato nel '52 contro gli «uomini di legge» che volevano imporre norme che impedivano alle donne di diventare presidenti di seggio elettorale: uomini che «naufagherebbero dinanzi ai problemi che le nostre donne affrontano giorno per giorno»: l'impegno politico e il lavoro nella famiglia. Il segretario dei Ds ricorda «la forza di Nilde», che sapeva «unire la passione politica ai sentimenti». Dalle battaglie per il divorzio alla riforma del diritto di famiglia, alla difesa della legge sull'aborto. Dalla Resistenza e l'antifascismo alla Repubblica, dalla militanza nel Pci alla condivisione della «svolta» dell'89; cinquant'anni di storia repubblicana e della sinistra che «Nilde ha attraversato con responsabilità, delicatezza e voglia di nuovo». Doti indispensabili per una «politica ricca e umile».

Livia Turco, con la voce incrinata, ne disegna il profilo più umano: «Bella, autorevole, ma anche dolce e affabile». Un «riferimento umano, morale e politico per le donne», ma anche un modello di eleganza: «Ci davi consigli sui nostri tailleur non sempre a posto», («è vero, spesso ci sgridava», ricordano le parlamentari diessine). Tina Anselmi, «avversaria ma amica», sottolinea «la sua attenzione alle ragioni dell'altro». L'ex presidente della commissione P2, da ex partigiana anche lei, ricorda come «con la Resistenza il popolo italiano si è riappropriato del diritto di decidere il suo futuro, in particolare le donne». E Oscar Luigi Scalfaro pronuncia la frase che colpisce di più: «La sua ascesa politica fu veramente soltanto sua». («Quel suo, quant'è giusto», commenta Raffaella, studentessa di legge). L'ex Capo dello Stato ricorda Nilde Iotti dal '46, e le dice «grazie» per essergli stata vicina

durante il suo settennato. E conclude: «La sua presidenza continua: resta presente per servire l'Italia con amore». Giorgio Napolitano, come altri, ritorna sul richiamo allo spirito di unità, l'ultimo messaggio di Nilde Iotti, uno spirito «che non era cancellazione di identità», quanto un dovere per non dimenticare «l'assillo di consolidare la libertà riconquistata, la democrazia rifondata con la Repubblica e la Costituzione».

Ritorna Chopin e Nilde se ne va. «Era una che ci credeva. Ma quanti ce ne sono ancora?», commenta Debora, di ventidue anni.

IN PRIMO PIANO

E le donne fanno saltare il cerimoniale

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA Ora Nilde Iotti riposa per sempre accanto al suo compagno. Il suo ultimo desiderio, sussurrato qualche giorno prima alla figlia Marisa, è stato esaudito. Ma era scontato che «la gran signora della politica italiana» (così l'ha definita

ieri «Le Monde») fosse sepolta nel famedio del Pci-Pds. Una lapide di marmo - «Nilde Iotti 1920-1999» - spicca ora tra quelle, identiche, per Palmiro Togliatti e per Camilla Ravera.

Dopo gli onori solenni resi a Nilde davanti alla Camera, che aveva presieduto con tanta dignità e tanto prestigio per tredici anni, un necessario momento di intimità. Solo i familiari, i più stretti collaboratori e il coordinatore della segreteria della Quercia Pietro Folea hanno accompagnato il feretro al «pantheon» del Verano per un ultimo, commosso saluto.

Giù nella rotonda del famedio, nel silenzio e mentre anche il sole se ne andava, l'ultimo toccante gesto di Marisa e dei nipoti adorati Alessandra e Alfredo: si sono passati un chiodo e sul cemento che ormai chiudeva la bara nel loculo hanno inciso poche, struggenti parole: «Ciao Nilde...Grazie...Con amore...». Parole che tutti ricorderanno ma che non leggerà più nessuno: su quegli amorevoli, insoliti graffiati è stata subito posata la lapide.

Quest'ultimo, toccante momento di contenuta ma intensissima commozione ha siglato una giornata in cui la commozione aveva preso ancora migliaia e migliaia di persone, autorità e semplici cittadini, di anziani che avevano tante memorie e di tanti, tanti giovani che davano con la loro presenza straordinaria testimonianza della coraggiosa modernità di Nilde Iotti.

Perché anche ieri mattina, di prim'ora, una fila ininterrotta si era snodata davanti e dentro Montecitorio per rendere omaggio alla salma. Tra il presidente del Cnel De Rita e il Garante della privacy Rodotà, tra la vedova di Almirante signora Assunta, il sindaco di Napoli Bassolino e il presidente della Confederazione italiana agricoltura Avolio, scorrevano nella storica Sala della Lupa - dove nel '46 fu proclamata quella Repubblica per la

Silvia Malagoli: «Adottò mia sorella Marisa ma non l'allontanò mai dalla nostra famiglia»

«Io sono la sorella maggiore di Marisa, abbiamo dodici anni di differenza e ho fatto sempre un po' da mamma. Mi ricordo bene quei giorni, nel '50, dopo la morte di nostro fratello, quando Togliatti venne a Modena e ci propose di adottare il più piccolo della famiglia, non sapevano nemmeno se maschio o femmina». Silvia Malagoli è una donna piccola e vivace, forte come Marisa. È qui, nella camera ardente allestita nella sala della Lupa di Montecitorio, insieme alle altre sorelle, Iride e Renata e al fratello Guerrino. «I miei all'inizio non volevano, da noi si parlava solo il dialetto... I si parlava romano. Ma io li convinsi. Però non dimenticherò mai una cosa: molti bambini del paese, sa, quelli cui genitori non erano d'accordo con le nostre idee politiche, con catteria spaventarono molto Marisa, che allora aveva sei anni ed era la più piccola di noi, faceva la prima elementare. Le dicevano: guarda, quelli sono comunisti, ti portano a Roma e ti sbattono in collegio». Marisa era terrorizzata, allora le dissi: se ti portano in collegio io verrò subito a riprenderti, così si tranquillizzò. Nilde Iotti lasciò che finisse la prima elementare, la portò a Roma per vedere la casa e la scuola e Marisa fu subito contenta. Anzi fu lei a dirmi: voglio partire, ho già il biglietto del treno. All'inizio la presero soltanto con loro, perché magari si sarebbe potuta trovare male, non adattata. Invece restò, e la vera adozione legale la fecero dopo la maturità. Mio padre ne fu contento, capì che per Marisa allora si offriva l'opportunità di studiare, e lui ci teneva molto. E poi Nilde era dolcissima, è diventata una di noi. E ci sapeva fare con i bambini. Mi ricordo che una volta, prima di Natale, fu Marisa stessa a volere che alcuni bambini poveri ricevessero in regalo delle bambole. Certo, perché Nilde le aveva già insegnato a pensare agli altri».

N.L.



Il famedio nell'area acattolica del Verano Lapide che raccontano la storia del Pci

Il famedio in cui sono sepolti quasi tutti i dirigenti storici del Pci-Pds si trova nell'area acattolica del cimitero romano del Verano. Creato nel '72, responsabile della sua cura era stata per molti anni proprio Nilde Iotti. In un'ampia sala circolare, scorrono sulle lapidi, tutte eguali, nomi che raccontano la storia del partito: oltre a Togliatti, Longo, Di Vittorio e Novella, Camilla Ravera e Adriana Seroni, Li Causi, Sereni, Grieco, Scoccimarro, Colombi, Secchia, Spano... Ma non tutti i leader del Pci sono lì. Gramsci riposa dal '37, quando morì, nel cimitero detto degli Inglese, alla Piramide. Beringuer è sepolto in un altro cimitero romano, a Prima Porta. Giancarlo Pajetta è in Valtellina. Terracini riposa in Piemonte; e Amendola al Verano, accanto alla moglie Germaine, ma nel mausoleo dedicato al padre Giovanni.

ROMA Cadrà tra due mesi l'anniversario di un'epica battaglia una delle prime e tra le più emblematiche - affrontata da Nilde Iotti alla Costituente in difesa dei diritti delle donne. E' bene ricordarlo, quest'episodio, non solo perché semiconosciuto, ma soprattutto ad edificazione dei più giovani: per capire che cos'era l'Italia dell'immediato dopoguerra e che cosa (e per merito di chi) è diventata oggi.

La data: 31 gennaio '48. Il luogo: l'assemblea plenaria della Commissione detta «dei 75» incaricata di redigere la bozza della Costituzione che sarebbe entrata in vigore di lì ad undici mesi. I protagonisti principali: la stessa Iotti, la più giovane (ed ancora del tutto sconosciuta) dei 75; ed il già celebre penalista (e futuro presidente della Repubblica) Giovanni Leone. La scintilla che provoca lo scontro: la proposta del giurista socialista Ferdinando Targetti di sopprimere, da una delle norme

IL DOCUMENTO

QUEL PRIMO «NO» ALLE DISCRIMINAZIONI SESSISTE

sulla magistratura proposte da un primo comitato di redazione, ogni riferimento limitativo all'accesso della donna alla carriera giudiziaria: «Possono essere nominati (magistrato, ndr) anche le donne nei casi previsti dalle norme ordinarie sull'ordinamento giudiziario». Targetti spiega: «Non si può da una parte riconoscere il pieno diritto delle donne ad essere tra i costituenti o esser titolari di cattedra universitaria, e dall'altra negare che esse abbiano le capacità per diventare anche consigliere o magari presidente della Cassazione!».

ALLA COSTITUENTE
Battaglia emblematica in difesa del diritto delle donne di fare i magistrati

Reagisce Leone, paternalista prima e intransigente poi. «Già l'allargamento del suffragio attivo e passivo alle donne (già in atto da due anni, con le prime ammi-

nistrative del '45, ndr) costituisce un primo passo per dare più ampio respiro alla loro partecipazione alla vita pubblica. Però, da qui alla partecipazione illimitata delle donne alla funzione giudiziaria ce ne corre: nelle giurie popolari, magari, e nei tribunali per i minorenni.

Ma...». E allora Leone la dice tutta, e chiara: «...Ma negli alti gradi della magistratura, dove bisogna arrivare alla rarefazione del tecnicismo, è da ritenere che solo gli uomini possano mantenere quell'equilibrio di preparazione che corrisponde, per tradizione, a queste funzioni». Insomma: «Si lasci alla legge sull'ordinamento giudiziario il compito di stabilire dei limiti».

Replica Nilde Iotti: «Stupefacenti i motivi addotti dal collega Leone. Perché precludere alla donna, in via di principio e addirittura con un appello alla tradizione, l'accesso anche ai più alti gradi della magistratura quando abbiamo le capacità di arrivarci? Può anche darsi, ma ne dubito assai, che le donne non ci arrivino: ma solo per ragioni di merito, non certo per discriminazioni sessiste». Poi un richiamo: «Attenzione a quel che facciamo, perché abbiamo già approvato una norma-chiave della Costituzione:

quella che stabilisce che tutti i cittadini, di entrambi i sessi, possono accedere alle cariche pubbliche. È dunque inammissibile qualsiasi limite che contraddica questo principio».

Il bello è che a questo punto sono i democristiani a dividersi: pro-Leone un altro uomo, Giuseppe Codacci Pisanelli; e pro-Iotti due donne, Maria Federici e Angela Gotelli (sarà un caso che ambedue fossero state, come Iotti, nelle file partigiane?). Anche Federici è furiosa per quel riferimento di Leone alla «tradizione»: «Inficia tutto il suo ragionamento». E incalza: «Più volte nelle sotto-commissioni e nei comitati redigenti è affiorata la stessa insensibilità maschile. Per carità, la si finisca di parlare anche qui di atti-

dacci Pisanelli non resterà che il Democratico di sinistra Enrico Molè, che tira fuori le teorie di un celebre neuropsichiatra addirittura dell'800: «È soprattutto per i motivi adottati dalla scuola di Charcot, riguardanti il diverso complesso anatomico-fisiologico, che la donna non può giudicare».

La proposta Targetti sarà respinta, e la Costituente poi - a maggioranza - rinviava proprio alle norme ordinarie sull'ordinamento giudiziario la soluzione del problema. Sarà una strada lunga e piena di ostacoli, frottoppi soprattutto dalla Dc. Solo nel '56 (dieci anni dopo quel che pensava Leone) le donne saranno ammesse nelle giurie popolari e nei tribunali dei minorenni. E solo nel '63 (legge n.66) si affermerà il principio che le donne possono accedere a tutti gli ordini e gradi della magistratura: è stata, proprio quella della magistratura, l'ultima barriera spezzata dal movimento delle donne.

G.F.P.



CINEMA AL BOTTEGHINO

Stravince «Tarzan» Disney «pigliatutto»

Balza subito in testa agli incassi *Tarzan*, 37/mo lungometraggio di animazione di casa Disney. Al suo primo week end nelle sale, il film si è piazzato primo con quasi tre miliardi - in 165 cinema - battendo anche tutti i record d'incasso dei precedenti film d'animazione della Disney. Ma la curiosità è che la Buena Vista, casa di produzione e distribuzione della Disney (che in questi giorni domina anche la classifica Usa dove comanda la graduatoria con *Toy Story 2*), occupa l'intero «podio» degli incassi cinematografici: al secondo posto c'è infatti *Giorni contati* con Arnold Schwarzenegger e al terzo *Il sesto senso* con Bruce Willis. Tra le nuove uscite, si piazzano tra i primi dieci *Essere John Malkovich* (al sesto) e *La via degli angeli* di Pupi Avati (al nono). Nel dettaglio: al quarto posto c'è *Destini incrociati*, al quinto *American Pie*, al settimo *Blu profondo*, all'ottavo *Big Daddy* - *Un papà speciale*, al decimo, infine, *Notting Hill*.

E «Attila» conquistò la Sardegna

L'opera di Verdi (e il «Tancredi» di Rossini) in prima a Sassari

ERASMO VALENTE

SASSARI C'è da segnalare un miracolo nel tormentato campo della musica. Cioè, la preziosa stagione lirica del teatro Verdi di Sassari, che sta concludendo la sua LVI edizione. In poco più di due mesi: quattro spettacoli e due concerti (diciotto manifestazioni), che avevano il momento centrale in due opere nuove per la Sardegna. Diciamo del *Tancredi* di Rossini, che ha preso dal Rof di Pesaro la partitura in edizione critica e la presenza, nel ruolo protagonista, di Daniela

Barcellona, opponendo però alla visione neo-classica di Pier Luigi Pizzi, un allestimento in chiave «mediterranea» e d'impianto romantico. *Tancredi* (Daniela Barcellona, appunto), con mantello rosso, adombrava la figura di un Byron, romanticamente eroico, oltre che vocalmente splendido. Nuova per la Sardegna era anche *l'Attila* di Verdi, riproposta nella convinzione, condivisa soprattutto da Simone Alaimo e Tiziana Fabbricini, d'una riscoperta di felici momenti del Verdi giovane. Incombeva sullo spettacolo un'aura risorgimentale. Il fondo recava *La battaglia di Mentana*

del nostro Fattori, ridotta, poi, alla presenza di artiglieri attorno ad un solo cannone. L'impeto verdiano è stato assicurato dagli altri cantanti (Marco Berti, Gianluca Floris, Enrico Rinaldo), dal coro e dalla direzione di Massimiliano Stefanelli, prediletto allievo di Spiros Ergiris. Tra le due novità c'era una *Bohème* (è riuscito il difficile accorpamento dei primi due) in un clima *liberty* o *d'art nouveau*, giustificati dall'ambientazione in una Parigi di fine secolo (1896).

Sono spettacoli scaturiti dal forte pensiero drammaturgico che alimenta la direzione artistica di Marco Spada e la fantasia di scenografi e registi. Seguirà lo spettacolo dei «Ballets Trockadero» di Montecarlo (13, 14 e 15), celebrante la danza classica attraverso l'esibizione, allegra ed ironica, di ballerini in tutù. La stagione del Duemila punta su una sorta di festival della Fiaba, con *Turandot* di Puccini, *Turandot* di Busoni e *Flauto magico* di Mozart, che potrebbe svelare rapporti tra l'imperatore Altoum e il mozzartiano Sarastro. Occorrerà organizzarsi per non perdere questo fantastico trittico. Auguri.

CONCERTI

McCartney al Cavern Caccia ai biglietti

Di nuovo «Beatlemania» in Gran Bretagna: migliaia di sudditi di Elisabetta si sono messi in coda domenica notte per un posto al concerto di Paul McCartney, in programma il 14 dicembre al «Cavern Club» di Liverpool. Quella sera McCartney (57 anni) tornerà a suonare nel mitico locale che 40 anni fa vide la nascita dei Beatles. Ma, data la scarsa capienza del «Cavern» - dove nel 1958 Paul si esibì per la prima volta coi Quarrymen, fondato con John Lennon e George Harrison - gli organizzatori del concerto hanno chiesto ai fans di rivolgersi ai punti vendita della catena HmV. Così migliaia di persone hanno fatto nottata per poter riempire all'apertura dei negozi l'apposito formulario e partecipare al sorteggio per l'assegnazione dei biglietti. McCartney - che nel celebre club di Liverpool suonò l'ultima volta nel 1963 - sarà accompagnato da una band di cinque elementi, tra i quali Dave Gilmour dei Pink Floyd, e eseguirà pezzi dell'ultimo album *Run Devil Run*.

ANTONELLA MARRONE

ROMA Ma chi l'ha detto che l'unità sindacale non esiste più? Prendete esempio dal cinema. Unitissimi i lavoratori delle troupe, truccatori, macchinisti, aiuto registi, montatori, tecnici del suono, direttori di fotografia, costumisti, parrucchieri, attrezzisti, scenografi e personale di produzione, hanno infilato uno dietro l'altro cinque giorni di sciopero, bloccato da mesi gli straordinari, organizzato un'affollatissima assemblea pubblica al cinema Etoile di Roma e tutto questo per il rinnovo del contratto scaduto nel 1987.

Sono 44 i set fermi e malumori e speranze si rincorrono, come sempre in questi casi, alla ricerca di una via d'uscita. Controparte: piccole e grandi produzioni, organizzate in associazioni (Anica, Apt, Api, Apc) e un mercato sempre più «biforcuto»: da una parte il cinema, dall'altra la tv (che traina grazie al successo inconfutabile delle fiction). «Per questo chiediamo, tra le altre cose, un contratto unico per tutte le forme dell'audiovisivo - spiega Corrado Volpicelli, fonico e rappresentante sindacale - in modo che vi sia un quadro generale di norme al cui interno individuare le particolarità di ogni produzione».

Tra i punti «oscuri» della trattativa, quelli che tengono con il fiato sospeso troupe e set, ci sono gli straordinari (troppi e mal pagati) e l'orario di lavoro oggi fissato in undici ore giornaliere (il sindacato propone 10 ore). Marco Pontecorvo, direttore del set (bocciato) della fiction *Mediatrade* *Le ragazze di Piazza di Spagna*: «Il contratto va rinnovato - dice - ma è importante, poi, rispettarlo. La riduzione dell'orario è una questione di vivibilità per molti lavoratori. Oggi è possibile pianificare il lavoro e il blocco degli straordinari di questi giorni ha

Ciak si sciopera

Bloccati i set di cinema e tv I lavoratori: un contratto unico

dimostrato che si può lavorare bene, anche con un'ora in meno, se ognuno rinuncia a qualcosa».

Un «messaggio» di pace, in una trattativa che rischia di restare ancora per molto su toni accesi, arriva dagli autori dell'Api (Autori e Produttori Indipendenti): «È interesse di tutto il cinema italiano che cessino le agitazioni in corso... Si accoglia quel che è giusto, si mediti su ciò che è insostenibile o eccessivo, si cerchi sempre di considerare le forze produttive come un capitolo indispensabile alla crescita del Paese...». Toni ecumenici sottoscritti da autori e produttori come Bellocchio, Archibugi, Calopresti, Benigni, Moretti, Salvatores, Martone, Mazzacurati. E proprio il regista di *Notte Italiana*, sottolinea, tra i punti importanti di un contratto, il diritto alla sicurezza: «Non va mai di-

menticato che in questo mestiere ci sono tante insidie e pericoli. Il lavoro va tutelato. Sono un po' più scettico sull'accomunare cinema e tv. Si tratta di cose troppo diverse e il rischio è quello di penalizzare le produzioni più coraggiose che credono in un cinema di qualità». Giuseppe Tornatore, dalle colonne di *la Stampa*, meno di dieci giorni fa, parlava del suo set in «ostaggio» dei sindacati: «Non si può impedire a nessuno di rivendicare i propri diritti, ma un set non è il luogo più adatto per fare la lotta di classe». Trattandosi di lavoratori del cinema, altro luogo sembrerebbe ancora meno adatto. Certo è che il regista (a Siracusa sul set di *Malena*) non è solo a nutrire perplessità sulle dinamiche contrattuali. Si lamenta anche Alessandro D'Alatri: «È diventato tutto faticoso. Gli investimenti per il cinema sono ridi-



PARLA L'ATTORE

Scarpati: «In gioco tutti noi e la qualità»

ROMA Più di mille i partecipanti all'assemblea pubblica di ieri al cinema Etoile di Roma. Da tutta Italia (e questo è già un fatto nuovo e significativo). Tutti hanno dato

al sindacato «carta bianca»: se la trattativa non va in porto, continuiamo come abbiamo fatto sino ad oggi. Blocco dello straordinario e sciopero, allora.

Il medico (in famiglia) più famoso d'Italia (le riprese della seconda serie sono tra quelle bloccate in questo momento), Giulio Scarpati, è intervenuto portando la solidarietà degli attori italiani.

Magliattori si schierano in questi casi?
«Io ho portato una solidarietà sostanziale. Non si tratta di schierarsi perché qui siamo in gioco tutti. È in gioco la qualità stessa del cinema italiano. Tutte le categorie devono farsi carico della qualità».

Qual è il pericolo maggiore che si corre, secondo lei, se la trattativa non si chiude presto e bene?

«La divisione tra i lavoratori. Lavorare con spirito comune, superare la divisione attori e tecnici garantisce tutti, è il mezzo e il fine della trattativa. Se il cinema italiano sta a pezzi (ed è così) non possiamo puntare all'obiettivo comune di restituirci una identità. Volevo che

fosse chiaro nel mio intervento che quello che serve è il senso di appartenenza ad un progetto comune».

È meglio un contratto unico per cinema e fiction?

«Oggi è la fiction che va bene. E il produttore non rischia, o rischia poco, al cinema. E più diventa grosso il rischio per lui, più si allontana. Un unico contratto per l'audiovisivo può andar bene, purché si possano poi attribuire delle parti studiate apposta per settori diversi. I ritmi di lavorazione di una serie tv sono massacranti, le settimane di lavorazione sono molte più che per un film. È chiaro che la questione degli straordinari va vista in maniera differente, perché una riduzione, se va bene per la tv potrebbe penalizzare il cinema. Insomma la questione è delicata. Esistono delle diversità che vanno calcolate. Non vorrei, però, che le categorie si dividessero su questo. Tutti ci auguriamo una ripresa del cinema italiano».

Se non si raggiunge un accordo?

«Deve esserci una mediazione del governo. Mi sembra giusto che si arrivi ad una mediazione senza acuire la situazione. E il ruolo delle istituzioni è determinante secondo me. Finora il sindacato ha aspettato perché voleva giustamente sedersi ancora la tavola della trattativa. Ma se non si ottiene niente, non vedo altre strade».

A.MAR.



Il regista Alessandro D'Alatri, sopra l'attore Giulio Scarpati e a sinistra Carlo Mazzacurati
A destra un set

CINEMA

Muore Sato musicista dei film di Kurosawa

Masaru Sato, compositore di fiducia del regista Akira Kurosawa, è morto all'età di 71 anni. Il musicista è stato colto da un male durante un ricevimento organizzato in suo onore a Tokio. La collaborazione artistica di Sato con il grande maestro del cinema Kurosawa, scomparso nel settembre dell'anno scorso, cominciò nel 1957 con *Il trono di sangue*, una sorta di *Macbeth* scespiriano trasportato nel Giappone delle guerre civili del XVI secolo e messo in scena utilizzando la tecnica espressiva del teatro Nô, con protagonista il mitico Toshiro Mifune. Durante la sua carriera Masaru Sato aveva firmato le colonne sonore di più di 300 film. Tra cui, per Kurosawa, *Dersu Uzala* (premio Oscar nel '76 come miglior film straniero), *Kagemusha* (Palma d'oro a Cannes nell'82), *La sfida del samurai* del '61.

Vip e mucche: «Fidelio» stasera libera tutti

Attesa per la prima alla Scala. Borrelli: «Lui non aveva bisogno di amnistie»

GIANLUCA LO VETRO

MILANO «Fidelio non aveva bisogno di amnistia: dichiara Saverio Borrelli - Era in prigione ingiustamente. Il suo era un problema di giustizia». Il Procuratore generale di Milano commenta in chiave politica l'opera di Beethoven che stasera apre la stagione scaligera. E questa prima assume i contorni di un dibattito sulla libertà, a seguire il quale *Panorama* manderà un inviato molto speciale: Adriano Sofri. Diretta dal maestro Riccardo Muti, l'opera in due atti e un intervallo, andrà in scena alle 18, terminando alle 20.50.

L'evento sarà seguito in diretta da Anna Menichetti e Gianluca Bauzani su Radiotre a partire dalle 18. Mentre, Radio Popolare dalle 17 alle 23 dedicherà al *Fidelio* un lungo speciale.

Sul palco Waltraud Meier dà

voce al personaggio chiave di Leonore che si traveste da uomo per entrare nel carcere dov'è rinchiuso il marito. Al suo fianco, Thomas Moser nei panni di Florestan, Franz Joseph Kapellmann (Don Pizarro) e «il carceriere Rocco» Kurt Rydl. Grande attesa per la regia di Werner Herzog e la scenografia di Ezio Frigerio: «una muraglia di sbarre e mattoni che imprigionerà il pubblico». In un contrappasso per antitesi, va da sé. Perché, il *Fidelio* è stato scelto proprio come inno alla libertà e osanna ai diritti. Non a caso il Ministro degli Esteri Lamberto Dini ha invitato i colleghi tedeschi e russi Joschka Fischer e Igor Ivanov. A sottolineare l'appello fraterno dell'opera, in platea, oltre al capo dello Stato Carlo Azeglio Ciampi e ai ministri Visco, Scognamiglio e Melandri si attendono Jeremy Irons, attore e ambasciatore Unicef, Bernard Henry

Levy filosofo e autore di libri sulla guerra in Bosnia e così via. Sino al direttore del carcere di San Vittore, Luigi Pagano. Se tra questo agosto pubblico finiranno «in» gabbia anche la Pausini, la Marini e Rosita Celentano alla sua prima «prima», i loggionisti sono «in» fila da ieri per i posti da 30mila lire (contro i 2 milioni e cento della poltronissima tutte esaurite), venduti poco prima dello spettacolo.

Tra questi veri melomani, stasera irromperà una vacca. Non già come testimonial degli ecologisti che annunciano, comunque, un corteo. Ma come elemento della mostra Smashing & Smashing che alla fondazione Trussardi, presenterà una serie di pubblicità che storicamente hanno rotto gli schemi. Ivi compreso l'animale che reclamizzava un prodotto inglese. Anche la libertà può essere bovina.



Thomas Moser è Florestan nel «Fidelio» alla Scala

FESTIVAL

Due milioni una poltrona per Sanremo

Già da giovedì prossimo sarà possibile acquistare i biglietti del cinquantesimo Festival della Canzone italiana che si svolgerà a Sanremo nei giorni 21, 22, 24, 25, 26 febbraio 2000. Niente canzoni il 23 febbraio in tv perché, al posto del Festival, verrà trasmessa una partita della Nazionale di calcio. La pre-vendita, comunque, riguarderà il pacchetto di tutte e cinque le serate della manifestazione e sarà curata da Raiuno/Segetreia di Rete raggiungibile al numero di telefono 06/36226399 oppure al fax 06/36822022. Questi i prezzi dei biglietti: Platea primo settore lire 1.900.000; Platea secondo settore lire 1.265.000; Galleria lire 1.000.000. Solo in caso di rimanenze, sarà possibile acquistare i biglietti per le singole serate presso il Teatro Ariston di Sanremo a ridosso della data di inizio della manifestazione.



Cayard «affonda» Luna Rossa

Battuta da AmericaOne, ma resta in testa per un punto

AUCKLAND È stata in testa per tutta la regata, ma Luna Rossa alla fine non è riuscita a battere Paul Cayard e la sua AmericaOne, perché la barca italiana non ha trovato il tempo per compiere un giro di penalità che si era guadagnato nel duello prima della partenza: e così gli americani hanno tagliato il traguardo con 24" di vantaggio. La regata è stata decisa proprio nel circling, il duello tra le due barche nei cinque minuti che precedono la partenza per conquistarsi la posizione migliore. Francesco De Angelis, a 2' dal via era riuscito a mettersi dietro a Cayard ma nel tentativo di spingerlo in anticipo

oltre la linea di partenza, per metterlo in fuorigioco, si è fatto troppo sotto e l'americano non si è fatto scappare l'occasione per costringere il team Prada a una penalità. C'è stata una collisione, tutte e due le barche sono rimaste danneggiate e gli arbitri che seguono da vicino in acqua la regata hanno alzato le bandiere di penalità. Al via Cayard ha tagliato la linea con 8" di vantaggio, ma nel primo lato di bolina Luna Rossa, grazie alle scelte del tattico Torben Grael, ha trovato un vento migliore e alla prima boa era in vantaggio di 18". A questo punto sembrava che ancora una volta la fortuna avesse

baciato la barca di Prada, ma sèbene De Angelis abbia continuato ad incrementare il vantaggio, sino a 37" nell'ultima bolina, non è stato mai abbastanza per compiere il giro di penalità. Il regolamento infatti prevede che la penalità possa essere effettuata in qualsiasi momento della regata: gli italiani pensavano di incrementare il vantaggio nell'ultimo lato, ma Cayard invece è riuscito ad avvicinarsi e per Luna Rossa non c'è stato niente da fare per evitare la seconda sconfitta in 24 regate. Comunque resta al primo posto anche se con un solo punto di vantaggio su Cayard. Quando gli



La prua di Luna Rossa rovinata dopo la collisione con la barca americana

americani hanno tagliato il traguardo, Luna Rossa stava ancora gridando su se stessa per la penalità. «Avremmo dovuto lasciarli avvi-

ciare per costringerli a fare un fallo per pareggiare il nostro - ha commentato il tattico di Prada Torben Grael - invece volevamo

BASKET E VIOLENZA

Scritta nazi al PalaEUR Il ministro Melandri «È preoccupante»

«Non può che essere un fatto fortemente negativo». Lo striscione nazi di domenica scorsa al PalaEUR, durante la partita di basket Adri-Montecatini, preoccupa il ministro dei Beni Culturali Giovanni Melandri che appena giovedì scorso aveva incontrato Coni, Federcalcio e Lega per problemi analoghi negli stadi di calcio. «Che l'inquinamento razzista fosse presente anche in altri sport - considero il ministro - lo sapevamo. Ora andiamo avanti nel nostro progetto, di approfondire la questione e lo faremo in settimana incontrando, con i vertici dello sport, il ministro dell'Interno lervolino».

Sfida tra «amici» in Coppa

Lazio e Chelsea, stasera singolare match all'Olimpico

PAOLO CAPRIO

ROMA Ci sono momenti nella vita in cui il destino finisce sempre per imporre la sua legge. È il caso di Lazio e Chelsea, che stasera s'affronteranno all'Olimpico per la seconda giornata della seconda fase della Champions League. Già nella stagione scorsa si sono sfiorate. Entrambe impegnate nella Coppa delle Coppe, rischiarono di trovarsi di fronte nelle semifinali. L'urna non volle e i loro cammini si diversificarono. La squadra inglese fu eliminata dal Majorca, e la Lazio volò in finale, dove superò proprio i giustizieri della «banda» Vialli. Ma, mai dire mai, perché il destino finisce sempre per ripetersi ciò che gli è stato tolto. È così anche per Lazio e Chelsea è arrivata la loro prima volta. Il lettore si domanderà il perché di questo lungo preambolo. Perché la sfida italo-inglese dell'Olimpico non è soltanto una grande sfida. È qualcosa di più, un vero e proprio derby, pieno di sapori forti e di ricordi. Come Mancini-Vialli, il primo ancora giocatore, il secondo giovane allenatore, per una sera insolitamente «nemici». «Ci siamo sentiti una decina di giorni fa, voleva sapere come si prendono quattro gol in mezz'ora. Deve aver capito tutto, visto che nella loro ultima di campionato contro il Sunderland sono stati capaci di prenderne quattro come noi nel derby con la Roma», dice scherzosamente il laziale.

Ma non avrà il sapore del derby soltanto per quei due. Lo sarà, perché in campo c'è una fetta di calcio italiano di qualche anno fa. Come Roberto Di Matteo, addirittura un ex, espulso calcisticamente nel club biancoceleste, come Carlo Cudicini, portiere di riserva, anche lui un ex. E poi Petrescu che giocò nel Genoa; Didier Deschamp, per anni alla Juve; Ga-

briele Ambrosetti, ex Vicenza e in predicato di passare a giugno scorso alla Lazio, come Desailly, colonna del Milan, l'anno precedente; Gianfranco Zola, un campione che l'Italia calcistica s'è lasciata soffiare con troppa superficialità da sotto il naso. Per finire con due giovanissimi Samuele Dalla Bona, diciannove anni fra due mesi e Luca Percasi, vent'anni ad agosto, entrambe di belle speranze, approdati a sorpresa alla corte del coach Vialli.

Più che una partita sembra una simpatica rimpatriata fra vecchi amici che s'erano persi di vista in un clima che sa più di amarcord che di grande calcio. È chiaro che quella di stasera è una partita che esce fuori dai canoni pallonari, anche perché le due squadre hanno più di un punto in comune. Attimi di follia uniti a momenti di grande calcio. Grandi giocate, grandi «suonate», grandi successi, grandi delusioni. E in più giocano anche nello stesso modo (praticamente entrambe il 4-4-2). E per ultimo quasi un'identica conduzione tecnica, dove la logica e il ragionamento di Sven e Gianluca prevale sulla rigidità delle regole. «Io sono fatto così, non voglio cambiare, non posso essere diverso. Io sono e resto Eriksson. Questo non vuol dire che in vent'anni di carriera di allenatore non abbia avuto scontri, anche molto duri, con qualcuno dei miei giocatori. Quando c'è stato da litigare, ho litigato» spiega lo svedese.

Contro il Chelsea, la Lazio dovrà fare a meno di Mihajlovic, Stankovic e Pancaro tutti e tre squalificati, di Negro e Almeyda infortunati. Eriksson non ha dato la formazione. Ma grosso modo dovrebbe schierarsi con Marchegiani fra i pali, Gattardi, Nesta, Couto, Favalli in difesa, Lombardo, Veron, Simeone e Nedved a centrocampo, Mancini e Inzaghi in avanti.

LA SETTIMANA DELLE COPPE		
OGGI		
Coppa Uefa		
Juventus - Olympiakos and. (3-1)		Ore 18,00 (Rai 2)
Champions League		
Lazio - Chelsea		Ore 20,45 (Italia 1)
DOMANI		
Champions League		
Bordeaux - Fiorentina		Ore 20,45 (Canale 5)
GIOVEDÌ		
Coppa Uefa		
Galatasaray - Bologna and. (1-1)		Ore 18,00 (Rai 2)
Bayer L. - Udinese and. (1-0)		Ore 20,15
Sturm Graz - Parma and. (1-2)		Ore 18,00
Newcastle - Roma and. (0-1)		Ore 21,15 (Rai 2)

Zola soffre di «saudade» italiana

E per un posto in azzurro non si sente ancora un escluso

ALDO QUAGLIERINI

ROMA Stasera torna in uno stadio italiano, Zola, con la maglia inglese del Chelsea. Non è la prima volta che arriva in Italia da avversario e probabilmente non sarà neanche l'ultima perché in Inghilterra, si capisce, rimarrà ancora. Parla della partita dell'Olimpico, dice che stasera ci sarà una bella gara, che la Lazio è una delle tre squadre migliori d'Europa (con Manchester e Barcellona), che gli piace Veron, che però sono forti tutti i giocatori comprese le riserve, che il 4 a 1 incassato non lascerà il segno. Del suo futuro, invece, parla poco, e di certo che vorrebbe tornare in az-

zurro, che non esclude la possibilità di far parte della nazionale ai prossimi Europei, che se il ct lo chiamasse sarebbe davvero «deliziato».

Il tempo passa per tutti, tranne che per Gianfranco. Il suo sorriso sincero, il suo fare educato e simpatico, le sue battute intelligenti e garbate, sono sempre uguali. Forse il clima inglese lo ha ingentilito ancor di più e per un uomo che ogni domenica affronta, in campo, asperità di ogni tipo, è di certo un bene.

È bello vederlo puntualmente violare quel perentorio «Last question, please» del suo accompagnatore britannico. Non è mai l'ultima domanda, secondo lui.

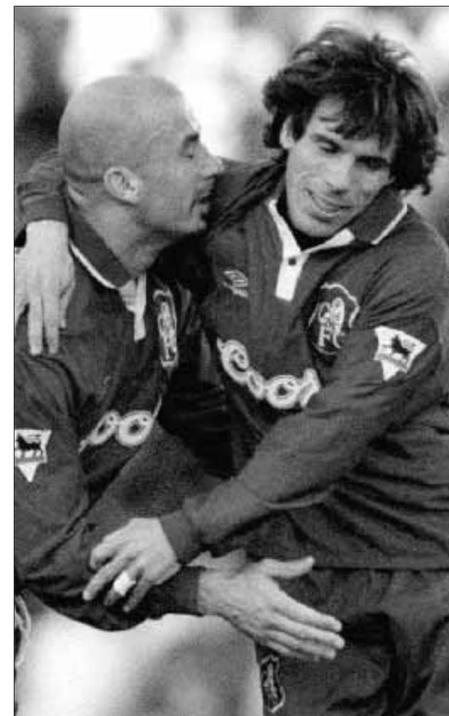
Per gli italiani, Zola si concede di più, si dà totalmente: parla, parla, parla, risponde sempre anche quando stanno cercando di portarlo via. Commenta, ipotizza, paragona, e fa impazzire i funzionari del Chelsea che avevano programmato un incontro brevissimo e stabilito che, italiani o non italiani, più di cinque minuti non si può. Ci sono orari da rispettare, allenamenti, cene, raduni, pulman che aspettano, bagagli da sistemare, idee da riordinare.

Ma il cuore di Zola è italiano, e i suoi occhi brillano quando sente parole in lingua madre e così ecco che esce fuori, piano piano, una sottile nostalgia, una voglia di casa familiare, un desiderio, in una

parola, di casa. Gli mancano le abitudini italiane, confessa alla fine, i comportamenti spiccioli, la famiglia. Giocando, anzi lavorando, in Inghilterra - sottolinea - non sono poi molte le occasioni di venire qui e allora ecco che si sente orgoglioso di tornare, anche se da temibile avversario. L'Italia gli manca. D'altronde, osserva cercando di giustificare la nostalgia, «proprio qui, sono cresciuto e sono diventato quello che sono...».

Il campionato italiano lo segue sempre. «È il più chiacchierato - dice - si parla molto dopo la partita e ciò non aiuta a distendere gli animi»; e indica nella eccessiva pressione, negli immensi interessi che lo circondano, le motivazioni del

nervosismo dei giocatori, degli scontri, della tensione». Vialli dirà poi che qui tutti sono subito pronti a dare dell'incapace a chi viene sconfitto, il campionato italiano è un po' «esagerato»; Zola non arriva a tanto ma critica anch'egli l'eccesso, la pressione ossessiva, l'ansia del risultato. Infine, il discorso si sposta sul passato, si arriva a Maradona, il suo maestro (un «uomo dal cuore grande così»); sul presente (Crespo che ha eguagliato il record di gol nel Parma, «i primati sono fatti per essere superati, aspettiamo qualche giorno ancora...») e sul futuro: il giocatore più forte del mondo, Vieri, Mihajlovic? E lui risponde ironico: «Sì, ma dopo di me...».



Zola e Vialli nel Chelsea: dal tandem al «braccio e la mente»

L'EX CAMPIONE DEI MASSIMI IN MISSIONE DI PACE

Muhammad Ali oggi a Roma

A pranzo con D'Alema e Veltroni

■ Metti un campione a pranzo: oggi, a Roma, Muhammad Ali parteciperà a Palazzo Chigi a una colazione a cui dovrebbero essere presenti, oltre al presidente del Consiglio Massimo D'Alema, il segretario dei Ds Walter Veltroni, il presidente del Coni Gianni Petrucci, il sindaco di Comiso Giuseppe Digiacomo e l'ex campione italiano di pugilato Nino Benvenuti. Ali, che ieri ha ricevuto la cittadinanza onoraria di Comiso, è arrivato in Italia sabato scorso. È in missione di pace: a Siracusa ha firmato un documento in cui le trefazioni in guerra da anni nel Burundi s'impegnano a sottrarre al conflitto scuole, luoghi di culto, ospedali e orfanotrofi. È accompagnato dalla quarta moglie, Lonnie, che parla praticamente per lui, aggredito dal morbo di Parkinson.

A 57 anni, Ali continua a essere imprevedibile. Ieri, dopo aver ricevuto la cittadinanza onoraria (conferita pure alla moglie Lonnie) e le chiavi di Comiso, ha messo a rischio l'incontro di oggi con D'Alema per seguire un gruppo di immigrati musulmani che volevano mostrargli il loro centro islamico. L'ex campione dei massimi, abbracciato dai maghrebini che gridavano in arabo «Allah è grande», non ha ascoltato neanche la moglie Lonnie, già in auto per andare a prendere i bagagli in albergo e poi raggiungere Catania dove l'attendeva il volo delle 20. Con passo spedito, anche se traballante, si è diretto verso la stanza di fronte al municipio che funge anche da moschea. A Comiso ci sono circa 300 immigrati nordafricani, mentre oltre 10 mila risiedono nella provincia di Siracusa. La maggior parte lavora in agricoltura. «È un grande evento - dice Amid, 34 anni, tunisino - abbiamo abbracciato il magnifico fratello Ali. Un mito vivente per tutti i musulmani. Non credevamo di poterlo toccare e di convincerlo a fare qualche passo per vedere il nostro centro». Ali si è fatto fotografare con i giovani extracomunitari, ha accettato il biglietto con l'indirizzo del centro islamico e poi finalmente è entrato in auto.

Il «compagno» Sacchi si confessa

«Ero di sinistra, poi ho sempre rimasto folgorato da Berlusconi»

ROMA Arrigo Sacchi era uomo di sinistra. Arrigo Sacchi leggeva l'Unità e si presentava spesso ai giornalisti tenendo in mano il quotidiano dei Ds. Arrigo Sacchi è cambiato ed è passato allo schieramento politico opposto. Ora vota per Forza Italia, vota Silvio Berlusconi.

Mutamento dovuto al calcio, o meglio all'incontro con un uomo di calcio quale è divenuto il presidente del Milan Berlusconi. Ad ammettere la metamorfosi politica è lo stesso ex tecnico rossoneri ai microfoni di «Radio Anchi'io», la trasmissione del Giornale radio Rai. «Berlusconi? Un grande dirigente. Prima di conoscerlo votavo a sinistra, oggi voto Berlusconi» e l'incondizionata dichiarazione d'amore di Sacchi che si è confessato via etere, ripercorrendo le esperienze sulla panchina del Milan e su quella azzurra. Ammette di aver compiuto errori in azzurro.

«Credo - ha detto Sacchi - che tecnicamente la migliore degli ultimi 30 anni. Ma sbagliai molte cose. Non ero in forma. A Usa 94, due anni prima, impiegai un minuto a sostituire Roby Baggio dopo l'espulsione di Pagliuca. Nella medesima situazione, agli Europei, ne impiegai per fare il cambio dopo l'espulsione di Apolloni. In quella competizione non riuscii a ricreare quella volontà vincente che esisteva a Usa 94».

La metamorfosi politica non convince un collega, l'allenatore Renzo Ulivieri, che della sua fede politica a sinistra non ha mai fatto mistero. «Con me Berlusconi non sarebbe riuscito a ottenere un cambio di idea». Il tecnico del Cagliari apprezza che Sacchi parli apertamente delle sue convinzioni extracalcistiche («è giusto parlarne, altrimenti il calcio diventa simbolo di qualunquismo»), e

non si meraviglia del cambio in corsa confessato dall'ex ct della nazionale. «Ho visto persone che hanno cambiato squadra dal cuore, figurarsi i partiti. Non mi meraviglia. Ma io dico che chi ha ideali radicati, fa un po' più fatica a cambiare. Se hai non dico una fede, ma una convinzione radicata, è dura cambiarla». È il caso di Ulivieri. «Potrei conoscere qualsiasi persona, qualsiasi leader carismatico - spiega il tecnico toscano - ma non influirebbe sulle mie idee. Ho avuto come presidente al Bologna Gazzoni, che stimo e apprezzo: ha partecipato alla politica come uomo di destra, ma per me non è cambiato nulla». Ulivieri conclude con un invito a tutto il mondo del calcio. «Dobbiamo essere tutti più impegnati in politica. È passata la linea che tutto quanto sa di politica è da buttare. È quello che vedo sugli spalti oggi è un vuoto di cultura».

MONDIALI 2002

Oggi il sorteggio Italia a rischio non è testa di serie

■ Oggi a Tokio, alle 11 ora italiana, si svolgerà il sorteggio dei gironi eliminatori del mondiale di calcio 2002 Giappone-Corea del Sud. L'Italia non sarà testa di serie: è stata inserita nella fascia 2 in virtù del rendimento nelle fasi di qualificazione del mondiale francese del 1998 e dell'attuale europeo Belgio-Olanda 2000. Le 50 squadre europee (la Francia, campione in carica, è qualificata di diritto) saranno suddivise in 9 gruppi (5 da 6 squadre e 4 da 5). Le vincitrici saranno qualificate, mentre le 9 seconde, assieme alla terza della zona asiatica, faranno i play off per conquistare gli altri 5 posti a disposizione. Il ct italiano, Dino Zoff, è arrivato a Tokio ieri. Il selezionatore azzurro è preoccupato: l'Italia rischia di essere inserita in un girone di ferro. La gara inaugurale sarà giocata a Seul, la finale a Yokohama. Tokio non ospiterà alcuna gara.

INTER

Ronaldo è a Milano Conferma: in campo tra cinque mesi

■ Ronaldo è tornato a Milano, sette giorni dopo l'intervento chirurgico al tendine rotuleo del ginocchio destro. Il giocatore brasiliano è ancora poco dopo le 15-15, a bordo di un aereo seiposti, atterrato all'Ata, lo scalo privato di Liniate. Con Ronaldo, c'erano la fidanzata Milene - che attende un bambino -, il preparatore atletico Nilton Petroni e il portavoce dell'Inter, Sandro Sabatini. Il brasiliano non ha voluto parlare con i giornalisti. L'auto sulla quale viaggiava si è infilata direttamente nell'accesso ai box dello stabile, dai quali, con l'ascensore, il fuoriclasse brasiliano ha potuto raggiungere direttamente l'appartamento. L'incontro con i giornali e televisioni è previsto per domani, ad Appiano Gentile. Il rientro in campo dovrebbe avvenire tra 4-5 mesi. Ronaldo trascorrerà il Natale in Brasile.



SUPPLEMENTO
DELL'UNITÀ
ANNO 1 NUMERO 17
MARTEDÌ 7 DICEMBRE 1999

Nuovi progetti
Case Iacp: l'inquilina
mette su impresa

Referendum
Licenziamenti,
regole da tutelare

Il caso
Quando l'alcolismo
dilaga in fabbrica

Consigli utili
Offerte di lavoro
e nuovi concorsi

A PAGINA 4

RICCI

A PAGINA 5

ALLEVA

A PAGINA 5

ORIANI

A PAGINA 7

CASTELLOTTI

LA CURIOSITÀ

Flessibilità: Salvi testa il Nord-Est

Il lavoro e lo sviluppo nascono dove c'è la flessibilità. Di questa affermazione gli industriali di Padova ne sono più che convinti. Al punto che ci hanno organizzato sopra un convegno dal titolo: «Impresa e lavoro: la svolta flessibile». Tema affascinante, quanto delicato, che vedrà a confronto il ministro del Lavoro Salvi, con il presidente degli industriali del Veneto, Tognana. L'appuntamento è per venerdì pomeriggio allo Sheraton della città veneta. Salvi dalle colonne del Sole ha anticipato il suo pensiero: si alla flessibilità, no alle discriminazioni.

Quotidiano di politica, economia e cultura

L'Unità

Lavoro.it

COME TROVARLO, COME DIFENDERLO



+1% **+2,5%** **11,2%** **17%** **249.000** **-0,3%**

Secondo l'ultimo bollettino dell'Ocse questa è la crescita che a fine anno farà registrare il prodotto interno lordo italiano

È opinione diffusa, all'Ocse come all'Irs, che questo sarà il dato di crescita del nostro pil nel 2000. Più cauto il Cer che si ferma ad un +2,2%

Secondo l'Ocse questo è il tasso di disoccupazione che si avrà in Italia il prossimo anno, contro l'11,6 del '99. Nel 2001 saremo al 10,7%

E la percentuale di imprese manifatturiere lombarde che per ottobre ha segnalato una riduzione degli occupati, il 5% li ha invece aumentati

È il numero di imprese artigiane attive in Lombardia alla fine del terzo trimestre '99 in aumento dello 0,3% rispetto ad un anno prima

È il calo degli occupati fatto registrare dalle imprese artigiane della Lombardia nel terzo trimestre dell'anno. Dati indagine Unioncamere

Previsioni

L'anno prossimo la ricchezza del paese crescerà del 2,5%, non mancano però le difficoltà. A cominciare dall'occupazione

Incognita Duemila

Crescita buona ma sviluppo zero?

PAOLO BARONI

Come sarà il 2000? Ovvero come andrà l'economia e soprattutto - crescerà l'occupazione? E se sì, di quanto? Interrogativi importanti, vista la fame di lavoro che c'è nel nostro paese, cui il governo tende a rispondere con un certo ottimismo. In realtà gli studi e le analisi più recenti mostrano, come spesso accade, una situazione per più articolata, fatta di luci ed ombre.

Un dato è comunque certo: nel prossimo anno il prodotto interno italiano salirà più di quest'anno sino al 2,5%. Più del doppio di quest'anno ma ancora troppo poco per creare un vero sviluppo.

L'Europa corre più di noi
Le previsioni per i prossimi anni segnalano il ritorno dell'Italia verso una crescita del 2-2,5%, ma le prospettive per il 2000 non presentano caratteristiche di rilancio economico perché crescita sarà ancora inferiore agli altri paesi dell'Unione europea», afferma il presidente dell'Irs Pia Saraceno. Che ricorda come il 1999 si concluderà con una crescita del pil attorno all'1%, poco lontano dalla crescita media del decennio, che è la metà di quella del decennio precedente che a sua volta è sotto di un punto alla media degli anni 70. La minore crescita degli ultimi anni, comunque, si è accompagnata a una diminuzione degli squilibri che presenta però anche alcune zone d'ombra.

«La crescita dell'occupazione - spiega ancora Saraceno - si è concentrata nelle zone del paese già prossime al pieno impiego. L'inflazione è scesa sotto il 2%, ma la recente apertura del divario italiano con gli altri paesi euro (anche se provocata dall'aumento del petrolio) indica la maggiore rigidità del nostro sistema dei prezzi: siamo più lenti a cogliere le riduzioni delle materie prime e più rapidi a coglierne il rialzo».

Un anno di transizione
Il 2000, dunque, sarà ancora un anno di transizione: l'economia si porterà lungo un tasso di crescita meno distante da quello dei nostri partner europei, «anche se la performance attesa per l'Italia - fanno notare sempre all'Irs - resta insufficiente per ripagare il paese dagli sforzi sostenuti negli anni del risanamento». Ma quali sono i nostri punti di debolezza?

Il rapporto Congiuntura Irs di novembre parla di una «ripresa ad ostacoli» per il nostro paese, con numerosi indicatori con segno positivo anche se - notano i ricercatori

LE PREVISIONI OCSE			
Noi			
	1999	2000	2001
Pil	+1,0	+2,4	+2,7
Produzione industriale	-0,7	+2,7	+2,9
Export	-1,2	+5,3	+5,9
Domanda interna	+1,9	+2,2	+2,3
Tasso di disoccupazione	11,6	11,2	10,7
Deflatore dei consumi	1,8	1,8	1,6

... e gli altri			
Variazioni Pil nelle maggiori aree industrializzate			
	1999	2000	2001
Stati Uniti	+3,8	+3,1	+2,3
Giappone	+1,4	+1,4	+1,2
Eurolandia	+2,1	+2,8	+2,8
Unione Europea	+2,1	+2,8	+2,8
OCSE	+2,8	+2,9	+2,6

Fonte: Ultimo rapporto semestrale OCSE

ri dell'istituto - «non possiamo considerare ancora superati gli ostacoli che potrebbero portare ad un rafforzamento delle tendenze in misura sufficiente a far sperare in un rapido e duraturo aggancio al treno dei paesi più dinamici». Un consistente ciclo di investimenti sostiene le speranze di un cambio di velocità nei prossimi mesi, ma il recente aumento dei tassi e la sensibilità delle piccole e medie imprese alle condizioni creditizie potrebbero ritardarne il momento. Ritorna lo spettro dell'inflazione, che condiziona la spesa delle famiglie e la politica tariffaria del governo. Permane, infine un ampio differenziale di crescita tra nord e sud del paese, questo ultimo non ancora in grado di tenere il passo del resto d'Europa. Quanto sia cambiato il clima in queste ultime settimane lo rivela bene il confronto con il precedente rapporto Rs, quello datato settembre-ottobre. Se l'ultimo bollettino è infatti cautamente intitolato «Ripresa mondiale... segue l'Italia», quello del mese precedente usava toni quasi trionfalistici. «L'Italia nella ripresa internazionale» proclamava infatti l'Irs, che spiegava come «una politica fiscale meno restrittiva, il Giubileo che spinge i consumi e gli investimenti in costruzioni», uniti ad una «sostenuta ripresa» degli investimenti in macchinari avrebbero consentito al nostro paese di tornare a crescere ben più decisamente di quest'anno.

Poi, forse anche per colpa della fiammata dell'inflazione, tutto si è fatto più incerto, indefinito e confuso.

Dalla Lombardia, regione pilota, sul fronte dell'economia reale arrivano dati che confermano let-

tura che induce a maggior cautela. Assolombarda segnala infatti un lieve aumento della produzione, ma ordinativi (soprattutto dall'estero) alquanto stagnanti, e quel che è peggio un calo dell'occupazione in particolare delle aziende con più di 100 dipendenti. Con una prevalenza di imprese (17%) che denuncia riduzione degli organici a fronte di un 5% che segnala un aumento. Passando dall'industria all'artigianato la situazione non cambia: secondo l'ultimo

rapporto dell'Unioncamere cresce infatti il numero delle imprese (+0,7% nel terzo trimestre '99) ma calo produzione (-3,5%) fatturato (-1,7%) e occupati (-0,3%).

Cifre brutte, umori buoni
In controtendenza i sondaggi che registrano l'«umore» degli imprenditori: l'ultima indagine Isae segnala infatti un «diffuso miglioramento» dell'opinione degli industriali italiani che parlano di ordini interni i salita e produzione in

INFLAZIONE E TARIFFE				
Variazioni % cumulate sul periodo indicato				
	Dic. 97 / Dic. 96	Dic. 98 / Dic. 97	Sett. 99 / Sett. 98	Sett. 99 / Med. 95
Tariffe a controllo nazionale				
Concorsi e pronostici	0,0	0,0	0,0	0,0
Altri prezzi amministrati (1)	0,0	1,0	0,0	3,1
Medicinali (2)	6,5	5,2	2,6	18,3
Pedaggio Autostrade	3,2	3,2	2,5	9,2
Istruzione (3)	6,9	8,1	6,5	21,6
Trasporti Ferroviari	6,6	1,2	0,5	9,6
Trasporti Marittimi	6,5	1,2	-2,4	10,7
Canone tv	0,0	3,5	2,7	8,7
Tariffe telefoniche (4)	-1,2	0,3	-3,7	-4,7
Tariffe postali	13,3	5,9	0,0	28,8
Tariffe a controllo locale				
Musei	6,6	7,0	2,9	18,5
Rifiuti solidi urbani	1,7	3,4	4,0	16,7
Acqua potabile	13,5	5,3	9,0	39,2
Trasporti urbani	2,3	3,6	3,1	15,2
Auto pubbliche	3,6	2,8	2,1	13,7
Trasporti extra-urbani	3,7	1,3	0,6	10,9
Trasporti su acqua locali	5,9	2,6	6,8	42,4
Tariffe non energetiche				
	5,0	2,5	1,8	12,6
Tariffe energetiche				
Energia elettrica	-0,2	-2,1	-0,1	-0,2
Gas per cottura cibi	-5,0	0,9	-1,6	-6,8
Gas per riscaldamento	0,3	0,3	2,6	5,1
Gas per riscaldamento	4,9	-5,2	1,0	6,9
TARIFFE COMPLESSIVE				
	3,6	1,3	1,3	9,1
Alcune voci "liberalizzate"				
Assicurazione R.C. auto	8,8	14,5	16,6	63,1
Assicurazione R.C. moto	-	-	26,5	-
Benzina super	0,0	-4,0	8,1	9,8
Benzina senza piombo	0,3	-4,6	9,3	12,2
Gasolio autotrazione	-1,7	-6,3	11,7	14,0
Gasolio riscaldamento	-0,8	-5,5	1,0	6,9
Prezzi al consumo				
	1,9	1,7	1,9	10,4

(1) Cerini e fiammiferi da cucina (2) Includono anche i farmaci di fascia "C" a prezzo libero (3) Istruzione secondaria e universitaria (4) Telefonia fissa e pubblica, resta esclusa la telefonia mobile

Fonte: Congiuntura IRS novembre

CARTA 2000

Sicurezza, grandi novità entro 100 giorni

MARIKA PATRUÑO *

La salute e la sicurezza sul lavoro sono l'imperativo che si danno per l'anno 2000 il Governo, le amministrazioni locali e parti sociali; 100 giorni per vedere e garantire i primi risultati, un anno per avvicinare l'Italia ai livelli più avanzati esistenti in Europa. Sono queste le prime e principali affermazioni di «Carta 2000», la Conferenza nazionale sulla sicurezza sul lavoro che si è conclusa domenica scorsa a Genova.

«Carta 2000» (vedere testo a pagina 2) è contemporaneamente un manifesto programmatico, una serie di impegni di Governo e amministrazioni pubbliche, una sfida pubblica alle stesse parti sociali per diffondere la cultura della sicurezza e produrre realizzazioni concrete ove ognuno deve rispondere di quanto fa.

Gli impegni del Governo riguardano vari adempimenti e sono stati assunti al massimo livello, dal Presidente del Consiglio Massimo D'Alema, ai ministri e sottosegretari Salei, Caron, Mores, Viviani (Lavoro), Bindi e Bettini (Sanità), Berlinguer (Istruzione), Babo (Pari Opportunità), Calzolaio (Ambiente).

Nel primo capitolo il Governo si impegna a approvare moltissimi decreti. Entro 100 giorni il Governo varerà tutti i vari decreti per consentire all'Inail di attuare un'importante riforma per ridurre le tariffe, per premiare chi investe in sicurezza incentivando gli investimenti e la formazione, allargare il principio di «bonus-malus», risarcire il danno biologico, favorire l'abbattimento delle barriere architettoniche, ecc.

Entro sei mesi il Governo si impegna a approvare moltissimi decreti di attuazione delle norme sulla prevenzione dei rischi, a partire da quelli ancora fermi ai sensi del decreto legislativo n. 626/94, sulla sicurezza sul lavoro e n. 277/91 su rumore, piombo e amianto.

Entro lo stesso termine devono essere approvati i decreti per attuare la Direttiva sulla sicurezza nei Cantieri temporanei e mobili (decreto n. 494/96). Sempre entro tre-sei mesi il Governo si è impegnato a approvare i decreti per ridurre i rischi di incidente rilevante e attuare pienamente la Direttiva «Seveso-2» (decreto n. 334/99) a partire dall'innovativo decreto per introdurre l'obbligo di SGS («Sistema di Gestione della Sicurezza»).

Devono essere approvate norme per la sicurezza in alcuni settori a rischio, come le cave, e per la sicurezza in temi di appalto, ad esempio per ridurre le procedure del «maggior ribasso», che spesso significa diminuire solo la sicurezza in tutta la normativa sugli appalti deve essere inserito l'obbligo a non considerare comprimibili i costi per la sicurezza.

IL CASO

Parmalat, esuberi da globalizzazione

ANGELO FACCINETTO

Si chiama globalizzazione il problema della Parmalat. Il gruppo presieduto da Calisto Tanzi, leader nella produzione di latte a lunga conservazione, dopo aver acquisito lo scorso febbraio - costo 780 miliardi - il settore latte della Cirio, ha presentato nelle scorse settimane un piano di riorganizzazione che prevede un taglio di 1.075 posti di lavoro (su un totale di 3.685 dipendenti). E la dismissione di quattro stabilimenti, compresi quelli dell'ex Polenghi di Lodi e della Gliglio di Reggio Emilia.

All'origine, sottolinea il sindacato, problemi di mercato (gli ultimi dati parlano della perdita di un 2 per cento della propria quota), determinati da una inadeguata politica di distribuzione, che si riverbera sui prezzi al dettaglio, e da un insufficiente sostegno del prodotto. Ma anche, e con queste strettamente connesse, ragioni di competitività. La nuova



configurazione del mercato pretende infatti che i colossi si sfidino anzitutto sul terreno delle dimensioni, acquisendo aziende con relative quote di penetrazione. Poi impone la riorganizzazione. Perché per sfondare nella grande distribuzione, che è quella che conta, bisogna essere ai vertici delle classifiche. Ma poi,

per reggere la concorrenza su qualità e prezzo, è necessario razionalizzare. E questa è la fase che il gruppo di Collecchio si trova ora a dover affrontare. Ma è quella indicata dall'azienda l'unica strada possibile? «Come ci è stato presentato - afferma Paolo Lanna, segretario della Camera del lavoro di Parma - il piano si riduce ad una previsione di esuberi e dimissioni, mentre per rilanciare l'azienda è necessario un progetto industriale vero, strategico. Non possiamo correre il rischio di subire gli effetti di una politica basata soltanto sul passo dopo passo». E anche per questo che lunedì prossimo la vertenza Parmalat - che ha già portato le organizzazioni dei lavoratori a proclamare tre giornate di sciopero - approderà sul tavolo del Ministro dell'Industria, Pierluigi Bersani.

I SERVIZI

A PAGINA 3

SEGUE A PAGINA 2



Giornale fondato da Antonio Gramsci

L'Unità



Quotidiano di politica, economia e cultura

LIRE 1.700 - EURO 0,88 MARTEDÌ 7 DICEMBRE 1999
ARRETRATI LIRE 3.400 - EURO 1,76 ANNO 76 N. 280
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA



Tasse: polemica tra Fazio e Visco

In Europa disoccupati sotto il 10%



«Occorre una riduzione della pressione fiscale»: dichiara il Governatore della Banca d'Italia, Antonio Fazio. «È la strategia del governo da 4 anni», replica il ministro delle Finanze, Vincenzo Visco. Intanto, per la prima volta dal '92 il tasso di disoccupazione in Eurolandia si attesta sotto il 10%.

DI GIOVANNI GALIANI

ALLE PAGINE 5 e 15

IL FALLIMENTO DEL WTO

UN VERTICE
SENZA POLITICA
ANTONIO LETTIERI

DIAMO VOCE
AI CITTADINI
MASSIMO CARRARO

Quando la signora Barshesky, capo della delegazione americana e insieme presidente della conferenza dell'Organizzazione mondiale del commercio, annunciò con voce professionalmente neutra e distaccata che la conferenza era sospesa - cioè fallita - le centinaia di delegati di ogni colore e provenienza rimasero in un composto silenzio. Dopo quattro giorni di trattative, e per la maggior parte dei delegati di rassegnata attesa, non poteva mancare una certa attonita stupefazione per un fallimento così clamoroso.

Ma ben presto si capì che in una grande parte delle delegazioni cominciava a prevalere un senso di liberazione.

SEGUE A PAGINA 8

Il primo round negoziale sul Wto, a Seattle, non poteva concludersi diversamente: in maniera interlocutoria, avviando un processo negoziale che sarà sicuramente lungo e difficile. La settimana trascorsa a Seattle ci lascia però alcuni messaggi importanti, che sarà bene non ignorare nel prosieguo di questa trattativa. Abbiamo constatato l'enorme rilevanza assunta sulla stampa di tutto il mondo dal Wto, anche in seguito alle manifestazioni di protesta che si sono tenute; altresì, il confronto tra Stati Uniti e Europa ha finito per concentrarsi sui cibi transgenici, vale a dire sull'utilizzo in agricoltura di organismi geneticamente modificati (Omg).

SEGUE A PAGINA 15

Mafia in guerra, è strage a Lecce

Con bombe e mitra assaltano due blindati portavalori: massacrati tre guardie giurate. Il governo mobilita gli agenti, due arresti. D'Alema: la nostra risposta sarà ferma

LECCE Ha avuto un pesante bilancio di sangue l'assalto di un commando a due furgoni portavalori. Tre guardie giurate - Raffaele Arnesano, 37 anni, Rodolfo Patera, 32 e Luigi Pulli, 52 anni - sono state massacrati dal gruppo di fuoco, altri tre loro colleghi sono rimasti feriti ieri mattina, sulla provinciale che collega San Donato di Lecce a Copertino: i rapinatori, almeno una decina, sparano con Kalashnikov. Poi passano all'esplosivo e fuggono con un miliardo e 900 milioni di lire. Il presidente del Consiglio Massimo D'Alema: «Lo Stato saprà reagire a questa nuova sfida della criminalità organizzata». I carabinieri hanno fermato due pastori sardi, che però non avrebbero partecipato all'assalto, accusati di concorso in rapina, favoreggiamento e ricettazione di automobile.

CAPRILLI QUARANTA TARQUINI ALLE PAGINE 2 e 3



LA REAZIONE DELLE COSCHE ASSEDIATE

FRANCO BOTTA

Solo le serrate indagini in corso potranno chiarire chi sono gli spietati banditi che hanno assaltato nel basso Salento i furgoni blindati e ucciso in modo così brutale i portavalori; tuttavia l'impressione che se ne può trarre (salvo che non emergono connessioni con gruppi terroristici) è che si tratti di un episodio della guerra che è ormai in atto nella regione tra organizzazione criminale e forze dell'ordine.

Gli indubbi successi che ci sono stati in questi ultimi mesi contro le attività illegali, e non solo contro il traffico di sigarette e droga, stanno non solo incidendo sui profitti ma stanno mettendo a dura prova la struttura organizzativa delle imprese criminali. Coloro che se occupano confermano quello che normalmente sappiamo delle organizzazioni e del loro funzionamento: la crisi ha sempre degli effetti traumatici, costringe a cambiamenti sostanziali, a cercare nuove nicchie di mercato nelle quali trovare le risorse necessarie per la propria sopravvivenza. Nelle situazioni di crisi i mezzi a disposizione diventano scarsi mentre le esigenze e i fabbisogni finanziari aumentano. Nel nostro caso, bisogna non solo trovare le risorse per stare sul mercato, per pagare i fornitori e per ricostituire il proprio parco mezzi ma occorre avere più risorse per garantire il funzionamento e la lealtà degli organizzati. Va assicurata l'assistenza legale agli arrestati, sussidi ai loro familiari e occorre poi procedere nel reclutamento di nuovi addetti per potere mantenere il normale funzionamento della struttura.

SEGUE A PAGINA 9

Cecenia, altolà di Clinton a Mosca

Ultimatum del Cremlino ai civili: andate via o morirete

«Addio Nilde, signora della Repubblica»



A PAGINA 4

FRASCA POLARA LOMBARDO

MOSCA Drammatica escalation nel conflitto in Cecenia. La città di Grozny ha infatti i giorni contati. Esattamente quattro, quanti ne mancano a sabato 11 dicembre quando i russi cominceranno a bombardarla fino a ridurla a un cumulo di rovine. Il comando federale ha intimato ieri l'ultimatum ai civili che ancora si trovano nella capitale dei ribelli: devono lasciare le loro case entro quella data, dopo di che saranno considerati terroristi e annientati. L'ordine è stato scritto su volantini lanciati dagli aerei su Grozny assieme a un foglietto che rappresenta il salvacondotto per quelli che decideranno di obbedire all'ordine. Dura reazione di Clinton, «La Russia pagherà cara la sua aggressione», e del Consiglio Ue: «Inaccettabile la minaccia alla gente di Grozny».

BUFALINI DE GIOVANNANGELI A PAGINA 9

Casa-cellulare, 29% in meno

Tariffe più basse da gennaio. La benzina aumenta ancora

CHE TEMPO FA
di MICHELE SERRA

Accampamenti

In parecchie tragedie giovanili (l'ecstasy, gli schianti di sabato notte, la calca bestiale del palaghiaccio austriaco) c'è un aspetto tribale, di branco indistinto e acritico, che sconvolge. Sconvolge per i suoi esiti funerei, ma anche perché esplicita un disperato bisogno di comunità. Inutile rimettere in discussione, ogni volta, la qualità culturale e umana dei surrogati di comunità messi in piedi, spesso come accampamenti precari (vedi i rave party) dai giovani occidentali. Probabile che i più fortunati, e i più autonomi, arrivino da soli, dopo la prima pasticca, la prima sbronza, ad imboccare strade più sicure e anticonformiste. È capitato a molti di noi, capiterà a molti di loro. Resta però, come indizio di massa, come sintomo collettivo, la fiurente ricerca di un domicilio comune, un vero e proprio focolare attorno al quale sentirsi a casa e potersi finalmente riscaldare anima e corpo. Abbiamo in comunità fredde (dunque in non-comunità) nelle quali l'assenza di riti, di momenti nei quali l'identità è un'esperienza comune, raggela. Un adulto impara a fare a meno di tante cose. Tra queste, il piacere di perdersi negli altri, insieme agli altri. Un adolescente no. Ne ha bisogno come del pane. E va a cercarselo, quel piacere, dove e come può.

A PAGINA 13

CAMPESATO

ALL'INTERNO

- POLITICA**
Veltroni: via le pregiudiziali
VARANO A PAGINA 7
- POLITICA**
Congresso Ds, viaggio a Torino
BOCCONETTI A PAGINA 8
- ESTERI**
Safra, arrestato l'infermiere
IL SERVIZIO A PAGINA 10
- ESTERI**
Dini: il Kosovo caccia i serbi
SERGI A PAGINA 11
- ESTERI**
Medio Oriente, trattative ferme
DE GIOVANNANGELI A PAGINA 11
- CRONACHE**
Abusivi, tagli alla luce
FIORINI A PAGINA 12
- CRONACHE**
Bollino blu per le discoteche
IL SERVIZIO A PAGINA 12

Miracolo di «Jesus»: batte i comici

Il film di Raiuno vince contro Aldo, Giovanni e Giacomo

MARIA NOVELLA OPPO

Se fosse un miracolo? Un miracolo Auditel, l'unico possibile e verificabile ai giorni nostri. Fatto sta che domenica sera «Jesus» ha battuto gli imbattibili Aldo, Giovanni e Giacomo nel loro momento di maggior successo. Non li ha certo umiliati (9.852.000 contro 8.974.000 spettatori), ma comunque ha battuto i tre comici del momento.

SEGUE A PAGINA 20

L'ANALISI

ECSTASY? NON È IL DEMONIO

SIMONETTA PICCONE STELLA

Chi sono i giovani che frequentano i rave parties e le discoteche? È una domanda che pochi si pongono perché l'attenzione è concentrata sulla sostanza che assumono, l'ecstasy, sulla sua pericolosità data per scontata, sulla sua circolazione incontrollata, sui modi di reprimere il traffico: come sempre accade per la droga la curiosità non si rivolge prima di tutto alle persone ma ai parametri del proibito e del non proibito, allo scandalo rappresentato dalla trasgressione delle norme. Delle persone coinvolte non sappiamo molto in questo caso ma

si può provare ugualmente a fissare alcuni lineamenti di una popolazione giovanile balzata improvvisamente in prima pagina. È la corte di età più giovane, l'ultima, la più sconosciuta e, sembra, quella che meno vogliamo conoscere, a giudicare dal tono di estraneità, di stupore, di lontananza con la quale viene descritta, come se si trattasse di soggetti ignoti, mai visti, mai sospettati - un tono che li respinge, nel momento stesso in cui li individua, al di là di un muro tra i devianti e gli irresponsabili.

SEGUE A PAGINA 2



Martedì 7 dicembre 1999

18

LA CULTURA

l'Unità

TECNOLOGIE/1

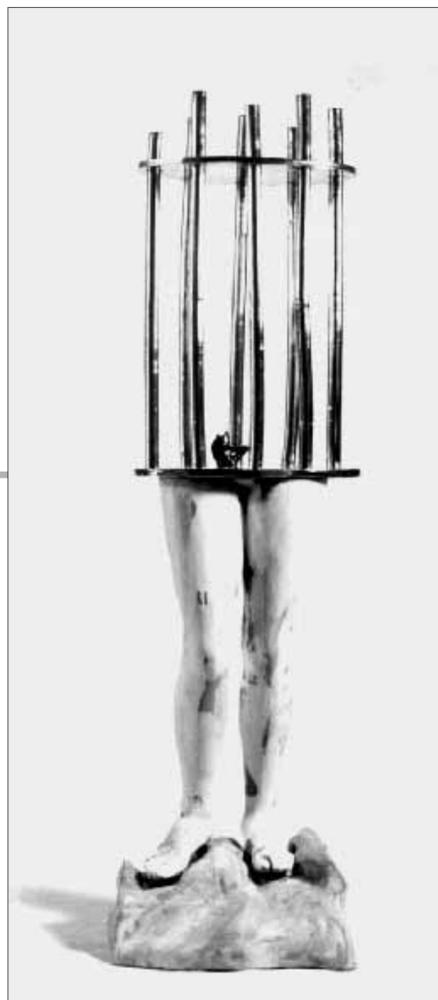
«Blue Gene» un computer al servizio della medicina

La Ibm ha deciso di investire 100 milioni di dollari per progettare un super-computer destinato all'area della ricerca avanzata, che risulterà ben 500 volte superiore all'elaboratore più potente del mondo attualmente disponibile sul mercato. Lo ha reso noto la stessa Ibm Italia, precisando che il nuovo computer, soprannominato dai ricercatori Ibm «Blue Gene», sarà in grado di elaborare un milione di miliardi di operazioni al secondo. Un nuovo approccio nella progettazione e nell'architettura consentirà di raggiungere queste prestazioni in circa 5 anni di lavoro, un risultato che, secondo gli attuali ritmi evolutivi delle tecnologie informatiche, richiederebbe almeno 15 anni. La potenza di «Blue Gene» inizialmente verrà utilizzata nello studio della natura delle proteine del corpo umano, consentendoci di accelerare le tappe della ricerca biologica. Il nuovo computer servirà a completare lo studio sul processo di trasformazione degli aminoacidi in proteine. Una pietra miliare per il futuro della medicina e della sanità. Ha spiegato infatti Paul M. Horn, dirigente Ibm: «questo computer fornirà la possibilità alle case farmaceutiche di realizzare farmaci in grado di rispondere ai bisogni dei singoli individui e ai medici di poter capire più rapidamente i mutamenti che rendono virus e batteri resistenti ai medicinali».

TECNOLOGIE/2

Monumedia, a Napoli arte e musei nella rete

Nuove tecnologie applicate ai beni culturali. A Napoli, si è appena conclusa la seconda edizione del festival europeo su multimedialità e beni culturali, Monumedia, appuntamento dedicato agli esperti del settore ma anche al pubblico che attraverso postazioni multimediali, consultazione di Cd Rom, navigazioni in rete ha potuto visitare (virtualmente) i musei di tutto il mondo: il museo Morandi, la Galleria Doria Pamphili, gli Uffizi, il Centro George Pompidou, il Louvre, l'Hermitage, il Van Gogh Museum, sino al Moma di New York. Ma non di soli musei vive la rete. Molti siti web sono dedicati alla consultazione di archivi e biblioteche; frequentatissimi quelli della Biblioteca nazionale centrale di Roma e Firenze, o delle università, sino alla Biblioteca Angelica. Appuntamento europeo, Monumedia è stato anche un'occasione per Napoli e per i suoi beni culturali. Un progetto della Soprintendenza per i Beni ambientali e architettonici di Napoli e Caserta ha messo in rete Palazzo reale, il Bosco di Capodimonte, S. Aniello a Caponapoli. Obiettivo: far diventare la multimedialità non solo strumento per studiosi e mezzo di divulgazione ma anche grande autostrada telematica per conoscere la propria città.



TECNOLOGIE/3

Grandi restauri per De Nittis incisore

Potremmo chiamarle tecnologie di una volta. Sono quelle messe in atto, attraverso laboriosi procedimenti e sperimentazioni tecniche, da Giuseppe De Nittis, grande incisore a cui l'Istituto nazionale per la Grafica del Ministero per i beni e le attività culturali dedica una rassegna che si inaugura il 9 dicembre a Roma. Oltre alle incisioni si potranno conoscere i laboriosi procedimenti di restauro messi in atto per «risanare» il fondo grafico di proprietà del Museo Civico De Nittis di Barletta, restauri che hanno preceduto l'organizzazione della mostra e che hanno portato anche ad affinare le tecniche di conservazione.

La gabbia d'oro, una ceramica esposta all'Archivio della Scuola Romana, di Giosetta Fioroni, fotografata (sotto) nel suo studio da Luca Borrelli (1995)

Una first lady dell'arte

Giosetta Fioroni: quarant'anni di storia

ALBERTO BOATTO

ROMA In questo autunno piovoso, Giosetta Fioroni si trova all'incrocio di una tematica di esposizioni tutte dedicate al suo lavoro. In primo piano, la bella mostra antologica nelle sale della Loggetta Lombardesca a Ravenna, poi una rassegna di sculture realizzate in ceramica presso l'Archivio della Scuola Romana e, infine, sempre a Roma, i «teatrini» e i lavori su carta al Museo Laboratorio presso l'università «La Sapienza». E la sua già ricca bibliografia, dove spiccano i nomi dei più celebri poeti e scrittori italiani, si arricchisce dell'attento e penetrante saggio che Claudio Spadoni ha scritto per il catalogo di Ravenna.

Ora simile copiosa presenza espositiva è il frutto unicamente di un fascio di fortunate coincidenze oppure corrisponde ad un proposito recondito, ma concordato di renderle un ben documentato omaggio?

Noi propendiamo per la seconda ipotesi. E, dunque, omaggio per un'opera creativa che, se dobbiamo numerarla temporalmente, si snoda ormai lungo le tentazioni, i drammi e le metamorfosi di quarant'anni di storia. Il quadro che apre l'antologica ravennate, «Laguna», un fragile specchio appena scialbato dal fiato del ricordo, porta la data del 1960. E da lì, dalla partecipazione alla celebrata scuola di piazza del Popolo, agli inizi degli anni Sessanta, la declinazione romana della pop art, a fianco di Schifano, Angeli e Festa, si scivola per minime fratture, attraverso quadri, collages, disegni «teatrini», fin sulla soglia di questo già troppo famoso anno 2000. Una durata e una «tenuta» di tutto rispetto per un artista e, per di più, per un artista donna come è la Fioroni, tra le pochissime qui, nel no-

stro ambiente artistico sostanzialmente misogino, a essere riuscita a compiere simile exploit.

Allora con quali mezzi, colori, astuzie, oscillazioni? L'immagine ha sempre calamitato l'ago della sua bilancia; ha rappresentato la sua stella polare, più stabile e orientativa dello sciame di stelle (e di lune) che si affacciano sulla superficie delle sue tele e dei suoi disegni. Il grande tema che di continuo ha svolto, esplorato, rovesciato è il continente dell'infanzia. Non solo come memoria, nostalgia di ciò che Baudelaire aveva cantato come «i verdi paradisi degli amori infantili», che pure è tanta parte dell'opera dell'artista, ma anche attenzione a strappare ciò che di infanzia continua nell'esperienza adulta. Conosciamo delle leggere, volatili tempere d'argento, tenute su con poche linee e punti di colore e molti vuoti, che restituiscono il clima di un angolo di Venezia, di Roma o delle rive di un fiume, il Piave, amato e frequentato nel corso di lunghe stagioni.

L'infanzia dischiude le porte incantate che conducono al mondo della fiaba, nel giocattolo e del sogno. La Fioroni è riuscita a fermare le scene e i gesti nei quali la fiaba arriva a cristallizzare la potenza fonda ed irradiante che contiene. Non è soltanto per un bacio che la fanciulla addormentata rimane per sempre intramontabile nella nostra immaginazione oppure per l'attimo da brivido in cui per la prima volta la bestia si accosta alla bella?

L'astuzia o i mezzi o ancora gli accorgimenti per orchestrare questo tema dell'infanzia si riassumono nella continua sperimentazione della Fioroni. Una sperimentazione non affatto clamorosa, come avviene di frequente, ma discreta e morbida, portata avanti in fondo per ribadire lo stesso amore

IN MOSTRA

Una attività che si snoda in luoghi diversi

Carcoaldi e una conversazione con Maria Paola Maino. All'Archivio della Scuola Romana, via del Babuino, 89. Orario: ore 10-19, no sabato e festivi, fino al 15 gennaio 2000.

Ancora a Roma. Giosetta Fioroni, a cura di Lea Mattarella, Museo laboratorio Arte Contemporanea, piazzale Aldo Moro 5. Orario: da lun. ven. ore 10-13; mar. egio. Anche 15-17. Sabato e giorni festivi chiuso. Fino al 21 dicembre 1999.

Ravenna. Giosetta Fioroni, alla Loggetta Lombardesca, a cura di Claudio Spadoni. Fino al 30 gennaio 2000, catalogo Mazzotta. Orario: 10-19, no festivi.

per la pittura nelle e per l'immagine. Appare appena occultata, ma è pur sempre pittura nelle immagini pop che stanno all'inizio del suo itinerario, uno strato d'argento come una pellicola ultrasensibile per celebrare le grazie e il fascino femminile. Poi l'irruzione dei colori segnati, tritutati, percorsi da dissolvenze e materici. Sono seguiti i collages di carte colorate, di pezzetti di rami e di foglie e «teatrini» costruiti con cartone e legno per mettere in scena il microcosmo dei giocattoli. Infine, negli ultimi anni, le sculture di ceramica dipinta, ancora scenari teatrali e miniature di alberi frondosi, confermano la vocazione sperimentale della Fioroni, che consiste essenzialmente nel passare da una tecnica all'altra, ma pur sempre restando nel cerchio della manualità artigianale.

Sempre leggerezza, sobrietà, un discorso portato avanti per ellissi, sottintesi, accenni, sfumature. Sì, si tratta di un omaggio a una delle poche first lady dell'arte italiana in questo svanire di un secolo lento come un rallenti cinematografico. Per contarle, le nostre ladies, sono più che sufficienti le dita di una sola mano.

CERAMICHE

Soltanto posti in piedi dentro il Castello di Barbablù



ENRICO GALLIAN

ROMA Le ceramiche del 1999 di Giosetta Fioroni esposte all'Archivio della Scuola Romana sono state realizzate nella Bottega Gatti di Faenza e raccontano di un lavoro di un anno teso a dimostrare l'esistenza della favolosa tragicità dei materiali, a contatto con il fuoco e l'aria circostante, in una incontaminata bellezza che assapora il sottile rompere dei colori opachi (ingobbii e ossidi, colori lucenti).

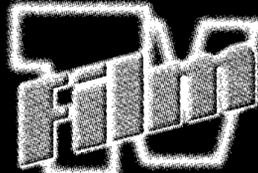
In fondo, quel che interessa all'artista è trattare la materia da pittore. Nelle diverse cotture, l'argilla subisce vulcaniche manomissioni con pennelli, forchette, piccoli interventi di colori per strappare deformate sensazioni sulle lastre di terra-

cotta. Simbologgiano anche teatrini a proseguire una consuetudine dell'artista iniziata decine di anni fa. I teatrini raccontano di azioni teatrali dense di quinte e boccascena a più piani; le steli descrivono tra le tante in mostra, una possibile Arca di Noè, un Teatro dei Sensibili, la casa di Nietzsche a Sils Maria oppure sono dedicate a Frazer, a Redon, ai Fiori del Male e al Castello di Barbablù; le sedie a versi estratti dalle poesie di Charles Baudelaire.

Ma è nelle formelle dedicate ai poeti Sandro Penna, Michelangelo Buonarroti, Auden, che viene fuori prepotentemente la straordinaria natura di pittrice di Fioroni dove, nelle opere, quel che conta è investire la tragicità dei materiali di irruenze di versi opachi e lucidi: a volte il

nero, il rosso, il blu è smalto sequestrato alla violenza del fuoco; l'ocra sgrigiato, l'avorio biancastro e il bianco caricato di Marsiglia equilibrano il meraviglioso fracasso dello smalto lucido e i bassorilievi di oggetti «trovati» hanno una loro sontuosa reggenza.

Anno importante per l'attività espositiva dell'artista: oltre all'antologica a Ravenna alla Loggetta Lombardesca e le Ceramiche del 1999, anche «La memoria fiabesca» al Museo Laboratorio di Arte Contemporanea a l'Università La Sapienza espone una ricca selezione di opere. Il titolo è già un riferimento esplicito alla produzione artistica imperniata sulla memoria o meglio il ricordo e la narrazione fantastica. Settanta opere divise in due parti: la prima riferisce della produzione originalissima dei «piccoli teatri» che circondano il grande Teatro bianco realizzato per la Biennale di Venezia del 1993, quindici composizioni in legno e in ceramica. La seconda parte, al piano superiore, presenta in ordine cronologico i lavori su carta dal 1959 ad oggi. Carte degli anni Sessanta, figure dipinte di bianco a capofitto nell'argento opaco, frammenti di realtà popolare romana, della cosiddetta Scuola di Piazza del Popolo assieme a Festa, Angeli, Schifano, quando Giosetta Fioroni enucleava nello spazio editi di versi che teatralizzavano lo spettacolo dell'arte. La Fioroni ha realizzato diversi libri e opere grafiche in collaborazione con scrittori e poeti, tra i quali Guido Ceronetti, Cesare Garboli, Goffredo Parise, Nanni Balestrini, Valerio Magrelli, Franco Marcoaldi: libri che imprimono alla lettura una spinta propulsiva tale che scorrere il verso è tutto uno con l'opera.



FILM TV
Tutto il grande
CINEMA
tutta un'altra TV

L'UNICA GUIDA TELEVISIVA PER CHI AMA IL CINEMA

IN QUESTO NUMERO

LA GIALPAPA'S AL CINEMA

Il debutto sul grande schermo con
"Tutti gli uomini del deficiente"

I FILM PER IL 2000

Quarta puntata del sondaggio
tra i lettori di Film Tv

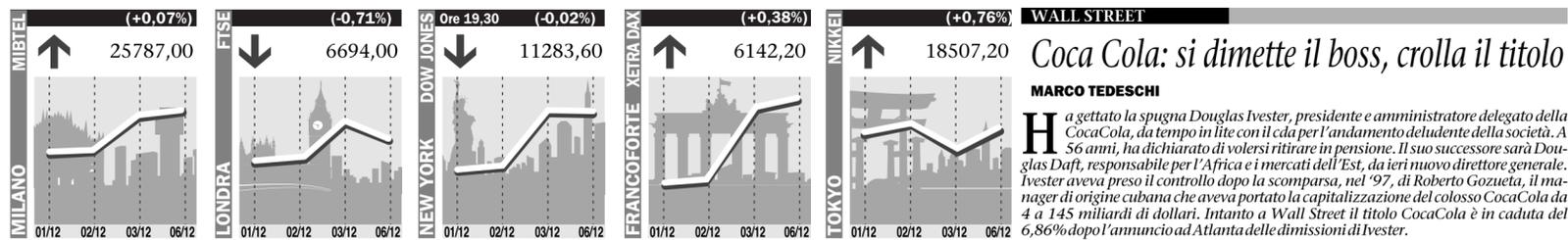
ASHLEY JUDD

Dark Lady in
"The Eye - Lo sguardo"

★ IN EDICOLA TUTTE LE SETTIMANE ★







Coca Cola: si dimette il boss, crolla il titolo

MARCO TEDESCHI

Ha gettato la spugna Douglas Ivester, presidente e amministratore delegato della Coca Cola, da tempo in lite con il cda per l'andamento deludente della società. A 56 anni, ha dichiarato di volersi ritirare in pensione. Il suo successore sarà Douglas Daft, responsabile per l'Africa e i mercati dell'Est, da ieri nuovo direttore generale. Ivester aveva preso il controllo dopo la scomparsa, nel '97, di Roberto Gozueta, il manager di origine cubana che aveva portato la capitalizzazione del colosso Coca Cola da 4 a 145 miliardi di dollari. Intanto a Wall Street il titolo Coca Cola è in caduta del 6,86% dopo l'annuncio ad Atlanta delle dimissioni di Ivester.

€ con o m i a RISPARMIO

LA BORSA

MIB	1.087+1,304
MIBTEL	25.787+0,695
MIB30	37.363+0,676

LE VALUTE

DOLLARO USA	1,018	+0,017
LIRA STERLINA	0,631	+0,006
FRANCO SVIZZERO	1,596	0,000
YEN GIAPPONESE	104,620	+2,050
CORONA DANESE	7,438	0,000
CORONA SVEDESE	8,605	-0,003
DRACMA GRECA	328,500	-0,250
CORONA NORVEGHESE	8,131	+0,026
CORONA CECA	36,112	+0,059
TALLERO SLOVENO	197,277	+0,039
FIORINO UNGHERESE	254,410	+1,260
SZLOTY POLACCO	4,268	+0,018
CORONA ESTONE	15,646	0,000
LIRA CIPRIOTA	0,576	0,000
DOLLARO CANADESE	1,507	+0,025
DOLL. NEOZELANDESE	2,016	+0,030
DOLLARO AUSTRALIANO	1,606	+0,019
RAND SUDAFRICANO	6,275	+0,107

I cambi sono espressi in euro. 1 euro= Lire 1.936,27

Meno caro telefonare ai cellulari

L'Authority taglia le tariffe fisso-mobile (-29%). Telecom: l'Ue intervenga sulle urbane

GILDO CAMPESATO

ROMA Tanto tuonò che piovve. Alla fine l'Authority sulle telecomunicazioni è riuscita a varare l'atteso decreto che diminuisce i costi delle chiamate da telefono fisso a telefonino cellulare. Il limite massimo di prezzo scende dalle attuali 658 lire a 470 lire al minuto. Di queste, 110 lire verranno riconosciute a Telecom per il passaggio sulla rete fissa (172 oggi), 360 lire andranno invece ai gestori di telefonia mobile Tim (oggi 475 lire) e Omnitel (oggi 500 lire) per la "terminazione" della chiamata. Ciò comporterà per gli utenti un risparmio in bolletta di circa 1.550 miliardi di cui 800 miliardi riferiti all'utenza residenziale e 750 miliardi per l'utenza affari. Si tratta di un calo del 29% che arriva al 37% se si considera la manovra di ribilanciamento provvisorio decisa lo scorso marzo.

L'Authority per le tlc guidata da Enzo Cheli ha inoltre deciso l'eliminazione, ai fini di chi chiama da telefono fisso, della distinzione di prezzo tra tariffa family e business. Si passa invece alle fasce orarie, sulla falsariga di quanto già avviene oggi con le interurbane: quella intera dal lunedì al venerdì dalle 8.00 alle 18.30 e al sabato dalle 8.00 alle 13.00; quella ridotta nei restanti orari dei giorni feriali, più le domeniche e i giorni festivi. Altre riduzioni tariffarie potrebbero comunque essere imminenti. L'Authority ha infatti aperto un'istruttoria sui conti di Telecom, Omnitel e Tim che po-

IN PRIMO PIANO

Benzina, la super vola a 2.080 lire a litro

LA RIDUZIONE DELLE TARIFFE

Prezzo massimo fissato dall'Authority, al cui interno i singoli operatori potranno apportare variazioni al ribasso

Come era	Come sarà	Var. %
658 lire al minuto	470 lire al minuto	-29%
475 lire al minuto	360 lire al minuto	-24%
173 lire al minuto	110 lire al minuto	-36%

Tariffa di terminazione
1.550 miliardi di lire
- 800 miliardi per gli utenti residenziali
- 750 miliardi per l'utenza affari

Il prezzo finale delle chiamate originate da Telecom Italia si artolerà in due fasce orarie

INTERA: da lunedì al venerdì dalle 8 alle 18,30 e sabato dalle 8 alle 13
RIDOTTA: i restanti orari dei giorni feriali, le domeniche ed i festivi

ROMA I prezzi dei carburanti in Italia continuano a volare e viaggiano ormai spediti verso quota 2.100 lire per un litro di super e verso la soglia delle 2 mila lire per un litro di verde. Livelli, questi ultimi, che sarebbero già stati sfiorati se non fosse intervenuta la manovra fiscale del governo che dal primo novembre scorso ha tagliato di 30 lire al litro il prezzo finale dei carburanti. Non è però difficile trovare la super già a quota 2.080 lire e la verde vicinissima alle 2.000 lire. Basta fare rifornimento in un distributore notturno assistito dal benzinaio o in alcune isole. Per alcuni impianti, dai distributori di alcune zone disagiate ai notturni assistiti da un addetto, è infatti previsto un differenziale di prezzo che va da un minimo di 10 ad un massimo di 20 lire al litro. Differenziali che vanno aggiunti ai prezzi consigliati dalle compagnie ai propri gestori.

Considerato che già quattro delle nove compagnie petrolifere italiane (Erg, Tamoil, Shell e Fina) consigliano di vendere la super a 2.060 lire e la verde a 1.975 lire non è quindi difficile vedere le colonnine dei distributori notturni, dove è presente il benzinaio, segnare quota 2.080 lire o quelle degli impianti in autostrada toccare le 2.070 lire al litro. Si tratta in assoluto di livelli record - mai i prezzi avevano raggiunto tali valori a livello nazionale - mentre in termini reali (aggiustando cioè il valore della lira ai corsi odierni) l'incidenza del

carburante sul portafogli degli italiani è tornato così ai livelli di quasi 13 anni fa. Per ritrovare un litro di super ad un livello di 2.060-2.080 lire al litro, in termini reali, bisogna risalire infatti almeno al 1987. Secondo le odierne rilevazioni dei prezzi consigliati dalle compagnie ai propri gestori, la super è a quota 2.060 lire in due marchi (Fina e Shell) mentre, tranne Agip e Ip che sono ferme a 2.045 lire, tutti gli altri distributori hanno ormai raggiunto quota 2.050. Per quanto riguarda l'andamento dei mercati internazionali, il prezzo del petrolio dei paesi esportatori dell'Opec è stato in media la settimana scorsa di 24,54 dollari al barile (159 litri), con una lieve diminuzione rispetto ai 24,89 dollari della settimana precedente. Lo ha reso noto il Segretariato dell'Opec a Vienna. In novembre il petrolio dell'Opec era costato in media 23,74 dollari al barile e in ottobre 21,67 dollari. L'anno scorso la media del prezzo del petrolio era stata di 12,28 dollari al barile.

Intanto, continua a far discutere la proposta del ministro dell'Ambiente Edo Ronchi di ripristinare le domeniche a piedi come ai tempi dell'Austerlitz. Giovedì Ronchi incontrerà i rappresentanti dei Comuni italiani per lanciare una proposta unitaria «che però non costringa i cittadini a girare a piedi o in bicicletta». Sarcastico il commento però di un altro esponente del governo, il ministro ai Lavori pubblici, Enrico Micheli. «L'orologio non può tornare indietro e non si può ricreare l'austerlitz, ha detto Micheli parlando a margine della presentazione del rapporto sull'abusivismo edilizio, a proposito delle domeniche a piedi proposte dal ministro dell'Ambiente. «Personalmente - ha detto Micheli - le domeniche a piedi mi piacerebbero. Ma non si può riportare indietro la lancetta dell'orologio». Micheli ritiene anche che della proposta di Ronchi non se ne parlerà in sede di Governo, «ma naturalmente - ha aggiunto - dipende da Ronchi».

Euro in recupero su dollaro e yen

Bene l'avvio di settimana. Amato: le prospettive sono buone

ROMA

L'euro ritrova tono e vigore in avvio di settimana grazie ad alcuni positivi dati congiunturali e si lascia alle spalle, almeno per il momento, le tensioni che lo avevano fatto precipitare sotto la parità nel finale della precedente ot-tava. Per la prima volta dal 26 novembre scorso, la moneta unica ha riconquistato quota 1,02 sul dollaro attestandosi nel finale a 1,0249. Sostegno alla moneta unica è giunto dalla crescita superiore alle attese degli ordini all'industria tedeschi in ottobre e dalla disoccupazione Uem, scesa per la prima volta in 7 anni sotto il 10%. Sui corsi valutari hanno influito, commentano i trader, anche fattori tecnici, che hanno spinto l'euro al rialzo dopo aver testato nelle prime battute il mantenimento della parità. L'euro ha avuto due sussulti di rilievo nel corso della giornata. Il primo intorno alle 11 quando le quotazioni sono balzate in pochi minuti da 1,0020 a 1,011 e coincidenza con la pubblicazione dei dati. La seconda accelerazione è stata registrata nel primo pomeriggio, con i corsi saliti sopra quota 1,02. Deciso anche il progresso messo a segno nei confronti della divisa nipponica, con le quotazioni salite a 105,11. Sulla salute della moneta unica

Murdoch acquista il 24% della tedesca Kirch Pay Tv

Il magnate dei media australiano Rupert Murdoch si è assicurato una fetta del mercato della televisione a pagamento tedesca con l'acquisto - per 2,9 miliardi di marchi tedeschi, poco meno di 2.900 miliardi di lire - di una quota del 24 per cento della Kirch Pay Tv (Gruppo Kirch). L'accordo prevede l'emissione di 78 milioni di nuove azioni della British Sky Broadcasting, che daranno al gruppo tedesco il 4,3% dell'emittente televisiva britannica. La notizia, anticipata da Murdoch nel corso di un'intervista al quotidiano francese «Le Figaro», è stata confermata ieri dal gruppo British Sky Broadcasting (BSkyB) - controllato al 40% dalla News Corp. di Murdoch - che ha siglato l'operazione. Murdoch entra così nel più ricco mercato televisivo d'Europa attraverso la principale tv a pagamento del Paese, che lo scorso maggio ha rilevato la Premier rafforzando così il suo servizio Dfl. Non sono stati invece resi noti particolari sugli aspetti finanziari dell'operazione, in particolare sulla presenza di eventuali alleati nel sistema bancario a sostegno dell'ingente ammontare del costo dell'acquisto. Per quanto riguarda le ripercussioni sul mercato borsistico, le azioni della BSkyB hanno reagito ieri mattina alla notizia con un ribasso di circa l'1% a quota 790 pence. Murdoch puntava molto sulla Germania per espandere la propria presenza sul mercato: è infatti una delle zone europee considerata di maggior interesse per la raccolta pubblicitaria. Il vertice della BSky meditava una mossa nel mercato tedesco già da vari mesi e lo scorso novembre lo stesso magnate dei media aveva sottolineato che il mercato della Tv a pagamento tedesco ha il potenziale di superare anche quello d'Oltremania. La Kirch Pay Tv - che trasmette sia via cavo, sia via satellite - opera anche in Austria e ha un totale di due milioni di abbonati. Ma le previsioni parlano di un vero e proprio boom entro il 2002.

Microsoft, strategie di difesa Si va verso lo smembramento?

ROMA I legali del dipartimento alla Giustizia che si occupano del processo Microsoft stanno mettendo a punto la strategia per la fase conclusiva del giudizio e il Wall Street Journal di ieri anticipa di quali articoli dello «Sherman Act», cioè della legge in materia di antitrust, intendano contestare la violazione. L'accusa sembra orientata a chiedere la condanna della società di Bill Gates per «aver illegalmente protetto ed esteso il monopolio di Windows» e per «pratiche illecite» a danno della libera concorrenza. Nel frattempo però si fanno più serrate le tattiche, condotte da uno speciale mediatore, il giudice Richard Posner, per giungere a un accordo prima della sentenza finale.

Secondo voci vicine ai negoziati, prende corpo l'ipotesi di una profonda ristrutturazione della società: Microsoft potrebbe addirittura essere smembrata in diverse unità indipendenti, una per i sistemi operativi e una per le attività legate a Internet. Una profonda ristrutturazione, secondo molti osservatori, risulterebbe più efficace per prevenire pratiche di concorrenza sleale, rispetto a una complicata serie di restrizioni la cui effettiva applicazione dovrebbe essere poi tenuta sotto costante controllo.

Intanto, dal quartier generale di Redmond, Microsoft ha annunciato un nuovo riassetto al vertice affidando a Richard Belluzzo, un veterano dell'industria informatica strappato tre mesi o sono alla Hewlett-Packard, la responsabilità di sette divisioni, tutte legate al settore Internet. Promossi anche Jim Allchin, responsabile della piattaforma Windows e Bob Muglia, responsabile per il software applicativo, che conquistano il titolo di vice direttore generale e che riprenderanno direttamente a Steve Ballmer, numero operativo di Microsoft. La prima società produttrice di software al mondo ha precisato che la riorganizzazione della vertice non ha alcun rapporto con i procedimenti giudiziari davanti all'autorità antitrust.



◆ *Ted Maher, 41 anni, ex marine da cinque mesi era al servizio del finanziere morto a Montecarlo*

◆ *«Volevo solo mettermi in mostra non intendevo ucciderlo». Ma ci sono ancora molti punti oscuri*

L'infermiere confessa «Ho appiccato il fuoco»

Omicidio Safra, cade la tesi del complotto

MONTECARLO È bastato un pianto davanti alla stanza dell'ospedale Princesse Grace e il dubbio che aleggiava nelle domande degli inquirenti. Al terzo interrogatorio Ted Maher, l'ex berretto verde americano che da cinque mesi lavorava come infermiere per il banchiere Edmond Safra, ha finito per ammettere tutto. È stato lui ad appiccicare il fuoco al lussuoso appartamento bunker a Montecarlo dove venerdì scorso hanno trovato la morte per asfissia Safra e una delle sue infermiere, Viviane Torrente, rimasti ostinatamente chiusi nel bagno blindato per sfuggire ai misteriosi killer che credevano appostati dietro alla porta. Il procuratore generale del principato di Monaco Manuel Serdet ha formalmente messo l'infermiere in stato d'accusa per aver provocato l'incendio mortale. Ma il mistero, sulla tragica fine del banchiere, non è del tutto dissipato.

«Non volevo uccidere», ha detto Maher, senza un accenno di pentimento mentre gli si spalancavano davanti le porte del carcere. Dice di aver fatto tutto da solo. Quando ha organizzato la messa in scena, incendiando un cestino della carta straccia per far

scattare l'allarme e ferendosi con un coltello all'addome e alla coscia per dare credibilità alla storia dei due aggressori incappucciati penetrati nell'attico di Safra, l'infermiere pensava ad un modo per mettersi in luce, offuscando l'astro della capo infermiera Sonia, con la quale non andava d'accordo. Voleva fare l'eroe, una spiegazione debole. Ma Maher, 41 anni, tre figli, un passato da marine, durante gli interrogatori è sembrato «instabile, nervosissimo e soggetto a bruschi cambiamenti d'umore» e, secondo gli inquirenti, venerdì scorso sarebbe stato sotto l'effetto di farmaci. «Era psicologicamente fragile», ha dichiarato il procuratore Serdet.

La morte del banchiere libanese, dopo aver sollevato un vespaio di interrogativi e rispolverato i cliché dell'intrigo internazionale all'ombra del riciclaggio di denaro sporco, potrebbe finire archiviata come l'assurda conseguenza dell'atto di uno psicopata. E il fantasma del Russiagate, evocato davanti al cadavere di Safra, sarebbe esorcizzato da una cruda concatenazione di fatali coincidenze, che hanno trascinato il banchiere verso quella morte che credeva insidiase.



I funerali del miliardario Safra. A lato una corona di fiori inviata da Alain Delon

Safra, cuore pulsante di un impero finanziario con radici negli Stati Uniti, in Europa, in Medio Oriente, grande finanziatore di organismi umanitari, accusato di riciclaggio ma mai incriminato, recente collaboratore dell'Fbi in seguito alla vicenda dei soldi del Fondo monetario internazionale transitati su una delle sue banche, la Republic National Bank di New York, viveva nella paura. L'attico e superattico di Montecarlo, dove venerdì è morto, erano una fortezza, continuamente scandagliata da sistemi di controllo elettronici e vigilantes. Al suo servizio il banchiere aveva

assunto una squadra di ex agenti dello Shin Bet, il servizio segreto interno dello Stato d'Israele. Safra temeva di essere ucciso, immaginava complotti, vedeva insidie ovunque, si ignora se per qualche fondata ragione o per una personale paranoia di 68enne abituato a governare la finanza ma impotente di fronte alla malattia, il morbo di Parkinson, contro il quale aveva assoldato un esercito di otto infermieri. Ed è stata la paura ad impedire ad Edmond Safra di azionare l'apertura elettronica del bagno dove si era rifugiato quando l'infermiere aveva dato l'allarme, gridando

che in casa c'erano due persone armate di coltello.

Ucciso dalla paura, dalla follia o da qualcos'altro? La moglie Lily, che era nell'appartamento al momento della tragedia e per due volte ha parlato al cellulare con lui, ora nega che il banchiere si sia rifiutato di aprire la porta ai soccorritori. Gli investigatori insistono nel dire che Safra non ha voluto farsi aiutare: non si è fidato, anche se aveva parlato per telefono con la polizia dando lui stesso l'allarme. Il procuratore Serdet esclude la tesi del complotto ma, ammette, restano molte cose da chiarire.

Ieri un migliaio di persone hanno partecipato ai funerali del banchiere, a Ginevra. C'erano, tra gli altri, il ministro degli esteri israeliano David Levy, l'ex segretario generale dell'Onu Perez de Cuellar, l'Aga Khan, Vittorio Emanuele di Savoia. «Era il più grande investitore dell'umanità, ma un investitore nel campo del Bene», ha detto il grande rabbino di Francia Joseph Sitruk. Con le lacrime agli occhi il Nobel per la pace Elie Wiesel ha pronunciato l'elogio funebre. «Tu hai fatto tanto per chi ti era vicino, non solo per gli ebrei. Addio Edmond, addio amico».

Ruanda Accusato di genocidio leader hutu

ROMA Uno dei leader di uno dei più noti gruppi di miliziani Hutu, Georges Rutaganda, è stato riconosciuto colpevole di genocidio dal tribunale speciale dell'Onu per i crimini in Ruanda e condannato all'ergastolo. Un portavoce del tribunale ad Arusha, in Tanzania, ha reso noto che Rutaganda, uomo d'affari e leader della milizia Interahamwe protagonista della guerra fratricida del 1994, è stato condannato per genocidio, crimini contro l'umanità e omicidio per il ruolo da lui svolto nel conflitto che ha causato circa 800 mila morti. Il Tribunale penale internazionale per il Ruanda (Tpr) fu costituito dalle Nazioni Unite per giudicare i responsabili del genocidio del 1994. Primo esponente delle milizie «Interahamwe» a essere condannato dal Tpr, Rutaganda era in particolare accusato per i massacri commessi durante il genocidio in un istituto tecnico a Kigali, dove avevano cercato rifugio migliaia di tutsi e hutu moderati, e nel comune di Masingo, nel Ruanda centrale. Costituito dal Consiglio di sicurezza dell'Onu nel novembre 1994, il Tpr ha finora emesso sei condanne (tre delle quali alla massima pena dell'ergastolo) nei confronti di altrettanti imputati per il genocidio del 1994, mentre altri 39 imputati sono detenuti nel carcere allestito dallo stesso Tpr ad Arusha in attesa di essere giudicati.



THE MOBILE GENERATION

GM 810 • GSM Dual Band 900/1800 MHz • dimensioni: 117x51x18 mm
*peso: 105 grammi • avviso di chiamata a vibrazione • 4 nuovi colori
*batteria al litio, stand-by fino a 112 ore con batteria alta capacità
*trasmissione dati e fax tramite accessorio per connessione a PC.

Telit





In basso il camion che ha tamponato il furgone portavalori
Ansa

Un camion ha sbarrato la strada ai due furgoni della Velialpol, nell'impatto è morta una guardia giurata mentre le altre due sono rimaste ferite.



Alle spalle è sopraggiunto un fuoristrada Nissan blindato che ha attaccato il secondo furgone. Poi, una carica esplosiva lo ha letteralmente sventrato, provocando la morte di altre due guardie giurate e il ferimento di altre tre.



I rapinatori hanno cominciato a sparare con i kalashnikov e i fucili a pompa.

Impossessatisi del denaro i criminali sono fuggiti a bordo di due auto, una delle quali è stata poi abbandonata, con il motore ancora acceso nei pressi di un passaggio a livello.

Puglia, azione di guerra: tre morti

Commando armato di bombe e Kalashnikov attacca portavalori. Due fermi

LECCE Il piano prevedeva la strage. L'azione doveva essere portata a termine a qualsiasi costo, anche massacrando vite umane, usando armi da guerra ed esplosivo. Ed ha avuto un pesante bilancio di sangue: l'assalto che un commando ha portato ieri mattina a due furgoni portavalori che trasportavano denaro, più di tre miliardi di lire. Tre guardie giurate sono state massacrate dal gruppo di fuoco, altri tre loro colleghi sono rimasti feriti in modo lieve. In serata i carabinieri hanno fermato due giovani pastori sardi, Gianluigi De Pau e Pierluigi Congiu, entrambi di 24 anni, di Villagrande Strisali (Nuoro). Non sono accusati di aver fatto parte del commando che ha compiuto l'azione, ma di aver aiutato i killer. L'accusa è di concorso in rapina, favoreggiamento e ricettazione di automobile, un'Alfa 164 già ritrovata dagli inquirenti, con il motore ancora caldo, in una masseria usata dai due pastori.

L'assalto è stato compiuto pochi minuti dopo le 7 sulla provinciale che collega San Donato di Lecce a Copertino. È una strada piuttosto larga, che consente un'andatura veloce. Due furgoni della Velialpol percorrono quel tratto con a bordo in tutto sei guardie giurate. Il loro compito è di consegnare il denaro agli uffici postali del basso Salento per il pagamento delle pensioni. L'attacco parte improvvisamente: un camion spinge contro il guard rail il primo furgone bloccandolo. L'impatto è violentissimo. I rapinatori sono almeno una decina, forse di più. Alcuni di loro, a bordo di un fuoristrada Nissan, attaccano dal retro il secondo furgone. Le guardie giurate riescono a malapena a rendersi conto di quanto accade. Il conducente del secondo furgone tenta una disperata inversione a U, ma viene bloccato da diverse vetture.

Poi succede l'inferno. Il commando apre il fuoco all'impazzata. A

quel punto il piano prevede il massacro. I proiettili, sparati con Kalashnikov e altre armi potenti (forse anche fucili a pompa), non riescono a perforare il secondo furgone. I rapinatori decidono allora di passare all'esplosivo: forse lanciano una granata, forse applicano una bomba al plastico e una mina magnetica al portellone posteriore del furgone. Sarà la perizia balistica a stabilirlo nei prossimi giorni. L'esplosione è tremenda. Due guardie giurate sono letteralmente annientate dallo scoppio. Sono Raffaele Amesano, 37 anni, e Rodolfo Patera, 32, entrambi di Veglie. Insieme con loro era Giuseppe Quarta, 38 anni, di Copertino, rimasto incredibilmente quasi illeso nello scoppio. I vigilantes sono ora debellati: nel primo furgone è la terza vittima, Luigi Pulli, 52 anni, di Veglie, morto probabilmente nell'impatto, e gli altri due feriti, Claudio Martino, 33 anni, e Giovanni Palma, 34. Il campo è libero e il commando tenta di agguantare il denaro. Dal primo furgone viene portata via la cassaforte con un miliardo e 900 milioni di lire. La seconda cassaforte che conteneva un altro miliardo e 300 milioni rimane invece incastrata tra le lamiere del furgone esploso. I banditi cercano in tutti i modi di afferrarla facendosi largo tra il sangue e brandelli umani. Poi desistono e fuggono via. L'allarme scatta immediato e sul posto giungono polizia e carabinieri con i magistrati della procura di Lecce. Si mobilita anche la Direzione distrettuale antimafia. La scena che si presenta agli occhi dei soccorritori è agghiacciante. Rimangono sconvolti i carabinieri che giungono per primi: nel furgone, e per strada, tanto sangue e parti dei corpi dilaniati. Ma nel frattempo il commando è riuscito a dileguarsi. Più tardi, una vettura usata dai banditi, una Saab 9000 turbo, viene trovata con il motore ancora acceso nel territorio di Martano, non distante dal luogo del massacro. I cri-



minali se ne sono serviti per abbattere un passaggio a livello che sbarrava loro la strada della fuga. Poi l'hanno abbandonata - danneggiata - con a bordo proiettili di Kalashnikov e un borsone contenente passaporto. Le indagini sono partite a tappeto. Il territorio viene setacciato da polizia e carabinieri. Si punta sulla pista della mafia salentina, la Scu. Poi il fermo dei due pastori in un fondo agricolo a Torre dell'Orso, nel territorio di Melendugno - a circa una trentina di chilo-

metri dal luogo dove è stato compiuto l'assalto ai portavalori - dove è stata trovata nascosta una delle automobili, un'Alfa 164, usata dai killer durante la fuga. I due sono mezzadri nello stesso fondo. Secondo gli inquirenti, i due pastori avrebbero dato ospitalità in più occasioni al commando che ha compiuto la rapina. La masseria in uso ai due giovani era tra quelle inserite in un'attività di indagine dei carabinieri che avevano saputo di strani movimenti nella zona.

LE INDAGINI

Nel mirino degli investigatori i boss tornati dal Montenegro

LUIGI QUARANTA

ROMA Come di prammatica «si indaga in tutte le direzioni». E quindi nessuno dei partecipanti al vertice tenuto nel pomeriggio di ieri nella prefettura di Lecce esclude ufficialmente che l'agguato sulla provinciale Copertino-San Donato possa essere stato organizzato da un gruppo di matrice terroristica. Ma è forte la convinzione che gli autori della rapina che è costata la vita a tre guardie giurate siano riconducibili a qualche gruppo della Sacra corona unita.

A far balenare la pista terroristica erano state analogie con l'assalto ad un altro furgone portavalori avvenuto in via Imbonati a Milano il 14 marzo scorso ad opera di un gruppo di circa quindici di persone (non tutte ancora catturate), tra le quali c'erano alcuni ex militanti di Prima Linea. Simile la ferocia dell'azione (nel corso della quale morì un agente di polizia), simile la potenza di fuoco, associata anche all'uso di esplosivo (ma a Milano la carica non fu fatta brillare). Per non parlare della suggestiva ipotesi di collegare l'eventuale presenza di un gruppo di fuoco terroristico nel Salento alla notizia recentemente diffusa che il sottosegretario ai Lavori Pubblici Antonio Bargone, brindisino, era nel mirino del gruppo che ha firmato l'uccisione del consigliere del ministro del Lavoro Massimo D'Antona.

Per gli investigatori più addentro alla storia dei clan malavitosi salentini, però, la potenza di fuoco

non è certo un problema per la Sacra Corona Unita. Dieci anni di guerre nei Balcani hanno portato negli arsenali della criminalità organizzata pugliese armi da guerra di grande portata: più volte nei depositi d'armi della Scu sono stati trovati lanciagranate ed altre armi anticarro. Né gli uomini della Scu si sono fatti pregare in questi anni per usarle: un paio di capicosa sono stati uccisi dentro le loro blindatissime Mercedes aperte come scatole di latta a colpi di bazooka. Quanto alla ferocia, all'assoluta disprezzo della vita umana, anche queste sono caratteristiche che non hanno mai fatto difetto agli uomini della Scu, specie a quelle dei clan più violenti, che, guarda caso, sono proprio quelli che gravitano nel territorio a Nord e ad Ovest di Lecce. Campi Salentina, Tutturano, Surbo (nelle cui campagne è stata ritrovata un'auto con un foro di pallottola e macchie di sangue, forse una di quelle usate nell'agguato) sono state dominate per anni dai clan De Tommasi e Buccarella; sulla stessa zona insisteva il clan Vincenzi di Lecce, quello che organizzò, a puro scopo intimidatorio dopo l'arresto del figlio del boss, l'attentato al treno Lecce Stoccarda che per un caso il 5 gennaio 1992 non causò una strage.

I resti di questi clan, dopo i maxiprocessi di Brindisi e Lecce che sancirono la loro decapitazione, avevano trovato rifugio in Montenegro, fuori dalla portata della giustizia italiana, garantendosi una latitanza, se non dorata, tranquilla nella piccola repubblica che so-

■ Un altro assalto a un furgone portavalori c'è stato ieri in Calabria. Due guardie giurate sono rimaste ferite ieri mattina nel corso di un conflitto a fuoco verificatosi tra Camigliatello Silano e San Giovanni in Fiore, lungo la strada statale 107, in prossimità del bivio «Sculca». Un gruppo di malviventi ha assaltato il furgone sul quale i due uomini effettuavano il servizio di scorta e che trasportava valori postali. I malviventi si sono impossessati della cassaforte e ancora non è noto l'ammontare del bottino.

L'assalto si è verificato poco dopo le 7,30. Il furgone appartiene alla ditta di trasporti «Sicurcontrol», di cui le due guardie sono dipendenti.

I malviventi hanno bloccato il blindato ed hanno fatto fuoco con fucili mitragliatori, probabilmente usando dei kalashnikov. Dopo essersi impossessati dei soldi e dei titoli trasportati dal furgone, pare del valore di alcune centinaia di milioni di lire, si sono dileguati. Le guardie ferite sono state ricoverate all'ospedale di Cosenza. Ieri pomeriggio si è appreso che le condizioni delle due guardie sono buone. I due, Francesco Volpintesta e Walter D'Onofrio, entrambi della provincia di Cosenza, sono stati raggiunti - uno ad un braccio, l'altro ad una gamba - dalle schegge schizzate come proiettili in seguito alla rottura dei vetri blindati, causata dai colpi di fucile e mitra degli assaltatori, che hanno usato fucili a pompa e kalashnikov. Il piano era stato preparato meticolosamente dai banditi, che evidentemente avevano studiato orari e percorsi che venivano effettuati dal furgone.

Dal '93 una lunga scia di sangue

E soltanto in 7 anni muoiono 30 guardie giurate

Si allunga l'elenco di assalti a furgoni portavalori in cui sono uccisi poliziotti, guardie giurate o banditi. Ancora, in sette anni sono state uccise 30 guardie giurate nel corso di rapine. Lo ha detto in una nota il presidente della Commissione per la lotta alla criminalità organizzata del consiglio regionale del Lazio Angelo Bonelli (Verdi) che ha chiesto l'approvazione di una legge nazionale per regolamentare il settore e tutelare di più la sicurezza.

In Italia gli istituti di vigilanza oggi sono 820, secondo Bonelli, e le guardie fanno anche turni di sedici ore.

Ecco, intanto, una cronologia dei più sanguinosi episodi degli ultimi 15 anni.

14 FEBBRAIO 1987: a Roma, in via Prati di Papa, un commando delle Br assalta un furgone postale, uccide due poliziotti e ne ferisce un altro. Bottino 1,5 miliardi di lire.

30 AGOSTO 1989: a Foggia, cinque banditi rapinano un furgone portavalori appena allontanatosi da un'agenzia della Sip. La polizia e le guardie

giurate aprono il fuoco e uccidono tre rapinatori, feriscono un altro bandito ed un passante. I rapinatori si impossessano solo di 77 milioni.

11 MARZO 1991: a Roma, quattro banditi nell'assalto ad un furgone portavalori davanti ad una banca uccidono una guardia giurata e portano via 500 milioni.

3 MAGGIO 1991: sull'autostrada Roma-L'Aquila, sei malviventi rapinano un furgone portavalori dell'Assipol e uccidono il conducente del furgone e feriscono i suoi due accompagnatori. Bottino, 130 milioni.

11 OTTOBRE 1993: nei dintorni di Silea (Trevviso), quattro rapinatori assaltano un furgone portavalori e uccidono una delle tre guardie giurate che scortano il mezzo. Bottino, oltre due miliardi.

29 OTTOBRE 1993: a Gorle (Bergamo) una banda di rapinatori assalta un furgone portavalori della Fidelitas e nell'assalto con le guardie giurate rimane a terra senza vita unodei malviventi.

31 GENNAIO 1999: nel piazzale del supermercato Esselunga di Induno Olona (Varese) cinque rapinatori assaltano un furgone uccidono due vigilantes. I banditi si impossessano di 270 milioni.

14 MAGGIO 1999: a Milano, in via Imbonati, una banda di almeno otto malviventi, assalta, con l'uso di armi da guerra, un furgone portavalori e, nella sparatoria aperta con polizia carabinieri, uccide un poliziotto e ferisce altre sette persone, fra passanti e forze dell'ordine. Bottino cinque-sei miliardi. Saranno arrestate una quindicina di persone, tra le quali, il 26 luglio, l'ex terrorista di Prima linea, Francesco Gorla, 38 anni.

2 NOVEMBRE 1999: viene messa a segno una rapina ai danni di un furgone portavalori. L'agguato avviene tra Veglie e Leverano. Almeno sette malviventi, ma forse sono di più, armati con mitragliette e pistole, hanno assaltato il furgone investendolo con un automezzo e ferendo tre guardie giurate. Bottino, un miliardo e 38 milioni in contanti.

«Poche le analogie con il blitz di Milano»

Parla uno dei carabinieri di via Imbonati: «Strategia diversa»

ROSANNA CAPRILLI

MILANO Analogie con l'assalto ai portavalori di via Imbonati a Milano? Difficile affermarlo, risponde un ufficiale dei carabinieri del comando regionale del capoluogo lombardo, che insieme alla polizia ha partecipato alle indagini su quella rapina che costò la vita a un giovane poliziotto. Di certo c'è che per assaltare un furgone portavalori è indispensabile l'uso di mezzi pesanti, per bloccarlo. Di un gruppo di fuoco armato fino ai denti. E mettere nel conto la necessità del ricorso agli esplosivi, nel caso i vigilantes opponessero resistenza ad aprire i forzieri. Come dire, elementi imprescindibili del «manuale» del rapinatore di blindati che trasportano ingenti valori. Si passi la semplificazione, visto l'orrore dell'agguato a Copertino concluso in un bagno di sangue e l'uccisione di tre guardie giurate.

L'unico vero punto in comune fra l'episodio di Milano e quello nel Leccese è il tipo di mezzi usati dal commando. In entrambi i casi, per fermare i blindati i banditi si sono serviti di un camion e di un

fuoristrada. Per il resto, più che di elementi di analogia si può parlare di divergenze. Vediamole, punto per punto, sempre con l'aiuto dell'ufficiale dell'Arma di Milano. Anzitutto il luogo della rapina. Mentre all'ombra della Madonna si è svolta in piena città, con un agguato al furgone che usciva dalla propria sede, nel Leccese i blindati con il prezioso carico sono stati assaltati lungo una provinciale. In via Imbonati i rapinatori intimarono alle guardie giurate, kalashnikov in pugno, di uscire dall'abitacolo del mezzo. Li fecero inginocchiare, facce al muro, dicendogli: «se restate immobili, non vi succederà nulla». Diversa e decisamente più cruenta la reazione dei banditi a Copertino. Qui, quando ancora le guardie giurate erano a bordo del blindato, dal retro è stata gettata una bomba, probabilmente una granata, che ha letteralmente dilaniato i corpi di due dei tre poveretti. La terza guardia giurata sarebbe morta, invece, in seguito al violento incidente provocato dai banditi.

Le armi usate: Kalashnikov, fucili a pompa e mitra, fanno ormai parte dell'armamentario del «buon rapinatore», spie-

ga sempre il nostro interlocutore. Ma dai primi dati, è probabile, chiediamo all'ufficiale dell'Arma, l'ipotesi di un qualche collegamento con la banda che ha agito nel capoluogo lombardo? «È pressoché impossibile. Quasi tutti gli autori dell'assalto al furgone portavalori di Milano sono stati catturati». Ed è di ieri la notizia dell'arresto, o meglio del secondo arresto di un altro personaggio. Quel Pompeo Pezzuto ammanettato il 26 luglio scorso e rilasciato in mancanza di elementi sufficienti a farne convalidare il fermo. In luglio Pezzuto era finito dietro le sbarre insieme Francesco Gorla, ex appartenente a Prima Linea, reclutato dalla banda per la sua dimestichezza con le armi. Della stessa gang facevano parte altri due ex terroristi. Particolare, che fra le tante ipotesi avanzate dagli inquirenti, aveva fatto sorgere il sospetto di un legame con la nuova eversione. Circostanza mai chiarita sebbene, alla luce degli sviluppi dell'inchiesta, dice sempre l'ufficiale dell'Arma «oggi sarebbe da escludere». Anche per l'assalto mortale a Copertino, tra le altre ipotesi, gli inquirenti non trascurano quella della matrice terroristica.





Se l'ordinanza di proponibilità darà il via libera, il testimone passerà alla Corte Costituzionale che si pronuncerà entro il 10 dicembre. Parisi e Bonino insistono per il «sì». Boselli: no a ultrà del maggioritario

La parola alla Cassazione. Si decide l'ammissibilità dei 23 quesiti referendari

Oggi l'incontro con tutti i comitati promotori. Ma è polemica sull'abolizione del proporzionale

ROMA Oggi la Corte di Cassazione deciderà sull'ammissibilità dei 23 quesiti referendari, per poi passare il testimone (entro il dieci dicembre) alla Corte Costituzionale cui spetta l'ultima parola. Prima di emettere l'ordinanza di proponibilità, l'ufficio centrale dei referendum si incontrerà con i comitati promotori, cioè i Radicali, An, Segni e Lega Nord. L'attenzione delle forze politiche è puntata soprattutto sui quesiti che riguardano l'abolizione della quota proporzionale per l'elezione dei deputati e degli incarichi extragiudiziali dei giudici, già votati il 18 aprile scorso, quando venne però a mancare il quorum, rendendo nulla la consultazione popolare.

Proprio sulla sorte di questi referendum non sono mancate le polemiche nei giorni scorsi, quando si era diffusa la voce, poi smentita, che la Cassazione era orientata a dichiararli non ammissibili. La bocciatura, secondo le indiscrezioni, sarebbe stata motivata da una lettura restrittiva della legge del '70, che vieta la riproposizione, prima di cinque anni, di un referendum bocciato. Ma la mancanza del quorum, av-

venuta appunto nell'aprile scorso, non è da ritenere, secondo insigni studiosi, come una bocciatura del quesito, perché il referendum non era valido.

Sicuramente, la decisione dell'ufficio centrale referendum della Cassazione - tutti i 23 referendum hanno raggiunto il numero di firme necessarie - non metterà fine alla polemica politica, alimentata anche ieri, giornata di vigilia. In prima fila, il comitato promotore del referendum antiproporzionale che, ricordando le note trapelate nei giorni scorsi, definite «concertanti», dichiara che solo «la spinta popolare del referendum è lo strumento per sbocciare una situazione incancrenita e dare all'Italia quello Stato moderno stabile ed autorevole di cui c'è bisogno».

Emma Bonino, per i radicali, sollecita una decisione «saggia» sul pacchetto referendario, ma rimarca che «negli ultimi 20 anni ne abbiamo viste di tutti i colori. Riteniamo che la Costituzione, soprattutto in materia referendaria, sia stata ampiamente tradita». La Bonino infine ribadisce che le future alleanze dei radicali dipenderanno da come i partiti si

comporteranno sui referendum.

Per l'ammissibilità del quesito antiproporzionale si schiera il vice presidente dei Democratici Arturo Parisi, che ha espresso la certezza che la Corte «non potrà che confermare quanto in questi giorni hanno autorevolmente sostenuto in merito all'ammissibilità del quesito emerti costituzionalisti, fra cui la gran parte dei presidenti della Corte Costituzionale.

In questo modo i cittadini italiani avranno a disposizione, qualora il Parlamento non intervenisse in tempo e adeguatamente, lo strumento del referendum per abolire la quota proporzionale e per venire a una legge elettorale compiutamente maggioritaria, presupposto necessario per il bipolarismo».

Opposto invece il giudizio di Enrico Boselli, presidente dei socialisti democratici. «Colpisce l'insistenza con cui autorevoli

esponenti della politica, e persino il presidente del Consiglio, sono intervenuti per influenzare il giudizio della Corte di Cassazione sui referendum. I socialisti sono sicuri che la Corte interpreterà liberamente e correttamente il dettato costituzionale e la legge che regola l'istituto referendario, non consentendo che si ripeta nuovamente il referendum sulla proporzionale già bocciato dagli elettori che, appena il 18 aprile scorso, hanno fatto mancare il quorum». Il presidente della Sdi Boselli auspica quindi che la Cassazione non ammetta il nuovo quesito referendario sulla legge elettorale. «La materia - ammette Boselli - è indubbiamente complessa e se autorevoli costituzionalisti si sono espressi per la riproposizione altri, non meno autorevoli, sono di parere contrario. In ogni caso - conclude - resta da spiegare cosa avverrebbe una volta che questo referendum, se ammesso e votato, mancasse di nuovo la soglia del quorum: ci chiediamo se gli italiani sarebbero condannati a votarlo all'infinito, condannati al referendum perpetuo dagli ultrà del maggioritario...».



Il leader della Lega Umberto Bossi e quello di Forza Italia Silvio Berlusconi. Canio Romaniello/Olympia

IN PRIMO PIANO

Prove d'intesa Bossi-Polo. Ma An frena: meglio Rauti

PAOLA SACCHI

ROMA Il giorno dopo la «marcia su Roma», che «L'Osservatore romano» condanna come «un'offesa all'Italia intera, e il ministro Maccanico definisce quella della Lega «una manifestazione di retroguardia», nell'aria restano le possibili future alleanze tra Lega e Polo per le regionali. Ma la ripresa di «feeling» è per ora con Forza Italia, mentre Fini storcia la bocca.

Bossi, nel corso della trasmissione «Porta a porta» la butta là: «Al momento è ancora difficile parlare di accordi. Ma chi si alleano con noi stravinco. Avrebbe già in tasca una vittoria sicura». Il messaggio è chiaramente indirizzato al centrodestra che il «Senatur» preserva dalla gragnuola di colpi che fa piovere sul centrosinistra e il governo

D'Alema, accusato di «tradimento» e soprattutto di voler «colpire la Lega con una legge dove il maggioritario diventa totale». Giulio Tremonti di Forza Italia apprezza: con la Lega ci possono essere punti in comune. «Boschi ha avuto il merito di aver posto per primo il problema del federalismo», ma in caso di accordi «le cose vanno messe per iscritto, in modo chiaro e trasparente».

E le indiscrezioni sulle riprese di «feeling» tra Forza Italia e Lega aumentano sempre di più. Il portavoce di An, Adolfo Urso, mette subito le cose in chiaro: le scelte per qualsiasi accordo elettorale le deve fare il Polo nel suo complesso che è un'alleanza strategica». Per An la pregiudiziale resta sempre quella della secessione. Quindi, «la vedo un po' difficile», dice Urso. Che aggiunge: «E poi voglio es-

sere franco: per An è molto più facile allearsi con Pino Rauti che con chi mette in discussione un valore fondamentale come l'unità nazionale. «In ogni caso - osserva - niente doppie alleanze come avvenne nel '94, la Lega non può pensare di fare da ago della bilancia e giocare a scorporare il Polo. Silvio Berlusconi in particolare l'ha già pagata caramente nel '94... Stavolta si gioca a carte scoperte. Voglio essere... Resta il fatto che il Polo, secondo sondaggi che avrebbe in mano lo stesso Berlusconi, sembra registri difficoltà in regioni come il Piemonte e il Veneto. Più stabile sarebbe la situazione in Lombardia. Ma in Veneto la candidatura di Cacciari potrebbe rappresentare seri problemi al presidente della giunta attuale, Galan. E timore dentro Forza Italia ci sarebbe anche in Piemonte, dove Livia Turco che sfiderà l'attuale presidente, del Polo, Ghigo. Una situazione nella quale in queste settimane sarebbero ripresi contatti tra Forza Italia e la Lega. Ma «calma esangue freddo», mette subito le mani avanti il presidente dei senatori di Forza Italia, Enrico La Loggia. «Prima di parlare di accordi ce ne vuole - osserva - siamo solo nell'ambito delle ipotesi, del pour-parler. Sappiamo bene con chi abbiamo a che fare. Insomma, siamo ben lontani da cose definite».

La Loggia minimizza, ma sembra che contatti tra Forza Italia e Carroccio siano in atto anche in altre realtà, oltre che in Veneto e in Piemonte. Una partita che sarà prima o poi discussa all'interno del centrodestra, che al di là delle divergenze su Bossi tra Berlusconi e Fini, è alle prese con una situazione di difficoltà in vista delle prossime regionali, in seguito ai risultati non brillanti delle scorse amministrative. Il problema delle regionali è da mesi sul tavolo del Cavaliere che subito dopo le europee si è messo al lavoro in cerca degli uomini giusti per vincere. Le regionali infatti sono sempre state viste da Berlusconi come uno snodo decisivo della rimonta verso Palazzo Chigi. Un quadro nel quale ora subentra il fattore-Bossi. Nel Polo non sarà semplice.

M.FE.

«Non restiamo prigionieri della nostra storia»

Consensi e distinguo nel centrodestra per il nuovo appello di Violante

ROMA «Durante la guerra fredda l'Italia è stata, per ragioni prevalentemente internazionali, un Paese a sovranità limitata. Dopo la caduta del muro continuiamo a vivere in condizioni di limitata sovranità». Luciano Violante rilancia la proposta di conciliazione nazionale a partire dalla commissione parlamentare d'inchiesta sul dossier Mitrokhin, un'occasione per evitare che il nostro passato diventi «una prigione». Nel suo intervento su «La Stampa», il Presidente della Camera ricorda che conciliazione significa «rinuncia all'uso della storia di ieri per combattere i conflitti di oggi» ed invita i partiti ad aprire i propri archivi alle commissioni d'inchiesta, agli storici e ai mezzi di informazione. Pronte le repliche del mondo politico. «È ovvio che sarebbe opportuno creare un clima di conciliazione - afferma il presidente dei senatori di Forza Italia, Enrico La

Loggia, - ma è altrettanto ovvio che bisogna riscrivere la verità storica a 360 gradi con riferimento agli ultimi anni». Per Gianfranco Fini, leader di An, «nessuno usa la storia come arma nella lotta politica: da parte della destra e da parte del Polo c'è il desiderio che, di fronte ad avvenimenti che in qualche modo richiamano la storia, ci sia da parte di tutti la volontà di fare i conti con episodi accaduti in passato, senza remore». Maurizio Gasparri, sempre di An, pur osservando che la parole di Violante meritano una «profonda riflessione», definisce «concertante» il fatto che il Presidente della Came-

ra «denunci l'abuso dei grandi pentiti usando addirittura le maiuscole quando lui, da Presidente della Commissione Antimafia, organizzò e condusse in prima persona veri e propri interrogatori di Buscetta e di altri presunti collaboratori di giustizia». E alcuni deputati di An (Fragalà, Lo Presti e Simeone), considerando di alto valore l'idea di Violante, temono delle insidie e puntano l'indice sulla presunta «fiosità e strumentalità» della sinistra. Si dice d'accordo con Violante il vicepresidente della Camera Alfredo Biondi di Forza Italia: «Solo, vorrei precisare, - aggiunge, - che

oltre ai referendum a cui si riferisce (per la preferenza unica e per il sistema maggioritario), bisogna ricordare quello sulla responsabilità civile dei giudici, referendum che ha sancito il principio per cui non può esistere potere senza responsabilità». Dal fronte della giustizia ecco la voce di Vincenzo Caianello, presidente emerito della Corte Costituzionale: «Il Parlamento deve adottare tutte le misure indispensabili perché i singoli magistrati non solo siano indipendenti dalla politica ma appaiano anche tali». E Mauro Ferri, giudice emerito della Corte Costituzionale, punta l'indice sulle

anomalie della politica attuale: «Un ex capo di governo e ora all'opposizione che è uno dei più grandi uomini dell'impresa e della finanza nazionale; o un movimento come quello leghista che ha chiamato in piazza i suoi sostenitori su temi e con slogan francamente aberranti». Il Ccd, per bocca del capogruppo alla Camera Marco Follini, non respinge la proposta («merita attenzione e anche un briciolo di fiducia», ma invita tutti all'autocritica: «Il punto debole della sinistra - dice - è che trascura qualunque rivisitazione critica delle proprie gesta».

Giorgio La Malfa, condividendo

la proposta di Violante, invita a non mettere tutti sullo stesso piano. A suo giudizio c'è una sostanziale differenza tra il Pci alleato dell'Unione Sovietica e quel complesso di forze democratiche che hanno scelto l'Europa e l'Alleanza Atlantica. «Come non sarebbe per noi accettabile - aggiunge il leader repubblicano - l'idea di sanare le ferite del fascismo e dalla Resistenza ponendo sullo stesso piano fascisti e antifascisti, non possiamo non stabilire una linea netta di distinzione fra i democratici e i comunisti, anche se tra loro vi è stata una comunanza di lotte».

ABBONAMENTI A **l'Unità**

SCHEDA DI ADESIONE

Desidero abbonarmi a *l'Unità* alle seguenti condizioni

Periodo: 12 mesi 6 mesi

Numeri: 7 6 5 1 indicare il giorno.....

Nome..... Cognome.....

Via..... n° civico.....

Cap..... Località..... Prov.....

Tel..... Fax..... Email.....

Titolo studio..... Professione.....

Capofamiglia SI NO Data di nascita.....

Desidero pagare attraverso il bollettino di conto corrente che mi spedirete all'indirizzo indicato

Desidero pagare attraverso la mia Carta di Credito:

Carta Si Diners Club Mastercard American Express

Visa Eurocard Numero Carta.....

Firma Titolare..... Scadenza.....

I dati personali che vi fornisco saranno da voi utilizzati per l'invio del giornale e delle iniziative editoriali ed esse collegate. Il trattamento dei dati sarà effettuato nel pieno rispetto della legge sulla privacy (legge n. 675 del 31/12/96) che intende, per trattamento qualsiasi operazione svolta con o senza l'ausilio dei mezzi elettronici, concernente la raccolta, elaborazione, conservazione, comunicazione e diffusione dei dati personali. Potrà in base all'art. 13 della suddetta legge, esercitare il diritto di accesso, aggiornamento, rettifica, cancellazione e opposizione al trattamento dei dati personali. Il titolare del trattamento è L'Unità Editrice Multimediale S.p.A. con sede in Roma, via Due Macelli, 23/13. Con il presente coupon esprimo il consenso al trattamento dei dati per le finalità previste.

Firma..... Data.....

Spedire per posta a: Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 00187 Roma, oppure inviare fax al numero: 06/69922588

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE
GIUSEPPE CALDAROLA
VICE DIRETTORE VICARIO
Pietro Spataro
VICE DIRETTORE
Roberto Rosconi
CAPO REDATTORE CENTRALE
Maddalena Tulanti

"L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A."
CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE
PRESIDENTE
Mario Lenzi
AMMINISTRATORE DELEGATO
Isto Prario
CONSIGLIERI
Gianpaolo Angelucci
Francesco Riccio
Paolo Torresani
Carlo Trivelli

Direzione, Redazione, Amministrazione:
00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13
Tel. 06/699961, fax 06/678355
00122 Milano, Via Torino 48, tel. 02/802221
00143 Bruxelles, International Press Center
Boulevard Charlemagne 1/67 Tel. 00322850893
20045 Washington, D. C. National Press Building
529 14th Street N. W., tel. 0012026628907

Iscrizione al n. 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano del Pds. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Certificato n. 3408 del 10/12/1997

l'Unità

Servizio abbonamenti

Tariffe per l'Italia - Annuo: n. 7 L. 510.000 (Euro 263,4), n. 6 L. 460.000 (Euro 237,6)
n. 5 L. 410.000 (Euro 211,7), n. 1 L. 85.000 (Euro 43,9).
Semestrale: n. 7 L. 260.000 (Euro 144,6), n. 6 L. 260.000 (Euro 134,3)
n. 5 L. 215.000 (111,1), n. 1 L. 45.000 (Euro 23,2).

Tariffe per l'estero - Annuo: n. 7 L. 1.100.000 (Euro 568,1), Semestrale: n. 7 L. 600.000 (Euro 309,9).

Per sottoscrivere l'abbonamento è sufficiente inoltrare la scheda di adesione pubblicata quotidianamente sull'Unità VIA FAX al n. 06/69922588, oppure per posta a L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A. - Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 - 00187 Roma - Indirizzino: NOME - COGNOME - VIA - NUMERO CIVICO - CAP - LOCALITÀ - TELEFONO E FAX. I titolari di carte di credito Diners Club, American Express, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard dovranno invece anche barrare il nome della loro carta e indicare il numero. Non inviare denaro. L'Unità Editrice Multimediale S.p.A. provvederà a spedire ai nuovi abbonati, non titolari di carte di credito, l'apposito bollettino postale già intestato per eseguire il pagamento.

Per informazioni, chiamare l'Ufficio Abbonati: tel. 06/69996170-471 - fax 06/69922588. Inoltre chiamando il seguente numero verde 167-254188 è possibile, 24 ore su 24, sottoscrivere nuovi abbonamenti o lasciare messaggi ed essere richiamati.

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm. 45x30) Commerciale feriali L. 590.000 (Euro 304,7) - Sabato e festivi L. 730.000 (Euro 377)

Feriale	Festivo
Finestra 1° pag. 1° fascicolo L. 5.650.000 (Euro 2.918)	L. 6.350.000 (Euro 3.279,5)
Finestra 1° pag. 2° fascicolo L. 4.300.000 (Euro 2.230,9)	L. 5.100.000 (Euro 2.633,9)
Manchette di test. 1° fasc. L. 2.030.000 (Euro 1.048,4) - Manchette di test. 2° fasc. L. 1.440.000 (Euro 743,7)	
Redazionali: Feriali L. 995.000 (Euro 513,9) - Festivi L. 1.100.000 (Euro 568,1)	
Finanz. Legal-Concess. Aste-Appalti: Feriali L. 870.000 (Euro 449,3) - Festivi L. 950.000 (Euro 490,6)	

Concessionaria per la pubblicità nazionale PK PUBLICCOMPASS S.p.A.
Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giolitti Carducci, 29 - Tel. 02/24424611

Area di Vendita

Milano: via Giolitti Carducci, 29 - Tel. 02/24424611 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/6665211 - Genova: via C.R. Ceccardi, 1/14 - Tel. 010/540184 - 5678 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/8073144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/255952 - Firenze: via De' Medici, 49 - Tel. 055/951192 - Roma: via Barberis, 86 - Tel. 06/4200891 - Bari: via Amendola, 166/5 - Tel. 080/5485111 - Catania: corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/736311 - Palermo: via Licola, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina: via U. Bonino, 15/C - Tel. 090/6508411 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/305250

Pubblicità locale: P.I.M. PUBBLICITÀ ITALIANA MULTIMEDIA S.r.l.
Sede Legale e Presidenza: 20134 MILANO - Via Lucifora, 56 Tomi - Tel. 02/748271 - Telex 02/70001941
Direzione Generale e Operativa: 20134 MILANO - Via Lucifora, 56 Tomi - Tel. 02/748271 - Telex 02/70001941

00198 ROMA - Via Salaria, 226 - Tel. 06/852151 20134 MILANO - Via Lucifora, 56 Tomi - Tel. 02/748271
40121 BOLOGNA - Via Canal, 8/F - Tel. 051/420180 50100 FIRENZE - Via Don Giovanni Minzoli - 48 - Tel. 055/561277

Stampa in fac-simile:
Se.Be. Roma - Via Carlo Pretenti 130
Satim S.p.A., Paderno Dugnano (MI) - S. Statale dei Giovi, 137
STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 5°, 35
Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18

ACCETTAZIONE NECROLOGIE

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde 167-865021 oppure inviando un fax al numero 06/69922588

IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18, LADOMENICA dalle 17 alle 19 telefonando al numero verde 167-865020 oppure inviando un fax al numero 06/69996465

TARIFFE: Necrologie (Annuncio, Trigesimo, Ringraziamento, Anniversario): L. 6.000 a parola. Adesioni: L. 10.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.

I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza.

N.B. Solo questo servizio è autorizzato alla ricezione delle necrologie. Non sono previste altre forme di prenotazione degli spazi.

RICHIESTA COPIE ARRETRATE

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde 167-254188 oppure inviando un fax al numero 06/69922588

TARIFFE: il doppio del prezzo di copertina per ogni copia richiesta.

I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo).

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono.

LE CONSEGNE saranno effettuate per spedizione postale. Eventuali richieste di consegne urgenti saranno effettuate tramite corriere a totale carico del richiedente.

N.B. Sono disponibili le copie dei 90 giorni precedenti il numero odierno.



Martedì 7 dicembre 1999

20

GLI SPETTACOLI

l'Unità

CINEMA

Dedicato a Montaldo convegno ad Assisi

■ Dedicato a Giuliano Montaldo, regista impegnato, a volte scomodo, spesso «contro». All'autore nemico dei pregiudizi, la XVIII edizione della rassegna «Primo piano sull'autore» ha regalato un convegno dal titolo *L'insofferenza per l'intolleranza* cui hanno partecipato critici, studiosi e giornalisti oltre a registi e attori. «La grande capacità di Montaldo - ha detto Fernando di Giammatteo - è quella di tradurre in grande cinema il suo furore verso le ingiustizie». Per il giornalista Paolo D'agostini «Giuliano è un cineasta di sinistra che ha sempre rifiutato l'omologazione preferendo di ragionare con la sua testa». «Se sono un precario del cinema - ha rivelato lui stesso - lo devo a Carlo Lizzani che mi chiese di recitare nel *Achtung! Banditi!* Senza di lui oggi sarei un cantautore genovese o un dirigente assicurativo in pensione. Ciò che posso dire, è che non si fa cinema senza passione. Ricordo le facce estasiato dei produttori quando Sergio Leone "disegnava" davanti ai loro occhi il film che sarebbe stato. Chi lo farebbe più, oggi?».

Altre storie di ragazze e di ragazzi

«Questo sogno» di De Bei: a teatro si parla di sesso e di classi

AGGEO SAVIOLI

ROMA La facilità del sesso, forse transitoria e, per vari motivi, a rischio. La difficoltà perenne dell'amore. Tra i due poli oscillano le testimonianze, chiamiamole così, di sei ragazzi e ragazze (tre e tre), nostri contemporanei. Al centro della situazione fratello e sorella: lui è francamente omosessuale, lei ha una storia, quasi solo di letto, con un amico comune; e c'è un'amica che si mostra anche più disinvolta. Sullo sfondo, ma non troppo, una coppia, divisa dalle necessità del

sopravvivenza, poiché il giovanotto è costretto a emigrare, per lavoro, in Germania. Nei due si ripete la vicenda della madre di quel fratello e di quella sorella, quale emerge da un carteggio e da un diario segreto...

Un bel testo, *Questo sogno* di Luca De Bei, scritto con molta finezza (anche le poche espressioni sboccate, richieste dalle circostanze, sono dette con levità di accenti). L'autore, poco più che trentenne, osserva e ritrae esemplari di una generazione appena successiva alla sua, associando comprensione affettuosa, solidarietà e distacco critico.

E vi sono osservazioni delicate e acute sull'eros infantile o preadolescenziale. Mentre uno sguardo non distratto viene gettato sulla questione sempre aperta del rapporto genitori-figli. Ma, soprattutto, ciò che colpisce è l'intreccio che qui si espone tra interrogativi esistenziali e problemi sociali: ve lo eravate dimenticato che la nostra è pur sempre una società divisa in classi, ceti, caste?

Lo spettacolo (un'ora e mezza di fila), per qualche sera a Spaziouno, in Trastevere, è prodotto dalla Compagnia Arcadino, formazione teatrale privata che

dichiara un impegno esclusivo sulla giovane drammaturgia italiana. Congeniale la regia di Patrizio Cigliano (noto già per una multiforme attività teatrale, comprendente opere a sua firma), che bene utilizza una scena disadorna, «invasa» da piccoli oggetti funzionali allo svolgersi degli eventi. Musica dal vivo e registrata ambienta l'azione, che mette in campo, a giorni alterni, due mezzette di attori. Bravi, a giudicare da quelli che abbiamo visto: Maria Letizia, Veronica Milanese, Daniele Natali, Laura Romano, Maurizio Romano, Nicola Siri.

SEGUE DALLA PRIMA

MIRACOLO DI JESUS

Per la parte italiana partecipava la Lux di Ettore Bernabei, più che un uomo, un monolito alla Kubrick, che contiene in sé tutta la memoria storica della Rai, perché ha fatto quella storia con le sue mani, a immagine e somiglianza della vecchiaia DC. Anche se lui dice orgogliosamente che nessun dirigente democristiano gli ha mai detto che cosa doveva mandare in onda. E infatti non ce n'era bisogno. Come dimostra anche il fatto che la vecchia tv educativa di Bernabei vince ancora, con questo Jesus ammodernato alla maniera hollywoodiana.

Il protagonista Jeremy Sisto ha una faccia da soap, certo infinitamente inferiore all'immagine consolidata da secoli di pittura e anche da un secolo di cinema. Non ha la bellezza oltremica del Gesù di Zeffirelli, né tanto meno la magnetica verità del Gesù di Pasolini. È un ragazzo normale, con gli occhi piccoli e la bocca grande, pronta al sorriso. E infatti sorride molto e balla, gioca e «tocca» il corpo degli altri. È spettinato come un hippy di quelli che hanno contestato la riunione mondiale dei mercanti e vestito come un povero del terzo mondo è vestito ancora oggi. Lo vediamo nella scena più spettacolare a confronto col suo antagonista il diavolo, in un momento che è realizzato un po' come la sfida all'OK Korral e un po' come un videogioco che ha per posta il mondo.

Jesus è lacero e bruciato dal sole del deserto come il pistolero solitario Clint Eastwood in «Per un pugno di dollari». Il diavolo si fa annunciare da una signora in rosso con le vesti agitate dal vento, giusto come Kelly LeBrock, ma tutta coperta. La tentazione non è carnale, ma politica. È il potere a venire offerto al figlio di Dio che si è fatto carne. Il potere, anche, di dare da mangiare agli affamati, ma comunque un potere che si materializza in palazzi e colonne edificati dalla vis virtuale del diavolo. Contro Gesù si staglia nel sole un signore, un demone vestito di scuro in abiti moderni, coi pantaloni a tubo imposti dalla civiltà industriale e dall'etica puritana. Come uno di noi, o magari di coloro che governano la Terra e che vogliono stupirci con gli effetti speciali dei loro spot. Ognuno può leggerlo come vuole.

Ma per fortuna Gesù sa resistere alla satanica campagna promozionale e anche alla tentazione della pietà. È un ragazzo forte, che alla sofferenza sa alternare la gioia, perfino qualche battuta allegra. Il regista Roger Young ce lo disegna così, vitaminico e coi denti bianchi, capace di scandalizzare e di scandalizzarsi davanti ai mercanti nel tempio. Umano, sovrumano, ma forse soprattutto americano.

Che cosa avrà visto in lui il grandissimo pubblico che lo ha preferito in tv? Forse un'occasione di buona coscienza domenicale e familiare, o forse l'opportunità di un fioretto millenaristico in vista dell'ultimo Natale del Novecento. Mentre Aldo Giovannini e Giacomo, che pure sono bravi ragazzi, dopo l'onorevolissima sconfitta non hanno saputo rinunciare, loro sì, alla tentazione diabolica della battuta. E così hanno commentato la vittoria di Jesus: «Ma potevamo farlo perdere in questo periodo?».

MARIA NOVELLA OPPO

DALL'INVIATA

CRISTIANA PATERNÒ

COURMAYEUR C'è una Rosetta americana che si aggira per le strade più fetide di New York, in quella zona chiamata con involontaria ironia Hell's Kitchen. Si chiama Rose, ha diciassette anni e gli occhi tristi di una ragazzina cresciuta molto in fretta e morta troppo presto. Già, perché è morta e il suo fantasma riempie le lunghe notti insonni di Frank Pierce, l'infermiere impensabile che se l'è vista spirare tra le braccia mentre non riusciva a intubarla e non è stato più mollato dal senso di colpa. Quel senso di colpa, chissà, potrebbe appartenere a parecchia gente nel vasto mondo privilegiato. Da Seattle giù fino al Belgio rabbioso dei fratelli Dardenne. Mentre per un'altra metà anche il suicidio, o quella sua versione dolce che è l'eutanasia, diventa una cosa possibile. Anzi normale.

Questo è *Bringing out the dead*. Il film di Martin Scorsese che doveva essere a Venezia e che è invece il pezzo forte del Noir'99. Gosetti è stato felicissimo di averlo; Barbera avrebbe fatto carte false per metterlo in competizione ma ci ha dovuto rinunciare in nome di una strategia degli studiosi (Disney e Paramount) rivelatasi poi poco azzeccata dato l'insuccesso negli States. Insuccesso quanto meno comprensibile perché *Al di là della vita* - questo il titolo per l'Italia dove uscirà all'inizio dell'anno - è un'opera potente e provocatoria ma quasi insostenibile nonostante l'ironia macabra di cui è venata e che ti lascia ogni tanto respirare.

Ha ben poco a che fare con una serie di culto come *E. R. medici in prima linea* questo film necessario ma indigesto, che intreccia protesta politica e spiritualità, una disperazione degna di Dostoevskij e una tensione tutta contemporanea. Un *Taxi driver* vent'anni dopo, come amano ripetere Scorsese e lo sceneggiatore Paul Schrader. Solo che stavolta l'uomo che vaga ogni notte nella città simbolo dell'America consumista, vuole resuscitare i morti anziché «sotterrarli». «Forse perché adesso siamo più maturi», dice il regi-



Sopra, a sinistra Nicolas Cage in «Bringing out the dead», e, a destra Stefano Dionisi e Chiara Caselli ne «Il prezzo»

N.Y. ospedale Inferno

Al «Noir» il nuovo film di Martin Scorsese

sta. E lo sceneggiatore aggiunge: «Forse perché Frank, a differenza di Travis-De Niro, non vuole la solitudine, ma cerca la compagnia di altri esseri umani; non espone di rabbia ma aspira alla pace». Tacendo di eventuali parentele cristologiche con *L'ultima tentazione*: non è un povero Cristo questo Nicolas Cage, allucinato e catatonico ai livelli di *Via da Las Vegas*? Non è quasi una Maddalena pentita la ex tossica Patricia Arquette che ritrova l'affetto per il padre quando lui è ormai in coma?

Ma più di tutto il film è la New York dei primi anni '90, con gli ospedali stipati e la sanità pubblica pressoché inesistente. Un inferno dove, prima della morte, bisogna attraversare i tanti giorni della miseria endemica, delle droghe letali dai nomi accattivanti spacciate anche da bambini di dodici anni, dei rapporti familiari slabbrati, della spazzatura e della follia dilaganti.

Peccato che qui al festival non ci fosse Scorsese (a breve sarà a Cinecittà per girare il nuovo *Gangs of New York*, ambientato nella Grande Mela d'inizio 800) a raccontare i motivi di una scelta così ardua. A sostituirlo degnamente l'art director Dante Ferretti, che ha ricostruito una città «non patinata e non banale», e lo scrittore Joe Connelly. Autore del romanzo-confessione da cui è tratto il film (da noi lo pubblica Marco Tropea sotto al titolo di *Pronto soccorso*). Connelly è un trentenne che, dopo dieci anni non proprio riposanti passati a rianimare cadaveri, ha capito che l'unico modo per scrollarsi di dosso il puzzo di decomposizione era farne un libro. In fondo, un altro sistema per salvare qualche vita. «Quando ci riesci - racconta - ti senti bene come un dio, anch'esse l'euforia dura poco... quando fallisci qualche morti ti restano appiccicate addosso per chissà quanto tempo».

«IL PREZZO»

Un quarantenne non «splendido»

DALL'INVIATA

COURMAYEUR Cita Dostoevskij, in chiusura, anche l'unico italiano della selezione del Noir, Rolando Stefanelli. Che dopo il pluripremiato (anche al festival di Clermont-Ferrand) *La matta dei fiori*, firma un'opera prima sofferta e coraggiosa, ma a molti antipatica. Qui a Courmayeur ha diviso la critica addirittura in due partiti, nordisti e sudisti. *Il prezzo*: sembra quasi assurdo ma pare che i milanesi abbiano difficoltà a capire la parlata romana, involuta e «sporca» del protagonista, riprodotta con puntiglio da Stefano Dionisi, ora sul set del *Partigiano Johnny*. Ed è un peccato perché il film è interessante e atipico nel panorama italiano, tanto da faticare di più a trovare una distribuzione da noi che all'este-

ricco com'è di un gusto fotografico per i luoghi, di atmosfere jazz create dalla tromba di Paolo Fresu, di una struttura da road movie invernale tra la Roma baraccata cara a Pasolini e la Amsterdam dei paradisi artificiali e del sesso de luxe.

Stefanelli, che cita Zurlini come modello, dice qualcosa, attraverso l'autodistruzione di un quarantenne «terminale», anche dello scacco meno evidente di una generazione di cui Romano è un esponente purtroppo assolutamente plausibile. Alcolizzato senza darlo a vedere, un tempo militante, si è incartato tra rifiuto del lavoro e voglia di soldi facili, incapacità di amare e disperato bisogno di essere accettati per come si è. Ora è diviso tra due donne, l'inquietata ex, Alba (Chiara Caselli), e la materna compagna, Arianna (Barbara Leric), ma in fondo ha con entrambe un non rapporto in cui loro si muovono remote e mai in armonia come spettri nella lucida febbre dell'alcol. E intanto arriva l'ultima occasione a cui aggrapparsi: trasportare una grossa partita di droga attraverso l'Europa di Schengen nel doppiopondo di una macchina. Perché non chiedere proprio ad Alba di accompagnarlo?

CR. P.

GIOCO DEL
LOTTO

Cin cin cinquina!

Dal 6 al 31 dicembre la fortuna si chiamerà **Cinquinotto**. Questo infatti il nome del gioco televisivo che andrà in onda su Raidue nel primo pomeriggio dal lunedì al venerdì e che metterà in palio, quotidianamente, un premio da 60 milioni in gettoni d'oro.

Partecipare al concorso è facilissimo. Basta essere in possesso di uno scontrino del Lotto con il quale si è effettuata una giocata di mille lire sulla cinquina su una qualsiasi delle dieci ruote (è quindi esclusa la giocata da diecimila lire su tutte le ruote), fra il lunedì e il sabato della settimana precedente a quella in cui sono realizzate le estrazioni del **Cinquinotto**. Un esempio: se l'estrazione del

Quanto si è vinto la scorsa settimana

IN ITALIA 165.503.347.290

la smorfia del Duemila

CINQUINOTTO

5

Cinquinotto si tiene di martedì, partecipano tutti coloro in possesso di una combinazione di cinquina giocata dal lunedì al sabato della settimana precedente a quella dell'estrazione televisiva.

Nel corso di ciascuna trasmissione verranno infatti estratti automaticamente i 5 numeri che formeranno la combinazione del **Cinquinotto**.

A vincere saranno dunque tutti coloro che risulteranno in possesso di uno scontrino con gli stessi numeri estratti in trasmissione. Nel caso nessuno avesse centrato il cinque, parte del premio - 50 milioni in gettoni d'oro - sarà ripartito tra tutti coloro che avranno individuato almeno quattro numeri del **Cinquinotto**.

I rimanenti 10 milioni in gettoni d'oro andranno a costituire un montepremi (jackpot) che verrà incrementato ad ogni estrazione del **Cinquinotto**, fino a quando non si avrà almeno un vincitore che indovinerà i cinque numeri costituenti il **Cinquinotto**. In tal caso fra tutti i vincitori in possesso di uno scontrino con la combinazione esatta del

Cinquinotto, andrà ripartito un premio costituito dal montepremi del giorno, cioè 60 milioni in gettoni d'oro, più l'ammontare dell'intero jackpot accumulato nei giorni precedenti.

Attenzione, perché i vincitori non hanno alcun obbligo di comunicare la vincita al **Cinquinotto** nel corso della trasmissione.

Lottomatica provvederà ad individuare le matrici fortunate sulla base dei dati in suo possesso. Chi avrà dunque indovinato una delle combinazioni vincenti dovrà limitarsi a presentare lo scontrino alla sede di Lottomatica entro 30 giorni dalla data dell'estrazione del **Cinquinotto**.

Perciò conservate con cura le vostre giocature: anche dopo le estrazioni del mercoledì e del sabato, dal 6 al 31 dicembre potrebbero valere una fortuna!



Informazione pubblicitaria



2

La promozione della sicurezza del lavoro, della prevenzione dei rischi e la tutela della salute nei luoghi di lavoro rappresentano compiti fondamentali per uno stato moderno

Obiettivo della conferenza di Genova e di Carta 2000 è quello di promuovere e realizzare le condizioni legislative e gli strumenti idonei a raggiungere i migliori risultati paragonabili a quelli europei

Il documento

Sicurezza 2000

Ecco la «Carta» degli impegni presi da governo, enti locali e istituzioni

Dalla conferenza di Genova dello scorso fine settimana è uscita la «Carta 2000» sulla sicurezza sui luoghi di lavoro. Di seguito pubblichiamo i primi due capitoli del documento relativi agli impegni normativi e agli impegni legati al Piano sanitario nazionale 1998-2000. La seconda parte, con i capitoli sulle azioni di facilitazione e la promozione ed il controllo a cura della Pubblica amministrazione, uscirà su Lavoro.it del 14 dicembre prossimo.

La salute e la sicurezza sul lavoro sono l'imperativo che governo, istituzioni, amministrazioni locali e parti sociali si danno per il 2000. Rendere il lavoro sicuro, spezzare la tragica catena di infortuni e morti, è la necessità che accomuna l'azione del governo, delle istituzioni locali e delle parti sociali. Il governo ha dato l'avvio, questa estate, ad una vera e propria offensiva sulle politiche del lavoro. In pochi mesi sono stati compiuti significativi passi in avanti sul piano legislativo e sul piano operativo, con l'intensificazione dell'azione di vigilanza e di ispezione e con lo stimolo alla prevenzione e all'emersione del lavoro nero.

Ma le leggi da sole non bastano. Deve proprio cambiare la cultura.

La sicurezza dobbiamo insegnarla a scuola, perché entri nella coscienza profonda dei futuri lavoratori e dei futuri imprenditori. È nel patrimonio dei valori delle persone che si deve insediare la cultura della sicurezza. Non solo regole da rispettare, non solo obblighi da adempiere, ma piena consapevolezza che lavorare in sicurezza, oltre a tutelare la vita umana, aumenta la ricchezza di un Paese, ne taglia alla radice una parte di costi sociali ed è motore per una sana competitività economica.

Accanto alle leggi e alla vigilanza, affinché le regole siano rispettate, l'impegno comune deve essere speso con particolare energia nella scuola e nel lavoro, per diffondere la cultura della prevenzione.

«Carta 2000» è il manifesto programmatico del governo, istituzioni, amministrazioni locali e parti sociali, per vincere una battaglia difficilissima. Nella «Carta» ci sono impegni concreti sul piano legislativo a cui adempiere in tempi rapidi e certi; c'è l'individuazione di parametri condivisi e trasversali che aiutano tutte le parti a seguire una strada comune; c'è il segno tangibile del salto di qualità che lavoratori e imprenditori, sindacati e istituzioni, devono compiere per voltare finalmente pagina. Il nostro obiettivo è quello di portare l'Italia in Europa anche per quanto riguarda i livelli di incidenza degli infortuni sul lavoro, delle malattie professionali ed il loro costo sociale.

Non può esserci contrapposizione tra salute - sicurezza e difesa - sviluppo dell'occupazione; occorre, a tal fine, rendere coerenti le politiche di crescita e di competitività con gli obiettivi della qualità della vita nei luoghi di lavoro.

il punto

PREMESSA

La promozione della sicurezza del lavoro, della prevenzione dei rischi occupazionali e la tutela della salute nei luoghi di lavoro rappresentano compiti fondamentali per uno stato sociale moderno. Questi principi vanno tenuti in stretta relazione col diritto al benessere di tutti i cittadini anche nella loro veste di lavoratori.

A tutto questo si deve aggiungere l'elevato costo che gli infortuni e le malattie professionali costituiscono per la comunità nel suo insieme.

È vero, peraltro, che la esplicazione di tali compiti non caratterizza ancora, in maniera soddisfacente, la nostra realtà nazionale; da questa considerazione nasce l'esigenza di «Carta 2000 - Sicurezza sul Lavoro».

Obiettivo della conferenza di Genova e di «Carta 2000 - Sicurezza sul Lavoro» è quello di promuovere e realizzare le condizioni legislative, e gli strumenti idonei per raggiungere migliori risultati nel settore della sicurezza anche con riferimento ai livelli europei.

Il Governo, le Regioni e le Parti sociali condividono l'esigenza di realizzare, nel corso del 2000, gli obiettivi indicati dalla Carta.

I contenuti di «Carta 2000» nascono da un lavoro di concertazione al cui tavolo partecipano istituzioni e forze sociali; questo lavoro continuerà, per cento giorni, e, quindi, oltre la scadenza di Genova, per individuare e definire tutte le strumentazioni necessarie al fine di realizzare gli obiettivi proposti dalla «Carta 2000» in materia di salute e sicurezza sul lavoro.

Il Governo, le Regioni, le Parti sociali sono impegnati a promuovere con forte rilievo nella gestione della strumentazione legislativa e finanziaria, la politica del lavoro in sicurezza, promuovendo accordi sui seguenti capitoli.

CAPITOLO 1

GLI IMPEGNI NORMATIVI

1) Armonizzazione della normativa vigente in materia di igiene e sicurezza del lavoro con quella direzionale delle direttive europee, tenendo conto della specificità del sistema produttivo italiano (piccola e media impresa).
2) Definizione della normativa entro i primi sei mesi del 2000, per concludere l'iter della decretazione a completamento del D.Lgs. 626/94 e D.Lgs. 277/91.

In particolare devono essere

preposti ed approvati urgentemente i decreti relativi alle seguenti materie:

D.Lgs. 626/94:
Art. 25 - Atto di indirizzo per la standardizzazione dell'applicazione della legislazione su tutto il territorio nazionale (Schema di decreto da esaminare in Commissione Consultiva il 15.12.99).
Art. 15, comma 3 - Decreto interministeriale sul pronto soccorso (approvato in Commissione Consultiva, richiesto assenso dei Ministeri concertanti, in parere Consiglio Superiore di Sanità).
Art. 45, comma 2 - Decreto interministeriale concernente criteri per la scelta e l'uso dei dispositivi di protezione individuale (approvato nell'ultima seduta della Commissione Consultiva).

Art. 70 - Decreto interministeriale concernente registro di esposizione e cartelle sanitarie dei lavoratori esposti a sostanze cancerogene (schema concertato dai Ministeri e approvato dalla Commissione Consultiva; in attesa della approvazione della Conferenza - Stato Regioni).

Art. 88 - Decreto interministeriale concernente il registro dei casi di malattia e di decesso dovuti ad esposizione a sostanze biologiche (schema di decreto predisposto dalla Sanità e all'esame del-

le Regioni e delle Parti sociali).
D.Lgs. 277/91:
Art. 36 - DPCM - Registro dei tumori (schema di decreto concertato dai Ministeri Sanità e Lavoro e approvato dalla Conferenza Stato - Regioni, all'esame del garante per la privacy).

Art. 42, 1, 35, 49 - DPCM - registrazione dell'esposizione dei lavoratori al piombo, all'amianto, e al rumore (schema di decreto predisposto dal Ministero della Sanità e all'esame del Ministero del Lavoro).

Art. 87 - Decreto interministeriale concernente il registro di esposizione e cartelle sanitarie dei lavoratori esposti a sostanze biologiche (schema concertato dai Ministeri e approvato dalla Commissione Consultiva; in attesa della approvazione della Conferenza - Stato Regioni).

Art. 88 - Decreto interministeriale concernente il registro dei casi di malattia e di decesso dovuti ad esposizione a sostanze biologiche (schema di decreto predisposto dalla Sanità e all'esame del-

le Regioni e delle Parti sociali).
D.Lgs. 277/91:
Art. 36 - DPCM - Registro dei tumori (schema di decreto concertato dai Ministeri Sanità e Lavoro e approvato dalla Conferenza Stato - Regioni, all'esame del garante per la privacy).

Art. 42, 1, 35, 49 - DPCM - registrazione dell'esposizione dei lavoratori al piombo, all'amianto, e al rumore (schema di decreto predisposto dal Ministero della Sanità e all'esame del Ministero del Lavoro).

Art. 87 - Decreto interministeriale concernente il registro di esposizione e cartelle sanitarie dei lavoratori esposti a sostanze biologiche (schema concertato dai Ministeri e approvato dalla Commissione Consultiva; in attesa della approvazione della Conferenza - Stato Regioni).

Art. 88 - Decreto interministeriale concernente il registro dei casi di malattia e di decesso dovuti ad esposizione a sostanze biologiche (schema di decreto predisposto dalla Sanità e all'esame del-

INFO

I documenti sul Web

La Carta 2000, le altre informazioni sulla conferenza di Genova e le iniziative del ministero in tema di sicurezza si possono rintracciare anche sul sito del ministero del Lavoro che risponde a questo indirizzo: www.minlavoro.it

emergenza esteri (art. 20, comma 6). Decreto che fissa i criteri per l'organizzazione di un sistema di attuazione delle misure ispettive (art. 25, comma 3).

5) Completamento della normativa per settori a rischio. Per i settori maggiormente esposti a rischio si prevede la stesura di appositi provvedimenti legislativi che stabiliscano procedure particolari quali, ad esempio, il provvedimento proposto nelle attività delle cave.

6) Modifiche ed integrazioni della legislazione per le vittime del lavoro. Occorre modificare, integrare, ricostituire una legislazione di tutela per le vittime del lavoro e per gli esposti colpiti da patologie da lavoro, non più in grado di provvedere al sostentamento proprio e dei propri familiari.

Devono essere previsti, in questi casi, interventi tesi a garantire la gratuità dell'assistenza sanitaria e delle prestazioni mediche necessarie, un corretto indennizzo alla famiglia, la piena garanzia per i figli di poter accedere a normali corsi di studio, con piena copertura dei costi.

Di concerto con le Regioni occorre, inoltre, ridefinire i livelli di sorveglianza sanitaria per i lavoratori esposti ad agenti aventi effetti a lungo termine.

7) Normative in tema di appalti. Introdurre norme che evitino di considerare la procedura del «maggior ribasso» come elemento principale di valutazione per l'assegnazione dell'appalto. Inserire, in tutta la normativa sugli appalti, l'obbligo a non considerare comprimibili i costi per la sicurezza, codificandone, per ogni settore, caratteristiche e finalità.

Sostenere con appositi provvedimenti, orientamenti ed accordi, i titoli di vantaggio da lavoro, non più in grado di proporre elevati indici di sicurezza.

CAPITOLO 2

GLI IMPEGNI DEL PIANO SANITARIO NAZIONALE 1998 - 2000

Il Governo è impegnato a promuovere: A. la piena attuazione degli interventi per il raggiungimento degli obiettivi del Piano Sanitario Nazionale e gli orientamenti, in materia di prevenzione nei luoghi di lavoro, contenuti nel recente decreto di riordino del S.S.N., garantendo attraverso le Regioni la presenza e il rafforzamento del Dipartimento della Prevenzione, su tutto il territorio nazionale, al fine di assicurare appropriati ed omogenei livelli essenziali di assistenza collettiva, prevedendo una specifica linea guida nell'ambito del P.N.L.G.

B. dare attuazione, entro i primi sei mesi del 2000, al programma di azione nazionale per la prevenzione degli infortuni e la tutela della salute nei luoghi di lavoro, previsto con atto di indirizzo e coordinamento all'articolo 7 octies del D.L. 229 del 19/6/99;
C. attuare il riordino degli Istituti ed organismi centrali, in coerenza col modello organizzativo multidisciplinare della prevenzione collettiva nei luoghi di lavoro, sviluppando in particolare le attività di ricerca, informazione e formazione e garantendo il supporto tecnico-scientifico al sistema della prevenzione.

(1. Continua.)

SEGUE DALLA PRIMA

Grandi novità entro 100 giorni

Nel secondo capitolo il Governo si impegna a promuovere interventi sul piano sanitario nazionale, rafforzando i dipartimenti delle ASL, un programma di azione per la prevenzione degli infortuni. Si procederà, poi, al riordino degli enti centrali, per evitare duplicazioni e sovrapposizioni e sviluppare sinergie poco raggiunte nel passato.

Il capitolo 3 propone azioni di facilitazione attraverso il «tavolo INAIL», la semplificazione delle procedure e la formazione di una nuova cultura della prevenzione. Sono previste varie novità che riguardano le scuole, l'aumento della formazione, obblighi per l'apprendistato, per la formazione professionale, continua, specifica (organismi paritetici, lavoratori interinali, rappresentanti dei lavoratori per la sicurezza, nelle attività a maggior rischio, ecc.).

Si delinea il rafforzamento del ruolo degli RLS, rappresentanti dei lavoratori per la sicurezza.

Nel quarto capitolo si tratta la promozione e controllo della Pubblica Amministrazione sull'igiene e le condizioni di lavoro per rafforzare con adeguate risorse i servizi operativi, incrementare la vigilanza, definire meglio e attuare la vigilanza, sviluppare l'attività di prevenzione anche attuando lo sportello della prevenzione, realizzare una gestione integrata dei sistemi di registrazione dei rischi espositivi e delle patologie professionali.

Il dibattito a «Carta 2000» è stato intenso e davvero inusuale; sono emersi veri nodi delle difficoltà esistenti in Italia.

Numerose proposte su come far emergere il lavoro nero o sommerso e come rispondere alle differenze del mercato del lavoro una volta fordista e oggi sempre più per filiera, globale e telematico sono state avanzate da D'Alena, Salvini e Billia. Il potenziamento dei servizi di prevenzione è stato sostenuto dai rappresentanti delle regioni e dalla SNOP.

Le organizzazioni sindacali e datoriali, tutte d'accordo sulla sostanza delle proposte, hanno avuto toni diversi sulle sanzioni e sulla vigilanza.

Articolata anche la posizione sul tema della semplificazione delle regole, chiesto da molte associazioni di piccole e medie imprese, e contestato dal segretario di Ambiente e Lavoro Rino Pavanello, che ha ricordato che i rischi sono collegati al tipo di attività, alle misure adottate e alla quantità dei fattori di rischio, indipendentemente dal fatto che quei fattori di rischio si trovino in una azienda piccola o grande. A volte, infatti, piccole aziende possono essere più pericolose di aziende medio grandi.

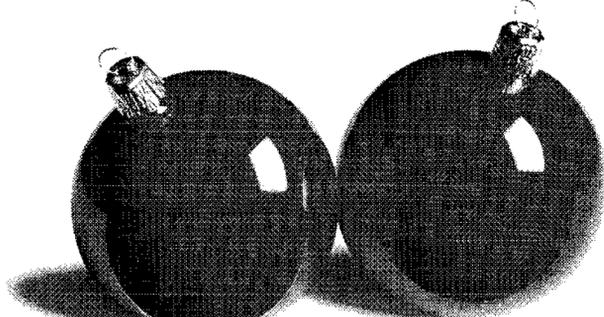
Marika Patruño

* Associazione Ambiente e Lavoro

Cerchi lavoro? Vuoi cambiare quello che hai? Compila il tuo curriculum e consulta le offerte su www.jobline.it.

Jobline è il leader europeo per la ricerca di personale on line. Non sei obbligato a cercare. Saranno le aziende in cerca di personale in Italia e in Europa a trovarti.

Buon Natale e felice lavoro nuovo.



www.Jobline.it



Malpensa, Bruxelles minaccia sanzioni contro l'Italia

Lettera al ministro Treu: rispettate gli accordi. E giovedì sciopero negli aeroporti milanesi

BRUXELLES La telenovela Malpensa non è finita. Ieri dalla sede dell'Ue è arrivata una notizia della possibile apertura di una procedura di infrazione a carico dell'Italia sull'apertura dello scalo milanese. Una notizia che suona come l'annuncio di una nuova lunga serie di puntate per la vicenda dell'aeroporto milanese che si trascina fra una polemica e l'altra, dando l'impressione di non voler mai finire.

Non si fermano nel frattempo i disagi per i viaggiatori: le segreterie di Fil-Cgil,

Fit-Cisl e Uilt-Uil hanno proclamato uno sciopero di 24 ore per giovedì prossimo, garantendo solo i servizi nelle fasce orarie di rispetto previste dalla legge (dalle 7 alle 10 e dalle 18 alle 21).

Tornando al contenzioso Ue-Italia, ieri la Commissione europea ha reso noto di aver inviato una missiva urgente al governo italiano chiedendo spiegazioni e chiarimenti sui trasferimenti dei voli da Linate a Malpensa. Lo ha rivelato il portavoce del commissario ai Trasporti Loyola de Palacio. «Non potremmo

accettare - ha detto il portavoce - che si realizzi, come sembrerebbe dal testo dell'accordo del governo - solo il trasferimento previsto per il 15 dicembre e non quello in programma il 15 gennaio. Questo infatti creerebbe una situazione di discriminazione. In quel caso, dovremmo riaprire la

procedura di infrazione nei confronti dell'Italia».

La lettera è stata inviata venerdì sera, dopo le decisioni assunte da Palazzo Chigi di subordinare ai risultati di un monitoraggio sui livelli di impatto ambientale il trasferimento definitivo dei voli da Linate a Malpensa. Il governo aveva deciso di procedere con le valutazioni di impatto accogliendo le richieste in questo senso avanzate dal ministro dell'Ambiente, Edo Ronchi.

Ma l'ipotesi di un nuovo slittamento delle date del tra-

sferimento proprio non convince Bruxelles: «Avremmo preferito che tutti i trasferimenti avvenissero il 15 - ha precisato il portavoce - ma nonostante ciò abbiamo accettato le due tappe. Ma se la distanza si allunga e diventa troppo grande, il tutto diventa discriminatorio nei confronti delle compagnie straniere, quindi inaccettabile». Subito il ministro dei Trasporti si è attivato per ottenere un incontro con il commissario Ue competente, per cercare di risolvere l'ennesimo problema.

APPALTI PUBBLICI

Salerno, avviati i lavori per costruire la metropolitana

Avviati i lavori per la realizzazione della Metropolitana di Salerno. Il primo cantiere è stato aperto a Mercatello, per costruire la prima delle otto stazioni previste. L'opera costerà 80 miliardi (75 del Comune) fra lavori strutturali e materiale rotabile. È previsto che venga completata in due anni. Il percorso complessivo è di 7 chilometri e mezzo, dal centro storico allo stadio Arechi. Nel primo tratto si utilizzerà la linea esistente (Salerno-Cava), dalla stazione centrale in poi, per circa 5 km e mezzo, saranno realizzati nuovi binari che affiancheranno quelli esistenti. A regime, saranno assunti 120 addetti. I tempi di frequenza sono di 30' nel tratto centro storico-stazione centrale; di 15' dalla stazione centrale allo stadio Arechi. In sede di presentazione dell'opera appena partita, il sindaco Vincenzo De Luca ha sottolineato che è già stata attivata la richiesta di allungare la linea fino all'aeroporto. La Metropolitana si inquadra - ha anche sottolineato - in un piano di carattere regionale, destinato a collegare rapidamente le zone più urbanizzate. Collegamenti ulteriori verranno cercati con la Circumsalernitana e, quindi, l'Università con la Circumvesuviana. I lavori saranno diretti dalla Italferr, la società d'ingegneria delle Fs che ha già appaltato anche tre sottopassaggi per snellire il traffico automobilistico nella direzione nord-sud.

«Il flop del Wto? Colpa degli Usa»

Ue, il commissario Lamy: l'Omc va riformato, così non funziona

DALLA REDAZIONE

GIANNI MARSILLI

BRUXELLES Il fallimento di Seattle? Pascal Lamy, commissario europeo al commercio, ha fornito ieri - appena rientrato dagli Usa - il giudizio «autentico» della Commissione. Due le ragioni del flop. Una di fondo: «Bisogna riformare e rivedere il modo di funzionamento dell'Organizzazione mondiale del commercio». C'è un divario eccessivo tra l'ambizione di avere un sistema commerciale dotato di regole ed i mezzi a disposizione per realizzarla. L'altra ragione del fallimento è di circostanza: «Il momento è stato scelto male: non si può condurre a buon termine un simile negoziato all'inizio della

campagna elettorale americana...Gli americani sono arrivati al tavolo della trattativa con l'idea di non fare alcuna concessione, si sono bloccati su un certo numero di questioni e lì ci siamo bloccati tutti; per arrivare ad un risultato, bisognava che tutti facessero delle concessioni, noi, i paesi in via di sviluppo, gli Stati Uniti». Non è stato così. Bill Clinton, dunque, non può che prendersela con sé stesso. Detto ciò, nulla è perduto: si ricomincerà a discutere, anche se sarà improbabile che gli Usa cambino posizione di qui a due o sei mesi. Riprenderanno dunque i contatti con l'amministrazione Clinton, ma «per la loro conclusione vedremo». Toccherà piuttosto al nuovo inquilino della Casa Bianca, che si insedierà

giusto tra un anno. Se gli Usa hanno bloccato la trattativa, l'Unione europea non è esente da responsabilità (anche perché Romano Prodi, accompagnato dallo stesso Lamy, si era recato a Washington per incontrare Clinton nell'ottobre scorso: il colloquio era stato giudicato «utile e costruttivo»). «Dovremo discutere» in sede di Commissione, ha ripetuto più volte Pascal Lamy. Uno degli obiettivi dovrà essere «un partenaria-

to politico più efficace con i paesi in via di sviluppo». Compito dell'Unione sarà di convincerli che una liberalizzazione commerciale è nel loro interesse. E agli Stati Uniti che chiedono l'abolizione dei sussidi ai prodotti agricoli europei ha così risposto il ministro francese dell'Economia Christian Sautter: «L'Europa ha avuto ragione nel mostrarsi intransigente con gli Stati Uniti, che ai loro agricoltori danno aiuti che sono di due volte superiori a quelli europei». La Commissione non è così drastica nella risposta, ma Pascal Lamy fa capire che, sugli aiuti agricoli, gli Usa sono stati più ben intenzionati degli europei.

Delusione? «Eravamo arrivati a Seattle con l'agenda aperta e disponi-

bile - ha detto Lamy - e ne torniamo con gli occhi aperti». Nel senso che adesso le cose e la collocazione delle forze in campo sono più chiare. Il commissario europeo ha avanzato l'ipotesi che l'Omc si doti di un organismo su base parlamentare, come è stato già proposto dal Parlamento europeo: oggi non esiste alcun legame con gli elettori, dei cui interessi si discute. Quanto alle procedure «quando ci sono questioni estremamente complesse con un gran numero di attori, non ci si può accontentare di riunirsi per una settimana al fine di chiudere i dossier». Ragion per cui su questo terreno «l'Unione europea deve avere una posizione costruttiva e propositiva». Si comincerà con una discussione con il segretario



Gli agricoltori francesi portano polli in piazza per protesta Charles Platiau/Reuters

generale dell'Omc Mike Moore «per fare in modo che l'Omc sia in grado di lavorare correttamente».

Sullo sfondo rimane il problema di una forma di governo mondiale dell'economia. «È evidente - dice Lamy - che abbiamo un problema istituzionale su scala planetaria...cerchiamo sempre il Jean Monnet (padre fondatore dell'unione europea, ndr) del

XX secolo. Bisogna chiedersi come far vivere concretamente questo sistema di democrazia mondiale...la difficoltà consiste nel fatto che gli Stati Uniti, a differenza dell'Europa, non hanno un grande interesse a rendere multilaterale il sistema». Seattle, ai suoi occhi, è servita quantomeno a chiarire le rispettive posizioni.

AZIONI

Nome Titolo	Prezzo	Var.	Min.	Max.	Prezzo Off.
	Rif.	Rif.	Anno	Anno	in lire
A MARCIA	0,24	-	0,24	0,32	478
ACEA	11,07	-2,10	10,28	12,24	21646
ACQ NICOLAY	2,60	-3,70	1,94	2,79	4939
ACQUE POTAB	6,50	-2,99	3,50	7,98	12779
ACSM	5,45	-2,52	2,66	6,53	10591
AEDS	13,77	1,65	5,84	14,66	26608
AEDS RNC	11,74	4,25	2,73	11,02	22503
AEM	2,84	-0,67	1,71	2,86	5536
AEROP ROMA	6,61	-1,27	5,93	7,65	12896
ALITALIA	2,33	-2,68	2,34	3,55	4570
ALLEANZA	9,28	-3,07	6,02	12,93	18147
ALLEANZA RNC	5,78	-1,60	4,48	7,72	11457
ALLIANCE SUB	9,28	0,82	6,88	10,75	17910
AMGA	1,10	-3,92	0,80	1,22	2163
ANSALDO TRAS	1,13	-2,60	1,05	1,65	2207
ARQUATI	0,98	-1,94	0,99	1,29	1909
ASSITALIA	4,89	0,87	4,47	5,77	9486
AUTO TO MI	12,19	0,22	4,29	12,26	23431
AUTOGIRILL	10,78	-1,97	6,78	11,02	21043
AUTOSTRAD	6,75	-1,01	5,09	8,03	13093
B AGR MANT W	0,75	-2,32	0,68	1,37	0
B AGR MANTOV	10,21	-2,11	4,71	13,75	20046
B DES-BR R99	1,53	-3,48	0,93	2,00	3019
B DESIO-BR	3,25	-3,93	2,90	3,64	6477
B FIDEURAM	7,66	0,43	6,89	8,81	15130
B INTESA	4,15	-0,58	3,79	5,59	7993
B INTESA R W	0,40	-7,52	0,32	0,60	0
B INTESA RNC	1,98	-1,10	1,69	2,73	3768
B INTESA W	0,85	0,19	0,76	1,25	0
B LEGNANO	5,95	-1,21	4,96	7,03	11581
B LOMBARDA	9,76	-4,45	6,00	14,25	19589
B NAPOLI	1,22	-0,97	1,10	1,58	2378
B NAPOLI RNC	1,04	-1,43	1,04	1,30	2010
B ROMA	1,31	-0,68	1,17	1,60	2562
B SANTANDER	10,80	0,93	9,24	10,93	20871
B SARDEG RNC	19,94	-0,78	13,28	20,37	38681
B SCOGANA	3,64	-3,63	3,34	4,92	7079
BASINET	3,92	-2,78	3,71	4,73	7610
BASSETTI	5,70	-0,87	4,94	6,77	11037
BASTOGI	0,11	0,93	0,06	0,11	210
BAYER	42,39	0,90	30,37	43,13	82659
BAYERSCH	6,63	-2,86	3,77	6,97	13054
BCA CARIGE	8,51	-1,27	7,52	9,91	16410
BCA PROFLO	2,79	2,31	1,84	2,97	5458
BCO BIBBA	13,85	0,44	12,34	13,87	26856
BCO CHIAVARI	2,88	-1,68	2,84	3,74	5811
BEGHELLI	1,74	-0,34	1,65	2,22	3388
BENETTON	2,04	1,29	1,35	2,03	3907
BENI STABILI	0,34	-1,76	0,31	0,36	670
BIM	6,29	0,13	3,45	6,83	12171
BIM W	1,93	-3,32	0,64	2,09	0
BIPO-CARIRE	53,58	2,27	21,54	53,95	104462
BNA	2,86	-0,35	1,29	3,10	5534
BNA PRIV	1,40	-	0,81	1,50	2720
BNA RNC	0,97	0,81	0,72	1,13	1860
BNL	3,01	-3,50	2,46	3,56	5888
BNL RNC	2,51	-2,48	2,01	3,18	4895
BOERO	9,80	-	6,00	11,96	18685
BON FERRAR	10,40	-	7,00	11,26	20157
BONAPARTE R	0,34	0,90	0,33	0,57	646
BONAPARTE RNC	0,23	-0,85	0,21	0,26	443
BREMO	10,86	-2,02	9,36	12,73	21005
BRIOSCHI	0,20	0,50	0,16	0,28	387
BRIOSCHI W	0,05	-	0,04	0,06	0
BUFFETTI	9,95	4,17	2,86	9,94	19239
BULGARI	8,34	0,54	4,50	8,32	16112
BURGO	6,85	-0,19	4,82	7,45	13250
BURGO P	7,36	-	6,82	8,69	14265

Nome Titolo	Prezzo	Var.	Min.	Max.	Prezzo Off.
	Rif.	Rif.	Anno	Anno	in lire
BURGO RNC	6,70	-	6,33	7,65	12979
BUZZI UNIC	11,31	-0,44	7,72	13,21	22072
BUZZI UNIC R	3,89	-0,54	3,81	4,79	7602
C CAFFARO	0,91	-0,32	0,88	1,26	1784
CAFFARO RIS	0,95	-	0,95	1,27	1852
CALCEMENTO	0,90	-1,21	0,89	1,21	1756
CALP	3,02	0,47	2,59	3,39	5846
CALTAGIRONE	1,20	0,76	0,80	1,21	2322
CAMPIN	1,75	-0,06	1,58	1,95	3392
CARRARO	3,86	2,12	3,63	5,09	7447
CASTELGARDEN	4,50	-3,02	2,72	4,87	8851
CEM AUGUSTA	2,12	13,58	1,59	2,13	4126
CEM BARL RNC	3,42	13,90	2,72	3,41	6595
CEM BARILETTA	4,70	16,02	3,00	4,57	8656
CEMBRE	3,27	4,21	2,67	3,27	6283
CEMENTIR	1,26	0,16	0,77	1,48	2434
CENTENAR ZIN	2,17	0,93	2,08	3,15	4033
CIGA	0,89	-0,11	0,57	0,89	1717
CIGA RNC	1,10	-	0,74	1,11	2128
CIR	2,72	10,46	0,88	2,70	5128
CIR RNC	1,87	12,14	0,85	1,80	3489
CIRIO	0,49	-2,34	0,48	0,64	956
CIRIO W	0,13	-3,30	0,09	0,28	0
CLASS EDIT	9,85	3,80	2,13	9,88	19123
CM	1,68	1,39	1,44	1,98	3261
COFIDE	0,89	9,32	0,48	0,88	1698
COFIDE RNC	0,76	6,71	0,46	0,75	1446
COMAU	6,44	-0,77	4,34	6,54	12396
COMIT	5,18	-1,48	5,10	7,84	10016
COMIT RNC	5,22	-	4,37	7,60	10045
COMPART	1,18	-1,59	1,04	1,55	2782
COMPART RNC	0,87	-3,29	0,83	1,29	2125
CR ARTIGIANO	3,28	0,09	3,19	3,68	6370
CR BERGAM	17,15	-0,20	15,40	19,79	33246
CR FOND	2,43	-2,87	1,80	2,80	4783
CR VALT 00 W	3,49	18,84	2,33	4,14	0
CR VALT 01 W	3,70	6,18	2,85	4,57	0
CR VALTEL	9,51	7,17	8,27	10,70	18209
CREDEM	2,39	0,04	2,16	3,04	4663
CREMONINI	2,04	-0,87	2,03	2,88	3985
CRESPI	1,48	-0,47	1,45	1,88	2877
CSP	4,78	-2,07	4,28	5,58	8375
CUCIRINI	0,68	-1,31	0,66	0,99	1317
D DALMINE	0,20	-0,24	0,20	0,27	394
DANIELI	5,72	-3,32	4,71	6,33	11178
DANIELI RNC	2,59	-2,52	2,47	3,40	5942
DANIELI WIG	0,51	-0,85	0,39	0,74	0
DE FERRAR RNC	2,47	-3,74	1,77	2,94	4924
DE FERRARI	7,03	-3,83	3,78	7,99	14046
DEROMA	6,78	0,15	5,26	6,95	13089
DUCATI	2,71	0,07	2,52	3,11	5240
E EDISON	7,43	-2,00	7,35	11,69	16439
EMAK	1,82	-0,55	1,77	2,17	3527
ENEL	4,31	-0,39	4,27	4,40	8370
ENI	5,38	-1,34	5,13	6,91	10462
ERG	2,80	-1,10	2,67	3,31	5439
ERICSSON	42,68	14,00	28,20	40,34	79109
ESAOTE	2,02	-1,08	1,79	2,27	3985
ESPRESSO	10,37	15,34	2,27	10,51	20396
F FALCK	6,90	-0,72	6,60	7,94	13560
FALCK RIS	6,99	-	6,47	7,50	13535
FIAT	3,07	-	2,82	3,85	6167
FIAT	28,74	-1,51	26,27	34,78	58113
FIAT PRIV	13,75	0,67	12,62	18,64	26695
FIAT RNC	14,07	-0,93	13,15	19,13	27482
FIL POLLONE	2,27	1,75	2,03	3,07	4376

Nome Titolo	Prezzo	Var.	Min.	Max.	Prezzo Off.
	Rif.	Rif.	Anno	Anno	in lire
FIN PART	0,92	1,91	0,50	0,96	1706
FIN PART PRI	0,59	2,29	0,28	0,69	1145
FIN PART RNC	0,66	1,54	0,34	0,72	1278
FIN PART W	0,13	3,41	0,04	0,15	0
FINARTE ASTE	3,73	0,03	1,04	3,76	7282
FINCASA	0,31	-0,26	0,20	0,33	588
FINMATICA	25,29	-4,06	5,00	27,13	48852
FINMECC RNC	1,12	-2,19	0,81	1,15	2190
FINMECCANICA	1,14	-1,08	0,04	0,08	0
FINREX	1,14	-2,41	0,77	1,17	2211
FINREX RNC	0,06	-	0,06	0,06	121
FINREX RNC	0,00	-	0,00	0,00	0
FOND ASS	5,09	-1,11	4,21	5,67	9898
FOND ASS RNC	3,52	0,11	3,10	4,35	6750
G GABETTI	1,96	6,01	1,21	1,95	3774
GARBOLI					

◆ **Preoccupazione italiana. L'Osce segnala la politica della vendetta dopo le stragi ordinate da Belgrado**

◆ **Alla vigilia del vertice di Helsinki i ministri dell'Ue apprezzano le aperture turche sulla pena di morte**

«Ora sono i serbi vittime della pulizia etnica»

Kosovo, allarme di Dini: «Fermiamo l'Uck»

DALLA REDAZIONE
SERGIO SERGI

BRUXELLES L'Ue ha rivolto ieri un nuovo, forte richiamo ai dirigenti dell'Uck del Kosovo: «Rispettate la risoluzione dell'Onu». Alla vigilia del summit di Helsinki (9-10 dicembre) dove sarà varato il primo impianto dell'«Identità di Difesa europea», i Quindici hanno ammonito ancora più severamente le formazioni di Hashim Thaci responsabili di violenze e rappresaglie contro la minoranza serba. Il ministro italiano, Lamberto Dini, ha ammesso apertamente l'esistenza di una pulizia etnica alla rovescia perché i «rapporti che riceviamo vanno in quella direzione». Prima i serbi contro i kosovari di origine albanese. Dopo la guerra, la vendetta dei kosovari contro i serbi rimasti nella regione controllata dalle truppe della Kfor. Dini ha richiamato le testimonianze del rappresentante dell'Onu, Bernard Kouchner e quelle del recentissimo rapporto del «Osce, l'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa illustrato proprio ieri a Pristina. In 433 pagine, l'Osce ricorda a i crimini commessi dai serbi tra l'ottobre del 1998 e il giugno del 1999, sino a guerra conclusa: donne costrette ad assistere alla decapitazione dei figli, fuclazioni di massa di bambini tra i 10 e i 12 anni. «La violenza che ha preceduto l'ingresso della forza internazionale in Kosovo non è lontanamente paragonabile a quella attuale - è scritto nel rapporto - ma anche oggi vi sono segnali di una persecuzione organizzata per costringere all'esodo le minoranze non albanesi». Il capo della missione a Pristina, Daan Everts, ha citato i casi di un'anziana bruciata viva perché si è rifiutata di abbandonare la propria abitazione e l'uccisione

di 22 persone nell'ultima settimana. Le vittime: serbi e zingari. La «pulizia etnica al rovescio» sta colpendo i più deboli, cioè anziani e donne. Nel capoluogo del Kosovo sarebbero rimasti solo 600 serbi sui 21 mila che vi risiedevano prima dei bombardamenti.

Il ministro degli esteri italiano ha denunciato il fatto che l'Uck ha costituito una sorta di «potere parallelo» a quello della forza internazionale: «I suoi esponenti tassano illegalmente i cittadini», ha aggiunto Dini. Il quale, così come l'Osce, è costretto ad ammettere che la comunità internazionale non è in grado di porre rimedio a questo clima di nuove, efferate violenze: «Attualmente non ci sono forze e mezzi per impedirlo». Né sinora hanno avuto buon accoglimento gli appelli rivolti all'Uck, non ultimo quello dello stesso presidente Usa Clinton nel corso della sua visita lampo in Kosovo.

I ministri degli esteri dell'Ue ieri hanno discusso e varato i documenti per l'imminente Consiglio europeo di Helsinki. Approvato, salvo rettifiche dei capi di Stato e di governo, il rapporto sulla «sicurezza e la difesa». Dalla capitale finlandese scatteranno le prime disposizioni per la costituzione di una forza europea, anche autonoma dalla Nato, capace di 50-60 mila uomini da impegnare in crisi internazionali o per missioni di mantenimento della pace. Il mandato fissato nello scorso giugno a Colonia sarà così sordisfatto e i Quindici, in vista di una modifica dei Trattati, hanno stabilito di dar vita «a titolo provvisorio» a tre organismi entro il primo di marzo del 2000: il Comitato politico e di sicurezza permanente, il Comitato militare con la presenza dei capi di Stato maggiore delle forze armate dei vari paesi ed il rafforzamento

del segretariato del Consiglio, diretto da Javier Solana, di esperti militari distaccati dalla varie capitali. Naturalmente, l'Ue ribadirà che l'impegno europeo è complementare agli impegni di ciascun paese Ue che aderisce alla Nato: «L'Alleanza resta il fondamento della difesa collettiva e continuerà ad avere un ruolo importante nella gestione delle crisi».

Da Helsinki partirà anche il via alla nuova strategia per l'allargamento dell'Unione. I Quindici hanno messo a punto i passaggi e fissato alla fine del 2002 o inizio del 2003 la data entro la quale

l'Ue sarà pronta ad accogliere i primi paesi. I candidati sono undici. Altro percorso sarà studiato per la Turchia. È probabile che ad Ankara sarà dato lo status di «paese candidato», se spareranno le ultime resistenze greche, ma prima dell'apertura del negoziato formale, tutti sono d'accordo che la Turchia dovrà pienamente rispettare i «criteri di Copenhagen», tra tutti quello dei rispetto dei diritti umani. Apprezzamento è stato espresso per le dichiarazioni del presidente Demirel e del premier Ecevit sulla disponibilità ad eliminare la pena di morte dalle leggi del paese.



Una donna serba con il nipote in Kosovo, in basso Barak

Israele-Anp, crisi sugli insediamenti

Sospese le trattative. Per l'Albright missione in Medio Oriente



UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Sperava in una missione di «relativa» tranquillità e invece Madeleine Albright arriva in Medio Oriente in piena «crisi degli insediamenti». A chiamare in ballo l'infaticabile segretaria di Stato Usa sono innanzitutto i palestinesi. «È illogico condurre le trattative sull'assetto definitivo mentre Israele continua nello stesso tempo la sua politica di confisca dei territori e di costruzione degli insediamenti. Ciò è inaccettabile», denuncia il capo dei negoziatori dell'Anp, Yasser Abed Rabbo. Ai giornalisti Rabbo spiega che continuerà a presentarsi alle riunioni negoziali ma si rifiuterà di discutere i temi in agenda. E a chi gli chiede se questa mossa debba intendersi come elemento di «indebita pressione» sulla responsabile

della diplomazia americana - tesi rilanciata dal capo dei negoziatori israeliano Oded Eran - il ministro palestinese replica seccamente: «La signora Albright - dice - non ha nulla a che vedere con questo. Non vogliamo creare una tempesta in un bicchier d'acqua, non siamo stupidi».

Ma un consigliere del premier israeliano Ehud Barak, Danny Yatom, ribatte che per il governo sarebbe molto difficile, se non impossibile, fermare i nuovi insediamenti perché si tratta di progetti finanziati da privati: «Ogni punto in cui il ministero della Difesa o il governo avrebbero potuto intervenire è ormai passato da tempo», sostiene Yatom, aggiungendo, però, che l'esecutivo si impegnerà a far sì che il problema degli insediamenti non divenga un ostacolo alla prosecuzione dei negoziati. Troppo poco

per rassicurare i dirigenti palestinesi. Che ribadiscono la loro richiesta, «non negoziabile» insiste il leader di Gerusalemme Est Feisal Hussein, dello stop agli insediamenti in Cisgiordania. In particolare, i negoziatori di Arafat si oppongono all'estensione delle colonie esistenti con la costruzione di nuove abitazioni.

Ma è lo stesso Barak a rilanciare la sfida: nel futuro accordo sullo status definitivo - dichiara il premier israeliano - dovranno essere previsti «blocchi di insediamenti» sotto sovranità israeliana all'interno della Cisgiordania. E il governo israeliano appare deciso ad andare avanti, nonostante gli avvertimenti palestinesi, con l'ampliamento degli insediamenti: Barak, rivela «Peace Now», il movimento pacifista israeliano, avrebbe approvato la costruzione di 3.196 unità abitative.

JUGOSLAVIA

Entrano in Serbia le autobotti Ue con il petrolio

ROMA Il convoglio di 14 autobotti dell'Unione europea del programma «Energia per la democrazia» è stato fatto entrare in Serbia e viaggia verso le sue destinazioni originali, Nis e Pirot. Lo ha riferito l'agenzia Beta. Le autocisterne, ha precisato il rappresentante dell'Ue a Belgrado Michael Graham, dovranno fare nuove ispezioni doganali all'aeroporto di Nis. «Non si può quindi ancora dire che la situazione si sia del tutto sbloccata - ha sottolineato il diplomatico - ma il fatto che le autobotti siano passate fa ben sperare». Il convoglio dell'Unione europea era bloccato alla frontiera serbo-macedone dal 24 novembre, tanto che venerdì era stato deciso di farlo tornare indietro verso Skopje. I doganieri serbi avevano però trattenuto i passaporti degli autisti. La parziale soluzione della vicenda ha colto di sorpresa tutti, in particolare le giunte democratiche delle due città destinate degli aiuti. Si allunga intanto a dismisura l'elenco di esponenti del governo serbo e jugoslavo sottoposti a restrizioni di viaggio e al divieto di visti d'ingresso nei paesi dell'Unione europea. Così i ministri degli esteri dell'Ue hanno deciso di esprimere la loro irritazione nei confronti del regime di Milosevic aggiungendo altri 300 nomi all'elenco deciso lo scorso anno che già contava oltre 300 nomi. In testa il presidente jugoslavo Slobodan Milosevic e sua moglie Mirjana Markovic, i loro due figli, il fratello di Milosevic, Borislav.

Il Ministro dell'Interno Rosa Jervolino Russo, con antica amicizia, partecipa al dolore della figlia Marisa e della sua famiglia per la morte della

Presidente NILDE IOTTI

ricordandone con ammirazione, affetto e gratitudine, il forte, coraggioso impegno che, fin dall'Assemblea Costituente, ha fatto di Lei una grande protagonista della vita democratica del Paese.

Roma, 7 dicembre 1999

Il Capo di Gabinetto, Bruno Ferrante, il Capo della Polizia, Fernando Masone, i Direttori Generali e tutto il personale del Ministero dell'Interno, con animo commosso ricordano

PRESIDENTE NILDE IOTTI alla figura morale che ha ispirato il suo impegno politico ai valori di democrazia e libertà nell'interesse del paese.

Roma, 7 dicembre 1999

Il Gruppo Comunista alla Camera dei Deputati ricorda la compagna

NILDE IOTTI

le sue lotte, il suo impegno politico, la sua vita dedicata alle istituzioni del Paese.

Roma, 7 ottobre 1999

Marisa Rodano con i figli Giaime, Giorgio, Paola, Andrea e Giulia ricorda con affetto e rimpianto

NILDE

compagna preziosa e autorevole, grandissima amica di un'intera vita.

La Segreteria Nazionale della Flai-Cgil esprime il cordoglio dei suoi militanti e dei lavoratori dell'Agricoltura e della Industria alimentare per la scomparsa di

NILDE IOTTI

e ne ricorda la passione politica e rigore istituzionale di tante battaglie per lo sviluppo della democrazia e l'affermazione dei diritti dei lavoratori.

Roma, 7 dicembre 1999

Le compagne e i compagni della Camera del Lavoro Cgil Ticino Olona esprimono profonda commozione per la scomparsa della compagna

NILDE IOTTI

Con affetto e rimpianto ricordiamo le grandi qualità umane e morali, la generosità e la disponibilità. Indimenticabile guida per la nostra democrazia.

Roma, 7 dicembre 1999

Il Consiglio di Amministrazione degli Editori Riuniti e l'intera casa editrice ricordano con profondo rimpianto la passione, l'intelligenza e l'alta serietà politica di

NILDE IOTTI

Roma, 7 dicembre 1999

Il Presidente, il Direttore e tutti i collaboratori del Centro per la Riforma dello Stato ricordano con affetto la compagna

NILDE IOTTI

simbolo della vita repubblicana a partire dalla Costituente, le qualità politiche e la competenza con cui ha ricoperto alte cariche istituzionali e l'impegno costante nel dibattito sulla riforma delle istituzioni.

Roma, 7 dicembre 1999

Un ricordo affettuoso della grande donna che ha profondamente segnato la storia del nostro paese.

La redazione di «Noi Donne». La cooperativa Libera Stampa.

Il Forum Nazionale Donne Cgil piange la scomparsa di

NILDE IOTTI

protagonista di tutte le lotte per l'emancipazione e la liberazione delle donne ed esprime le più sentite condoglianze alla figlia Marisa.

Roma, 7 dicembre 1999

La Federazione Nazionale della Stampa Italiana esprime il dolore più vivo per la scomparsa di

NILDE IOTTI

La sua alta statura morale e politica, che l'ha portata alle più alte cariche istituzionali del nostro paese, è ricordata con affetto e rimpianto dai tanti giornalisti italiani che la hanno conosciuta ed apprezzata per l'equilibrio, il rigore intellettuale, il fascino e l'umanità che sapeva emanare in ogni occasione della nostra vita politica e parlamentare dalla Costituente ad oggi.

Roma, 7 dicembre 1999

La Cgil di Taranto si fa interprete del diffuso sentimento fra le lavoratrici, i lavoratori e i pensionati, partecipando al cordoglio per la scomparsa dell'On.le

NILDE IOTTI

figura indimenticabile per la sua sensibilità umana, politica e istituzionale.

Roma, 7 dicembre 1999

La Presidenza, tutte le compagne e i compagni dell'INCA Cgil, partecipano con grande commozione al cordoglio per la scomparsa dell'On.

NILDE IOTTI

che rimarrà nel ricordo come un'ineguagliabile esempio di dedizione alla causa dei più deboli ed al servizio delle più alte istituzioni repubblicane. L'INCA, che ha fatto dei diritti degli uomini e delle donne la ragione della propria esistenza, riconosce in Lei una delle donne più autorevoli della nostra storia.

Francesco Baldarelli e i compagni e amici dell'Autonomia Tematica Agricoltura rendono omaggio a

NILDE IOTTI

donna intelligente, dirigente moderna, protagonista della storia dell'Italia e del nostro partito.

La Fondazione Istituto Gramsci esprime la sua commossa partecipazione per la scomparsa di

NILDE IOTTI

e ne ricorda il senso alto della politica e dello Stato, la passione civile e l'abitudine a vivere la realtà del nostro tempo con rigore, intelligenza e una particolare sensibilità per i valori e i diritti umani.

L'Archivio Storico delle donne «Camilla Ravera-Fondazione Istituto Gramsci» partecipa al rimpianto per la scomparsa di una donna di straordinaria levatura umana e politica come

NILDE IOTTI

Il Presidente della Regione Siciliana onorevole Angelo Capodicasa e la Giunta regionale esprimono cordoglio per la scomparsa di

NILDE IOTTI

già Presidente della Camera dei Deputati. Personalità insigne della cultura italiana e internazionale, protagonista appassionata della lotta di liberazione, della costruzione delle istituzioni repubblicane che ha servito con incommensurabile dedizione, straordinarie doti umane, profondo rigore morale.

NILDE IOTTI

Duilio Azzellino, Giuseppe Cajone, Valerio Di Cesare, Erasmo Pirogacom sono vicini a Pasquale Cascella in questo triste momento per la perdita della

MAMMA

Peppino Caldarella partecipa con grande affetto al dolore di Pasquale e della sua famiglia per la morte della signora

CARMENA PETRELLA

Pietro Spalato e Roberto Rosconi sono vicini a Pasquale durante il cordoglio per la morte della madre

CARMENA PETRELLA

Marco e Mariangela Minniti partecipano al grande dolore dell'amico Pasquale Cascella per la morte della sua cara

MAMMA

Nicola Latorre partecipa al dolore di Pasquale Cascella per la scomparsa della cara

MAMMA

Carlo Pasquale, ci stringiamo a te con grande affetto nella consapevolezza di quanto sia profondo il dolore per la perdita della propria

MADRE

Carlo Pasquale, in un momento come questo le parole non servono. Per mamma

CARMENA

che ti ha lasciato ti aiuti il mio affetto di sempre. Marcella.

MAMMA

Carlo Pasquale, ci stringiamo a te con grande affetto nella consapevolezza di quanto sia profondo il dolore per la perdita della propria

MADRE

Carlo Pasquale, in un momento come questo le parole non servono. Per mamma

CARMENA

che ti ha lasciato ti aiuti il mio affetto di sempre. Marcella.

MAMMA

Carlo Pasquale, ci stringiamo a te con grande affetto nella consapevolezza di quanto sia profondo il dolore per la perdita della propria

MADRE

Carlo Pasquale, in un momento come questo le parole non servono. Per mamma

CARMENA

che ti ha lasciato ti aiuti il mio affetto di sempre. Marcella.

MAMMA

Carlo Pasquale, ci stringiamo a te con grande affetto nella consapevolezza di quanto sia profondo il dolore per la perdita della propria

MADRE

Carlo Pasquale, in un momento come questo le parole non servono. Per mamma

CARMENA

che ti ha lasciato ti aiuti il mio affetto di sempre. Marcella.

MAMMA

Carlo Pasquale, ci stringiamo a te con grande affetto nella consapevolezza di quanto sia profondo il dolore per la perdita della propria

MADRE

Carlo Pasquale, in un momento come questo le parole non servono. Per mamma

CARMENA

che ti ha lasciato ti aiuti il mio affetto di sempre. Marcella.

MAMMA

Carlo Pasquale, ci stringiamo a te con grande affetto nella consapevolezza di quanto sia profondo il dolore per la perdita della propria

MADRE

Carlo Pasquale, in un momento come questo le parole non servono. Per mamma

CARMENA

che ti ha lasciato ti aiuti il mio affetto di sempre. Marcella.

MAMMA

Carlo Pasquale, ci stringiamo a te con grande affetto nella consapevolezza di quanto sia profondo il dolore per la perdita della propria

MADRE

Carlo Pasquale, in un momento come questo le parole non servono. Per mamma

CARMENA

che ti ha lasciato ti aiuti il mio affetto di sempre. Marcella.

MAMMA

Carlo Pasquale, ci stringiamo a te con grande affetto nella consapevolezza di quanto sia profondo il dolore per la perdita della propria

MADRE

Carlo Pasquale, in un momento come questo le parole non servono. Per mamma

CARMENA

che ti ha lasciato ti aiuti il mio affetto di sempre. Marcella.

MAMMA

Carlo Pasquale, ci stringiamo a te con grande affetto nella consapevolezza di quanto sia profondo il dolore per la perdita della propria

MADRE

Carlo Pasquale, in un momento come questo le parole non servono. Per mamma

CARMENA

che ti ha lasciato ti aiuti il mio affetto di sempre. Marcella.

MAMMA

Carlo Pasquale, ci stringiamo a te con grande affetto nella consapevolezza di quanto sia profondo il dolore per la perdita della propria

MADRE

Carlo Pasquale, in un momento come questo le parole non servono. Per mamma

CARMENA

che ti ha lasciato ti aiuti il mio affetto di sempre. Marcella.

MAMMA

Carlo Pasquale, ci stringiamo a te con grande affetto nella consapevolezza di quanto sia profondo il dolore per la perdita della propria

MADRE

Carlo Pasquale, in un momento come questo le parole non servono. Per mamma

CARMENA

che ti ha lasciato ti aiuti il mio affetto di sempre. Marcella.

MAMMA

Carlo Pasquale, ci stringiamo a te con grande affetto nella consapevolezza di quanto sia profondo il dolore per la perdita della propria

MADRE

Carlo Pasquale, in un momento come questo le parole non servono. Per mamma

CARMENA

che ti ha lasciato ti aiuti il mio affetto di sempre. Marcella.

MAMMA

Carlo Pasquale, ci stringiamo a te con grande affetto nella consapevolezza di quanto sia profondo il dolore per la perdita della propria

MADRE

Carlo Pasquale, in un momento come questo le parole non servono. Per mamma

CARMENA

che ti ha lasciato ti aiuti il mio affetto di sempre. Marcella.

MAMMA

Carlo Pasquale, ci stringiamo a te con grande affetto nella consapevolezza di quanto sia profondo il dolore per la perdita della propria

MADRE

Carlo Pasquale, in un momento come questo le parole non servono. Per mamma

CARMENA

che ti ha lasciato ti aiuti il mio affetto di sempre. Marcella.

MAMMA

Carlo Pasquale, ci stringiamo a te con grande affetto nella consapevolezza di quanto sia profondo il dolore per la perdita della propria

MADRE

Carlo Pasquale, in un momento come questo le parole non servono. Per mamma

CARMENA

che ti ha lasciato ti aiuti il mio affetto di sempre. Marcella.

MAMMA

Carlo Pasquale, ci stringiamo a te con grande affetto nella consapevolezza di quanto sia profondo il dolore per la perdita della propria

MADRE

Carlo Pasquale, in un momento come questo le parole non servono. Per mamma

CARMENA

che ti ha lasciato ti aiuti il mio affetto di sempre. Marcella.</

◆ *Un accordo tra i Comuni e l'Enel per colpire chi non è in regola*

Micheli: «Stessa cosa per gas e acqua»

◆ *Secondo una ricerca del Cresme si tratta del 15% delle case*

Al Sud percentuali altissime

Niente più corrente nelle case abusive

In tre anni centomila costruzioni fuorilegge

CARLO FIORINI

ROMA Niente luce nelle case abusive. Un patto tra l'Enel e l'Associazione nazionale dei comuni renderà la vita sempre più difficile a chi ha voluto costruire in barba a ogni legge. E quello degli abusivi è un popolo molto più numeroso di quanto si immagini: negli ultimi tre anni sono oltre centomila le costruzioni nate fuori da ogni norma. Un fenomeno che riguarda in particolare il Sud e che ha avuto un'ulteriore spinta con l'ultimo condono del governo Berlusconi. Una nuova ricerca realizzata da Cresme, commissionata dall'Associazione nazionale costruttori edili e da Legambiente, fotografa una realtà ben più estesa di quella finora fornita da altri studi.

Ad illustrare i dati, nella sede romana dell'Associazione Nazionale Costruttori, ieri c'erano anche il ministro dei Lavori pubblici Enrico Micheli e il Presidente dell'Enel Chicco Testa. Le cifre emerse dallo studio, realizzato proprio attraverso un controllo incrociato tra licenze edilizie regolari e utenze Enel concesse,

parlano di un ritmo di 33.000 case abusive l'anno tra il 1996 e il 1998. Un tipo di abusivismo che comincia ad aggredire in modo particolare il territorio di qualità, parchi e coste. In questo triennio sono state costruite più di 100.000 case abusive sulle 678.000 edificate, 15 su 100 dunque. Guida la classifica la regione Campania, dove circa 8 case su 10 sono abusive (l'83,1%), seguita da Sicilia (51,1%) e Puglia (43,4%). La regione più ligia alle regole è invece il Friuli Venezia Giulia con solo il 3,5% di costruzioni abusive. «Questi dati - ha detto il ministro Micheli -, confermano che l'abusivismo è una piaga indegna per un Paese civile. E noi abbiamo avviato una durabattaglia contro il fenomeno». «In questi tre anni poi - ha sottolineato Ermete Realacci, presidente di Legambiente - l'abusivismo ha fatto un salto di qualità. Quello "di necessità" non esiste quasi più. Si annida invece in aree pregiate d'Italia».

Soddisfatto per l'accordo con l'Enel il presidente dell'Anco Enzo Bianco. In pratica da gennaio i comuni avranno a disposizione una banca dati che gli permetterà

IL MINISTRO

Micheli annuncia: «Già da marzo ruspe più facili»

pubblici, Enrico Micheli, alla presentazione del rapporto Ance-Legambiente sull'abusivismo edilizio. «Il disegno di legge anti-abusivismo, insieme al libretto di fabbricato - ha detto Micheli -, è stato collegato alla finanziaria e per questo dovrà essere approvato a primavera. Noi vigileremo sulla vita parlamentare del ddl che spero sia breve». Micheli ha sottolineato il carattere «drammaticamente riformista» di questo provvedimento che deve servire ad arginare «la piaga indegna» dell'abusivismo che è un fenomeno inedito in altri Paesi europei. «Dobbiamo mettere argine - ha osservato Micheli - a questo fenomeno devastante per il territorio e la moralità. Nonostante le pressioni andremo avanti nella nostra battaglia supportando anche i comuni più coraggiosi come abbiamo fatto fino ad oggi». Micheli ha sottolineato come l'edilizia illegale non garantisce neanche la sicurezza degli edifici. «Con Federacciai - ha detto - abbiamo fatto un'indagine sull'importazione di barre abusive che mettono a rischio il cemento armato». E ancora una volta Micheli ha ribadito il suo «no» a futuri condoni edilizi.

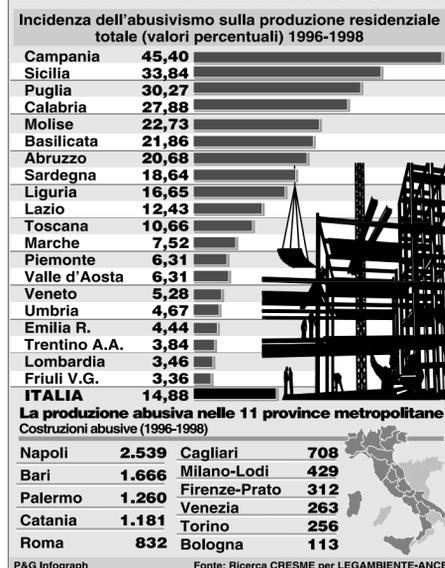
di verificare le utenze Enel allacciate. Quindi se vorranno colpire l'abusivismo potranno farlo abbastanza efficacemente. Se fino ad ora l'Enel per staccare la corrente aveva bisogno di un'ordinanza del sindaco, ora in base al nuovo protocollo si accontente-

Le ruspe contro le case abusive che sfregiano il territorio italiano potrebbero arrivare già a marzo prossimo. Per quella data potrebbe infatti essere approvato dal Parlamento il disegno di legge sull'abusivismo edilizio. Lo ha annunciato il ministro dei lavori

pubblici, Enrico Micheli, alla presentazione del rapporto Ance-Legambiente sull'abusivismo edilizio. «Il disegno di legge anti-abusivismo, insieme al libretto di fabbricato - ha detto Micheli -, è stato collegato alla finanziaria e per questo dovrà essere approvato a primavera. Noi vigileremo sulla vita parlamentare del ddl che spero sia breve». Micheli ha sottolineato il carattere «drammaticamente riformista» di questo provvedimento che deve servire ad arginare «la piaga indegna» dell'abusivismo che è un fenomeno inedito in altri Paesi europei. «Dobbiamo mettere argine - ha osservato Micheli - a questo fenomeno devastante per il territorio e la moralità. Nonostante le pressioni andremo avanti nella nostra battaglia supportando anche i comuni più coraggiosi come abbiamo fatto fino ad oggi».

rà di una comunicazione scritta. I tecnici dell'azienda andranno a staccare i contatori. Ma il presidente dell'azienda Chicco Testa ha anche detto che l'Enel non può essere ad altri poteri, serve comunque un input da parte delle autorità competenti. E ha

LA MAPPA DELL'ABUSIVISMO



raccontano un episodio illuminante. «A Ostia ci siamo trovati nella situazione di dover andare a togliere la corrente agli abusivi, ma poi lo stesso ho ricevuto telefonate dal prefetto che mi chiedeva di soprassedere per non creare problemi a bambini e anziani che vivevano nello stabile». Insomma, a decidere l'oscuramento per gli abusivi dovranno essere comunque i comuni.

L'accordo tra Enel e Anci è molto piaciuto al ministro Micheli secondo il quale anche le altre aziende erogatrici di servizi, in particolare gas ed acqua, dovrebbero adottare una linea simile e in mente di inviare una circolare in tal senso ai comuni. «Sarebbe già un' incisiva azione da parte dei comuni - dice Micheli -

quella di inviare mensilmente alle aziende erogatrici l'elenco degli abusivi rilevati che per legge il segretario comunale è tenuto ad affiggere sull'albopretorio». Il ministro ha poi approfittato della conferenza per ribadire l'inflessibilità del governo su questi temi. Ha ripetuto che non ci saranno mai più condoni e che verranno sostenute le azioni di demolizione intraprese dai comuni.

Una linea questa, che piace anche ai costruttori. L'ingegner Valzani, presidente dell'Anco, ha infatti spiegato che in questo modo si può aiutare l'imprenditoria sana, che spesso si trova di fronte ad aziende pirata in grado di porre sul mercato costruzioni abusive a costi molto più bassi.

Rampa Gianicolo Sopralluogo in discarica

ROMA Da un sopralluogo compiuto nella discarica di via della Pisana è emerso «con sufficiente chiarezza che erano presenti numerosi frammenti di reperti che, già ad una prima sommaria ispezione da parte di un archeologo apparivano avere attinenze con quanto rinvenuto nel corso dei lavori per la rampa gianicolense». Lo scrive il procuratore della Repubblica di Roma, Salvatore Vecchione che, in una nota, ha voluto fare un punto della situazione sulle indagini riguardanti i presunti danni arrecati ai resti scoperti durante i lavori per la costruzione della rampa di accesso al parcheggio del Gianicolo. Il responsabile della procura ricorda che gli accertamenti, avviati sulla base di un esposto presentato dalla Nostra (il fascicolo è nelle mani del pm Giorgio Paolo Ferri), sono affidati all'Ufficio tutela patrimonio artistico del Centro repressioni e frodi della Guardia di Finanza. Vecchione, in particolare, sottolinea che il suo ufficio ha acquisito notizie in merito «alle competenze a deliberare in ordine alla vicenda» con particolare riferimento alle conclusioni del Comitato di settore per i beni archeologici il quale, il 22 novembre, ha affermato che i resti «allo stato attuale non devono essere rimossi» riconoscendo i reperti «di grande importanza sotto il profilo scientifico» anche se «non sono riferibili alla Domus di Agrippina, ma pertinenti ad abitazioni del I secolo d.c.». Nella nota Vecchione ricorda che grazie al complesso delle indagini si è potuto appurare che parte della terra di scavo della rampa era stata convogliata presso la discarica di via della Pisana».

Ordigno inesplosa alla sede di Forza nuova

ROMA Trovato ieri mattina presto un ordigno inesplosa davanti all'ingresso della sede romana di Forza nuova, in Prati. Non è ancora chiaro se la polvere che conteneva fosse esplosiva o meno, ma certo c'era una miccia semibruciata collegata con un barattolo di vetro che conteneva un detonatore, plastilina e, appunto, 300 grammi di polvere nera: se era polvere pirica, cosa che non è stata ancora accertata, avrebbe potuto fare danni non lievi. Non ci sono state rivendicazioni e l'ordigno è stato trovato dall'uomo che fa le pulizie nel palazzo. Per il momento, gli inquirenti non fanno ipotesi. Si limitano a parlare di «movente oscuro».

Gli esponenti del gruppo di estrema destra hanno accusato per prima cosa i giornalisti, in particolare i colleghi del «Corriere della Sera», per aver continuato a definire Forza nuova come movimento anti-ebrei anche dopo la conferenza stampa della scorsa settimana, in cui il movimento respingeva le accuse di connivenza con la fantomatica sigla «Movimento antisionista» che ha rivendicato l'attentato al museo della Liberazione a via Tasso e il petardo inesplosa al

Nuovo Olimpia, sotto al cartellone della proiezione di un film sul processo al criminale nazista Heichmann svoltosi in Israele nel '61.

Siccome «la colpa è dei giornalisti», il cronista del «Corriere» che è andato ieri mattina alla sede di Forza nuova è stato anche schiaffeggiato, come ha lui stesso denunciato. La direzione del quotidiano ha ovviamente respinto ogni illazione su ipotetiche volontà persecutorie nei confronti del movimento, sottolineando come l'unico commento possibile sia «la constatazione, amara e preoccupata, del risorgere di antichi atteggiamenti di intolleranza e di personale intimidazione».

Nel frattempo, i condomini del palazzo di Prati approfittano dell'occasione per segnalare che a loro quegli inquilini non piacciono affatto e che nei mesi scorsi hanno chiesto alla questura di vietare al movimento l'esposizione della bandiera con la croce celtica fuori dalla finestra. «Vorremmo che se ne andassero - dice uno di loro - perché sventolano quella bandiera e imbrattano i muri con scritte e adesivi antisemiti: fanno cattiva pubblicità all'edificio».

A.B.

Ecstasy, un «bollino» di qualità per le discoteche

Oggi accordo tra governo e locali da ballo per combattere le pillole-killer

ROMA Discoteche sicure grazie alla realizzazione dell'albo di qualità, un piano d'azione mirato per rafforzare la prevenzione, integrare il sostegno e l'assistenza ai tossicodipendenti e prevedere forme di inserimento lavorativo, una nuova campagna informativa. Questi i prossimi obiettivi della lotta alla droga portata avanti dal ministro della Solidarietà sociale, Livia Turco. È fissata per oggi la firma del «patto» per la qualità delle discoteche tra il Governo e il sindacato gestori locali da ballo. Le discoteche di qualità che saranno iscritte all'albo garantiranno personale formato alla prevenzione di comportamenti a rischio, sensibilizzato alla tutela della salute e capace di interventi sanitari di emergenza. Questi locali saranno inoltre più a misura d'uomo con un ridotto impatto acustico e ambientale, favoriranno eventi di musica dal vivo e una politica dei prezzi che incentivi l'uso di bevande non alcoliche e refrigeranti. Il Governo si impegna a formare il personale delle discoteche, a concordare orari di chiusura omogenei su tutto il territorio per evitare il fenomeno del nomadismo notturno, a prevedere sgravi fiscali per le iniziative di musica dal vivo. Ieri, intanto, il ministro Livia Turco ha informato a Palazzo Chigi la consulta degli operatori pubblici e privati delle tossicodipendenze che da mesi lavora sulla prevenzione, la riduzione del danno, le nuove droghe, le marginalità estreme, l'aids e il carcere.

Le indicazioni fornite dalla consulta serviranno al comitato nazionale di coordinamento per la lotta alla droga (di cui fanno parte tutti i ministri interessati) per tracciare le linee del piano d'azione, mentre è stato stabilito che la prossima campagna informativa tornerà a trattare l'argomento delle nuove droghe. Sarà la seconda campagna dedicata all'emergenza ecstasy dopo quella che ha avuto come slogan «fatti furbo non fatti male».

Nel frattempo è uscito dalla sala di riannunziazione ed è fuori pericolo il giovane venetico di Sarego ricoverato d'urgenza l'altra mattina a Vicenza dopo essersi sentito male per aver assunto, la sera prima in discoteca, un cocktail di ecstasy e alcol. Il ragazzo, sottoposto ad una terapia decisa dopo un consulto anche con i medici del centro antiveleni dell'ospedale Niguarda, è stato trasferito oggi in un altro reparto del nosocomio vicentino. Intanto le indagini avviate dai carabinieri dopo questo episodio hanno condotto i militari all'arresto di due ragazzi, uno dei quali minorenni, trovati in possesso di 10 pasticche di ecstasy. Gli investigatori, tuttavia, escludono che questi possano essere stati i fornitori del ragazzo di Sarego e dei suoi due amici. Mentre le pasticche acquistate da questi ultimi erano di colore giallo e con il simbolo della chiochiolina usata negli indirizzi di posta elettronica, quelle sequestrate ai due giovani arrestati sono azzurre ed hanno impressa una stellina.

VARESE

«Aracia meccanica» nel convento di suore

Rapina ad opera di tossicodipendenti, sabato sera, nel convento delle suore Benedettine di Laveno Mombello, nell'alto varesotto. Sei uomini, con il volto coperto da fazzoletti, hanno fatto irruzione intorno alle 19 nell'istituto sfondata una finestra sul retro dell'edificio mentre le religiose si trovavano nella sala mensa. Secondo una ricostruzione fatta dagli investigatori dell'irruzione - di cui ha dato notizia stamattina il quotidiano La Prealpina -, i malviventi, armati solo di un coltello, hanno minacciato le suore chiedendo soldi «per bucarsi». Dopo aver rovistato nei cassetti e nei mobili, uno dei rapinatori ha aggredito una suora, che ha 60 anni, palpeggiandola. La banda si è quindi dileguata portandosi via un bottino di due milioni di lire in contanti. Le religiose (cinque delle quali ultraottantenni) hanno immediatamente chiamato i carabinieri. La suora oggetto delle attenzioni di uno dei malviventi è stata visitata all'ospedale subito dimessa: le forze dell'ordine hanno smentito l'ipotesi che si sia verificato uno stupro. Nessuna delle altre religiose è stata invece aggredita. Le suore, ancora in stato di choc, hanno raccontato che i malviventi hanno loro detto: «siete qui da 40 anni», particolare questo che fa pensare a persone residenti nella zona.

SANITÀ

Riforma, duro confronto ministro sindacati

Duro confronto ieri sera fra il ministro della Sanità, Rosy Bindi, con i sindacati medici sull'incompatibilità, l'importante tassello della riforma per il quale il ministero ha messo a punto l'atto di indirizzo e coordinamento. Motivo del contendere è proprio il documento che sembra non convincere affatto i due sindacati di categoria più rappresentativi, Anaao-Assomed (circa 30.000 iscritti) e Cimo (15.000 circa) e che non convince completamente, anche se sfumature molto differenti, neanche i sindacati dei medici di Cisl e Cgil. Sul provvedimento, ancora in bozza, i sindacati sono pronti a portare le loro proposte di modifica, ma sull'intera partitapende anche la questione, ancora del tutto aperta, del contratto. Ieri pomeriggio si è riunita l'Intersindacale medica (che riunisce quasi una ventina di sigle della categoria) per esaminare arrivare all'incontro con il ministro, ha spiegato Giuseppe Garraffo, responsabile della Cisl Medici, con una serie di controproposte. L'atto cita i medici universitari fra coloro ai quali verrà applicato il nuovo regime di lavoro che viene esteso anche agli psicologi, ma che, ha osservato Garraffo, lascia fuori farmacisti e biologi. Viene regolamentata l'intera attività libero professionale che i medici pubblici dovranno esercitare.

S.I.P.R.O S.p.A.
Anno di licitazione privata - procedura accelerata

S.I.P.R.O S.p.A., con sede in Ferrara, C.so Porta Reno 22, tel.: 0532/241267; fax: 0532/211349 ha indetto una licitazione privata per l'appalto dei lavori di realizzazione di un incubatore modulare di imprese; per un importo lavori a corpo a base di gara (lavori soggetti a ribasso) di L. 3.055.000.000 oltre iva. Oneri per la sicurezza (compreso a corpo non soggetto a ribasso) L. 115.500.000 oltre iva. Importo complessivo lavori L. 3.233.250.000. Requisiti per la partecipazione: iscrizione all'A.N.C. nella categoria G1 per un importo di classifica di L. 3.000.000.000. Luogo di esecuzione lavori: comuni di Ferrara, Copparo (Fe) e Po Ferrarese (Fe). Termine di ricezione delle domande di partecipazione: presso S.I.P.R.O S.p.A. via Garibaldi, 44020 Ostellato (Fe) entro le ore 12 del giorno 15/12/99 (a pena di esclusione). Informazioni e copia del bando di gara integrale potranno essere richieste agli uffici della Sipro S.p.A., corso Porta Reno, 22 - Ferrara - tel. 0532/241267, tutti i giorni feriali dalle ore 9.00 alle ore 12.30 e dalle ore 14.30 alle ore 18.30. L'Amministratore Delegato Umberto Giatti

L'ANTIMAFIA NON SI FERMA

E' partita da Palermo la V Carovana Antimafia promossa da Arci Sicilia e Libera

La Carovana si concluderà a Caccamo il 16 dicembre dopo aver toccato 20 comuni siciliani

Un cammino di solidarietà e legalità per essere protagonisti del cambiamento sociale

Arci Sicilia Arci Nazionale

COMUNE DI BOLOGNA SETTORE ACQUISTI
ESTRATTO DI BANDO DI GARA PUBBLICA

Ente aggiudicatario a cui inviare la richiesta: Comune di Bologna - Settore Acquisti - P.zza Maggiore 6 - 40121 Bologna - fax: 051.203792 (Per informazioni: U.O. Acquisti tel. 051.203281)

Oggetto: Servizio di somministrazione pasti

Lotto 1: Somministrazione pasti per alunni scuole medie;

Lotto 2: Somministrazione pasti aziendali per personale dei nidi d'infanzia.

Luogo: Bologna

Importo presunto: L. 2.674.000.000= Iva esclusa - Euro 1.381.005,74

Importo presunto per lotto: N. 1 L. 1.134.000.000 Euro 585.662,12 - N. 2 L. 1.540.000.000 Euro 795.343,62.

Procedura di aggiudicazione: Licitazione privata ai sensi del Digs 157/95 art. 6 comma 1 lett. b.

Criterio di aggiudicazione: art. 23 comma 1) Lett. b) Digs. 157/95.

Durata: n. 2 anni a decorrere dalla data di aggiudicazione fino al 31/12/2001, rinnovabile di anno in anno per un massimo di 3 anni.

Scadenza domande di partecipazione: ore 12 del 7/1/2000 in busta chiusa con indicato l'oggetto della gara.

Invito per presentare offerta: entro il 18/1/2000

Lingua: Italiana

Invito alla Guce il 1/12/99

Avviso integrale reperibile a: Indirizzo internet: <http://www.comune.bologna.it/Comune/appalti.htm> - G.U.R.I.

La richiesta di invito non vincola in alcun modo l'Amministrazione Comunale

Bologna, 1 dicembre 1999

Il Direttore: Dott.ssa Gigli Bitassi

PROVINCIA DI PISA
Piazza V. Emanuele II, 14 - 56125 Pisa - Tel 050-929111/Fax 502.328

AVVISO DI AGGIUDICAZIONE GARA DI APPALTO

Come pubblicato sulla G.U. n. 283 del 2/12/99, si rende noto che la Provincia di Pisa in data 14/09/1999 ha aggiudicato con il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa il «Servizio di pulizia degli Istituti Scolastici e alcuni Uffici della Provincia» suddiviso in tre Lotti, all'impresa SCORRINI LORENZINI DI PISA.

1° Lotto: L. 243.394.146 (Euro 125.702,58) - 2° Lotto: L. 174.873.600 (Euro 90.314,67) - 3° Lotto: L. 122.567.000 (Euro 63.300,57)

Il Dirigente: Dott. Venanzio Guerrino

ACCETTAZIONE NOTIZIE LIETE
Nozze, culle, compleanni, anniversari, lauree...
Per pubblicare i vostri eventi felici

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, numero verde 167-865021 fax 06-69922588

IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18, numero verde 167-865020

LA DOMENICA dalle 17 alle 19 fax 06-69964605

TARIFFE: L. 6.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.

I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza.

N.B. Le prenotazioni devono pervenire tassativamente 48 ore prima della data di pubblicazione.





◆ **Il leader della Quercia rilancia e precisa la proposta dell'«azzeramento»:**
«Tutti soci fondatori con pari dignità»

◆ **Castagnetti: «La proposta va nella giusta direzione e coglie un'esigenza reale»**
Parisi: «Il problema è di regole e contenuti»

◆ **Anche Pdc e Rinnovamento concordano sulla necessità di ripartire dal rilancio del centrosinistra**

Veltroni: niente pregiudiziali nell'alleanza

Consensi da Ppi, Democratici e Comunisti, Cossiga sospende il giudizio

ALDO VARANO

ROMA La strategia dell'«azzeramento», proposta da Veltroni domenica scorsa dal palco del congresso di Bologna, ha riaperto il dibattito nel centrosinistra. Com'è noto Veltroni ha chiesto un «azzeramento» di tutte le pregiudiziali che fino a questo momento hanno trasformato l'Ulivo e il Trifoglio in due realtà comunicabili. L'obiettivo, però, non è mettere in comunicazione Ulivo e Trifoglio, ma quello di costruire una coalizione «nuova» in cui tutte le componenti siano, con la propria identità, paritarie. «Azzerare», quindi, per una alleanza in cui tutti sono soci fondatori. Veltroni domenica scorsa ha rimesso al centro del dibattito questo tema che ieri ha definito come «un doppio movimento: da un lato, venire incontro all'esigenza, che noi i Democratici e altri avevamo posto, di una coalizione che fa una chiara scelta di campo nel centro sinistra; dall'altro, venire incontro alla sollecitazione, giunta da parte delle forze del Trifoglio, perché non vi fosse una confluenza nello schema dell'Ulivo del '96».

Ieri sono intervenuti i cossighiani, il capo dei Popolari, Arturo Parisi e i comunisti di Cossutta. Anche Veltroni è tornato sull'argomento per alcuni approfondimenti. La sensazione è che la discussione stia iniziando a disincagliarsi. Non più soltanto rigidità e contrapposizioni, scagliate in modo più o meno polemico da ognuno contro gli altri. Si respira un'attenzione nuova. Da parte dei protagonisti traspare, perfino nel linguaggio, maggiore serenità. È come se aver messo tutti davanti ai motivi veri del contendere, confutando credibilità e fondatezza alle posizioni e alle preoccupazioni di ognuno (sull'egemonismo degli altri), abbia imposto a tutti lo sforzo per una maggiore comprensione delle ragioni degli altri. Ovviamente, è solo l'inizio di un possibile disgelò e i problemi, pare sia convinto lo stesso Veltroni, non sono certo alle spalle. Insomma (ma il forse è obbligatorio), siamo solo all'inizio di uno sblocco che per ora si articola in tre diverse posizioni. Quella di chi è d'accordo con il capo della Quercia (i Popolari di Castagnetti, il Pdc di Cossutta, i Democratici di Parigi). Quella dei cossighiani che hanno

deciso una specie di sospensione di giudizio, e intanto chiedono ulteriori approfondimenti. Il silenzio, infine, di altre forze che, comunque, suggerisce l'ipotesi che nessuno voglia assumersi la responsabilità di rigettare in modo pregiudiziale l'insieme delle proposte fatte da Veltroni a Bologna.

In chiave ironica, come ormai fa abitualmente, il commento di Cossiga che esordisce sostenendo «di non aver compreso molto, ma certamente non perché lui (Veltroni, ndr) non si sia spiegato, ma perché io, qui in Costa Azzurra (dove Cossiga si trova, ndr), sono un po' distratto». Subito dopo il Picconatore avverte Veltroni e gli altri: che nessuno provi a rifilargli un Ulivo 2 «camuffato». Quindi Cossiga opera una vera e propria sospensione di giudizio che sembra, al momento, un'apertura alle tesi del segretario Ds: «Forse capirò meglio quando rientrerò a Roma, sempre che ci sia poi, in verità, qualcosa da capire». Se Cossiga si ferma qui, il suo fedelissimo Angelo Sanza, coordinatore dell'Upr, il movimento «dei quattro gatti di Cossiga», va oltre giudicando

COSSIGA VALUTA
«Ma nessuno tenti di rifilargli una sorta di Ulivo 2 camuffato»

quella di Veltroni «l'unica strada oggi praticabile» per rilanciare la coalizione del centrosinistra. «In qualche modo - argomenta Sanza - Veltroni prende atto che il Trifoglio è nato come un soggetto difensivo. Ha preso atto che il Trifoglio non voleva aggredire l'Ulivo né voleva essere un soggetto di trattazione, ma che voleva difendere coloro che dell'Ulivo non vogliono far parte». La conclusione: «Volendo andare avanti nel corso della legislatura Veltroni propone l'unica cosa oggi praticabile: ogni soggetto politico che decide di stare nell'ambito del centrosinistra si siede attorno al tavolo del governo e della maggioranza con la propria identità».

«La proposta di Veltroni - dice Castagnetti - va nella direzione giusta, coglie un'esigenza reale, riconosce che sinistra e centro sono due cose diverse». L'esigenza a cui fa riferimento Castagnetti è quella di dare «pari dignità» a tutte le componenti della coalizione, il

Il leader dei Ds Walter Veltroni in un incontro con il segretario del Ppi Pierluigi Castagnetti
Francesco Garufi



L'ex giudice Caponnetto lascia l'Asinello

ROMA L'ex capo del pool antimafia Antonino Caponnetto si è dimesso dal movimento dei Democratici con una lettera, scritta di sua mano, inviata al comitato esecutivo ed anche a Romano Prodi. Motivo della decisione, «presa con sommo rammarico» scrive l'ex magistrato, «l'espulsione dal movimento dell'Asinello di 18 amici fiorentini (fra questi alcuni organizzatori del convegno sulla "legalità per risvegliare le coscienze", presenti Vigna e Caselli, svoltosi in concomitanza del vertice mondiale sulla terza via lo scorso 20 novembre), da parte della commissione di vigilanza». Secondo questo organismo gli espulsi «si erano candidati in una lista alternativa a quella dei Democratici in occasione delle amministrative della scorsa primavera», posizione ritenuta sufficiente per non concedere l'iscrizione. Per Caponnetto, invece, si è trattato «di una oscura e sporca manovra di corridoio» che lo «vede costretto ad inviare le dimissioni, dopo aver sollecitato ed at-

teso inutilmente anche un ripensamento sulla decisione centrale, con l'augurio che il codice partito al quale avevamo aderito con tanto entusiasmo possa in avvenire eliminare simili episodi che danneggiano la causa».

Intanto anche Antonio Di Pietro torna a far sentire la sua voce, e pur nei limiti di una civile dialettica, continua a distinguersi dai suoi colleghi dell'Asinello. In una lettera inviata ai garanti regionali e, per conoscenza, ai vertici dei Democratici (che si conclude con un garbato «scusami la franchezza...») il senatore approva la decisione di designare Parisi presidente dei Democratici (assunta nell'esecutivo di venerdì scorso, al quale Di Pietro non ha partecipato, ndr), ma chiede a quest'ultimo di rendere noti in anticipo i nomi del nuovo esecutivo nazionale, in modo che non solo la nomina del nuovo presidente, ma anche quella della «squadra» che lo affiancherà possa essere ratificata dal voto delle assemblee regionali.

esprime accordo ad «azzerare le sigle e ripartire con un rilancio del centrosinistra. Solo così tutte le forze della coalizione parteciperanno alla pari, senza primogeniture, alla costruzione di un progetto che deve valere anche nella prossima legislatura».

Accordo anche da Rinnovamento italiano.

IN PRIMO PIANO

Il cardinale Martini: «Il ruolo dei cattolici in politica non deve essere solo quello dei moderati»

MILANO I cattolici impegnati in politica devono essere «depositari di iniziative coraggiose e d'avanguardia»: c'è anche un forte richiamo ad un ruolo più incisivo dei cattolici impegnati nella politica, nell'omelia dell'Arcivescovo di Milano, cardinale Carlo Maria Martini, per la vigilia di Sant'Ambrogio. Il Cardinale ha messo in guardia contro «forme pericolose di adulazione» che spingono alla «persuasione o meglio al pregiudizio diffuso che chi opera in politica ispirato dalla fede debba distinguersi sempre e quasi unicamente per la sua moderazione». Per l'Arcivescovo di Milano «l'elogio della moderazione cattolica, se connesso con la pretesa che essa costituisca solo e sempre la gamba moderata degli schieramenti, diventa una di quelle adulazioni di cui parlava Ambrogio, mediante la quale coloro che sono interessati all'accidia e ignavia di un gruppo, lo spingono al sonno».

Secondo Martini un male oscuro affligge la società italiana di fine millennio, quello dell'«accidia politica», che richiede un «sussulto di profezia», una risposta decisa in primo luogo da parte dei cattolici impegnati in politica. Nella sua omelia, intitolata «Coraggio, sono io, non abbiate paura», il Cardinale ha parlato delle paure del secolo che si chiude, ma anche delle sfide che «richiedono il nostro coraggioso impegno per scongiurarle». Ed ha insistito su «un male oscuro, difficile da nominare, forse anche perché difficile da riconoscere, come un virus latente eppure onnipotente. Potremmo chiamarlo col nome di "pubblica accidia" o di "accidia politica". Si tratta, ha spiegato, «di una neutralità appiattita, della paura di valutare oggettivamente le proposte secondo criteri etici, che ha come conseguenza un decadimento della sapienzialità politica».

Per Martini, questo atteggiamento è frutto «della pretesa, vagamente illuministica, che tutte le opinioni abbiano pari rilevanza per il costume. È come se le opinioni fossero esposte, l'una accanto all'altra, come merci uguali in una bancarella

delle scelte o in un supermercato, con la sola differenza che alcune sono più reclamizzate di altre. Il vizio dell'accidia politica - ha sottolineato il Cardinale - porta a riguardare le diverse opinioni non secondo il posto che hanno saputo guadagnare dentro la nostra storia e il nostro costume, ma come oggetti intercambiabili da scegliersi a piacere secondo criteri di gradimento».

Accade così, secondo Martini, che di fronte a scelte su temi come la vita, la sessualità, la famiglia, l'educazione, il lavoro, «ci si limiti a esigere rispetto per la propria opinione, senza impegnarsi a declinare le ragioni per cui quel rispetto vada concesso». A differenza delle qualità bibliche del «buon governo», ha spiegato l'Arcivescovo, «siamo qui di fronte ad un sistema di pensiero

che non privilegia né sapienza né intelletto né consiglio, che confonde la fermezza con il semplice consenso di massa, che relega la scienza e la pietas in settori incapaci di influire sulla ricerca del meglio. La

politica ne soffre, perché non è più un dialogo che, in nome del bene comune, è pronto anche a parziali rinunce, sofferite ma ragionevoli, in vista di un miglior bene comune».

«Da questo atteggiamento - ha aggiunto - deriva anche la difficoltà di tenere insieme le maggioranze, perché «il mattone che ciascuno dovrebbe portare alla costruzione diventa il sasso lanciato senza preoccuparsi della sua inseribilità nel progetto».

«Lo scadimento etico della politica, in un corpo sano - ha detto il cardinale Martini - dovrebbe essere rilevato e punito da un calo di consenso». Invece, ha concluso, «si ha l'impressione che il degrado etico della politica non sia punito consequenzialmente, almeno in tempi brevi».

Servizi segreti Una doverosa rettifica

I lettori di questo giornale vennero tempestivamente informati dell'inchiesta iniziata dalla Procura della Repubblica di Roma sui «fondi neri» del Servizio Segreto Civile, conclusasi, com'è noto, con una serie di pesanti condanne penali. Nel n. 37 del 13 febbraio 1999 si diede notizia del coinvolgimento di tre magistrati della Corte dei Conti che, al contrario, erano del tutto estranei al malaffare di quella disgraziatissima vicenda. Ci scusiamo con i nostri lettori per non aver segnalato che il dott. De Dominicis, Vice Procuratore Generale presso la Corte dei Conti e studioso di diritto pubblico ingiustamente accusato fu tra i prosciolti in sede istruttoria, con la formula più ampia del fatto non sussiste.

Scuola, ripresentato l'emendamento Ppi

Castagnetti: ma siamo aperti ad una proposta di mediazione del governo

LUANA BENINI

ROMA I popolari hanno ripresentato ieri nell'aula della Camera l'emendamento della discoria, quello sulla riduzione degli oneri contributivi per gli insegnanti delle scuole private. Come si ricorderà la scorsa settimana la commissione bilancio di Montecitorio aveva deciso di non votarlo dopo che Pdc, repubblicani, verdi e socialisti avevano alzato le barricate. La questione era stata dunque momentaneamente accantonata perché politicamente troppo scottante. Cossutta domenica scorsa ha ribadito un no secco: se la maggioranza ripropone o subisce quell'emendamento alla finanziaria si dovrà andare subito ad una verifica di governo. Anche i socialisti continuano a minacciare la crisi qualora dovesse passare il provvedimento considerato come una forma surrettizia di finanziamento alle private. Ma la ripresentazione dell'emendamento da parte dei popolari non sembra rispondere all'intenzione di forzare costi quel che costi. Anzi i toni sono bassi e concilianti. Il segretario Pierluigi Castagnetti si dice certo che sul problema sollevato dall'emendamento si potrà trovare un accordo nella maggioranza e che polemiche

ci sono state perché non si è guardato alla sostanza del provvedimento. «Il nodo - dice Castagnetti - deve essere sciolto dal governo: se presenterà una proposta di mediazione che accenti tutti, non è che noi moriremo per questo emendamento». Appare chiaro che

i popolari hanno ripresentato l'emendamento per marcare la loro posizione ed evitare scavalcamenti nella competizione fra centristi di ispirazione cattolica. Tanto è vero che si mostrano ampiamente disponibili a confrontarsi con il resto della maggioranza e con il governo. Il

ministro Berlinguer in questi giorni si è sentito con Castagnetti e c'è da presumere che la ripresentazione dell'emendamento non lo abbia colto di sorpresa. I tecnici sono al lavoro e dal cilindro del governo potrebbe scaturire una soluzione di mediazione prima della prossima

settimana (l'emendamento all'articolo 42 della legge finanziaria va in discussione la prossima settimana). L'altra via di uscita potrebbe essere il rinvio del problema a dopo l'approvazione della legge sulla parità: una volta approvata la legge, già passata al Senato e in discussione alla Camera, si potrebbe porre la questione in uno dei collegati alla finanziaria.

Non a caso lo stesso Castagnetti ha precisato ieri che per perseguire l'obiettivo dell'omogeneizzazione del trattamento fra insegnanti della scuola pubblica e della privata il passaggio fondamentale non è tanto nella discussione in corso quanto nella legge sulla parità: «Occorre sdrammatizzare perché il passaggio per noi è la legge sulla parità, non questo emendamento» che per altro deve essere «tecnicamente ripensato» alla luce della verifica da parte del governo sull'effettiva disparità del trattamento contributivo.

Sull'emendamento che è diventato un «casus belli», una questione di rilievo politico, pesano fra l'altro valutazioni tecniche non trascurabili che ne impedirebbero, spiega il deputato diessino Fabrizio Bracco che segue le questioni scolastiche, la votazione tout court da parte della Quercia: «I popolari vogliono

sgrovare del 6% gli oneri contributivi che i gestori delle private devono pagare per i loro insegnanti (i privati pagano il 30% di contributi mentre lo Stato ne paga circa il 24%). Il problema è dunque in questi termini: si estende a un soggetto privato il regime che vale per il pubblico ma in questo modo si opera una differenziazione fra settori del privato. Come potrebbe essere giustificata?». Il problema non riguarda dunque il rapporto fra insegnanti delle scuole private e insegnanti delle scuole pubbliche, ma il rapporto fra dipendenti statali e non.

Il relatore di maggioranza sulla finanziaria a Montecitorio, Roberto Di Rosa, Ds, poco prima di parlare in aula ha espresso ieri l'auspicio che il Ppi ritiri l'emendamento: «Se si guarda la sostanza, c'è un accordo di maggioranza per affrontare la questione nella legge sulla parità. Il problema dovrebbe essere superato».

La sinistra, rivista.

in edicola fino a venerdì 10 dicembre con il manifesto* e con 5.000 lire.

In questo numero:

Pintor Restaurazione

Magni, Moltedo Ds a congresso: radiografia e immagini
Aresta Il partito del Presidente

e inoltre articoli e inchieste di:

Bertinotti, Campetti, Castellina, Ferrara, Ferrero, Garavini, Greco, Halevi, Karol, Ingrao, Iovene, Lunghini, Matteuzzi, Rossanda, Totorella

la rivista

Rimocchiamoci le idee.

* resta in edicola dal 7 al 10 dicembre: il manifesto + la rivista 5000 lire; il manifesto 1800 lire



l'Unità

Zappini

TELE CULI



COMICI GIALPAPICI NEL TERZO MILLENNIO

MARIA NOVELLA OPPO

A vedere Aldo Giovanni e Giacomo domenica c'era «solo» 8.974.000 spettatori, con uno share del 31,30% che potrebbe (in onore loro) essere definito bulgario, se non fosse che sono stati incredibilmente battuti da Raiuno. Anzi da «Jesus», di cui scriviamo in altra pagina. Ma, ragionandone come del fenomeno comico della stagione, i tre ragazzi d'oro della risata nostrana hanno fatto davvero il meglio anche nella terza puntata, che non sarà l'ultima, perché, come ha fatto sapere ieri il direttore di Canale 5 Giorgio Gori, torneranno in video la sera del 25 dicembre in uno speciale inteso come regalo natalizio. E lo stesso direttore ha ancora annunciato che la prevista «Aldo Giovanni e Giacomo story» sarà probabilmente anticipata ai primi mesi del 2000 e cioè sicu-

ramente al dopo Sanremo, quando la tv si riprende dopo il giro di boa canoro nazionale. Ma i nostri eroi nascono gialpatici e forse non vorranno farci mancare anche qualche visita al nuovo programma della Giapappa's Band che debutterà il prossimo anno, secolo e millennio. Nel frattempo non sono mancate le citazioni e le resurrezioni dei grandi personaggi nati dentro «Mai dire gol». A cominciare dall'inizio della puntata di questa domenica, con gli straordinari svizzeri Uber, Gervasoni e Rezzonico, che sono di una violenza bestiale, ma per amore dell'ordine costituito. In particolare il gendarme Uber, interpretato da Aldo con una totale rinuncia all'indolenza sicula di cui invece è pieno il suo gendarme italiano. Il genio dei comici è pura antropologia e quasi filosofia.



Corman & Frankenstein

Roger Corman (nella foto), esperto di cinema horror e fantastico, torna con *Frankenstein - Oltre le frontiere del tempo*, sul mito della Creatura avvalendosi del testo di Mary Shelley e del romanzo *Frankenstein Unbound* di Brian Aldiss. Il laboratorio del dottore è stato ricostruito in una chiesa sconosciuta di Milano. Con John Hurt, Raul Julia, Bridget Fonda. (Usa, 1990, 85 min.). Su Tmc2, alle 21.05.

SCELTI PER VOI

RETE4 20.35	TMC 20.35	RAIUNO 20.50	RETE4 1.30
SIGNORI SI NASCE	UCCIDETE LA COLOMBA BIANCA	ROXANNE E ZEUS AMICI PER LA PINNA	GIULIETTA DEGLI SPIRITI
«Signori si nasce e, modestamente, lo si acqui» dice Totò e la battuta fa ormai parte della storia della commedia italiana. Ma il film va visto per non perdere anche la gag sul «tombone di famiglia» dove Totò vuole far entrare prima Peppino: «Tu puoi inaugurarla quando vuoi, ti do la precedenza...».	«Buon thriller fantapolitico ricco di colpi di scena dove gli attuali timori sull'ottimismo militare sono portati in scena con la classica suspense spionistica da guerra fredda. La colomba del titolo è il leader sovietico che sta per firmare il trattato sul disarmo atomico. Replica domani alle 16.	«...e vissero tutti felici e contenti. Prima tv per questo film destinato (soprattutto) ai ragazzi dove Roxanne è una delina e Zeus un cane; lei, delizioso cetaceo, appartiene a una biologia marina che aspetta l'anima gemella. Lui è un incallito musicista single. Tra i due animali è subito amicizia...».	«Una signora della borghesia romana, tradita dal marito, vede andarsene in frantumi le certezze della sua esistenza. Masina forse dà la sua interpretazione felliniana migliore, idem per Millo nel triplice ruolo della maritona Susy, dell'amante del nonno Ibertino e dello spirito Iris. Ulima collaborazione di Filiana con Fellini.

Regia di Mario Mattoli con Totò, Peppino De Filippo, Della Scala, Carlo Croccolo, Liana Orfei. Italia (1960), 96 min.

Regia di Andrew Davis con Gene Hackman, Joanne Whalley-Kilmer, Tom Lee Jones, Usa (1989), 108 min.

Regia di George Miller con Steve Guttenberg, Kathleen Quinlan, Arnold Vosloo, Usa (1997), 98 min.

Regia di Federico Fellini con Giulietta Masina, Sandra Milo, Mario Pisu. Italia (1965), 129 min.

I PROGRAMMI DI OGGI

RAIUNO	RAIDUE	RAITRE	RETE 4	ITALIA 1	CANALE 5	TMC2	TELE+bianco	TELE+nero	
6.30 TG 1. 6.40 UNOMATTINA. 9.45 DIECI MINUTI DI... PROGRAMMI DELL'ACCESSO. 10.05 AMY E LO YETI. Film commedia. Con Meat Loaf, Chantalisse. Regia di Bob Keen. 11.30 TG 1. 11.35 LA VECCHIA FATTO-RIA. Rubrica. 12.30 TG 1 - FLASH. 12.35 LA SIGNORA IN GIALLO. Telefilm. 13.30 TELEGIORNALE. 14.00 TG 1 ECONOMIA. 14.05 I FANTASTICI DI RAFFAELLA. Varietà. 14.10 ANTEPRIMA - ALLE 2 SU RAIUNO. Varietà. 14.40 ALLE 2 SU RAIUNO. 16.00 SOLLETCO. Contenitore per bambini. All'interno: Lassie. Telefilm. 17.45 OGGI AL PARLAMENTO. Attualità. 17.50 PRIMA DEL TG. 18.00 TG 1. 18.10 PRIMA - LA CRONACA PRIMA DI TUTTO. 18.35 IN BOCCA AL LUPO! 20.00 TELEGIORNALE. 20.35 IL FATTO. Attualità. 20.40 IN BOCCA AL LUPO! L'OROSCOPO. Gioco. 20.50 ZEUS AND ROXANNE - AMICI PER LA PINNA. Film commedia (USA, 1997). Con Steve Guttenberg, Kathleen Quinlan. Regia di George Miller. Prima visione Tv. 22.45 TG 1. 22.50 SPECIALE BOCELLI. Musicale. 24.00 TG 1 - NOTTE. 0.25 STAMPA OGGI. 0.25 AGENDA. — CHE TEMPO FA. 0.35 RAI EDUCATIONAL. 1.05 SOTTOVOCE. 1.35 SPENSERATISSIMA.	6.25 FAUST. Miniserie. 7.00 GO CART MATTINA. Contenitore per ragazzi. 9.45 PARADISE. Telefilm. 10.35 RAI EDUCATIONAL. Rubrica di attualità. 10.50 MEDICINA 33. 11.10 METEO 2. 11.15 TG 2 - MATTINA. 11.30 ANTEPRIMA - I FATTI VOSTRI. Varietà. 12.00 I FATTI VOSTRI. Attualità. 13.00 TG 2 - GIORNO. 13.30 TG 2 - COSTUME E SOCIETÀ. Attualità. 13.45 TG 2 - SALUTE. 13.55 Da Auckland. Nuova Zelanda: VELA. America's Cup - La sfida infinita. 3° Round Robin. 14.05 LAW AND ORDER - I DUE VOLTI DELLA GIUSTIZIA. Telefilm. 15.00 GIOCANDO AL LOTTO ALLE OTTO. Gioco. 15.10 FRAGOLE E MAMBO - LA VITA IN DIRETTA. Attualità. All'interno: 16.00 e 17.30 TG 2 - Flash. 17.55 Da Torino: CALCIO. Coppa Uefa. Juventus-Olympiakos. Ritorno. 18.50 TG 2 - FLASH. 20.00 FRIENDS. Telefilm. 20.30 TG 2 - 20.30. 20.50 INCANTESIMO 2. Miniserie. 22.50 CONVENSCION. Varietà. 23.50 TG 2 - NOTTE. 0.25 OGGI AL PARLAMENTO. 0.35 METEO 2. 0.40 APPUNTAMENTO AL CINEMA. 0.45 Da Auckland. Nuova Zelanda: VELA. America's Cup - La sfida infinita. 3° Round Robin. 1.45 L'ITALIA INTERROGA. Rubrica. 1.50 LAVORORA. Rubrica.	6.00 RAI NEWS 24 - MORNING NEWS. Contenitore per ragazzi. 9.45 RAI EDUCATIONAL. Contenitore di attualità. 10.00 COMINCIAMO BENE. Rubrica. Conducono Toni Garrani, Manuela Di Centa. 11.30 IN NOME DELLA FAMIGLIA. Rubrica. — T 3 METEO. 12.00 RAI SPORT NOTIZIE. Attualità. 12.25 T 3 ITALIE. Attualità. 13.00 T 3 EUROPA. Attualità. 13.30 T 3 CULTURA. Attualità. 13.45 T 3 ARTICOLI 1. 14.00 T 3 - REGIONALI. — METEO REGIONALI. — T 3 METEO. 14.20 T 3. 14.50 T 3 LEONARDO. Attualità. 15.00 LA MELEVISIONE. Contenitore. All'interno: 16.00 BONANZA. Telefilm. "Limbo scattato". 16.45 T3 NEAPOLIS. Rubrica. 17.00 GEO & GEO. Rubrica. Conduce Sveva Sagramola. 18.40 T 3 METEO. 19.00 T 3. — METEO REGIONALE. 20.00 RAI SPORT 3. 20.10 BLOB. 20.30 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo. 20.50 CHI L'HA VISTO? Attualità. Conduce Marcella De Palma. 22.40 T 3. 23.00 T 3 FINESTRE. Attualità. Conduce Raffaele Fichera. 24.00 T 3 - EDICOLA. — T3 METEO. 0.05 FUORI ORARIO. "Eveline". 1.15 RAI NEWS 24.	6.00 UN AMORE ETERNO. Telenovela. 7.00 CELESTE. Telenovela. 8.15 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. 8.35 PESTE E CORNA. Attualità. 8.40 CELESTE. Telenovela. 9.45 LIBERA DI AMARE. Telenovela. 10.45 FEBBRE D'AMORE. Teleromanzo. 11.30 TG 4 - TELEGIORNALE. 11.40 FORUM. Rubrica. Conduce Paola Perego. 13.30 TG 4 - TELEGIORNALE. 14.00 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Gioco. 15.00 FUEGO! Varietà. 17.30 PACIFIC BLUE. Telefilm. 18.30 NASH BRIDGES. Telefilm. 19.30 STUDIO APERTO. 19.57 STUDIO SPORT. 20.00 SARABANDA. Musicale. 20.45 Da Roma: CALCIO. Champions League. Lazio-Chelsea. Andata. 22.45 PRESSING CHAMPIONS LEAGUE. Rubrica. 0.05 DILLO A WALLY. Varietà. 0.35 STUDIO APERTO - LA GIORNATA. 0.40 DUE PUNTI. Attualità. 0.45 STUDIO SPORT. 1.10 FUEGO! Varietà (R). 1.40 INNAMORATI PAZZI. Telefilm. 2.05 FRASIER. Telefilm. 2.35 RAPID. Musicale (Replica). 3.00 KARAOKE. Musicale (Replica). 3.25 NON È LA RAI. Varietà (Replica). 4.45 I-TALIANI. Telefilm. 5.30 MEGASALVISHOV. Varietà. 5.35 HIGHLANDER. Telefilm. "Ritorno a Parigi".	6.00 HIGHLANDER. Telefilm. 6.40 MEGASALVISHOV. Varietà. 8.35 A-TEAM. Telefilm. 9.30 MACGYVER. Telefilm. 10.30 MAGNUM P.I.. Telefilm. "Fiori d'arancio". 11.30 RENEGADE. Telefilm. 12.25 STUDIO APERTO. 12.50 FATTI E MISFATTI. 13.00 LA TATA. Telefilm. 14.00 I SIMPSON. Cartoni. 14.30 CANDID CAMERA SHOW. Show. 15.00 FUEGO! Varietà. 15.30 SABRINA. VITA DA STREGA. Telefilm. 17.30 PACIFIC BLUE. Telefilm. 18.30 NASH BRIDGES. Telefilm. 19.30 STUDIO APERTO. 19.57 STUDIO SPORT. 20.00 SARABANDA. Musicale. 20.45 Da Roma: CALCIO. Champions League. Lazio-Chelsea. Andata. 22.45 PRESSING CHAMPIONS LEAGUE. Rubrica. 0.05 DILLO A WALLY. Varietà. 0.35 STUDIO APERTO - LA GIORNATA. Film drammatico (USA, 1995). Con Demi Moore, Gary Oldman. Regia di Roland Joffe. 23.25 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show. 24.00 TG 5 - NOTTE. 1.30 STRISCIA LA NOTIZIA. Varietà (Replica). 2.00 LA CASA DELL'ANIMA. Rubrica (Replica). 2.20 MISSIONE IMPOSSIBILE. Telefilm. "Invasione". 3.10 VIVERE BENE CON NOI. Rubrica (Replica). 4.15 TG 5. 4.45 VERISSIMO. (R). 5.30 TG 5.	6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA. 8.00 TG 5 - MATTINA. 8.45 LA CASA DELL'ANIMA. Rubrica. 8.55 VIVERE BENE CON NOI. Rubrica. 10.05 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show (R). 11.30 UN DETECTIVE IN CORSIA. Telefilm. 12.30 I ROBINSON. Telefilm. 13.00 TG 5. 13.40 BEAUTIFUL. Teleromanzo. 14.10 VIVERE. Teleromanzo. 14.40 UOMINI E DONNE. 16.00 IL PREZZO DEL PARADISO. Film-Tv drammatico (USA, 1996). 18.00 VERISSIMO. Attualità. 18.40 PASSAPAROLA. Gioco. 20.00 TG 5. 20.30 STRISCIA LA NOTIZIA. Varietà. "La voce dell'interferenza". Conducono Ezio Greggio, Enzo Iacchetti. 21.00 LA LETTERA SCARLATA. Film drammatico (USA, 1995). Con Demi Moore, Gary Oldman. Regia di Roland Joffe. 23.25 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show. 24.00 TG 5 - NOTTE. 1.30 STRISCIA LA NOTIZIA. Varietà (Replica). 2.00 LA CASA DELL'ANIMA. Rubrica (Replica). 2.20 MISSIONE IMPOSSIBILE. Telefilm. "Invasione". 3.10 VIVERE BENE CON NOI. Rubrica (Replica). 4.15 TG 5. 4.45 VERISSIMO. (R). 5.30 TG 5.	7.00 DI CHE SEGNO SEI? 7.30 TMC NEWS - EDICOLA. 8.00 TMC SPORT - EDICOLA. 8.25 DI CHE SEGNO SEI? 8.30 GLI INCONTRI DEL "TAPPETO VOLANTE" - PROTAGONISTI IN TV. Talk show. (Replica). 9.00 DUE MINUTI UN LIBRO. Rubrica. 9.05 DI CHE SEGNO SEI? 9.10 IL VIAGGIO DI CAPTAN FRACASSA. Film avventura (Italia/Francia, 1990). All'interno: 10.00 Tmc News. 12.00 LE RAGAZZE DELLA PORTA ACCANTO. Telefilm. Talk show. 12.25 METEO. 12.30 TMC SPORT. 12.45 TMC NEWS. 13.00 KOJAK. Telefilm. 14.00 LA FINE DEL GIOCO. Film poliziesco (USA, 1987). 16.20 MONDO SENZA FINE. Film fantascienza (USA, 1956). 20.00 TG 5. 20.30 STRISCIA LA NOTIZIA. Varietà. "La voce dell'interferenza". Conducono Ezio Greggio, Enzo Iacchetti. 21.00 LA LETTERA SCARLATA. Film drammatico (USA, 1995). Con Demi Moore, Gary Oldman. Regia di Roland Joffe. 23.25 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show. 24.00 TG 5 - NOTTE. 1.30 STRISCIA LA NOTIZIA. Varietà (Replica). 2.00 LA CASA DELL'ANIMA. Rubrica (Replica). 2.20 MISSIONE IMPOSSIBILE. Telefilm. "Invasione". 3.10 VIVERE BENE CON NOI. Rubrica (Replica). 4.15 TG 5. 4.45 VERISSIMO. (R). 5.30 TG 5.	11.20 CLIP TO CLIP. 13.00 1+1+1= 13.15 CLIP TO CLIP. 14.00 FLASH. 14.05 VIDEO DEDICA. 14.30 SHOW CASE. 15.00 4U - QUATTRO ORE LIVE FRA MUSICA, SPORT, TECNOLOGIE E MODA. Musicale. 19.00 COME THELMA & LOUISE. Rubrica di viaggi. 19.30 THE LION NETWORK. Gioco. 20.00 ARRIVANO I NOSTRI. Rubrica musicale. 21.00 FLASH. 21.05 FRANKENSTEIN OLTRE LE FRONTIERE DEL TEMPO. Film horror. 23.00 TMC 2 SPORT. 23.10 TMC 2 SPORT - MAGAZINE. Rubrica. 0.15 1+1+1=3. Musicale.	11.30 DEEP IMPACT. Film drammatico (USA, 1998). 13.30 - GOL MONDIAL. 14.30 ROMY & MICHELLE. Film commedia. 16.00 UNO DEI 2. Film commedia (Francia, 1998). 18.00 LA CENA. Film (Italia, 1998). 20.05 HOMICIDE. Tf. 20.50 LO SPECCHIO. 21.00 WASHINGTON SQUARE. Film drammatico. 22.55 CALCIO. Champions League. Sintesi. 23.40 CALCIO. Champions League. Real Madrid-Rosenborg. 1.25 MEZZANOTTE NEL GIARDINO DEL BENE E DEL MALE. Film drammatico (USA, 1997). 3.55 UNA DECISIONE SOFFERTA. Film.	11.45 L'ALBERO DELLE PERE. Film drammatico (Italia, 1998). 13.10 STARSHIP TROOPERS - FANTERIA DELLO SPAZIO. Film fantascienza. 15.15 DONNIE BRASCO. Film poliziesco. 17.20 HONG KONG - COLPO SU COLPO. Film azione (USA, 1998). 18.50 APRIL GLI OCCHI. Film thriller (Spagna, 1997). 20.45 SESSO ED EVOLUZIONE. Documentario. 21.30 LO SPECCHIO. 21.35 AL LIMITE. Film drammatico. 23.05 DUELLO AL SOLE. Film western (USA, 1946). Con Jennifer Jones. 1.10 AMARE PER SEMPRE. Film drammatico.

LE PREVISIONI DEL TEMPO

IL TEMPO

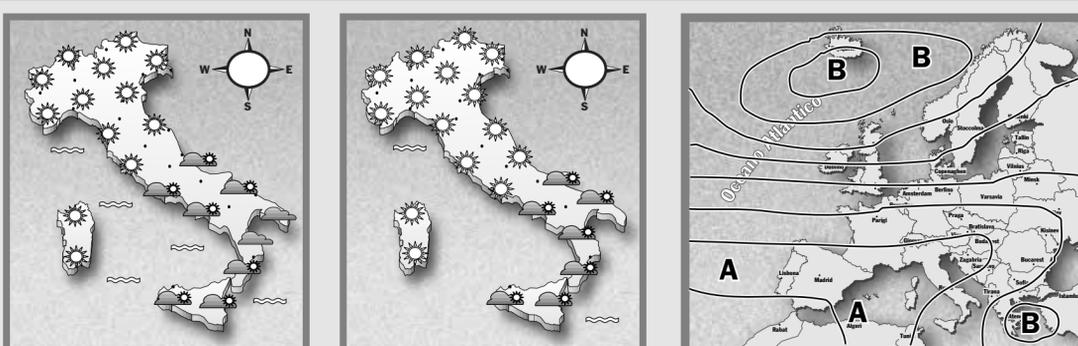
SERENO POCO NUVOLOSO NUVOLOSO MOLTO NUVOLOSO PIOGGIA ROVESCII TEMPORALE GRANDINE NEVE NEBBIA

VENTI

VENTO DEBOLE MODERATO FORTE

MARI

MARE CALMO MARE MOSSO MOLTO MOSSO AGITATO



OGGI

● Al Nord, al Centro e sulla Sardegna: sereno o poco nuvoloso con locali addensamenti sui rilievi alpini occidentali, locali banchi di nebbia dopo il tramonto sulle zone pianeggianti. Al Sud e sulla Sicilia: condizioni di variabilità sull'area ionica con locali, residui piovoschi; poco nuvoloso sulle altre zone.

DOMANI

● Al Nord e al Centro: cielo sereno o poco nuvoloso salvo temporanei addensamenti sui rilievi alpini occidentali, sull'Appennino Tosco-Emiliano e sulla Liguria dove, nel pomeriggio, saranno possibili delle locali, deboli piogge. Al Sud: cielo poco nuvoloso salvo sulla zona ionica dove, per la mattinata, ancora persisterà una certa variabilità.

LA SITUAZIONE

● L'area depressionaria presente sullo Jonio meridionale continua ad interessare le regioni meridionali italiane determinandovi condizioni di tempo perturbato con venti forti da Nord-Est. Nel contempo un campo di pressioni alte e livellate si va disponendo sulle zone centro-settentrionali della penisola.

TEMPERATURE IN ITALIA

BOLZANO -2 np	VERONA 2 9	AOSTA -6 0
TRIESTE 6 9	VENEZIA -2 4	MILANO -2 8
TORINO -3 8	MONDOVI 1 6	CUNEO 0 np
GENOVA 6 12	IMPERIA 6 14	BOLOGNA 1 6
FIRENZE 6 10	PISA 2 12	ANCONA 6 10
PERUGIA 4 9	PESCARA 7 11	L'AQUILA 2 np
ROMA 6 12	CAMPORBASSO 1 3	BARI 10 11
NAPOLI 8 12	POTENZA np np	S. M. DI LEUCA 11 13
R. CALABRIA 12 15	PALERMO 8 12	MESSINA 12 15
CATANIA 9 14	CAGLIARI 7 14	ALGERO 6 12

TEMPERATURE NEL MONDO

HELSINKI -7 -4	OSLO -6 -3	STOCOLMA -8 -4
COPENAGHEN -5 2	MOSCA -5 2	BERLINO np 4
VARSAVIA -1 3	LONDRA 5 7	BRUXELLES 2 6
BONN -1 5	FRANCOFORTE -2 6	PARIGI 1 8
VIENNA 1 5	MONACO -2 np	ZURIGO -2 3
GINEVRA -4 4	BELGRADO 1 14	PRAGA -4 4
BARCELLONA 4 13	ISTANBUL 12 16	MADRID -1 10
LISBONA 8 11	ATENE 16 19	AMSTERDAM 1 7
ALGERI 12 17	MALTA 13 20	BUCAREST 3 12



Parma, duemila posti a rischio nel 2000

Parmalat e Bormioli, ma non solo. Secondo il settimanale locale «Polis», Parma il prossimo anno rischia di perdere ben 2.000 posti di lavoro. In quali settori? Nelle costruzioni, se i cantieri dell'alta velocità non verranno sbloccati. E soprattutto nel settore bancario dove le fusioni degli ultimi tempi mette a rischio ben 1000 posti. E tutti in casa del gruppo Intesa. A Parma, infatti, la sorte ha voluto che al centro elabora-

zione dati della locale cassa di risparmio (200 occupati) si affiancasse anche il ced della Comit (800 dipendenti) che ha giusto nella città ducale la propria storica collocazione. Ora entrambe le banche sono confluite nel gruppo Intesa che invece ha nel centro dati della Cariplo, collocato alle porte di Milano, il proprio punto di eccellenza, ed entrambe sembrano destinate a cedere il passo al centro della casa madre. Ma se per la cassa di Parma riutilizzare 200 persone in nuovi sportelli ed agenzie che la banca aprirà presto in regione, più complicata (visto il numero) appare l'eventuale riutilizzazione degli 800 della Commerciale la cui struttura in Emilia Romagna non sembra destinata a particolari piani di espansione.



L'INDUSTRIA A PARMA

	Fatturato '98 Miliardi (*)	Export '98 Miliardi	Addetti 1996 Censimento
ALIMENTARE	11.700	1.037	15.500
Meccanica generale	4.000	837	11.500
IMPIANTISTICA ALIMEN.	3.150	1.365	6.800
Lav. minerali e vetro	1.350	443	5.500
Gomma e plastica	800	232	2.100
Chimica e farmaceutica	750	250	3.000
Abbigliamento	700	276	3.700
Legno e arredamento	550	68	2.800
Carta e grafica	500	19	2.300
Altri	1.800	172	600
Edilizia	3.700	0	11.900
Totale indus. e artig.	29.000	4.697	65.700

Fonte: Unione parmense degli Industriali

(*) stima

TUTTI I NUMERI DEL PIANO PARMALAT

	OCUPATI	TAGLI
Area industriale Parmalat	2.123	427
Area commerciale Parmalat	207	64
Area amministrativa Parmalat	162	47
Area industriale Eurolat	942	442
Area comm./amm. Eurolat	118	20
Clp area commerciale	80	61
Giglio area amministrativa	27	14
Totale	3.658	1.075
Chiusura di 8 stabilimenti su 27 totali		

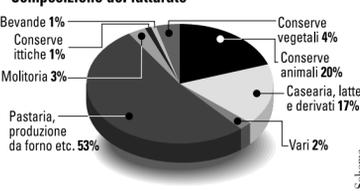
IL SETTORE ALIMENTARE

L'industria	
Fatturato 1998	11.700 miliardi (stima)
Fatturato 1995	10.291 miliardi
Addetti (cens. 1996)	15.500

Industrie oltre 10 dipendenti	
n. aziende	105
n. dipendenti	8.325
Export 1998	1.037 miliardi

Principali paesi: Francia - Germania
Spagna - Regno Unito - Belgio

Composizione del fatturato



DOVREBBERO CHIUDERE LA GIGLIO DI REGGIO EMILIA, L'EX POLENGHI DI LODI, LA CENTRALE DI MONZA ED ALTRI 6 STABILIMENTI SUI 27 TOTALI DEL GRUPPO

Un taglio di 1.075 posti di lavoro, su un totale di 3.658, equamente ripartito tra Parmalat ed Eurolat, l'ex comparto latte del gruppo Cirio acquistato in febbraio con un'operazione da 780 miliardi. E la dismissione di stabilimenti storici, come quello dell'ex Polenghi di Lodi San Grato, della Giglio di Reggio Emilia o della Centrale del latte di Monza. Il piano di riassetto del gruppo Parmalat - sede a Collecchio (Parma) e 32 stabilimenti tra Torino e Palermo passando per Genova, Como, Taranto e Salerno oltre a quelli sparsi sui cinque continenti (non toccati dalla riorganizzazione) - si presenta con numeri pesanti da digerire. E non prevede eccezioni. Via 869 addetti alla produzione, ma anche 125 impiegati dell'area commerciale e 81 amministrativi. Anche se poi, per circa 300 di loro, si parla di possibile ricollocazione in «siti produttivi limitrofi». Né prevede accettabili vie d'uscita. Tanto che i sindacati (Flai-Cgil, Fat-Cisl e Uila-Uil) - che il 13 dicembre incontreranno con l'azienda al Ministero dell'Industria - si sono trovati costretti a ricorrere alla lotta con la proclamazione di 24 ore di sciopero - tre giornate di lavoro - le prime otto delle quali hanno già paralizzato la produzione nei principali stabilimenti lunedì 29 novembre.

Ma cosa ha spinto un gruppo come Parmalat - oltre 12 mila miliardi di fatturato complessivo annuo ed un'immagine esterna da fare invidia - ad una scelta così dura? L'azienda si trincerava dietro un laconico comunicato scritto ed altro non aggiunge. Dopo una «lunga e proficua stagione di acquisizioni», sostiene che è giunta l'ora di razionalizzare. «Incrementando i livelli di efficienza e di competitività per meglio affrontare le grandi sfide della competizione». Ed indica, per raggiungere l'obiettivo, la strada delle dismissioni («alcune»), lo snellimento delle strutture e l'avvio di un «virtuoso processo di integrazione». Oltre all'attuazione di un piano di investimenti, quantificato - per il periodo 2000-2003 - in circa 600 miliardi di lire. Il tutto accompagnato da una previsione finale di scira 800 eccedenze». Il sindacato, invece, si spinge più in là. All'origine, certo, c'è la globalizzazione. Che - come sottolinea il vice direttore dell'Unione industriali di Parma, Brunelli - prima sprona a vincere la sfida della dimensione, acquisendo aziende (in questo caso appunto il settore latte della Cirio) con relative quote di mercato, poi impone la riorganizzazione. Cioè i tagli. Perché bisogna essere ai vertici della classifica per sfondare nella grande distribuzione. Ma dopo bisogna anche modernizzare, e razionalizzare, se si vuol far fronte alle sfide della competizione globale. Parmalat si trova ora proprio davanti a questa se-

L'inchiesta

Il gruppo di Parma denuncia 1.075 esuberanti su 3.600 occupati. L'obiettivo è quello di far ordine e recuperare competitività. I sindacati però contestano il piano e si appellano al governo

Esuberanti globali

Dopo una crescita record ora Parmalat deve tagliare

ANGELO FACCINETTO

INFO

Leader nel latte, quarti negli yogurt

Anche prima dell'acquisizione della Cirio il gruppo di Collecchio deteneva la leadership nel settore latte. Secondo Data-bank nel '97 la Parmalat controllava una quota del mercato del latte Uht del 31,1% se riferita al fatturato e del 25,2% se riferita ai volumi. Seguita a distanza da Cirio (11,9%) e da Granarolo Felsinea (7,6-7,8%). Nel settore del latte fresco la Parmalat-Cirio è prima col 34-35% seguita da Granarolo col 13,5. Stessi rapporti di forza nella panna fresca: Parmalat-Cirio (rispettivamente al 12 e al 19%) valgono il doppio di Granarolo (15%). Altra musica nel mercato dello yogurt: prima Yomo (16,9%), seguono Danone (16,8) e Muller (14,5). Solo quarta Parmalat con l'8,6%.

conca fase. Un film già visto, in questi anni, nei grandi gruppi alimentari, basti ricordare le vicende Nestlé.

Ma se il problema globalizzazione c'è non è questione di globalizzazione soltanto. A complicare (o a semplificare, è questione di punti di vista) le cose in casa Parmalat ci è messa anche la decisione dell'Antitrust, contro la quale peraltro l'azienda ha fatto ricorso. Troppa produzione di un unico prodotto nelle mani di un solo produttore, con l'operazione Cirio, ha sostenuto il Garante della concorrenza e del mercato. Ed ha imposto - «dopo averla concordata con lo stesso Tanzi (il presidente del gruppo, ndr)», denuncia la Rsu dell'Eurolat di Lodi (ex Polenghi) - la cessione di sei marchi e di quattro stabilimenti. Poi c'è un problema più particolare e generale insieme. Un problema di carattere industriale e dalle

molte facce. Parmalat deve fare i conti con una concentrazione troppo alta di aziende produttrici in un'area geografica ristretta. Deve fare i conti con il particolare tipo di espansione che aveva avuto - prima della cessione - il settore latte del gruppo di Cragno. Ma deve anche misurarsi con problemi produttivi propri. «Dopo le acquisizioni di questi anni - spiega Enrico Barbuti, Rsu dello stabilimento di Collecchio - l'azienda si trova di fronte alla necessità di razionalizzare. E questa necessità è resa ancora più impellente dal fatto che Parmalat negli ultimi anni ha perso importanti quote di mercato. Sul latte a lunga conservazione, da sempre suo punto di forza, e sullo yogurt».

I dati in effetti, per l'Uht, parlano nel '98 di una flessione del 2 per cento. Sola eccezione, Zmyl ed Omega 3, due tipi di

latte speciale che garantiscono un elevato margine di redditività. Né le cose vanno meglio per quel che riguarda lo yogurt. I marchi della Parmalat, che nel '95 si trovavano al secondo posto nella hit parade delle vendite, sono ora scivolati al quarto. Passando da una quota di mercato del 18,9 all'8,7 per cento attuale. E il trend non accenna a mutare. Anche se alle difficoltà di mercato fa da contrappunto una redditività che ancora a giugno faceva registrare un più 3,5 per cento rispetto all'anno precedente. Le cause? «Per quel che riguarda il latte - affermano alla Flai-Cgil - c'è anzitutto un problema di prezzo al dettaglio. I prezzi della Parmalat sono più elevati rispetto a quelli della concorrenza. In alcuni casi si arriva anche alle mille lire al litro. E non sempre la qualità compensa la differenza». Senza

contare che sempre più spesso le grandi catene di distribuzione - da Conad a Coop, da Esselunga a Gs - producono col proprio marchio. Risultato, oltre il 50 per cento del mercato del latte a lunga conservazione è stato conquistato da quelli che possono essere considerati piccoli marchi. E che Parmalat, tra i giganti del settore, non abbia più concorrenti conta poco.

Così oggi, a fronte di un'eccezionale capacità produttiva, l'indice di saturazione degli impianti, negli stabilimenti del gruppo, è molto bassa. In alcuni addirittura - sottolinea il sindacato - non si supera il 30-40 per cento. Mentre a Collecchio, all'avanguardia per tecnologia e strutture (sono stati fatti investimenti fortissimi), si è al 60 per cento. Discorso diverso, ma non troppo, per lo yogurt. Qui il mercato è stato messo a soq-

INFO

Tutte le fabbriche del gruppo

Sono 14 gli insediamenti produttivi della Parmalat cui da pochi mesi si sono aggiunti quelli della Cirio. A Collecchio (Parma) il cuore del gruppo dove si producono latte uht, yogurt, succhi, panna e besciamella. A Bergamo (Latis) e nelle centrali di Monza e Genova si produce solo latte pastorizzato, a Como (Tettamanti) e Atella (Pz) biscotti, a Verona (Max Baker) biscotti, a Torino (Panna Elena) panna, a Reggio Emilia (Giglio) latte, succhi e burro, a Nusco (Av) merendine, a Paestum latte e prodotti da forno, a Palermo succhi d'arancia.

Lavori in corso

quadro dal ciclone Mueller. Si pensava fosse un fenomeno transitorio invece, grazie anche ad una politica promozionale aggressiva, ha scalato le classifiche fino quasi a diventare leader. Ma mentre marchi come Yomo e Danone hanno resistito, per Parmalat è stata quasi una Caporetto.

«Il fatto è - sostiene Antonio Mattioli, segretario provinciale della Flai di Parma - che molti prodotti, pur ottimi e innovativi, non vengono adeguatamente sostenuti. Né per quel che riguarda la distribuzione, né per quel che riguarda la promozione. Il gruppo di Collecchio è l'unico a non aver ancora messo mano alla riorganizzazione della distribuzione. E questo si riflette sul prezzo al banco, con tutto ciò che ne consegue. Insomma, se non si cambia rotta, il rischio è che fra un anno e mezzo ci si trovi di fronte alla necessità di tagliare un'altra fetta di azienda». A preoccupare i lavoratori, in particolare, c'è il dubbio che il gruppo, con la sua politica, punti a privilegiare le ragioni della finanza su quelle del rafforzamento sul mercato. Mentre dall'estero si affacciano, minacciosi, produttori solo fino a qualche anno fa da noi sconosciuti. Su tutti, la francese Bsnier. Col suo ottimo rapporto (secondo il sindacato) qualità-prezzo. E con la sua aggressività. Visto che, dopo le operazioni portate a termine con l'ex Locatelli e con la Galbani, ora è in cordata per la conquista della Centrale del latte di Milano.

«Parmalat - dice Mattioli - ha una sola strada: consolidarsi. Innovando e sostenendo il prodotto, rivedendo la distribuzione e migliorando il rapporto qualità-prezzo. Per questo abbiamo rispettato al mittente il piano di riassetto e chiediamo un piano di rilancio. L'Antitrust, tra l'altro, parla di cessioni di stabilimenti e marchi, non di chiusura. E Parmalat che punta a chiudere». Niente esuberanti, dunque? Il problema, secondo il sindacato, è reale, ma i numeri sono molto più bassi di quelli indicati dall'azienda. La questione comunque potrebbe essere gestita in modo non traumatico attraverso l'utilizzo di opportuni ammortizzatori sociali, dalla cassa integrazione all'accompagnamento alla pensione. «Il fatto è che il problema Parmalat deve essere affrontato e risolto dentro un quadro che definisca l'intero sistema produttivo del latte in Italia. Per questo abbiamo portato la vertenza al Ministero dell'Industria» - aggiunge Mattioli. Che però riserva all'azienda l'ultima valutazione critica. «L'attuale gruppo dirigente - dice - in questi trent'anni ha fatto crescere Parmalat. Ma adesso non è più in grado di tenere il passo con la sfida della globalizzazione». E con questo le decisioni dell'Antitrust c'è stato davvero poco.

IL CASO

La concorrenza morde e la grande Bormioli vacilla

Non c'è solo il piano di riorganizzazione Parmalat a tenere in apprensione Parma. La provincia, economicamente, è forte. Ha un reddito netto per abitante - dati '97 - di quasi 41 milioni ed un fatturato complessivo, tra industria e artigianato, di circa 29 mila miliardi. Il tasso di disoccupazione si attesta poco sotto il 5 per cento. Contente, anche se frutto, come sottolinea Paolo Lanna, segretario generale della Camera del lavoro, di una media tra un quasi fisiologico 1,9 degli uomini e un pesante 10 per cento delle donne. In tutto sono circa 8 mila persone in cerca di lavoro, su una popolazione che supera quota 390 mila. La Barilla, il gigante economico produttivo locale, sta uscendo da una fase di riorganizzazione che ha avuto il suo culmine nel '96. E il problema che maggiormente affligge imprese e imprenditori sta nella difficoltà di reperire sul mercato manodopera specializzata. Tanto da dover ricorrere all'immigrazione. Il futuro però presenta delle incognite. Che inquietano,



al punto da portare un periodico locale a titolare «Anno 2000: 2000 posti in meno». Mentre «tengono» i settori tradizionali - agroindustria (caso Parmalat a parte) e meccanica - danno infatti segni di cedimento edilizio e, soprattutto, vetro. Un settore tradizionalmente di punta, a Parma.

E proprio qui sta il punto di maggior crisi. Un punto dal nome famoso: Bormioli. «Bormioli Rocco», per la precisione. Il gruppo che conta una ventina di unità produttive (con 5 mila dipendenti) in Italia e all'estero, ma che pure resta per dimensioni inferiore a parte della concorrenza, ha comunicato nelle scorse settimane la propria intenzione di chiudere entro due anni il proprio stabilimento storico di San Leonardo. Il motivo? «Ha fatto il suo tempo» - sostiene l'amministratore delegato del gruppo, Franco Boni. Cioè, è obsoleto. Ma anche il progetto di costruirne uno nuovo fuori città sembra definitivamente tramontato. La crisi mondiale del comparto - non solo - hanno convinto l'azienda ad indirizzare altrove l'investimento previsto. Per la conquista di nuovi mercati. E a

Parma - dove resterebbe soltanto la «testa» del gruppo - sono a rischio 500 posti di lavoro.

«È una scelta insostenibile - afferma Lanna - e non solo per il problema occupazionale (sono già state avviate le procedure di mobilità) che la chiusura dello stabilimento comporterebbe, problema che pure è concreto vista la difficile rioccupabilità di questo tipo di manodopera. Ma anche perché a San Leonardo esiste ancora una capacità produttiva, in grado di proseguire senza provocare perdite economiche».

Sulla base di questa convinzione il sindacato ha proposto soluzioni alternative. Che hanno il loro perno nella razionalizzazione e nella semplificazione della struttura produttiva. Ma anche nella ricerca di un'alleanza, eliminando le sovrapposizioni, con l'altra storica Bormioli, la «Bormioli Luigi», azienda solida nel suo mercato di nicchia. L'obiettivo, appunto, è salvare posti di lavoro. Ma anche garantire continuità di prospettive al polo del vetro.

A. F.



CONFINDUSTRIA

Parte la corsa per la poltrona di presidente

È partita ufficialmente la corsa per il nuovo presidente di Confindustria che, da maggio prossimo, prenderà il posto di Giorgio Fossa. I tre «saggi» Luigi Lucchini, Sergio Pininfarina e Luigi Abete, gli ultimi tre presidenti dell'Associazione, hanno avviato ieri a Roma il primo giro di consultazioni con gli imprenditori, a cui seguirà un secondo giro il 14 dicembre a Milano. Per ora è ancora presto per capire qualesia il favorito tra i candidati in corsa: Carlo Callieri, Benito Benedini e Antonio D'Amato. «Se ci saranno difficoltà, potremo chiedere anche l'aiuto dell'avvocato Agnelli», ha affermato Luigi Lucchini.

ROMA Il disegno di legge sul Tfr sembra avvicinarsi alla dirittura d'arrivo, ma gli ostacoli da superare sono ancora molti, a partire dall'intreccio tra questo provvedimento - che dovrebbe stabilire la destinazione del flusso annuo di liquidazioni verso la previdenza complementare - e la delega legislativa assegnata al ministro delle Finanze per la ridefinizione del trattamento fiscale del risparmio previdenziale (fondi pensione e polizze). E ieri sera a Palazzo Chigi Massimo D'Alema ha convocato i ministri Amato, Visco e Salvi (oltre al sottosegretario Basanini, il vicepremier Mattarella, e il consigliere economico Nicola Rossi) per discutere della bozza di un disegno di legge in materia elaborato dal gruppo di lavoro guidato da Rossi.

Il ministro del Lavoro Cesare Salvi, uscendo, ha parlato di «incontro positivo»: «c'è una via libera

Riforma del Tfr, irrisolto il nodo fiscale

Ddl in dirittura d'arrivo, ma le parti sociali si devono ancora pronunciare

del governo sul testo predisposto da Rossi, che adesso verrà messo a punto, verificato in parallelo al testo Visco sul trattamento fiscale, e poi valutato di nuovo collegialmente dall'Esecutivo prima di una presentazione formale del provvedimento alle parti sociali.

Il nodo, per l'appunto, è quello del rapporto con sindacati e Confindustria. Stamattina è previsto un incontro tecnico sul decreto legislativo messo a punto dalle Finanze, che si annuncia non rituale. Come spiega all'«Ansa» il consigliere di Amato Paolo Onofri, «sul piano tecnico tutte le opzioni ormai sono state esplo-

rate. L'unico nodo da sciogliere rimane quello politico e dei rapporti con i sindacati e con Confindustria». Si sa che Confindustria intende bloccare il provvedimento sul Tfr finché non si discuta complessivamente di riforma delle pensioni; ma in realtà, gli industriali intendono soprattutto trattare gli incentivi fiscali che dovrebbero accompagnare e alleviare l'abbandono del flusso di Tfr maturato, che finora veniva accantonato dalle aziende. La Cisl è contraria ad un provvedimento che preceda la contrattazione tra le parti; la Cgil attacca a testa bassa la bozza di delega fi-

scale che il ministro Visco deve attuare entro il 17 dicembre, che contiene le regole generali che riguardano la tassazione dei fondi pensione. In particolare, nel mirino c'è l'incentivo generalizzato a tutte le forme di risparmio a fini previdenziali, sia ai fondi pensione contrattuali che alle polizze assicurative private. Beniamino Lapadula, responsabile Cgil per le politiche sociali, avverte che se la delega Visco «passa così com'è, è inutile mettersi intorno a un tavolo per discutere di Tfr».

Ecco in sintesi i contenuti della bozza di ddl sul Tfr. I lavoratori aderiranno automaticamente

(salvo esplicita dichiarazione contraria) al fondo pensione integrativo, versando quote del loro Tfr maturando. Prevista la facoltà di recedere dal fondo. La tassazione del Tfr scatterà solo al momento della liquidazione al dipendente, tramite una imposta patrimoniale. Per quanto riguarda la tassazione dei redditi annuali del fondo, la delega fiscale del ministro Visco prevede un'aliquota del 12,5%, ma i sindacati la vorrebbero più bassa, per rendere più competitivi i fondi pensione rispetto agli altri fondi d'investimento.

R. Gi.

SEGUE DALLA PRIMA

DIAMO VOCE AI CITTADINI

Proprio l'accostamento tra questi elementi suggerisce una riflessione: il Wto è diventato troppo importante per proseguire i propri lavori soltanto nelle oscure stanze dei negoziati, ma deve percepire la necessità di fare i conti con l'opinione pubblica internazionale. Il rischio, altrimenti, è che finisca per generarsi un clima sfavorevole a quello che resta una grande conquista degli anni Novanta: la liberalizzazione crescente del commercio internazionale.

Da questa liberalizzazione sono derivati tassi di crescita significativi del commercio, che hanno contribuito in maniera importante allo sviluppo economico. Il proseguimento di questo processo di liberalizzazione è un preciso interesse per l'Europa, che essendo il maggiore esportatore mondiale non può che ricavarne indubbi benefici. La consapevolezza di ciò non deve portare però a posizioni di liberismo incontrollato e selvaggio, che danno origine e forza a loro volta ad opposizioni aprioristiche all'apertura dei mercati e al processo di liberalizzazione.

Questa è la lezione di Seattle: se vogliamo - come vogliamo - tutelare la crescita del commercio internazionale dobbiamo farlo salvaguardando al tempo stesso i valori fondamentali alla base della convivenza dei popoli: le specificità culturali, i diritti fondamentali dei lavoratori, la crescita dei paesi in via di sviluppo, le esigenze di tutela ambientale.

In questo senso, la controversia sui cibi transgenici è assolutamente paradigmatica. Non vi è dubbio che le biotecnologie e l'evoluzione scientifica rappresentino elementi di potenziale progresso, capaci di aumentare la produttività agricola, favorire lo sviluppo di colture dove climi o ecosistemi poco favorevoli rendono questo più difficile. Non hanno senso quindi posizioni di radicale preclusione.

Però i cittadini europei - e non solo europei - non sono disposti ad accettare acriticamente questi processi di sviluppo e chiedono tutela per l'ambiente e per la salute. Chiedono, soprattutto, di essere informati, cioè di essere attori partecipi e consapevoli del progresso scientifico. Ecco perché l'Europa deve continuare a difendere la propria posizione in materia di Omg e cibi transgenici. Noi non chiediamo che la loro produzione e commercializzazione siano proibite. Occorre però che la produzione sia sottoposta a verifiche preventive che ne attestino l'assenza di conseguenze nocive sull'ambiente e sulla salute attraverso un rigoroso processo di omologazione. Ed ancora che il cittadino sia informato se ciò che consuma è o meno originato da organismi geneticamente modificati, attraverso l'apposizione di un'etichetta che individui i cibi che hanno o possono avere questa origine.

Non è una posizione protezionistica né tanto meno dirigistica: non si chiede di impedire il progresso e neppure la sperimentazione, ma di consentire ai cittadini scelte consapevoli e informate.

Si tratta di una posizione in linea con una cultura economica liberale, moderna, che non si basa sui divieti, ma sulle azioni attive di informazione che rimettono al mercato e ai consumatori la scelta consapevole tra tipologie di prodotti diversi. Ecco perché l'Europa non può rinunciare a questa posizione. Rinunciare infatti aumenterebbe i dubbi e le diffidenze verso un processo di liberalizzazione vissuto come una sorta di mega potere mondiale che passa sopra alla testa dei cittadini e dei governi che dei cittadini sono espressione. Sorprende che gli Stati Uniti, culla in passato di cultura e pratiche di protezione dei consumatori, appaiano in questa fase così sordi a queste esigenze.

Noi europei possiamo però continuare a sostenere con forza le nostre proposte perché sappiamo che soltanto così facendo potremmo portare avanti una politica di vera liberalizzazione del commercio internazionale e di sviluppo equilibrato del nostro pianeta.

MASSIMO CARRARO
Imprenditore veneto
parlamentare europeo Ds

Zona euro, disoccupazione sotto il 10%

È la prima volta dal '92 che il tasso scende così in basso. Ma l'Italia resta sopra l'11%

BIANCA DI GIOVANI

ROMA Il primo dato segna un cambiamento: per la prima volta dal 1992 il tasso di disoccupazione nell'area euro (11 Paesi) scende sotto la soglia del 10%. Per il resto, il rapporto Eurostat sull'universo del lavoro in Europa ricalca gli squilibri già più volte denunciati nel vecchio continente: distanza tra Nord e Sud, disoccupazione giovanile allarmante, soprattutto per l'Italia, che per gli under 25 detiene il record negativo.

Ecco i numeri: nell'ottobre scorso Eurostat ha registrato un tasso di disoccupazione pari al 9,9%, contro il 10,6 dello stesso mese del '98. In cifre, negli 11 Paesi dell'euro i senza lavoro erano 12 milioni e 700 mila. Un esercito ancora troppo numeroso (soprattutto se confrontato con quello di Usa e Giappone, rispettivamente al 4,1 e 4,6% di disoccupazione), ma che tende a decrescere, visto che

in due anni il tasso è calato di un punto e mezzo. Nell'Ue il tasso in ottobre era del 9,1%, pari a 15,4 milioni di disoccupati.

Il Lussemburgo guida la graduatoria sull'occupazione nei Paesi dell'euro (2,7% di senza lavoro), seguito dall'Olanda (3,1), e dall'Austria (4,2). L'Italia «batte» solo la Spagna, con un tasso (riferito a luglio) dell'11,4%, contro il 15,3 degli iberici. Se Madrid ha la maglia nera sul dato complessivo, guadagna però il primato sulla quota di occupazione creata nell'ultimo anno, essendo riuscita a ridurre il tasso di oltre tre punti percentuali. Se si passa all'universo giovanile, le percentuali fanno un balzo: 18,7% di disoccupati nell'area euro e 17,5 nell'Ue. L'Italia, s'è detto, è il fanalino di coda per gli under 25: il 37,3% delle donne e il 28,6 degli uomini sono senza lavoro.

Un bilancio in chiaro-scuro, dunque, che lascia aperte ancora molte incognite. «C'è un primo segnale di

ANCORA INCOGNITE

Resta il divario

Nord-Sud e

permane alto

il numero

di senza lavoro

tra i giovani

Uil, punta il dito sulla «questione meridionale». «In Europa comincia a vedersi l'effetto positivo dell'integrazione monetaria - dichiara - Ma l'Italia se ne avvantaggia solo in parte, a causa di un tasso d'inflazione ancora doppio rispetto alla media europea e di una crescita ancora troppo bassa. In questo, quello che pesa è la distanza Nord-Sud. Cheché ne dica Bossi, il vero problema riunificare l'Italia, non dividerla». Per il Sud, Pira-

ripresa, che segna una prospettiva positiva per noi - dichiara Giuseppe Casadio, segretario Cgil - Ma l'elemento che in Italia non dobbiamo mai dimenticare è il divario Nord-Sud. Anche Paolo Pirani, segretario Uil, punta il dito sulla «questione meridionale». «In Europa comincia a vedersi l'effetto positivo dell'integrazione monetaria - dichiara - Ma l'Italia se ne avvantaggia solo in parte, a causa di un tasso d'inflazione ancora doppio rispetto alla media europea e di una crescita ancora troppo bassa. In questo, quello che pesa è la distanza Nord-Sud. Cheché ne dica Bossi, il vero problema riunificare l'Italia, non dividerla». Per il Sud, Pira-

ri non crede alla ricetta neoliberalista. «Il Mezzogiorno ha bisogno di un intervento pubblico centrato sulle infrastrutture - dice - per accompagnare l'inevitabile fase di liberalizzazione di servizi pubblici». Quanto alla distanza tra Europa e Usa, i numeri da soli non dicono molto. «In Usa c'è più lavoro precario - continua Pirani - e maggior sostegno ai settori in espansione, che godono di forti commesse pubbliche. Basti pensare all'industria bellica e a quella informatica». «Tutto sta in come si calcola l'occupazione - aggiunge Casadio - In America un collaboratore temporaneo anche per un solo giorno di lavoro risulta occupato. Da noi chi ha un contratto a tempo determinato resta nelle liste di disoccupazione. Questo vale anche per molti Paesi europei, come l'Olanda, che avrebbe cifre analoghe alle nostre se seguisse il nostro metodo. Questo, comunque, non muta la gravità del problema occupazionale».



EDITORIA/IL TEMPO

Crea una redazione «abusiva» che lavora durante lo sciopero

ROMA Una redazione «parallela», organizzata dall'editore Domenico Bonifazi in un suo ufficio di viale Parioli a Roma. È quanto denunciano i giornalisti de «Il Tempo» che ieri hanno presidiato l'ingresso di un ufficio nel quale stavano lavorando i redattori - circa 12 - che non hanno aderito alla mobilitazione sindacale contro l'editore. I giornalisti cassaintegrati, da mesi al centro di una dura battaglia per la difesa del posto di lavoro, hanno chiamato alcuni ispettori dell'Inpgi ai quali sarebbe stato negato l'ingresso nei locali.

«Con l'aiuto di suoi dodici fedelissimi - dichiara il membro del

Cdr Cinzia Tralisci - l'editore ha creato una vera e propria redazione parallela, in barba a tutte le norme sindacali. È stato clonato il sistema grafico e potenziato il server per creare una mini redazione con la quale far uscire un giornale di poche pagine». Il segretario dell'Associazione Stampa romana, Roberto Seghetti ha confermato la versione del Cdr. Seghetti ha annunciato un'altra iniziativa per il comportamento antisindacale dell'editore romano, anche per il mancato versamento della cassa integrazione ai giornalisti licenziati nel giugno scorso da un giornale all'altro.

Borsa, per Autostrade esordio in tono minore

Il titolo ha chiuso ieri a 6,75 euro. Bene le azioni «tecnologiche»

ROMA Dopo un avvio di seduta ben intonato, in cui aveva fatto segnare una crescita anche dell'1%, il titolo Autostrade, nella prima giornata di Borsa dopo la conclusione dell'Opv, ha chiuso in pratica sui valori del collocamento, a 6,75 euro. Ieri per il titolo è stato il giorno del sorteggio dei nuovi «pacchetti» messi in vendita con l'Opv, con la relativa assegnazione dei titoli ai richiedenti. Già da oggi i risparmiatori potranno conoscere dalle banche se sono riusciti ad ottenere il lotto richiesto. Le domande sono state in tutto poco meno di un milione e mezzo, a quota 1.487.000, per cui solo due

terzi dei richiedenti vedranno la loro richiesta soddisfatta.

Il prezzo dell'Opv corrisponde anche al minimo toccato ieri da Autostrade, trattata in una forbice, appunto fra 6,75 e 6,9 euro di massimo. Gli scambi hanno registrato una impennata con 8,2 milioni di pezzi trattati contro i 3,2 di venerdì ed una media giornaliera di 1,9 milioni di pezzi. Oggi è il giorno del debutto per le nuove quote immesse sul mercato, che accresceranno del 3% la capitalizzazione di Piazza Affari. In arrivo c'è il 47,7% della società, quota che si aggiunge al flottante del 13,4% pre-collocamento, per un

totale pari al 61,1 per cento. Un ulteriore 30% è stato ceduto al nucleo stabile guidato da Edizione holding (Benetton). All'Iri resterà temporaneamente il restante 8,9%: il 5% circa al servizio della green shoe (che potrebbe essere esercitata entro un mese) più il 3,9% della bonus share, «congelato» per un anno.

Quanto al bilancio della giornata di contrattazioni di ieri, Piazza Affari replica la performance positiva di venerdì, tanto che molti operatori parlano già di «rally di fine anno». È ancora la febbre da Internet a scaldare la Borsa nella prima seduta della settimana. Gra-

zie all'inarrestabile corsa del Nasdaq, il mercato Usa dei titoli tecnologici, il Mibtel è riuscito a chiudere in rialzo (+0,7% a 25.787 punti), nonostante l'assenza di spunti sulle blue chip, fatta eccezione per Tim. Il Web e il rafforzamento del legame tra Kirch e Murdoch hanno spinto Mediaset (+6,38%) su un nuovo massimo. Internetmania alla base del volo di Seat-Pagine Gialle (+7,06%), dell'Espresso (+18,76%), delle holding Cir (+10,46%) e Cofide (+9,32%) e di Ifil (+7,63%) in vista dell'apertura del portale del gruppo. Positive Tiscali seguite dai titoli del Nuovo Mercato.

Impresapiù
Associazione per la cultura dell'intraprendere e dell'innovare
Assemblea congressuale nazionale

Roma, giovedì 9 dicembre 1999 ore 14.30
Sala Confesercenti - Via Nazionale 60

Presiede
Mario Artali
Direzione nazionale Ds

Relazione
Vito Pertosa
responsabile Impresapiù per il Mezzogiorno

Intervengono
Pierluigi Bersani
ministro dell'Industria

Franca Chiaromonte
responsabile autonomie tematiche Ds

Alfiero Grandi
responsabile Area Lavoro Ds

Lanfranco Turei
responsabile dipartimento Impresa Ds

Conclude
Pietro Folena
coordinatore Segreteria Ds

Impresapiù
Associazione per la cultura dell'intraprendere e dell'innovare

Guadagni alle STELLE

1 Millionaire
INTRA-PRINDERE

«di che BUSINESS sei?»

Nuovo millennio in vista. Nuove opportunità di business. *Millionaire* questo mese ve ne offre 12, una per ogni... segno zodiacale. Sì, perché anche gli astri influenzano gli affari.

E ANCORA, SU MILLIONAIRE DI DICEMBRE:

- LORD CHIAMANDO, TU GUADAGNI come aprire un centro telefonico su strada
- PROFITTI SACROSANTI come sfruttare le opportunità del Giubileo
- avviare un innovativa CONCEPT STORE
- AUTOSTIMA, 7 sistemi per riconquistarla

il tuo **OROSCOPO** per il **2000**

in **Regalo**

è in edicola

DENARO LAVORO CARRIERA IMPRESA





◆ La «città dei lavori» non è solo la Fiat, la Marelli e le altre industrie ma il loro ruolo resta centrale

◆ Il partito è uscito bene da tutte le ultime prove, a cominciare da quella del sindaco, ma soprattutto ha dato prova di esistere»

◆ «Alla deindustrializzazione si risponde difendendo le aziende che servono, portando nuovi servizi e creando nuovi insediamenti»

IL REPORTAGE ■ VERSO IL CONGRESSO

A Torino la Quercia riparte dalla fabbrica

STEFANO BOCCONETTI

TORINO Un milione, molti di più se si sommano a quell'interminabile fila di case e fabbriche che la circondano completamente. Poi la Mole, le colline, il lungofiume, il cielo grigio, grigio come solo qui sa essere, un glorioso stadio abbandonato, un altro nuovo che usano in pochi e un altro ancora, che per adesso non c'è ma che il grande club vorrebbe costruirsi tutto da solo per non dipendere più da nessuno. Ciò che resta della Fiat. Torino, insomma. Una città che può servire ancora da metro di misura. Per tante cose, e forse anche per misurare la distanza che passa fra le «analisi» e i fatti. Sono quindici anni che tutti dicono che le fabbriche sono finite, con loro gli operai e qualcuno ci aggiunge anche la sinistra. Sono quindici anni che tutti - pure qui, la usano come una sorta di premessa obbligata a qualsiasi discorso - ripetono che il lavoro è mutato, che siamo già al post-fordismo e che il nuovo lavoro - se mai verrà - non avrà più nulla delle vecchie certezze. Lo dicono, lo ripetono in tanti. E così sta avvenendo.

Quercia è partito di governo e Stefano Esposito - 35 anni, responsabile degli enti locali della federazione, un microscopico ed elegantissimo orecchino sul lobo destro, un dinamismo che contagia - dice con un pizzico di orgoglio: «È dal '96 che non sbagliamo un colpo, con le alleanze che siamo riusciti a costruire». La vittoria elettorale dell'Ulivo, poi la riconferma di Castellani nel '97 ed ancora, sei mesi fa, la vittoria alle provinciali, nel giorno in cui la sinistra perse Bologna. E ancora l'interminabile serie di Comuni dell'hinterland torinese.

Un partito che vince, sembrerebbe. Ma la «notizia» forse è nel soggetto più che nel verbo: «il partito». Tre soli funzionari ma novemila iscritti nella provincia. In questo caso, il mondo del lavoro rappresenta quasi il quaranta per cento del totale. A Torino città poi sono ancora di più: quasi la metà. Certo, non è il vecchio partito operaio, né lo potrebbe essere: i lavoratori dell'industria sono ora grosso modo quanti quelli pubblici, ci sono insegnanti, medici, ingegneri.

Ma sono molti. E in qualche modo organizzati. Perché qui a Torino, c'è l'Unione Industriale, raggruppa tutte le sezioni (nessuno se ne abbia a male ma tutti le chiamano ancora così, l'«unità di base» la usano solo nell'intestazione delle buste) di fabbrica: Mirafiori, Iveco, Michelin, Rivalta, Marelli, ecc, ecc. I nomi di Torino, insomma. Pure qui, qualche giorno fa, s'è svolto il congresso, proprio come in tutte le altre sezioni. A Torino ha «vinto» - come dappertutto - la mozione di Veltroni: settanta a trenta. Ha vinto pure nelle sezioni di fabbrica, ma con percentuali più ridotte: 56 e qualcosa a 43 e qualcosa.

Chi è ha votato? Cosa vuole? In viale Unione Sovietica - sì proprio Unione Sovietica, non è stata ribattezzata in viale Russia - al numero 131 c'è la Quinta Lega. È proprio davanti a Mirafiori, è la sede del sindacato dei metalmeccanici. Una palazzina, a tre piani, con un giardino abbandonato. L'ultimo piano è abitato da un anziano inquilino, che ha imposto il divieto di fumo addirittura nelle scale. Nelle sedi sindacale, invece, il divieto non vale. Si può fumare, tanto più oggi che c'è un clima allegro. Da pochi minuti è arrivata la notizia che il Pretore ha dato ragione al sindacato: i sabati lavorativi alla Marelli vanno «trattati» con le rappresentanze unitarie, non decisi dall'azienda e «comunicati». Si festeggia e a chi fa notare che c'è poco da sta-

re allegri con un sindacato che affida le sue sorti alle sentenze arrivano risposte un po' tranchant: «Chi non «vive» il mondo Fiat non può sapere: è da un anno che proviamo a discutere col gruppo, in tutti i modi. Non vogliono ascoltarci, ora lo dovranno fare».

Meglio lasciar perdere il discorso sul sindacato. Meglio parlare di politica. Claudio Stacchini è il segretario della Quinta Lega. Il tam-tam di partito dice che potrebbe essere in corsa per fare il segretario regionale della Fiom, quando Giorgio Cremaschi lascerà - a mesi - l'incarico. Stacchini ha votato la mozione della sinistra, anche se a Mirafiori Veltroni ha vinto alla grande: col 71%. Ha votato la mozione della sinistra eppure, ormai quasi dieci anni fa, si schierò senza dubbi per la «svolta». «Io non credo - dice - che i diesse in questi anni siano riusciti ad essere rappresentanti del mondo del lavoro». Risponde al telefonino - parla

per il rinnovo dei delegati a Mirafiori. Ha la maggioranza relativa. Ma fra tutti i 250 e passa delegati della Cgil, appena il 20, 25 % ha in tasca una tessera di partito. «Non era mai accaduto».

Salvatore Rapisarda non è d'accordo. Ha trent'anni, lavora a Mirafiori da quando ne aveva diciotto. Forse più che non essere d'accordo, non accetta il paragone: «Non era mai accaduto prima, cosa? Prima c'era il Pci, c'era il '68, c'era il sindacato, c'era la tessera di partito. «Non era mai accaduto». Cose che lui e decine di migliaia come lui hanno solo sentito raccontare. Ora è diverso. «È sfido chiunque a dire che i diesse non sono presenti in fabbrica». Certo, «abbiamo a disposizione un solo ciclostile, e pure rotto, nell'epoca della comunicazione globale». E però, questa sezione ha prodotto tanti fatti politici «significativi»: un documento, assieme a Rifondazione, per chiedere a Bertinotti di ripensarsi, all'epoca della prima crisi del

partito. Invece di criticare potrebbero lavorare insieme a noi. Sai che ho passato un anno della mia vita politica e cercare di far tornare in sezione quadri e dirigenti iscritti ma di fatto scomparsi?». C'è il partito, dice. Ma non è proprio quello che occorrerebbe. Anche Dino Orrù lavora a Mirafiori. Meglio ci lavorava, fino a pochi mesi fa, quando è entrato in consiglio regionale (era il primo dei consiglieri non eletti). Anche lui, con Rapisarda, è lontano dallo stereotipo del lavoratore arrabbiato. Col partito e col sindacato. Non ha difficoltà ad ammettere che «l'attuale gruppo dirigente della federazione s'è mostrato sostanzialmente sensibile ai temi del lavoro». No, il problema non è qui, non è in una struttura, o in una sola scelta. «È un problema di indirizzi generali», come si sarebbe detto una volta. E raccontano di quando hanno organizzato - dopo tredici anni di silenzio - la conferenza sulla

che progetti mirati per il turismo culturale. Piani dove trova spazio anche la candidatura per l'Olimpiade del 2006 ma pure qualche no: quello risposto alla Juventus che in un'enorme area verde attorno alla città vorrebbe costruire il suo nuovo, pressoché inutile, stadio. E trovando su tutto questo un'amministrazione sensibile.

«Noi un partito di sinistra lo costruiamo così», insistono Rapisarda e Orrù. Loro hanno votato la mozione Veltroni. Avrebbero preferito un congresso a tesi, ma visto che non era possibile si sono schierati col segretario. Che in qualche modo, però, hanno «integrato» con un loro documento. «Un po' come ha fatto Cesare Salvi», dicono senza tanti giri di parole. Così, nella loro mozione - che ha avuto una travagliatissima storia: prima dichiarata non ammissibile, poi accettata - parlano di flessibilità. Ne parlano partendo dalla loro esperienza, da Torino. Dove il 70% dei nuovi assunti, ha trovato posto solo con contratti atipici. «Flessibilità ce n'è già tanta - dicono - pensa solo che la Fiat non è riuscita a trovare nessuno che rispondesse a centinaia di richieste per lavoro «interinale». Quello è uno strumento che va bene per le fasce alte, superprofessionalizzate ma per la catena di montaggio no». Loro, i lavoratori diessini della Fiat, non pensano sia possibile, forse neanche lo vorrebbero, fermare la mobilità. «La vorremmo governare, però, questo sì». E comunque - dicono rivolti al ministro Amato, chissà perché - «parliamo di mobilità di ingresso, non in uscita». Tradotto: discutiamo di come permettere nuove assunzioni, di flessibilità nei licenziamenti neanche a pensarci.

Un'ora e mezza - di autobus - più in là, dall'altra parte della città, c'è l'Unione «Barriera di Milano». È il più antico insediamento operaio della città. Ha una sede aperta alle otto di sera. Si aspetta il segretario, Fabrizio Quiriconi, che deve finire il turno in ospedale (fa il chirurgo). Arriva e lo si nota subito: l'età media dei frequentatori della sezione è altissima, lui è l'unico giovane. Ha votato la mozione della Bandoli, ma gli interessa poco l'argomento. A lui, preme soprattutto parlare di «partito». «Mi chiedi se qui ne sentiamo ancora il bisogno? Ti rispondo con un esempio terra-terra: siamo un quartiere operaio, fatto per lo più da anziani, mille problemi. C'è un mercato qui vicino, che consente ai pensionati di non fare chilometri, ma invade la strada, blocca

traffico privato e pubblico. Un partito è quello capace di fare sintesi, di indicare una soluzione. Un partito di sinistra è quella che prova a sintetizzare le esigenze di tutti, che si allea, sapendo però quali interessi vuole difendere». Rocco Imperiale è appunto uno di quei pensionati. Ascolta e dice lapidario: «Sì, parliamo di partito, di rappresentanza politica. Non come molte amministrazioni e dirigenti che dovendo trattare col «sociale» scelgono di volta in volta questa o quell'associazione. No, così vincono gli interessi forti, che esistono anche in una città. Sono convinto: ci vogliono i partiti, ci vuole un partito di sinistra».

Questi, più o meno, sono i diesse torinesi, così discutono i lavoratori diessini. E qui a Torino, ma al comitato regionale della Quercia, sta per arrivare Pietro Marcenaro. Sarà il nuovo segretario regionale, lo sanno tutti (ufficialmente sarà eletto al congresso). Viene dalla Cgil. In realtà non è proprio quel che si definisce un «dirigente del movimento operaio», è soprattutto un intellettuale che a Torino, al Piemonte ha dedicato progetti, studi, riflessioni.

Ma fino a ieri - anzi ancora per qualche giorno - è stato segretario della Cgil. Significa qualcosa, è un segnale per la sinistra nella città dei lavori? Tutti, ma proprio tutti, dicono di sì. E lui? Risponde così: «Gli anni che abbiamo alle spalle, anni difficilissimi, non sono passati inutilmente. Credo che insomma la sinistra tutto sommato arrivi più consapevole, con molti «materiali» che possono diventare un nuovo progetto per la città, per la Regione». È il lavoro? «Penso che i diesse, proprio quando si manifestano segnali di ripresa della città, possano tornare ad essere la forza di propulsa per cui sono nati. Insomma, tutto dipenderà dalla nostra capacità di stare pienamente dentro i processi di innovazione della città. Ha una sede aperta alle otto di sera. Si aspetta il segretario, Fabrizio Quiriconi, che deve finire il turno in ospedale (fa il chirurgo). Arriva e lo si nota subito: l'età media dei frequentatori della sezione è altissima, lui è l'unico giovane. Ha votato la mozione della Bandoli, ma gli interessa poco l'argomento. A lui, preme soprattutto parlare di «partito». «Mi chiedi se qui ne sentiamo ancora il bisogno? Ti rispondo con un esempio terra-terra: siamo un quartiere operaio, fatto per lo più da anziani, mille problemi. C'è un mercato qui vicino, che consente ai pensionati di non fare chilometri, ma invade la strada, blocca

Ma fino a ieri - anzi ancora per qualche giorno - è stato segretario della Cgil. Significa qualcosa, è un segnale per la sinistra nella città dei lavori? Tutti, ma proprio tutti, dicono di sì. E lui? Risponde così: «Gli anni che abbiamo alle spalle, anni difficilissimi, non sono passati inutilmente. Credo che insomma la sinistra tutto sommato arrivi più consapevole, con molti «materiali» che possono diventare un nuovo progetto per la città, per la Regione». È il lavoro? «Penso che i diesse, proprio quando si manifestano segnali di ripresa della città, possano tornare ad essere la forza di propulsa per cui sono nati. Insomma, tutto dipenderà dalla nostra capacità di stare pienamente dentro i processi di innovazione della città. Ha una sede aperta alle otto di sera. Si aspetta il segretario, Fabrizio Quiriconi, che deve finire il turno in ospedale (fa il chirurgo). Arriva e lo si nota subito: l'età media dei frequentatori della sezione è altissima, lui è l'unico giovane. Ha votato la mozione della Bandoli, ma gli interessa poco l'argomento. A lui, preme soprattutto parlare di «partito». «Mi chiedi se qui ne sentiamo ancora il bisogno? Ti rispondo con un esempio terra-terra: siamo un quartiere operaio, fatto per lo più da anziani, mille problemi. C'è un mercato qui vicino, che consente ai pensionati di non fare chilometri, ma invade la strada, blocca



Gabriella Mercadino

«In città la mozione Veltroni ha vinto 70 a 30 nelle fabbriche 56 a 44»

«Il tema del lavoro è soprattutto un problema di indirizzi generali»

SEGUE DALLA PRIMA

UN VERTICE SENZA POLITICA

Si era trattato di una strana conferenza, voluta dall'amministrazione americana con l'obiettivo di lanciare un nuovo round di negoziati economici e commerciali, ambiziosamente definito «Millennium round». Per gli Stati Uniti, l'obiettivo era chiaro. Si trattava di frantumare le ultime barriere che l'Europa ostinatamente frappone al libero commercio dei prodotti agricoli e aprire definitivamente il mercato mondiale ai nuovi servizi governati dall'informatica e le tecnologie dell'informazione. E non a caso doveva essere il «Seattle round» dal nome della città che è anche la capitale della Microsoft. L'Unione europea non avendo nulla da guadagnare aveva tentato per mesi di allargare l'agenda: biotecnologie e modificazioni genetiche, regole per gli investimenti e la concorrenza, multifunzionalità dei sistemi agricoli, impatto ambientale, specificità culturale, diritti sociali. Tutte cose ragionevoli, ma che, dal punto di vista americano, tendevano a dislocare il terreno del confronto introducendo elementi di gestione politica e volontaristica a danno della libertà di

mercato. Intendiamo. Questo non significa che gli Usa rinuncino alle proprie barriere protettive, dai settori tessili alla siderurgia, alla stessa agricoltura, ai massicci investimenti della difesa destinati a sostenere la ricerca e le nuove tecnologie della grande industria privata. Ma il futuro degli investimenti e del commercio internazionale è nelle mani delle multinazionali che sono all'avanguardia dell'informatica e delle biotecnologie. E le multinazionali americane sono alla guida di questo processo.

A Seattle, sotto l'apparente deregolamentazione di due mercati del futuro - l'agricoltura geneticamente modificata e le tecnologie dell'informazione - si doveva avviare il definitivo smantellamento delle difese nazionali contro il libero dispiegarsi di questa nuova tappa della globalizzazione. Nelle ore successive al collasso della conferenza è cominciata la caccia ai colpevoli. Si è detto che era stata mal preparata. Si è chiamato in causa il ruolo dirompente ma lungamente annunciato delle manifestazioni di protesta: le violenze di un esiguo gruppo di anarchici, i cortei sindacali, i pacifici sit-in, gli scontri con la polizia, il coprifuoco in una città peraltro tranquilla e gentile. Si è data la colpa ai paesi sottosviluppati con-

trari a ogni clausola sociale e ambientale, considerata come strumento mascherato di protezionismo dei paesi ricchi. Ma nemmeno questa spiegazione reggeva. In effetti, «la rivolta» di quel centinaio di Paesi che rappresentano i quattro quinti degli abitanti della terra non è dispo dalle formule educatoe sui diritti dei lavoratori e sulla difesa dell'ambiente. Il punto di sostanza è che, a parte qualche modesto tentativo di apertura dell'Unione europea, quei paesi erano tenuti fuori dal negoziato, di cui in effetti erano soggetti passivi, ad esclusione delle solite vecchie «tigri», a cui la crisi finanziaria ha spuntato gli artigli. L'aspetto più dirompente sta proprio in questo: la conferenza è fallita, senza nessuna ragione specificamente determinata. Il francese Pascal Lemy negoziatore unico per l'Unione europea, aveva concesso tutto il concedibile sull'agricoltura, perfino scavalando il mandato dei Quindici. Gli standard sociali, enfaticamente proclamati da Clinton in ossequio ai sindacati americani, sostenitori di Gore per le prossime presidenziali erano stati ricondotti in un quadro sufficientemente sfumato per risultare accettabile anche dai paesi più sospettosi. Il punto era un altro. E a testimoniarlo è stata proprio Charlene Barshefsky, quando ha ammesso

che il negoziato era «troppo complesso» per poterlo concludere positivamente. Non poteva esservi una metafora più appropriata della «complessità» per descrivere l'irriducibilità al principio neoliberalista dell'insieme dei fenomeni che la saggezza convenzionale semplifica nel concetto di globalizzazione. A Seattle questa semplificazione è andata in pezzi. Affermazioni come: «la globalizzazione è un fatto» scendono nella più piatta banalità. Se ha avuto un così vasto successo mediatico è solo per la sua forte valenza politica e ideologica. A Seattle - ha scritto un giornale americano - doveva svilupparsi «il tentativo di scrivere una costituzione per l'economia globale che protegge i diritti di proprietà senza tenere in conto i diritti dei lavoratori, i problemi ambientali, la protezione dei consumatori» (The Nation, 6 dicembre). Questo tentativo è fallito. La globalizzazione andrà avanti tra incertezze, squilibri, ineliminabili conflitti di interessi. Conflitti che hanno sempre richiesto, e continueranno a richiedere, mediazioni politiche e compromessi sociali. La novità di questo fine secolo sta nella pretesa di fare a meno della politica e dei suoi compromessi per lasciare fissare le regole alle tecnocracie sovranazionali, in nome della sovranità dei mercati e della loro pretesa capa-

cià di autoregolazione. Ma si tratta di un'utopia in declino. Il Fondo monetario internazionale ha perduto la sua infallibilità: il suo direttore generale ha dovuto dimettersi. A Seattle, l'egemonia americana ha subito un duro colpo. La globalizzazione è sempre meno una parola magica con la quale si può giustificare qualsiasi politica. «Penso che spesso esageriamo il grado di costrizione che la globalizzazione impone ai governi» scrive Dani Rodrick, professore a Harvard. Si può aggiungere che questo è tanto più vero, quanto più alla dimensione ridotta del vecchio Stato Nazione si sostituisce quella di Comunità di Stati non dovrebbe essere questa l'Unione europea? - che può gestire il processo di globalizzazione e non rassegnarsi a subirlo.

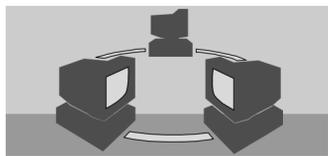
A Seattle, in una straordinaria coincidenza di «rivolta» popolare e di scatto d'orgoglio delle vecchie diplomazie, è successo qualcosa di nuovo, di cui oggi è ancora difficile stimare la portata. La globalizzazione è precipitata giù dall'Olimpo dell'ideologia neoliberalista per tornare fra gli umani. Il suo fascino si mescola con le contraddizioni e le miserie che affliggono il mondo, nonostante i successi di Wall Street e l'inarrestabile ascesa di Internet.

ANTONIO LETTIERI

Advertisement for A. Occhia jewelry store, featuring various gold and diamond pieces with prices. Includes logos for Mont Blanc, Swatch, and Mikimoto.



4



Napoli: la Ig promuove «tele-imprese»

Al via il progetto di Tele-enterprising per la promozione e la creazione di imprese e di attività di lavoro autonomo nel campo del telelavoro. Il progetto, affidato all'Imprenditorialità Giovanile spa (gruppo Sviluppo Italia), fa parte del Progetto telelavoro e sviluppo locale avviato dall'Assessorato all'innovazione e all'impresa del Comune di Napoli, cofinanziato dal Fondo sociale europeo e finalizzato alla sperimentazione di un

modello per il telelavoro nella pubblica amministrazione. La raccolta dei progetti in vista della selezione terminerà il 30 gennaio 2000. Priorità sarà data ai progetti presentati da giovani under 35, da non occupati o da lavoratori socialmente utili che riguarderanno i seguenti settori: turismo, comunicazione istituzionale, cartografia, tutela ambientale, servizi sociali. Al progetto saranno ammessi 15 progetti. Prevista formazione in aula e formazione a distanza, autofornitura e assistenza tecnica. Info: www.comune.napoli.it/telelavoro e www.igol.it/telelavoro, presso il Servizio per i rapporti con l'Unione europea del Comune di Napoli (p.zza Farnese 1), lo Sportello unico delle imprese e la Ig Campania (Mostra d'Oltremare, p.le Tecchio 52).

OSSERVATORIO
TENDENZE

BOLOGNA

In un anno creati 19mila nuovi posti
Trainata dal settore terziario l'economia della provincia bolognese sta conoscendo un momento particolarmente buono. Secondo l'ultimo rapporto sul mercato del lavoro elaborato dalla Provincia, infatti, tra il marzo 1998 e lo stesso mese di quest'anno l'occupazione è cresciuta di ben 16mila unità, che - secondo le previsioni - a fine anno potrebbero salire a 19mila. Sono stati soprattutto gli avviamenti al lavoro, 7mila unità, a determinare la crescita che ha avuto nelle circoscrizioni di Porretta, S. Giovanni in Persiceto e Sasso Marconi le punte più alte. Da segnalare però che nell'80% dei casi si ricorre a figure contrattuali atipiche e flessibili.

MARCHE

Forte aumento
delle vertenze
per gli asili
aziendali

Aumentano, nelle Marche, le liti di lavoro. Secondo i dati forniti dal ministero del Lavoro, solone il primo semestre di quest'anno sono state instaurate nella regione 2.341 vertenze di lavoro relative a tutto il settore privato e sottoposte alle Commissioni provinciali del lavoro per il tentativo di conciliazione. Di queste solo 1.237 sono state trattate, pari al 52%. Nel 1997 le vertenze erano state 2.273, salite a 3.399 nel '98.

FROSINONE

Appalti e Mafia, 700 posti a rischio alla Icla
I 700 dipendenti della Icla, la società esclusa di recente dalla Tav e dall'Iricav dagli appalti per la costruzione della ferrovia ad alta velocità Roma-Napoli per la mancanza del certificato antimafia dopo che i suoi dirigenti sono stati coinvolti in un'inchiesta, rischiano il posto di lavoro. Sindacati in allarme.

BRINDISI

Un osservatorio
sull'edilizia

È stato firmato giovedì scorso nel Municipio di Brindisi un protocollo d'intesa per l'istituzione di un osservatorio per l'occupazione dei lavoratori nei cantieri edili. Scopo del protocollo secondo i promotori è quello di assicurare un reale coinvolgimento dell'imprenditoria locale e delle organizzazioni sindacali nelle procedure di gara indette dall'amministrazione comunale. L'osservatorio permanente dell'edilizia avrà tra i suoi compiti quello di privilegiare i livelli occupazionali del territorio, contrastare le forme di lavoro nero, controllare l'uso corretto del subappalto e assicurare l'applicazione delle norme sulla sicurezza e l'ambiente di lavoro.

FINANZIARIA

Contributi alle mamme, ma solo se residenti in Italia

VILLIAM ZANNONI *

Gli interventi sulla maternità nei confronti delle donne non titolari di un rapporto assicurativo hanno visto nell'ultimo periodo due momenti: il primo nel collegato alla Finanziaria '99 ed il secondo nel ddl per il 2000, recentemente approvato dal Senato ed ora alla Camera. L'articolo 66 della legge n°

IL PARERE
DELL'ESPERTO

448/98, che ha introdotto per la prima volta l'indennità di maternità in questione, ha infatti previsto l'erogazione delle somme di lire 1.000.000 (200.000 per 5 mensilità) per i parti avvenuti dal 1° luglio 1999 in poi; tale somma si eleva a 1.500.000 (300.000 per 5 mensilità) per i parti che avverranno dal 1° luglio 2000 in poi. Poiché si tratta di una erogazione di natura assistenziale, il diritto è ancorato al reddito che non deve superare, per una famiglia composta da tre persone, la somma di lire 50.000.000, riparametrata per famiglie con diversa compo-

sizione

I criteri per l'erogazione della prestazione sono stati recentemente definiti dal Governo con il decreto legislativo n° 306 del 15/7/99, congiuntamente alla definizione della modulistica per le attestazioni reddituali avvenuta con decreto interministeriale del 29/7/99.

Ne deriva che la domanda deve essere presentata al Comune di residenza e deve essere corredata dalla dichiarazione attestante la si-

tuazione reddituale; l'erogazione della prestazione verrà poi effettuata dall'INPS. Vi è, però, una seconda condizione che coinvolge direttamente la casistica proposta: infatti i soggetti aventi diritto, per espressa previsione legislativa, sono le «madri cittadine italiane residenti». E quindi necessario essere cittadine italiane, condizione che ricorre certamente per la figlia del nostro interlocutore, ma anche residenti nel territorio italiano, si-

Esperienze

Al via a Roma, L'Aquila e Pavia un progetto pilota per la gestione e la manutenzione «al femminile» di molti immobili pubblici

Da inquiline degli IACP
a manager di condominio
Nuovi lavori per 90 donne

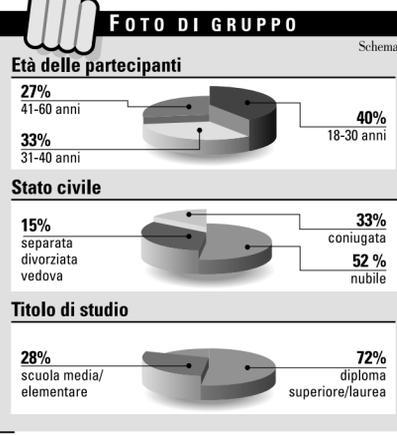
NICOLA RICCI

Donne idraulico, giardiniere, falegname specializzate nel risparmio energetico e nelle ecotecnologie. Donne consulenti di condominio ed esperte di «buona gestione», capaci di promuovere anche il dialogo fra residenti nell'edilizia pubblica ed amministrazione. Sono questi gli scenari possibili, le nuove prospettive concrete di occupazione in settori innovativi o tradizionalmente maschili, che si aprono ora grazie alla realizzazione del Progetto pilota «Partecipazione, gestione, lavoro: un programma per le inquiline».

L'originale iniziativa di formazione professionale femminile, presentata mercoledì scorso a Roma, è proposta dallo IACP (Istituto autonomo per le case popolari) di Roma ed è finanziata dal ministero del Lavoro e dal Fondo sociale europeo. Numerosi i partners del progetto: l'Associazione per lo sviluppo della cultura e della formazione «Crasform», una onlus specializzata appunto nella promozione delle pari opportunità e del lavoro autonomo nel settore dell'edilizia e della bioarchitettura; lo IACP dell'Aquila, l'Aler (Azienda lombarda per l'edilizia residenziale) di Pavia e la Federcasa (Federazione italiana per la casa).

Il progetto multiregionale è articolato in due diversi corsi realizzati in tre quartieri periferici di Roma, L'Aquila e Pavia ed interesserà 90 donne, 30 per ogni città. L'obiettivo è quello di favorire l'autogestione e la creazione di piccole imprese guidate da donne disoccupate inquiline di quartieri popolari ed anche quello di riqualificare gli alloggi dell'edilizia residenziale pubblica, nel rispetto della tutela ambientale. Dunque un nuovo potenziale mercato del lavoro per le donne che in prospettiva potrebbe godere di ingenti risorse. Solo nelle opere di piccola manutenzione degli immobili ad esempio gli IACP - che attualmente gestiscono sul territorio nazionale 830 mila alloggi (di cui oltre 60 mila solo a Roma) spendono in media 200 mila lire l'anno per ogni singolo appartamento, per un totale di 166 miliardi.

Le famiglie che abitano le case IACP sono di diversa tipologia sia economica che anagrafica, con redditi nel 70% dei casi inferiori ai 35 milioni annui. Nei casi restante compresi fra i 35 e i 50 milioni (in 117 mila alloggi) oppure superiori ai 50 mila (109 mila alloggi). In genere, fanno rilevare alla Federcasa, nelle grandi città si registra una maggiore mobilità nelle assegnazioni e molta eterogeneità fra gli inquilini, che sempre più spesso sono coppie giovani. Nelle piccole



città, invece, si osserva una prevalenza di inquilini anziani e di donne sole. Il problema dell'anziano è certamente uno degli aspetti più delicati dell'edilizia residenziale che a volte, data la rigidità e i prezzi esorbitanti del mercato privato degli affitti, rappresenta l'unica possibile soluzione per i soggetti più deboli.

Il progetto IACP-Crasform comprende due proposte formative: un corso per la gestione del condominio ed esperte di tecniche di partecipazione della durata di 400 ore, rivolto a donne diplomate o laureate; un corso per la manutenzione degli immobili dell'edilizia residenziale pubblica con specializzazione nelle ecotecnologie della durata di 500 ore, rivolto a donne senza titolo di studio. La motivazione all'autoimpiego che il progetto si propone di promuovere nelle destinatarie dei due corsi viene utilizzata come volano per mettere in moto meccanismi più complessi di partecipazione alla gestione del pubblico, di rilancio della proprietà pubblica della casa e di miglioramento del contesto ambientale.

Il primo corso intende fornire due specializzazioni finalizzate ad attribuire competenze ge-

stionali e capacità di dialogo sociale per la buona gestione. Tale corso si propone di raggiungere gli obiettivi del progetto attraverso la metodologia dei «Seminari europei di simulazione partecipata (SESP)», che si è rivelata particolarmente adatta ad incoraggiare il dialogo e la partecipazione delle diverse componenti della società, a creare una relazione equilibrata tra ambiente, tecnologia e sviluppo. Il secondo si propone invece la formazione di donne nel campo della manutenzione degli immobili con specializzazione nelle ecotecnologie per il risparmio energetico, nella bioedilizia e nel riciclaggio dei rifiuti, compresa la manutenzione del verde e la pulizia; quest'ultima finalizzata alla conoscenza e all'utilizzo di materiali ecocompatibili. Il corso comprende inoltre una parte pratica di cantiere-scuola, mentre l'attività di ricerca si propone, attraverso le analisi comparative dei capitolati di appalto degli enti coinvolti, la messa a punto di un «modello» di capitolato per la piccola manutenzione da affidare alle nuove cooperative di donne.

Informazioni: Crasform, tel. 06.44.703.343, fax 06.493.80.303, email: crasform@nexus.it.

LA POLEMICA

Il bluff veneto
sui congedi
per maternità

BARBARA BORIN * DANIELA SBROLLINI **

Con delibera della Giunta regionale del Veneto del 19 ottobre 1999, è stata approvata una linea di indirizzo che nei confronti delle dipendenti della regione, la cui gravidanza si conclude con un parto prematuro, a loro richiesta, vede riconosciuto sempre il periodo di astensione obbligatoria di globali cinque mesi, a decorrere (si legge nella delibera) «dalla data presunta precedentemente dichiarata secondo le regole proprie delle gravidanze normali. Dalla medesima data si faranno relativamente decorrere i due mesi di astensione ante partum, rispettando così il periodo complessivo di cinque mesi previsto dalla legge...».

La stampa locale (vedi il Giornale di Vicenza di mercoledì 27 ottobre 1999 con il titolo «Maternità cinque mesi garantiti»), ha dato ampio risalto alla notizia.

La prima reazione, leggendo siffatta novità, anche da parte di una non addetta ai lavori, potrebbe essere di stupore, dato che, anche dopo la nota di direttiva CEE 92/85 sulla maternità il mantenimento del predetto periodo di tutela nel nostro ordinamento era stato acquisito.

Infatti, da quando in qua un provvedimento regionale, e per di più dell'organo esecutivo ha forza per prescindere da una norma di legge?

E, si badi, il vero significato, ed il limite, dell'intervento della giunta Galan sta nella specificazione «riguarda per ora solo, le dipendenti della Regione».

L'intento dell'esecutivo regionale è comunque dallo stesso dichiarato: evitare di dover restare in giudizio, con le conseguenti ineliminabili spese di soccombenza. La ratio è quella di un lifting pre-elettorale con costo finanziario pari a zero, dato che l'amministrazione eroga le medesime somme che avrebbe speso in ogni caso di maternità.

L'utilità del provvedimento, in termini di immagine, vorrebbe essere notevole, ma a ben vedere, l'iniziativa si risolve in un bluff. L'intervento regionale vorrebbe contrapporsi all'iniziativa legislativa e, nelle more della approvazione del disegno di legge, garantire alle dipendenti della Regione Veneto una astensione per maternità di almeno cinque mesi.

In realtà viene a sollevare dubbi ed interrogativi rispetto alla ben più chiara lettera del disegno di legge che, nel testo originario (oltre al disegno di legge governativo altri ne erano stati presentati) era stato approvato dalla Camera in data 13 ottobre, vale a dire sei giorni prima.

L'attuale art.11 del citato disegno di legge che disciplina i parti prematuri recita: «Qualora il parto avvenga in data anticipata rispetto a quella presunta, i giorni non goduti di astensione obbligatoria prima del parto vengono aggiunti al periodo di astensione obbligatoria dopo il parto».

Invece di obbligare a complicati calcoli a ritroso ed in avanti, quando la legge sarà approvata, si tratterà semplicemente di aggiungere ai (tanti o pochi) giorni di astensione obbligatoria goduta quanto necessita il raggiungimento dei totali cinque mesi.

Ma vi è di più: mentre il disegno di legge contempla e tutela anche il caso di assenza dal lavoro nel complesso protratta per un periodo superiore a cinque mesi, la Giunta Regionale riconosce e legittima, a copertura dell'eventuale eccedenza, l'uso di permessi contrattualmente previsti per altri motivi. Si legge infatti che nei «casi» in cui la durata totale dell'assenza dal lavoro sia superiore a cinque mesi, si sovrapporrà con «permessi per particolari motivi personali o familiari od altro», contrattualmente spettanti, ma chiaramente, per motivi ben diversi.

Che dire quindi dell'uso distorto dei permessi caldeggiato dal governo locale?

L'intervento della Giunta Regionale del Veneto peraltro è utile per altre riflessioni. Attualmente, il disegno di legge (Con il numero 4275) è all'esame della Commissione lavoro del Senato. Numerosi sono i casi esaminati dai Giudici del lavoro in tutta Italia, concernenti i parti anticipati, i parti gemellari, i congedi parentali, il part-time, le tematiche più importanti della novella legislativa. Ciò è segno evidente di una notevole sensibilizzazione al problema da parte dei lavoratori (rectius, delle lavoratrici) e delle organizzazioni sindacali.

Allora, se la Giunta regionale - invece di pensare a come eliminare il contenzioso (che ci auguriamo scarsissimo per ovvi motivi) con le proprie dipendenti che partoriscono ante termine - si fosse fatta promotrice di un tavolo di trattative tra le parti sociali per un protocollo di intesa di applicazione anticipata anche nel (meno tutelato) settore privato di una norma prossima a diventare legge dello Stato, forse avrebbe più dignitosamente rivestito il suo ruolo politico nella nostra regione, anticipando elegantemente un ruolo che in tema di tempi ed orari la emananda legge le conferirà.

* avv. leg. di riferimento della Camera del Lavoro di Vicenza, consigliera comunale Ds di Vicenza
** responsabile del coordinamento Donne Ds provincia di Vicenza

*Coordinatore settore previdenza
INCA-CGIL Nazionale

Disoccupato? Diventa assaggiatore di cibi

Il mestiere, per chi ama la buona tavola, è tra i più piacevoli che esistano. E a una forte domanda del mercato l'offerta al momento è modesta. Se siete disoccupati, avete la possibilità di diventare «esperto di degustazione di prodotti agroalimentari»: è infatti al via un corso di formazione per l'analisi sensoriale della qualità organolettica dei prodotti agroalimentari, organizzato da Agriteam, azienda speciale

per l'agricoltura, il territorio e l'ambiente della Camera di Commercio di Milano nel quadro di un progetto formativo finanziato dal Fondo sociale europeo, dal ministero del Lavoro e dalla regione Lombardia. Il corso si rivolge ai giovani senza lavoro con meno di 25 anni e diplomati e con meno di 27 laureati. È gratuito e avrà una durata complessiva di 800 ore suddivise tra teoria, pratica e stage presso imprese e società di analisi. Obiettivo delle lezioni è la preparazione di esperti di valutazione e certificazione della qualità organolettica dei prodotti agricoli e alimentari, in grado di svolgere questa funzione in organismi pubblici o privati di produzione, trasformazione, vendita, analisi di beni e prodotti agroalimentari. Info: tel. 0285.154.323.



5

qui Italia

COSSA SUCCEDERÀ

OGGI

Roma: conferenza stampa, promossa dal Fondo sociale europeo, in occasione dell'apertura del negoziato tra l'Italia e la Commissione europea relativa all'obiettivo 3 del Fse per il periodo 2000-2006. Partecipa, tra gli altri, Luigi Viviani, sottosegretario al Lavoro (ore 10.30 presso la sede del ministero, via Aureliana).

Roma: conferenza stampa di Armando Cossutta e Nerio Nesi, rispettivamente presidente e responsabile economico del Pdc, sul tfr (ore 13, presso il salone del Gruppo parlamentare comunista a Montecitorio, via Uffici del vicario 21).

GIOVEDÌ 9

Roma: si aprono i lavori del convegno internazionale, promosso dall'Issa, associazione internazionale della sicurezza sociale, sul tema «sicurezza nella sicurezza sociale». Partecipano, tra gli altri, R. Familiari, presidente Inpdap, M. Paci, presidente dell'Inps, C. Salvi, ministro del Lavoro e P. Onofri, consigliere economico del Tesoro (ore 10, presso l'auditorium Inpdap via Solario 153).

VENERDÌ 10

Padova: convegno, organizzato da Unindustria Padova, sul tema «Impresa e lavoro: la svolta flessibile. Per un mercato con meno vincoli e più responsabilità». Interviene il ministro del Lavoro Cesare Salvi (ore 17, presso lo Sheraton hotel, corso Argentina 5).

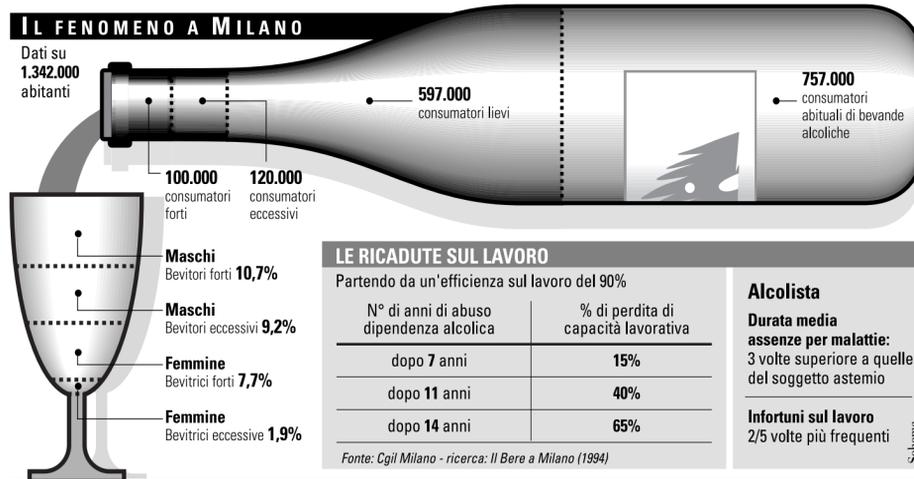
Roma: si concludono i lavori del convegno internazionale, promosso dall'Issa, sul tema «Sicurezza nella sicurezza sociale». Partecipa, tra gli altri, F. Trizzino, direttore generale Inps (ore 10, presso la sala conferenze dell'Inps, via Ciro il grande 21).

Roma: seminario, promosso dal gruppo permanente del Cnel «Donne e sviluppo», sul tema «Evoluzione dei bisogni delle donne e le risposte della rappresentanza» (ore 9.30, presso la sede del Cnel, viale Lubin 2).

Bruxelles: Eurostat diffonde la prima stima sui dati del pil della zona Euro riferiti al terzo trimestre di quest'anno. È previsto un aumento dello 0,9 per cento su base trimestrale e del 2% su base annua.

DOMENICA 12

Riva del Garda (tn): giornata conclusiva del XII convegno nazionale delle oltre 500 banche di credito cooperativo e casse rurali, organizzato da Federacasse e Credito cooperativo, sul tema «Lo sviluppo del credito cooperativo. Identità, sistema a rete, competitività». Presso il centro congressi.



Il caso

Il fenomeno, sempre più grave, coinvolge più del 10 per cento della popolazione e nelle fabbriche ormai non è più tollerato. La Cgil chiede una svolta culturale e una legislazione ad hoc

Alcolismo, è allarme anche nei posti di lavoro

ARDEMIA ORIANI *

L'ENTITÀ DEL FENOMENO

I dati del fenomeno, sia sul piano locale sia nazionale, sono significativi e costituiscono un vero e proprio allarme di carattere sociale. Quattro milioni sono gli etilisti in Italia. A Milano il fenomeno dell'alcolismo coinvolge il 10% della popolazione.

I rischi sulla salute per chi abusa dell'uso di alcol sono notevoli. Si arriva, in Italia, ad un numero di 30.000 morti l'anno. Grandi sono inoltre i rischi indotti. Vi è un'evidente correlazione tra abuso di alcol e incidenti stradali, incidenti sul lavoro, omicidi, suicidi e violenze sessuali (in particolare modo all'interno della famiglia). Ma a differenza dell'uso di altre sostanze, quali le droghe, sul piano culturale e sociale il fenomeno dell'alcolismo è più accettato.

Possiamo affermare che esiste nel nostro paese una «cultura alcolica», legata alla produzione, all'alimentazione, al sentire comune. L'abuso di alcool sembra costituire quasi una sorta di iniziazione al mondo degli adulti, tollerata sia all'interno della famiglia sia nella società. Aumenta il numero delle donne dedite all'alcol, cosiccome si abbassa sempre di più l'età di chi lo consuma.

Dietro all'uso ed all'abuso di alcol esiste una dimensione economica rilevante. I produttori di alcol costituiscono una lobby potentissima. Ed è ormai assodato come dietro alle nuove droghe (quale ad esempio l'ecstasy) vi siano chiari interessi alcolici.

L'ALCOL NEL MONDO DEL LAVORO

Anche il mondo del lavoro è stato attraversato da una «cultura alcolica».

Basti pensare ai settori manifatturieri, dove l'uso e l'abuso dell'alcol nella quotidianità era legato in particolare alla particolare pesantezza del lavoro (penso ai settori della ceramica, della gomma, alle fonderie, etc).

Il sindacato ha sempre cercato di svolgere un'azione di tutela, in un contesto nel quale esisteva da parte dei datori di lavoro una certa tolleranza nei confronti del lavoratore alcolista nel rapporto di lavoro, ed una disponibilità a discutere con il sindacato ed a trovare soluzioni di carattere positivo.

Oggi l'atteggiamento dei datori di lavoro è cambiato e si registrano casi sempre più frequenti di espulsione dal lavoro dei lavoratori alcolisti. Mentre per i tossicodipendenti e per le persone con problemi di salute mentale vi è, di fatto, più tutela e non possono essere licenziati, per gli alcolisti queste tutele non esistono.

Da qui la necessità per il sindacato di una riflessione e di un intervento volto a superare il ritardo nell'affrontare un tema, che si rivela di dimensioni ampie.

Si tratta di ricominciare l'alcolismo nella nostra agenda politica, sotto il tema della tutela della salute e sotto il tema del diritto al lavoro e dei diritti sul lavoro e di svolgere il ruolo proprio del sindacato, quello della contrattazione sia di carattere nazionale sia di carattere locale (aziende e territoriale).

I PROBLEMI DA AFFRONTARE

L'aspetto di carattere culturale. Occorre innanzi tutto evitare approcci di carattere moralistico o di carattere proibizionistico. Va invece approfondita l'analisi sul perché dell'abuso, se le cause sono da attribuire al lavoro e/o ad un nuovo fenomeno sociale che potremmo chiamare del «malvivere». Va fatta una seria campagna informativa, a tutti i livelli, sul fenomeno dell'alcolismo, del rischio ad esso connesso e dei suoi effetti.

Nel lavoro. Sul piano della salute, un ruolo importante lo possono svolgere i rappresentanti dei lavoratori alla sicurezza nella prevenzione nei luoghi di lavoro, attraverso: l'informazione nei confronti delle lavoratrici e dei lavoratori; l'inserimento dell'alcol nella mappa dei rischi; l'inserimento del tema alcol nei corsi di formazione.

Così come va fatta sicuramente un'opera di sensibilizzazione degli stessi dirigenti aziendali, affinché si facciano promotori di progetti informativi e formativi. Importante, poi, è l'instaurazione di un raccordo con e tra i servizi sociosanitari interni al luogo di lavoro (medici aziendali e assistenti sociali) ed esterni, sul ter-

ritorio. E quindi va esplicitamente pretesa dalla azienda la non licenziabilità dell'alcolista, e la costruzione di un rapporto con i servizi deputati, presenti sul territorio.

Quale rete di servizi. La lettura e la comprensione del fenomeno è indispensabile a garantire un intervento di carattere incisivo. Cosicché è importante il dialogo tra i diversi soggetti che si occupano di questo problema. In particolare è indispensabile l'ascolto dei soggetti di carattere sociale da parte della stessa ASL, che è quella che in primis deve garantire prevenzione, cura e riabilitazione. I servizi che intervengono sull'alcolismo sono pochi, rispetto ad esempio gli stessi servizi dedicati alle tossicodipendenze e ne va sicuramente chiesto un loro aumento.

Questo è nella nostra realtà reso più complicato dalla esistenza in Lombardia della legge Regionale nr. 31 di riordino della sanità, che trasformando il ruolo delle ASL da ente erogatore di servizio a ente pagatore e aprendo, tramite la libertà di scelta, al privato senza programmazione alcuna, ha messo in seria discussione proprio i servizi di carattere territoriale, più vicini al cittadino e preposti alla prevenzione. Il decreto legislativo 229 dà alle ASL il ruolo di erogatori di servizi, ma stante il ricorso di Formigoni alla Bindi, la situazione è per il momento immutata. Nessun punto

del decreto legislativo è stato applicato in Lombardia. Non intendiamo aspettare l'esito del ricorso. Proprio per affermare il diritto del cittadino alla salute, chiediamo che le ASL applichino da subito quanto previsto dal D.L. 229 e che garantiscano sul territorio tutti i servizi di carattere sociosanitari necessari, in collaborazione con gli enti locali. Sull'alcol chiediamo in particolare alla ASL Città di Milano la definizione di un progetto specifico di intervento e le risorse umane e finanziarie necessarie.

SERVONO NUOVE LEGGI

È necessaria una nuova legislazione. Le uniche norme legislative che si occupano della materia nel contesto lavorativo risalgono al 1956. Occorre una legge di carattere organico, che introduca in modo certo elementi di tutela della salute e della tutela della lavoratrice e del lavoratore alcolista. Chiediamo ai parlamentari di inserire nella loro agenda politica la promozione di questa legge.

È impegno della Camera del Lavoro di Milano affrontare e risolvere questi problemi, in collaborazione con tutti i soggetti sociali ed istituzionali che intendono contribuire a ridurre il fenomeno dell'alcolismo e garantire diritto alla salute ed al lavoro delle persone alcoliste.

*segreteria Camera del Lavoro di Milano

I REFERENDUM DEI RADICALI

L'Articolo 18 e i valori da difendere

PIERGIOVANNI ALLEVA *

Quello sui licenziamenti è il referendum simbolo delle iniziative radicali nel campo economico sociale. Quello che minaccia di scuotere dalle fondamenta il diritto del lavoro italiano perché chiede di abrogare l'art. 18 dello Statuto dei lavoratori, vero architrave del sistema dei diritti di cui fruiscano, non soltanto i lavoratori privati, ma anche i dipendenti di enti pubblici. L'art. 18, precede infatti, in estrema sintesi, che un licenziamento ingiustificato non possa risolvere il rapporto di lavoro, e che pertanto il giudice che accerti l'illegittimità del licenziamento stesso possa e debba ordinare al datore di lavoro di reintegrare il lavoratore nel suo posto.

Questo diritto alla reintegra nel posto di lavoro è normalmente definito stabilità «reale» ed è assolutamente indiscutibile che almeno là dove trova applicazione, ossia nelle unità produttive con più di 15 dipendenti, abbia radicalmente mutato, per la prima volta nella storia del nostro ordinamento, il rapporto di forza tra datore di lavoro e lavoratore, liberando finalmente quest'ultimo dalle minacce di ritorsione per il caso che abbia un qualche diritto o una qualche esigenza da far valere.

Proprio per questo il contrasto che si apre su questa proposta referendaria è di altissimo principio, non solo politico ma anche morale, perché si tratta di rifiutare il ricatto occupazionale come incompatibile con la dignità del lavoro o invece di accettarlo o addirittura valorizzarlo. Invero, l'abrogazione dell'art. 18 e della stabilità reale del posto di lavoro è giustificato dai promotori del referendum con un argomento davvero meschino e triste: che i datori di lavoro assumerebbero più volentieri se fossero liberi di estromettere i lavoratori

non graditi per qualsivoglia motivo. Il che significa, al di là di ogni sofisma, che assumerebbero più volentieri se potessero tenere i dipendenti sotto la perpetua minaccia del licenziamento di chi osasse alzare la testa per fare valere ogni tipo di diritto dal salario all'orario, dalla salute alla professionalità ecc.

Il messaggio, d'altro canto, non è nuovo, ed è stato ripetuto ai giovani, in questi anni, fino alla nausea: «lavorare si può, ma senza diritti e senza dignità, precariamente».

Il nodo centrale che bisogna aver ben chiaro, quando ci si pone di fronte a questo referendum è che il problema riguarda solo apparentemente il diritto del singolo lavoratore licenziato a recuperare il posto di lavoro, perché la vera enorme portata della norma che si vorrebbe abrogare - ossia dell'art. 18 - è un'altra, di tipo precensionistico e non solo repressivo. La sua principale valenza è di dissuadere i datori di lavoro dai licenziamenti ingiustificati ovvero di togliere dalle loro mani la possibilità di intimorire i lavoratori. La tutela reale del posto di lavoro, a ben vedere, è una tecnica che consente di rendere veri ed esigibili tutti i diritti che altrimenti resterebbero scritti solo sulla carta. E, per così

dire, il diritto base degli altri diritti. Né si obietti che il referendum radicale propone l'abolizione della stabilità reale o reintegra, ma non l'abolizione di un risarcimento economico in caso di licenziamento ingiustificato, perché questo rappresenta semplicemente un balzo all'indietro di oltre 30 anni, al regime della legge n. 604 del 1966 che introdusse una prima timida limitazione alla libertà di licenziamento concedendo al lavoratore solo il modesto indennizzo di qualche mensilità di stipendio. Ma proprio perché ci si accorse che questo tipo di protezione era del tutto insufficiente, apparve necessario introdurre dopo pochi anni, con lo Statuto dei lavoratori, il nuovo fondamentale principio della reintegra nel posto di lavoro.

Vi è dunque nel quesito proposto dai radicali, anche una buona dose di ipocrisia, perché in teoria sembra che si voglia mantenere il principio e la necessità di giustificare i licenziamenti, ma in concreto lo si scuota, riducendo la tutela del lavoratore ad un modesto indennizzo economico che assume, talvolta, l'offensivo aspetto di una mancia.

Basta, d'altro canto, osservare i tassi di sindacalizzazione nelle piccole imprese con meno di 16 dipenden-

ti, dove ancora si applica il solo indennizzo economico previsto dalla legge 604/1966, per accorgersi che essi sono cinque o sei volte più bassi delle altre imprese e che i livelli di trattamento garantiti dalle leggi e dai contratti collettivi sono largamente inapplicati.

Da questo punto di vista, invero, l'Italia è ancora un paese in forte ritardo. Ed è pertanto improponibile ogni paragone con le nazioni europee caratterizzate non solo da un maggior tasso di occupazione, ma da un ben più alto rispetto spontaneo delle leggi e dei contratti collettivi, considerati non già alla stregua di vincoli da evadere, ma di regole indispensabili del vivere civile e del mondo produttivo.

A questo punto, è necessaria una avvertenza: il problema che qui si tratta non riguarda solo la classe lavoratrice delle fabbriche medio grandi. Riguarda tutti, compresi i dipendenti degli enti pubblici, la cui stabilità d'impiego è oggi garantita - anche per loro - esclusivamente dall'art. 18 Statuto. Con la conseguenza che una volta che la norma venisse abrogata, anche il dipendente pubblico vedrebbe messa a repentaglio la sicurezza del posto di lavoro, il giorno che cambiasse ad es. la giunta comunale, o anche un semplice dirigente.

Riguarda, poi, ma in modo diverso ed opposto rispetto a quanto afferma la propaganda di parte datoriale e radicale, anche i giovani e tutti coloro che lavorano in modo semi irregolare con una delle tante specie di contratto atipico. Non è affatto vero che venuta meno la tutela contro i licenziamenti, migliorerebbero le loro probabilità di essere assunti in via definitiva, perché la precarietà resterebbe, estesa ormai a tutti, e resterebbe, per il datore di lavoro, la convenienza di utilizzare ancora, comunque, in quanto meno costosi, quei tipi di rapporto. Verrebbe meno, invece, la forza di attrazione del lavoro tutelato e quindi sindacalizzato. La vera via attraverso la quale lavoratori precari di ogni tipo, parassubordinati, in formazione lavoro, a termine, ecc. sono riusciti a raggiungere la sospirata regolarizzazione, è stata, infatti, in questi anni la contrattazione collettiva sugli organici aziendali condotta dal sindacato dei lavoratori tutelati. Di quelli cioè che non dovendo temere licenziamenti arbitrari, hanno avuto la possibilità e la forza di lottare persé e per gli altri.

Occorre, però, completare le nostre osservazioni sottolineando che questa proposta referendaria, umanamente ingiusta e politicamente inaccettabile, è molto mal formulata anche da un punto di vista tecnico, così da risultare, a nostro giudizio, inammissibile.

Le ragioni sono molteplici e ritentiamo opportuno esporle, in maniera più ampia, in un successivo articolo allo scopo di portare un contributo al primo cruciale appuntamento che questa proposta ci impone, vale a dire il giudizio di ammissibilità di fronte alla Corte costituzionale. Un appuntamento, per il vero ormai molto prossimo. (9 continua).

* Consulenza giuridica del lavoro



6



Chimica: 700 posti a rischio nel milanese

Quasi 700 posti sono a rischio in due aziende del settore chimico nel milanese. La Antibioticos ha infatti annunciato 450 esuberi, in gran parte operai, la metà dei quali nello stabilimento di Rodano-Pioltello. L'Enichem, invece, ha aperto le procedure di mobilità e di cassa integrazione straordinaria per circa 450 dipendenti, tutti impiegati, della sede di San Donato Milanese. La Antibioticos, che fa parte

del Gruppo Montedison, ha dichiarato ai sindacati di dover ridurre i costi per la caduta dei prezzi e della domanda sui mercati. Identiche le motivazioni addotte da Enichem: riduzione dei costi. «La crisi di Antibioticos - ha detto il segretario generale della Flerica di Milano, Tommaso Rongione - era attesa. Proprio per questo era stato messo a punto un piano di investimenti. Montedison, però, invece di mantenere fede ai suoi impegni, ha deciso di ripiegarsi su se stessa. Si tratta di scelte suicide. Il sindacato - conclude Rongione - ha già il via alla mobilitazione dei lavoratori ed ha chiesto l'intervento del ministro dell'Industria e della presidenza del Consiglio».

il documento

Il contratto

Importanti novità introdotte dall'integrativo della fabbrica bolognese controllata dall'Audi

Formazione e inquadramenti, ecco lo «stile» Lamborghini

BRUNO PAPIGNANI *



Alquanto pare, alle soglie del nuovo millennio, stiamo entrando nell'era degli accordi separati. Niente di nuovo potremmo dire, se non un nuovo pericoloso arresto dell'unità sindacale che, assieme a molte rinunce della singola organizzazione, aveva prodotto gioventù, difeso diritti, creato nuove opportunità. A fronte di questa scelta di campo della Cisl, alquanto sciagurata, voglio segnalare qualcosa di positivo, che si richiama ad accordi che solo l'unità ha permesso di ottenere come quello del luglio '93 e più precisamente alla contrattazione di secondo livello.

E di questi giorni infatti, l'accordo sottoscritto all'Automobili Lamborghini, azienda nella provincia di Bologna, con una lunga e anche travagliata storia, nella produzione di automobili per una fascia di mercato alta, di lusso, con oltre 400 dipendenti, da un anno di proprietà dell'Audi. L'accordo sottoscritto da Fim, Fiom e Uilm con l'azienda è il prodotto di un'azione comune e, poiché contiene forti elementi di innovazione, mi pare valga la pena richiamarlo.

Dato per scontato, ma scontato non è, un aumento salariale di 2.500.000 lire medie annue, diviso in modo equo nelle sue forme fisse e variabili, ed una serie di risultati su orari, occupazione giovanile, femminile e su importanti nuovi diritti individuali, l'accordo contiene due precisi impegni che mi paiono davvero innovativi.

Il primo: si tratta della formazione professionale, dove è stabilito che ogni lavoratore ha il diritto ad una formazione professionale che non può essere inferiore a 24 ore l'anno, considerata tempo di lavoro e perciò retribuita, affinché l'aggiornamento professionale o la formazione in funzione delle innovazioni del sistema non sia un'affermazione generica ma un fatto. La novità sta indubbiamente nella quantità della soglia minima di ore di disposizione, ma anche nella creazione di un ente formatore interno che deciderà fin dai prossimi mesi la qualità della formazione stessa, i contenuti e gli altri enti a cui rivolgersi, attraverso un comitato tecnico/scientifico dove non sederanno solo i rappresentanti aziendali ma anche le organizzazioni sindacali che insieme alle Rsu hanno il diritto di avanzare e vedere realizzate le loro proposte.

Ogni lavoratore poi, se lo vorrà, potrà entrare in possesso di una «carta delle competenze» dove sarà riprodotta la sua storia professionale, la formazione professionale svolta con i risultati conseguiti, un vero certificato di qualità delle proprie competenze, spendibile anche nel mercato del lavoro.

Il secondo: è un nuovo inquadramento professionale, parallelo ed aggiuntivo a quello previsto dal contratto nazionale di lavoro, il

INFO

Corsi per 150 marittimi

Un nuovo ciclo di corsi di riqualificazione ed aggiornamento per marittimi, commissionato dalla Confindustria e patrocinato dalla Provincia di Genova, ha preso il via la scorsa settimana per concludersi nel giugno del 2000. L'iniziativa, finanziata dall'Unione Europea e promossa dalle organizzazioni sindacali settoriali mira alla riqualificazione e all'adeguamento alle nuove tecnologie per tecnici di bordo. I corsi (40 ore ciascuno articolate su 5 giornate) si rivolgono ad elettricisti e meccanici. A questo primo ciclo di 10 corsi parteciperanno 150 marittimi.

quale non è più in grado da solo di recepire tutte le professionalità e di rendere trasparente e contrattata una grossa parte del salario erogato aziendalmente. Infatti se l'inquadramento nazionale riconosce e retribuisce la professionalità esecutiva, esso non tiene conto delle competenze nuove, richieste da un'organizzazione del lavoro fortemente mutata, dove elementi quali: capacità di gestire il proprio lavoro, di integrazione fra diversi enti o aree aziendali, di trasferire ad altri lavoratori le conoscenze, sono elementi ormai essenziali per un'azienda che voglia dare prodotti o servizi competitivi e di qualità. L'accordo Lamborghini riconosce queste nuove competenze le retribuisce, segnando così un percorso nuovo ed estendibile, su un tema delicato ed importante per i lavoratori.

Ma tutto ciò diventa interessante quando il tutto è legato ad un sistema di formazione mirato ad un'organizzazione del lavoro in grado di diffondere competenze e pari opportunità, che fanno del proprio lavoro un'occasione per lavorare in gruppo, con pari dignità ed in alternativa a modelli gerarchici prescrit-

tivi, ahimè ancora ampiamente diffusi per ragioni di potere, e non certo di produttività o di qualità e, nello stesso tempo, riconosce concretamente le differenze che le stesse pari opportunità producono.

Potrei continuare nel fare esempi che, fermo restando il valore insostituibile dei contratti nazionali di lavoro si dimostra quanto l'esercizio del diritto alla contrattazione di secondo livello è fonte e motore, oltre che di conquista di nuovi diritti per i lavoratori, anche di sviluppo di innovazione delle aziende.

Questi risultati sono però possibili solo con un sindacato fortemente radicato nei luoghi di lavoro, in grado di capire i problemi, unito. Le «crociate competitive» possono anche essere suggestive per qualcuno, ma sono anche portatrici di divisioni che rischiano di divenire insanabili, vere e proprie sciagure, lontane dagli interessi veri dei lavoratori che vedono in quest'infinito bla-bla un modo per fare scelte sempre più lontane da loro col risultato di permettere una gestione selvaggia e unilaterale delle imprese nell'agire quotidiano nei luoghi di lavoro. *Fiom-Cgil Bologna

L'INTERVENTO

Accordo Fs, un contributo per uscire dal tunnel

FRANCO GIUFFRIDA*...FRANCO FEDELE**

Il recente accordo sulla vertenza FS siglato tra il Governo (Ministro del Tesoro e Trasporti), l'Azienda e le Segreterie Nazionali di Filt, Fit, Uilt, Sma, Ugl, ha provocato all'interno della CGIL reazioni che non possono essere condivise. Vogliamo ricordare a quei compagni che sono sempre pronti alla correzione degli accordi in quale contesto nasce l'intesa e quanto complesso e difficile è stato il negoziato.

In questi lunghi mesi le posizioni delle Organizzazioni Sindacali sono state caratterizzate da divisioni e contrapposizioni. Sono stati proclamati ed effettuati scioperi che non hanno visto la partecipazione della nostra Organizzazione. La Fit, la Uilt e i Sindacati Autonomi hanno tentato di frenare il necessario ed indispensabile processo di riforma per rilanciare il trasporto ferroviario. Nel loro intendimento non hanno trovato il consenso dei ferrovieri. Basse, infatti, sempre sotto il 50% sono state le partecipazioni dei lavoratori alle azioni di lotta. La Filt-Cgil ha scelto la strada più difficile, ma anche

la più responsabile, nella consapevolezza che il trasporto ferroviario ha bisogno di un forte e convinto intervento di riforma per cambiare in positivo l'attuale situazione.

Le Ferrovie hanno bisogno di recuperare efficienza per riuscire a competere con le altre aziende ferroviarie, in un mercato dei trasporti sempre più liberalizzato. L'accordo del 17 Novembre era in questa direzione e porta le altre organizzazioni sindacali su una posizione che la Filt-Cgil ha tenacemente tenuto in questi mesi. È stato detto in diverse occasioni e da diversi soggetti, sia istituzionali che dell'Impresa FS, che le FS sono un'azienda tecnicamente fallita. Un sindacato responsabile non può far finta di niente e continuare sulla strada suicida di portare alla chiusura l'azienda come se tra i destini di essa e quello dei lavoratori non ci fosse una relazione diretta.

La Filt-Cgil ha condiviso la scelta che per salvare dalla crisi profonda l'azienda FS s'intervenisse anche sul costo del lavoro, come contributo dei lavoratori al risanamento e al suo rilancio.

Importante è avere realizzato una vera riforma contrattuale introducendo i contenuti dell'accordo del 23 luglio in un settore dove è evidente il disordine contrattuale. Allo stesso tempo è da valorizzare l'innovativo strumento regolatore del lavoro ferroviario, rappresentato dal nuovo contenitore contrattuale delle attività ferroviarie, così come l'avevamo definito nella nostra Assemblea Programmatica di Malpensa.

Si è parlato impropriamente di un doppio regime contrattuale, uno per i nuovi assunti l'altro per quelli che sono attualmente in azienda. L'accordo va nella direzione di un contributo del lavoro, di tutto il lavoro (vecchio e nuovo) al processo di risanamento. I nuovi inquadramenti e le progressioni economiche saranno negoziati con l'azienda FS e confluiranno in un accordo di novazione contrattuale nel nuovo contenitore definito «Contratto delle attività ferroviarie».

Non esistono, quindi, livelli professionali e percorsi di carriera differenti tra nuovi e vecchi, ma un nuovo sistema contrattuale per tutti i lavoratori che operano nel settore ferro.

Per questi ed altri motivi non accettiamo le critiche mosse all'accordo: A nostro avviso sono senz'altro strumentali le dichiarazioni di alcuni dirigenti della Cgil che hanno assunto posizioni censorie, erigendosi a tutela dei diritti contrattuali dei «poveri e bistrattati» ferrovieri. Questi stessi dirigenti, in tante occasioni, ci hanno fatto presente che i ferrovieri avevano dei «privilegi» conquistati attraverso lotte corporative.

Oggi, in funzione di un piano di ristrutturazione e di riorganizzazione delle FS il Sindacato cerca di riportare sotto controllo la dinamica salariale e contribuire al risanamento e questo viene visto come un cedimento alle volontà del padrone e del Governo.

Non si possono assumere posizioni solo in funzione degli interessi di parte, ma devono essere coerenti con i contenuti dei documenti elaborati e votati dalla nostra organizzazione a tutti i livelli. La Filt-Cgil è convinta che la strada tracciata con l'accordo sulla vertenza FS può rappresentare un utile esempio contrattuale per tanti altri settori del mondo dei trasporti e fuori di esso.

L'unificazione contrattuale della categoria è, infine, il segno evidente di un progetto di politica industriale e di difesa del settore e di FS; nei confini del nuovo mercato si possono far vivere aziende risanate e forti che non decentrano il lavoro ma lo riportano dentro, a condizione del ripristino di corrette regole di competizione, la prima delle quali vincolata al rispetto dei diritti e dei contratti.

* segretario generale Filt/Cgil Lombardia
** segretario generale Filt/Cgil Milano

Domani su

DALL'OBBLIGO ALL'UNIVERSITÀ.
CORSI, CONCORSI,
RICERCA SCIENTIFICA

Scuola & Formazione



Analisi Scuola e università secondo i Ds

Bracco Pagano



Leggi Accademie e conservatori una riforma svuotata

Montecchi



Primo piano La scuola «fai da te» Prove di autonomia

Michienzi



La polemica La ricerca targata Usa

Greco



LavorOra, quando la notte tv porta consiglio

Cercate un lavoro? Fatele di notte, inseguendo tra i programmi di Raidue LavoOra, la trasmissione promossa dal Ministero del Lavoro e tornata in onda il 24 novembre. LavoOra fa parte della stessa «covata» di Okkupati e Tam Tam Lavoro e Art. 1 è viene trasmesso... alle 2 di notte. La trasmissione, che dura 10 minuti, tocca tutti i temi inerenti al lavoro, alla man-

canza dello stesso, i sistemi per trovarlo e qualunque strumento varato dal ministero del Lavoro per fronteggiare il problema di chi un lavoro non ce l'ha, o chi pur avendo un'occupazione vuole migliorare la propria posizione. Il programma, dopo le 30 puntate andate in onda tra maggio e giugno con uno share costante del 10%, prevede 60 nuove puntate (sino alla terza settimana del febbraio 2000) ed è condotta da Pietro Di Silvestro, coadiuvato da Micaela Ariani per quanto riguarda lo spazio del ministero del Lavoro e i consigli utili e da Francesco D'Ayala che cura le offerte di lavoro che vengono diffuse in ogni puntata e su Televideo alla pagina 655 assieme a Okkupati ed Art. 1.



7

OFFERTE ITALIANE



Laureati

● **Azienda industriale napoletana** cerca 1 responsabile di produzione (per 3 mesi) con laurea in ingegneria meccanica, conoscenza delle vigenti normative in tema di qualità e buon utilizzo dei principali programmi di office automation. Curriculum a: Quindoccorre Interinale, Centro Direzionale Isola E1, 80143 Napoli, tel. 081-5628443, fax 081-5628749, citando il riferimento L'Unità-Studio Castellotti 1207/1.

Impiegati

● **Studio legale di Vicenza** cerca 1 segretaria con esperienza nella funzione, conoscenza dell'inglese, uso computer. Curriculum a: Modulo Innovazione, via dell'Industria 13 bis, 35010 Vigonza (Padova), tel. 049-8075004, fax 049-8075065, citando il riferimento L'Unità-Studio Castellotti 1207/2.

● **Industria di semilavorati** per l'industria del mobile di Oderzo (Treviso) cerca 1 responsabile della produzione. Dovrà gestire le scorte di materie prime e di componenti, ottimizzare le giacenze dei metodi di controllo del flusso dei materiali, lanciare programmi, controllare l'avanzamento e l'ottimizzazione in funzione delle esigenze commerciali e di produzione. Età 35-40 anni, diploma o laurea in discipline tecniche, esperienza nella mansione. Curriculum a: Consulmar, via Pennacchi 1, 31100 Treviso, citando il riferimento L'Unità-Studio Castellotti PR/5.

● **Azienda cerca 5 contabili** (da 1 a 3 mesi) esperti in contabilità generale, rapporti clienti-fornitori e banche, richiesto diploma e uso computer. Residenza in Firenze. Curriculum a: Ali interinale, via dell'Agnolo 78/r, 50121 Firenze, tel. 055-245771, fax 055-2466084, citando il riferimento L'Unità-Studio Castellotti 1207/3.

● **Azienda dell'area di Borgo Panigale** (Bologna), produttrice di macchine automatiche distribuite per l'80% sui mercati esteri, cerca 1 capo ufficio estero (riferimento L'Unità-Studio Castellotti A/GAL92611) con conoscenza fluente dell'inglese e francese. Di 30-35 anni, laurea o diploma, esperienza nell'ambito di un ufficio estero, preferibilmente nei settori della macchine automatiche o dell'impiantistica, in grado di gestire in autonomia le problematiche inerenti, dall'acquisizione degli ordini fino all'avvenuta spedizione al cliente. Inoltre: 1 addetta ufficio estero (riferimento L'Unità-Studio Castellotti B/GAL92611) con conoscenza fluente dell'inglese. Sui 20 anni, preferibile diploma, esperienza anche breve in ufficio estero, dove ha verificato l'attitudine al ruolo. Per entrambe le posizioni la conoscenza dello spagnolo o di altre lingue europee è preferenziale. Curriculum a: Studio Fontanive, via Sassi 20, 41100 Modena, o al fax 059-394357, citando il riferimento d'interesse.

● **Multinazionale** del settore metalmeccanico di Padova cerca 6 periti elettronici-elettrotecnici con buona conoscenza Autocad 14. Preferenziale anche conoscenza Autocad elettrico. Curriculum con fototessera a: Quanta interinale, via Giberti 30, 37122 Verona, tel. 045-8015791, fax 045-8041404, citando il riferimento L'Unità-Studio Castellotti 1207/4.

● **Azienda di Modena** cerca 15 impiegati amministrativi (per 3 mesi) con diploma di ragioneria o di analista contabile, esperienza in analogo ruolo e buona conoscenza pacchetto Office. Data inizio: 3 gennaio 2000. Curriculum e fototessera a: Adecco, via Crespellani 24, 41100 Modena, tel. 059-367337, fax 059-375756, citando il riferimento L'Unità-Studio Castellotti 1207/5.

● **Azienda** cerca 5 carrellisti-mulettisti (per 4 mesi) preferibilmente muniti del patentino di mulettista, o comunque muniti di patente B e/o D, 23-35 anni, significativa esperienza in aziende industriali. Residenza nelle zone tra Cassino e Frosinone. Curriculum a: Quindoccorre Interinale, Centro Direzionale Isola E1, 80143 Napoli, tel. 081-5628443, fax 081-5628749, citando il riferimento L'Unità-Studio Castellotti 1207/6.

● **Cantiere navale** di Siracusa cerca 1 responsabile di produzione per 6 mesi. Curriculum a: Ali, via D. Scaramella 20, 84121 Salerno, tel. 089-220759, fax 089-250711, citando il riferimento L'Unità-Studio Castellotti 1207/7.

● **Azienda di Rivoli (Torino)** cerca 30 operai generiche addette stampaggio-montaggio con disponibilità a lavorare su 3 turni e il sabato. Curriculum con fototessera a: Adecco, corso Francia 238/b, 10098 Cascine Vica-Rivoli (Torino), tel. 011-9593192, fax 011-9595183, citando il riferimento L'Unità-Studio Castellotti 1207/8.

Informatici

● **Azienda cerca 200 operatori** per Help Desk Internet. Requisiti: conoscenza approfondita Internet (Explorer, Netscape, Outlook, Eudora, chat, news, impostazioni e configurazioni). Orario 6-14/14-22, sei giorni alla settimana, anche festivi o solo week-end. Curriculum con fototessera a: Adecco, via Rattazzi 11/c, 10123 Torino, tel. 011-5634060, citando il riferimento L'Unità-Studio Castellotti 1207/9.

Venditori

● **Azienda di impianti** termici cerca 5 capoturni per impianti termici. Inoltre: 3 meccanici riparatori (addetti alla manutenzione). Infine: 2 addetti agli impianti elettrostrumentali. Curriculum a: Eurointerim, piazza Q. Curzio 29, 00175 Roma, tel. 06-7480716, fax 06-7480778, citando il riferimento L'Unità-Studio Castellotti 1207/11.

IL PARERE DELL'ESPERTO

Il Fse diventa un «Superfondo»

GIAMPIERO CASTELLOTTI



Per i prossimi sette anni il Fondo sociale europeo destina all'Italia risorse per 16 mila miliardi di lire, 6 mila miliardi in più rispetto al precedente periodo dal 1994 ad oggi. Parallelamente il Fondo, impegnato nelle passate gestioni prevalentemente a guidare e organizzare la formazione professionale, si trasforma in una sorta di "braccio finanziario" della strategia europea per l'occupazione, quella avviata con il trattato di Amsterdam nel giugno 1997. E' quanto scaturisce dal nuovo regolamento approvato dal Parlamento europeo e dal Consiglio Ue (pubblicato sulla Gazzetta ufficiale delle Comunità europee L. 213 dello scorso 13 agosto), che in pratica assegna al Fse una nuova e più ampia missione istituzionale per il prossimo settennato. Tra l'altro prevede che il Fse sia l'unico fondo strutturale con il compito di cofinanziare le azioni dell'obiettivo 3 (che riguardano la formazione, l'istruzione e l'occupazione nel Centro Nord) mentre partecipa, insieme agli altri fondi, al finanziamento di interventi rientranti nell'obiettivo 1 (regioni in ritardo di sviluppo) e nell'obiettivo 2 (riconversione di aree con difficoltà strutturali). Una delle novità più significative introdotte dalla nuova disciplina consiste nel passaggio da un tipo di intervento basato

sulla concentrazione delle risorse a favore di gruppi di individui (giovani, disoccupati di lunga durata, disabili, donne, ecc.) ad azioni indirizzate a settori prioritari: ad esempio promozione e sviluppo di politiche attive del mercato del lavoro per prevenire e combattere la disoccupazione o per agevolare il reinserimento dei disoccupati di lunga durata, promozione delle pari opportunità, miglioramento della formazione professionale, dell'istruzione e della consulenza per favorire l'accesso al mondo del lavoro. A livello comunitario la responsabilità del Fse è attribuita alla direzione generale "Occupazione, relazioni industriali e affari sociali" (DG V) della Commissione di Bruxelles. A livello nazionale sono invece coinvolti il Ministero del Lavoro (ufficio Ucofpl), il Ministero del Tesoro (dipartimento per le politiche di sviluppo e di coesione), le Regioni, le parti sociali, gli enti e amministrazioni designate alla realizzazione di specifiche misure, le imprese pubbliche e private e gli enti responsabili della direzione delle iniziative. Altro soggetto coinvolto è l'Isfol, cui il Ministero del Lavoro ha affidato l'incarico di assistenza tecnica e di valutazione delle attività del Fse, oltre che per le iniziative comunitarie "Occupazione" e "Adapt".

DALLA GAZZETTA UFFICIALE

CONSIGLIO NAZIONALE DEGLI ARCHITETTI DI ROMA
5 posti scadenza 23/12/99

● **cerca**
1 responsabile di processo, posizione C3, con laurea in giurisprudenza;
4 operatori di produzione, posizione B2, diplomati. Informazioni: tel. 06-6861374. (G.U. n. 93 del 23/11/99)

IST. SUPERIORE DI SANTA'
3 posti scadenza 20/12/99

● **cerca**
1 dirigente di ricerca in prova, primo livello professionale, per il laboratorio di epidemiologia e biostatistica, disciplina epidemiologia clinica, massimo 65 anni, con capacità acquisita, comprovata da elementi oggettivi nel determinare autonomamente avanzamenti di particolare originalità, valore internazionale nel settore prevalente di ricerca
1 ricercatore in prova, secondo livello professionale per il laboratorio di tossicologia applicata, con laurea in chimica, chimica industriale, chimica e tecnologia farmaceutica, farmacia, scienze biologiche, scienze naturali, ingegneria chimica o lauree equipollenti, massimo 65 anni
1 dirigente in prova, primo livello professionale per il laboratorio di metabolismo e biochimica patologica, disciplina patologia di interesse sanitario su base genetica, con capacità acquisita, comprovata da elementi oggettivi nel determinare autonomamente avanzamenti di particolare originalità, significato e valore internazionale nel settore prevalente di ricerca, massimo 65 anni. Informazioni: tel. 06-49387121-44703312. (G.U. n. 92 del 19/11/99)

ISTITUTO VIGILANZA ASSICURAZIONI PRIVATE
13 vicecapo ufficio scadenza 3/1/00

● **cerca**
13 vice capo ufficio in prova, con riserva al

personale interno di un quinto dei posti messi a concorso, laureati in giurisprudenza con punteggio non inferiore a 105/110, con cittadinanza italiana, idoneità fisica. Informazioni: tel. 06-42133312-42133313. (G.U. n. 92 del 19/11/99)

COMUNE DI ALATRI (FROSINONE)
3 posti scadenza 20/12/99

● **cerca**
2 istruttori contabili categoria C, con diploma di ragioneria e perito commerciale
1 istruttore direttivo contabile categoria D, con laurea in economia e commercio, scienze economiche, scienze economiche e bancarie, economia aziendale o titolo equipollente. Informazioni: tel. 0775-434544-434995. (G.U. n. 92 del 19/11/99)

COMUNE DI SAN GIULIANO (MILANO)
4 vigili scadenza 20/12/99

● **cerca**
4 agenti di polizia municipale, settore polizia municipale ed attività produttive, categoria C1, diplomati. Informazioni: tel. 02-98207216-98207271. (G.U. n. 92 del 19/11/99)

OSPEDALE "UMBERTO I" DI ANCONA
9 medici scadenza 20/12/99

● **cerca**
3 oncologi
2 neurologi
2 medici, disciplina scienza dell'alimentazione e dietetica
1 endocrinologo
1 medico, disciplina malattie dell'apparato respiratorio. Informazioni: tel. 071-2072244. (G.U. n. 92 del 19/11/99)

USL DI S. GIORGIO DI PIANO (BOLOGNA)
3 posti scadenza 20/12/99

● **cerca**
1 fisioterapista, operatore professionale della riabilitazione
1 dirigente amministrativo, area giuridico amministrativa
1 medico, disciplina di ortopedia e traumatologia. Informazioni: tel. 051-6644929-6644971. (G.U. n. 92 del 19/11/99)

USL DI MODENA
4 medici scadenza 20/12/99

● **cerca**
1 cardiologo
1 medico, ortopedia e traumatologia
2 medici, disciplina anestesia e rianimazione. Informazioni: tel. 059-435525-435507. (G.U. n. 92 del 19/11/99)

USL 3 DI FOLIGNO (PERUGIA)
20 posti scadenza 20/12/99

● **cerca**
5 logopedisti
14 fisioterapisti
1 tecnico sanitario di laboratorio biomedico. Informazioni: tel. 0743-210344. (G.U. n. 92 del 19/11/99)

OSPEDALE "VILLA SALUS" DI MESTRE-VENEZIA
100 infermieri scadenza 20/12/99

● **cerca**
100 infermieri professionali. Informazioni: tel. 041-2906411. (G.U. n. 92 del 19/11/99)

IPAB DI INZAGO (MILANO)
8 posti scadenza 20/12/99

● **cerca**
5 ausiliari socio assistenziali, categoria B/1

cercalavoro

OLTRE FRONTIERA



TUTE E SCARPE DA GINNASTICA

Tra Europa e America per ipermercati sportivi

Per una volta è la passione il primo requisito richiesto al candidato. Passione per lo sport, fatta di esperienze e studi nel settore. Le tre signore della produzione e distribuzione internazionale di articoli sportivi sembrano greggiare tra di loro a colpi di aperture di nuovi punti vendita, e assumono. Attenzione alle posizioni professionali offerte. Vero è che spesso riguardano ruoli di ingresso "modesti", come addetto alle vendite. Ma a questi corrispondono possibilità di carriera elevata. Decathlon, con all'attivo 180 sedi in Francia, 30 in Spagna e 12 nel resto d'Europa, offre 64 posti distribuiti in 50 per responsabili di reparto, 6 per responsabili di sviluppo immobiliare, 4 per responsabili di produzione, 4 per responsabili di produzione, 4 per responsabili di lingua francese, disponibilità alla mobilità geografica, capacità di leadership. Tipologia d'inserimento: contratto Ccnl del commercio, 24 mesi a termine o a tempo indeterminato. Curriculum, specificando la sede preferita, a: Decathlon, Selezione del personale, via Valassina 268, 20035 Lissone (Milano). Informazioni: www.decathlon.it. Foot Locker, che registra circa 3 mila e 200 sedi in tutto il mondo, effettua assunzioni continue per una posizione professionale unica, salesperson, ossia commesso part time o full time. Requisiti: diploma e buona conoscenza della lingua inglese (indispensabile per ogni ipotesi di carriera), 18-25 anni. Tipologia d'inserimento: contratto Ccnl del commercio, assunzione al quinto livello iniziale. Curriculum, specificando la sede preferita, a: Foot Locker, sede operativa, via Servais 176/2, 10146 Torino. Informazioni: www.footlocker.com. Giacomelli, per le sue 21 sedi all'estero, seleziona 268 giovani, così distribuiti: 200 addetti alle operazioni di cassa e stagionali, 20 allievi capo reparto, 20 allievi store manager, 15 store manager, 8 visual merchandiser, 5 buyers. Requisiti: diploma di scuola media superiore o laurea, massimo 32 anni (esclusi visual merchandiser, buyers e store manager), conoscenza di lingue straniere, predisposizione al lavoro in team. Tipologia d'inserimento: contratto Ccnl del commercio, con inquadramento commisurato alle capacità dei singoli. Curriculum, specificando la sede preferita, a: Giacomelli, Selezione del personale, via Nuova Circonvallazione Ovest 14/15, 47900 Rimini. Informazioni: www.giacomelliisport.com.

INFO

Borsa di studio dell'Aei

L'Aei, a memoria del professor F. Cappuccini, istituisce 1 borsa di studio, di 30 milioni, per il perfezionamento di un ingegnere, laureato nel campo dell'elettronica, per seguire all'estero un corso di perfezionamento di un anno sulle tlc. Requisiti: cittadinanza italiana o di un paese Ue, età inferiore a 30 anni, laurea. Info: Segreteria Aei, tel. 02-777.90.209, fax 02-79.8817, web: www.aei.it/premi.html. Scad. 12.12.99.

NAVIGANDO NELLA RETE



http://members.xoom.com/eggeoweb

Egeo srl è una società che dal '94 progetta e realizza interventi su tutto il territorio nazionale nel settore immobiliare per Gruppi e Organizzazioni (gestione risorse umane, formazioni, ecc.). Cerca 1 segretaria, che abbia maturato un'esperienza di almeno due anni in società di servizi. Requisiti: diploma, ottimo utilizzo dei maggiori applicativi, oltre ad una ottima conoscenza della lingua inglese. Attualmente si tratta di un rapporto di collaborazione professionale part-time, che prevede un inserimento alle dipendenze a partire da marzo 2000. Curriculum all'e-mail: rsp@cnn.it, rif. personale: Diana, tel. 02-26112010, fax 02-26148970.

www.tunda.it

Tunda Computer Supplies snc, azienda attiva nel settore dei servizi informatici: networking, formazione, Internet, E-commerce, cerca ragazza giovane per attività di receptionist e gestione help desk numero verde. Requisiti: diploma, conoscenza internet e strumenti di posta elettronica, disponibilità, comunicativa, discreta conoscenza della lingua inglese. Preferibile: una breve esperienza nel ruolo. Tipologia d'inserimento: contratto di collaborazione/assunzione. Luogo di lavoro: Cernusco sul Naviglio (Milano). Curriculum all'e-mail: g.brojanigo@tunda.it, rif. personale: Giorgio Brojanigo, tel. 02-92118227, fax. 02-92118226.

www.emmesoft.com

Emmesoft, ditta individuale, opera dal 1985 nel settore informatico. Attualmente si occupa di soluzioni di telefonia computerizzata Cti e di multimedia. Cerca 4 agenti e rappresentanti su tutta Italia per vendita soluzioni software nel mercato delle piccole-medie imprese. Requisiti: diploma, intraprendenza, ottima propensione ai rapporti umani, automuniti. Preferibile: precedenti esperienze di vendita nel settore informatico e/o

della telefonia, conoscenza sistemi Mac e Pc. Tipologia d'inserimento: contratto di collaborazione. Curriculum all'e-mail: emmesoft@tiscali.net, rif. personale: Manuela Esterni, tel. 011-484309.

www.suval.it

Suval spa, azienda specializzata in stampaggi in vetroresina, termoplastico, termoisolante per apparecchiature conformi a specifiche tecniche, produzione di sezionatori tripolari a 20KV, cerca 1 ingegnere area progettazione/preventivazione. Requisiti: laurea in ingegneria elettronica, maturata esperienza nel settore. Tipologia d'inserimento: contratto di assunzione.

Luogo di lavoro: Lecce. Curriculum al fax: 081-479576, all'attenzione di Paola Velotti, oppure all'e-mail: cobam@tiscali.net, citando nel soggetto "ingegnere elettrotecnico", telefono 081-5651111. www.ecoflor.it

● **cerca**
100 infermieri professionali. Informazioni: tel. 041-2906411. (G.U. n. 92 del 19/11/99)

● **cerca**
5 ausiliari socio assistenziali, categoria B/1

● **cerca**
100 infermieri professionali. Informazioni: tel. 041-2906411. (G.U. n. 92 del 19/11/99)

● **cerca**
5 ausiliari socio assistenziali, categoria B/1



Diamo i numeri

*per farvi
abbonare a*

l'Unità

Numero verde

167-254188

Numero fax

06-69922588

Numero casella postale

427 - 00187 Roma

Numero conto corrente

13212006

Numero ufficio abbonamenti

06-69996470/1/2





*il duemila
di più*

fai 6+2
con
l'Unità

L'abbonamento semestrale vale 6 mesi + 2 settimane



GARE • BILANCI • ASTE • APPALTI

LA LEGGE
È UGUALE
PER TUTTI.

fluida - roma

(SU L'UNITÀ PERÒ COSTA MENO)

*Se la pubblicità è un obbligo per legge, il risparmio è un diritto.
Con l'Unità potete acquistare spazi per gare, bilanci, aste ed appalti
(legge n.° 67/87 e D.L. n° 402 del 20/10/98) ad un prezzo decisamente
promozionale, certi di essere letti dalle persone che contano.
Il prestigio di una grande visibilità alla portata di tutti gli Enti e Ministeri.*

**Per informazioni
e preventivi
telefonare allo
06 • 69996414
02 • 80232239**

Giornale fondato da Antonio Gramsci

l'Unità

Quotidiano di politica, economia e cultura



LUNEDÌ
LIBRI, GIORNALI, TV, CD, INTERNET E DINTORNI
media

MARTEDÌ
COME TROVARLO, COME DIFENDERLO
Lavoro.it

MERCOLEDÌ
DALL'OBBLIGO ALL'UNIVERSITÀ. CORSI, CONCORSI, RICERCA SCIENTIFICA
Scuola & Formazione

GIOVEDÌ
FEDERALISMO ED ENTI LOCALI. ISTRUZIONI PER L'USO
Autonomie

VENERDÌ
IDEE E PROGETTI PER VIVERE MEGLIO
Territorio

SABATO
LE CENTO CITTÀ
Metropolis

Ogni giorno un supplemento utile e necessario

l'Unità Quotidiano di politica, economia e cultura

